ANNALI UNIVERSALI
DI
MEDICINA

GIÀ COMPILATI DAI DOTTORI
ANNIBALE OMODEI E CARLO-AMPELIO CALDERINI
E CONTINUATI DAL DOTTORE
ROMOLO GRIFFINI

VOLUME CCX.

Fascicolo di Ottobre 1869.

—o◯o—

Di questi *Annali* si pubblica ogni mese un fascicolo di *quattordici o più fogli* in-8.º con tavole incise in rame, o in legno, o litografiche, secondo l' opportunità. — Tre Fascicoli formano un Volume.

Il prezzo dell' annuale associazione è per Milano di italiane lire 31 ; pel Regno d'Italia di ital. lire 32. 75; per la Monarchia Austriaca di fiorini 13. 80.

Il prezzo si paga anticipato per semestre o per anno.

Le associazioni si ricevono a Milano dalla Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria.

Il mezzo più facile per l'abbonamento è l'invio alla suddetta Società di un vaglia postale o di un gruppo contenente il nome, cognome e l'indirizzo della persona che intende associarsi, non che il periodo per semestre o per anno a cui vuole obbligarsi.

I libri e i manoscritti che i medici italiani desiderassero far annunciare od inserire negli *Annali*, dovranno essere spediti franchi di ogni spesa, al Direttore signor Dottore *Romolo Griffini*, Via Francesco Fforza, N.º 33.

MILANO
PRESSO LA SOCIETÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSAL
DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA
Nella Galleria De-Cristoforis
1869.

INDICE DELLE MATERIE.

§ 1. Memorie ed Osservazioni originali.

§ 2. Analisi di Opere, Dissertazioni, Atti di Accademie, ecc.

ANNO 55.°

ANNALI UNIVERSALI

DI

MEDICINA

FONDATI DAL DOTTORE ANNIBALE OMODEI

CONTINUATI E DIRETTI DAL DOTTORE

ROMOLO GRIFFINI

CAV. DEL R. ORD. MAURIZIANO E DELLA LEG. D'ONORE; MEMBRO DEL CONSIGLIO DEGLI ORFANOTROFJ E LL. PP. ANNESSI; VICE-PRESIDENTE DEL COMITATO CENTRALE D'ITALIA IN MILANO DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI SOCCORSO AI MILITARI FERITI O MALATI IN TEMPO DI GUERRA; PRESIDENTE DEL COMITATO DI MILANO E MEMBRO DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA ASSOCIAZIONE MEDICA ITALIANA; MEDICO PRIMARIO PRESSO L'OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO; DIRETTORE DELL'OSPIZIO PROVINCIALE DEGLI ESPOSTI E DELLE PARTORIENTI; SOCIO DI VARIE ACCADEMIE NAZIONALI ED ESTERE.

1869.

VOLUME CCX.

SERIE QUARTA. VOL. LXXIV.

Ottobre, Novembre e Dicembre 1869.

MILANO

PRESSO LA SOCIETÀ PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ANNALI UNIVERSALI DELLE SCIENZE E DELL' INDUSTRIA

Nella Galleria De-Cristoforis

1869.

ANNALI UNIVERSALI DI MEDICINA.

Vol. CCX. — Fasc. 628. — Ottobre 1869.

Guida pei bagni a vapore naturale della Grotta di Monsummano, *con osservazioni pratiche; del dott.* **ODOARDO TURCHETTI**, *direttore medico di detto stabilimento, cavaliere di più ordini e socio di varie Accademie nazionali e straniere.* (*Continuazione della pag.* 520 *del vol.* 209, *fascicolo di settembre* 1869. *e Fine*).

Capitolo 12.° — *Coaliti articolari, retrazioni muscoscolari, pseudo-anchilosi e tumori bianchi incipienti, lussazioni e fratture mal ridotte.*

Ogni lettore avveduto si accorge di leggieri che all' idrosudopatia non si può domandare l'impossibile e che se la Grotta può operare dei prodigi e dei miracoli che io chiamerò dinamici, non ne puole operare degli organici. — Dove esistono deviazioni di ossa, scomposizione e trasmutazione di tessuti e gravi alterazioni organiche, è impossibile che dalle nostre sudazioni si ottenga la guarigione e la risoluzione. — Può diminuire, se vuolsi, il turgore e il dolore, ma ogni altra alterazione resta nello stato primario.

Impertanto non passa stagione che qua non si rechino dei pezzi patologici che hanno già fatto il giro degli stabilimenti più reputati dell' Europa e che domandino una guarigione impossibile a chi non ha il potere di rifon-

dere in un crogiuolo tutte le parti della loro guasta organizzazione.

Gioverà citare alcuni casi di questi infelici, che avemmo luogo di accogliere nello stabilimento e di sottoporre condizionatamente ad una cura esplorativa.

1.° Il primo caso ce l'offrì nell'anno 1868 il conte di M., affetto da tise senile e da rammollimento della midolla spinale. Egli sostenne male le sudazioni, ne potè far poche e trarne uno accrescimento di appetito, senza verun altro vantaggio.

2.° Il secondo ce lo presentò nell'anno 1867 il generale S., ammalato di gotta da 30 anni, con rigidità e depositi tofacei (in parte aperti) in tutte le piccole e le grandi articolazioni degli arti superiori e inferiori. — Questo venerando vecchio da 4 anni era costretto a stare in letto, e gli accessi della gotta si erano in ultimo rifatti tanto frequenti, che si potevano dire continui. — Anzi ne ebbe due nel tempo della cura sudatoria, che si dovette interrompere. — Egli risentì pochissimo vantaggio dalla cura qui iniziata e tutto al più zoppicando potè muovere qualche passo.

3.° Il terzo caso ce lo presentò la sig. E. M. — Se il generale aveva invano provati i bagni di Vichy e di Acqui, la sig. M. aveva esperimentati quelli di Ischia. — Questa colta e gentile signora era affetta da un' osteomalacia in tutte le ossa grandi e molte ancora delle falangi delle dita col rammollirsi si erano contorte, e tratte in diversi sensi dall'azione dei muscoli, erano state deviate — e dove enormemente ingrossate, dove rimpicciolite, dove uscite dalle cavità articolari. — Ad ambedue i malleoli interni aveva una piaghetta di cattivo aspetto, larga circa un centimetro e ribelle a 120 cauterizzazioni subìte in tempi diversi. — Al che arroge che le condizioni dell' ematosi non erano normali e l' idroemia e l'aglobulia si davano a conoscere manifestamente. — Il miglioramento che la sig. M. ottenne dai bagni della Grotta consistè nella cicatrizzazione delle piaghette ai malleoli, nell' accrescimento dell' appetito, nella ricostituzione sanguigna, nell' attenuazione del gonfiore dei piedi

e nella scomparsa dei dolori nevralgici che per lo innanzi la tormentavano, e, se si deve dire il vero, non fu scarso.

4.⁰ Il maggior M., al servizio del Vicerè d'Egitto, aveva una lussazione interna e antica, e non ridotta del femore — e poichè eragli venuta per esser rimasto il ginocchio compresso dalla morsa di una macchina a vapore nell' arsenale di Alessandria, ed al ginocchio sentiva il maggior dolore, egli vivevasi nell' illusione che si avesse a fare con un' ischiade pura e semplice. Se non che l' accorciamento dell' arto avrebbe dovuto avvisarlo del contrario. In ogni modo i bagni della Grotta gli tolsero i dolori di consenso e di riverbero, e in tal modo potè camminare con qualche facilità e chiamarsi contento della cura qui intrapresa.

Se peraltro non si ottenevano in quest' ordine di affezione morbosa dei prodigi straordinari di natura, i veri e propri miracoli dell'arte si ebbero, come apparirà dalla storia sommacia di alcuni infermi qui nel triennio trattati e totalmente o per gran parte restituiti in salute.

5.⁰ Adele Wanzon, di Pisa, curata altre volte in questo stabilimento con segnalato successo, vi tornò nel 1866. — Uscita di sotto la cura del celebre prof. Bartolini per un'artritide erratica con eruzione miliarica, trovavasi impedita in ambe le articolazioni tibio-femorali, le quali flesse e ingorgate andavano accompagnate da turgore e da retrazione muscolare. — Questa distinta quanto delicata signora, dell' età di 42 anni, sof friva alle predette articolazioni dei dolori acutissimi e vano era ogni suo tentativo per distendere le gambe. — La di lei tolleranza non si estese al di là dei sei bagni: ma tanti bastarono per calmarle i dolori e per ottenere la distensione degli arti, allorchè giacevasi riposata in letto. — Comprendo bene che questo non fu che un semi-successo, ma era lecito nello stato di affievolimento di tutta la di lei organica economia di potere sperare di più?

6.⁰ Lebrun Vincenzo, di Firenze, di anni 50, di robusta costituzione, per una caduta fatta da una scala un anno avanti, riportò una grave contusione alla spalla destra. — A questo successe una lenta flogosi nei tessuti bianchi dell' articolazione omero-scapolare, la quale portò ad una semi-anchilosi e quindi

all' assoluta impotenza di alzare il braccio. — Sottoposto alle doccie preventive ed alle sudazioni consecutive, non si ottenne che una lieve facilitazione nei mali della spalla, rimanendo in tutta la sua gravità e intensità la alterazione muscolare.

7.° Al contrario la contessa Zauli, di 30 anni, di atletica costituzione, di singolare bellezza e di squisita gentilezza, qui ricuperò la propria salute. — Da molti mesi erasi a questa nobilissima signora presentato un tumore all' articolazione sternale della clavicola destra. Il tumore era pastoso, discretamente dolente sotto il tatto, un cotal poco arrossato e di mediocre dimensione. — Potendo diagnosticarlo per ciò che non era, riusciva difficile precisarne l' indole e la natura. — Avrebbesi però con qualche buona ragione potuto chiamare un tumore frigido. — Sottoposi l' inferma ad una forte doccia e a prolungate sudazioni. — Al 6.° bagno essa sentì, trovandosi nella Grotta, uno scricchiolamento nella parte malata e si avvide ben tosto della scomparsa del tumore e della facilità di muovere il collo e la spalla. — Non vi era più dubbio, trattavasi della reposizione della clavicola lussata, avvenuta sotto l' azione rilassante dei bagni a vapore.

8.° Piccioni N., di Prato, di 65 anni, per inveterata artritide, ebbe a riportare la immobilità della rotula del ginocchio sinistro. — Grandi e resistenti erano i coaliti fibrinosi. — Ma ad onta di ciò, sottoposto alla doccia e alle sudazioni successive, ebbe la fortuna di vederli sciolti e di partirsi pienamente guarito da questo stabilimento.

9.° Il sig. Feno, di Torino, compì nel 1867 un corso di bagni a vapore nella Grotta e durante la cura non ebbe a risentire un notevole vantaggio per l' atralgia che aveva côlto l'uno e l' altro piede — se non chè a poco a poco l' atralgia andò scemando e fu grande il suo piacere e non poca la meraviglia, quando nell' anno successivo lo vedemmo ritornare allo stabilimento a ripetere le sudazioni, munito di un semplice bastoncello. — Poche sudazioni bastarono al detto sig. Feno per prosciogliere i residui dall' antica affezione morbosa e non restituivasi al suo impiego a Firenze, se non dopo aver fatto una escursione a Monsummano alto.

10.° Tecla Caporali, di Perugia, dell' età di 40 anni, ebbe

a riportare una frattura del capo inferiore della tibia ed una consecutiva anchilosi della medesima sulle ossa del piede — sicchè divenne claudicante. — Aggiungevasi però, quando venne a curarsi nel nostro stabilimento, un turgore ed un dolore acutissimo nell' articolazione malata, di modo tale che ogni movimento del piede era reso meglio impossibile che difficile, e impossibile assolutamente il reggersi sopra il medesimo. — Questa amabilissima signora ottenne quello che dai bagni a vapore poteva sperare, cioè la mitigazione del dolore, la scomparsa del turgore lento-flogistico e la possibilità di reggersi sul piede.

11.° Giovanni Chellini, di Castello, dell' età di 25 anni, da un lustro trovavasi affetto da ingorgo linfatico al ginocchio destro con retrazione significante dei muscoli flessori della gamba. — L' anchilosi andava a stabilirsi e lasciava poco margine alla cura idrosudopatica. — Ciònonostante la tentammo e ne ottenemmo ottimi resultati. — L' ingorgo disparve e la retrazione diminuì, di modo tale che la flessione della gamba potè farsi, sebbene con qualche difficoltà. In questo stato lusinghiero si partì dallo stabilimento.

12.°, 13.°, 14.° Non così posso dire di Adele Brunetti, dottor Vincenzo Alberti e Teresa Bertelli. — Costoro affetti da vere e proprie anchilosi nelle falangi di alcuni diti per depositi tofacei e per coaliti fibrinosi, succeduti o ripetuti attacchi di artritide o di gotta, non ebbero a risentire, almeno durante il periodo del trattamento, alcun vantaggio dall' uso dei bagni a vapore della Grotta.

15.° Maria Orfei, anch' essa affetta da retrazione dei muscoli flessori delle dita della mano destra e da rigidità nell'articolazione di tutte le falangi del dito pollice, indice e medio, con otto bagni ne rimase totalmente prosciolta.

16.° Nel giorno 4 di giugno del 1866 recavasi in questo stabilimento il giovinetto quindicenne Chelli Ferruccio, di Pistoja. Pallido, mal nutrito e oltremodo estenuato, avrebbe potuto credersi che egli fosse in preda ad una malattia consuntiva. Senza causa locale, manifesta da qualche tempo, detto giovinetto era attaccato da un incipiente tumor bianco al ginocchio sinistro. — Egli fece 15 bagni di mare e la gonfiezza

elastica del ginocchio si dissipò. — Sventuratamente avvenne però che cadde a terra e dopo la caduta tornò più grave che mai il tumore al ginocchio; ed era elastico, lucido, dolente e pastoso. — Invano aveva esperimentato le unzioni jodiche e mercuriali, le mignatte, i vescicanti e i ferruginosi, ecc. Io lo sottoposi ad un vitto riparatore, alle doccie fredde locali ed alle sudazioni — e lo tenni in cura 12 giorni. — Al sesto bagno già il tumore erasi fatto di minor volume e sull'estenuata gamba il piccolo malato reggevasi pienamente; scomparsa era l'eresipela e il dolore e in gran parte la pastosità, che simulava una vera e propria fluttuazione. — Allora fu che gli consigliai altri bagni di mare, l'olio di fegato di merluzzo ferruginoso, la china ed un vitto riparatore. — Con questi sussidii terapeutici il povero Chelli coll'arto salvò la sua vita.

17.° Il prete Antonio Giovannoni, per una distrazione subìta al ginocchio destro da oltre un anno, era affetto da un ingorgo dolente all'articolazione stessa, che non valsero a risolvere, nè i vescicanti, nè le mignatte. Per poter conciliare il moto, aveva fatto uso di un apparecchio inamidato, che ben presto però dovette abbandonare — le doccie ripetute e le sudazioni prolungate trionfarono del dolore e dell'ingorgo e il malato se ne partì dalla Grotta guarito.

18.° Zoppi Paolo, di S. Casciano, fattore del senatore Fenzi, uomo sui 40 anni, di atletica costituzione e di forme colossali, si ammalò al ginocchio sinistro nel 1866 e dopo una lunga cura sostenuta nella propria casa, fu consigliato di recarsi nell'ospedale di S. Giovanni d'Iddio in Firenze, affidato all'assistenza dell'abilissimo dottore Peléo Puccioni.

Però quanto l'arte poteva suggerire essendo invano stato esperimentato, per consiglio dello stesso egregio curante fu diretto allo scrivente, onde decidessi, se questi bagni potevano essergli utili. — Era l'ultimo tentativo, riuscito vano il quale era stato già deciso che si sarebbe proceduto all'amputazione della coscia.

Il tumore del ginocchio era enorme, ed eccessivo era il dolore. — La superficie di esso tumore era di un rosso paonazzo, con dilatazione di vene e qualche piccolo ascesso, la gamba era fredda ed estenuata, mentre l'aumento del calore nel ginocchio

compromesso indicava elaborarsi colà un processo flogistico che interessava tutti i tessuti molli dell' articolazione. — Sarà inutile l'aggiungere che il distendimento della gamba era impossibile a farsi e molto più il reggersi della persona sopra della medesima.

Il caso era grave e per quanta fede io mi avessi nell'azione dei bagni della Grotta, pure era ben lungi da sperarne il benefizio che ne ottenni.

Non essendovi contraindicazioni, risposi all' amico dottor Puccioni, che io assumevo la cura della Zoppi. — Lunghe docciature, lunghe sudazioni associate in fine al *massage*, furono le uniche cose che io messi in pratica. A poco a poco l'enorme tumore andò scolorandosi e facendosi meno caldo e meno dolente. I piccoli ascessi scomparvero e le piaghette consecutive si cicatrizzarono. — Non erano ancora otto giorni che la periferica circonferenza dell' articolazione era diminuita di cinque centimetri. — Con blande manipolazioni si potè ottenere un qualche movimento nell' articolazione, facendoci certi che le superficie articolari non erano state attaccate dal processo flogistico. — La gamba e il piede corrispondente cominciarono a farsi calde ed animate e in 15 giorni il malato potè reggersi in piedi e un poco sostenuto poteva fare puranco qualche passo.

Nell' anno successivo lo Zoppi tornò allo stabilimento e questa volta non con due grucce, ma con un solo bastone. — Ripetè la cura e sempre più si andò a confermare la sua salute ed a sciogliersi l' articolazione degli antichi coaliti — e se ne partì dallo stabilimento, camminando discretamente e reggendosi sull' arto malato, non restando nell' articolazione tibio-femorale che un innocuo, indolente e insignificante ingrossamento.

19.° Madama F., di Ginevra, qua inviata dal prof. Moleschott, essa pure era impedita al moto per un tumore di natura mal definibile che aveva al ginocchio destro, — forse più proveniente da squilibrio di essudazioni sierose che da ingorgo flogistico. — Per spirito di contraddizione non volle riconoscere il benefizio ottenuto dai nostri bagni, ma il fatto era troppo evidente per poterlo negare. Madama F. potè più volte alla fine della cura andare e ritornarsene a piedi da Monsum-

mano e fece in tal modo, e speditamente, il cammino di tre chilometri. — Certo è ugualmente che quando partì dallo stabilimento il volume del tumore al ginocchio erasi alquanto diminuito.

20.° Franca e leale nel riconoscere il vantaggio di questi bagni a vapore fu invece mistriss. P., di Londra, signora sui 70 anni, di ottima costituzione organica e di mite e gentile indole morale. — Cadendo a terra per rovesciamento di vettura, erasi costei fratturati i capi articolari inferiori della tibia e della fibula. — La ricomposizione era però stata operata maestrevolmente da un chirurgo di Lucca, e quando, dopo due mesi, venne alla Grotta, non vi restava di morboso che un leggiero ingrossamento nell' articolazione lesa e un impedimento alla flessione ed estensione del piede e conseguentemente al moto. — Poche doccie fredde e non molte sudazioni fecero sì che mistriss. P. potè liberamente camminare, e sciolto ogni coalito, riacquistare il moto spedito del piede.

21.° Farnesi Stefano, di Firenze, di anni 45, per una caduta essendosi fratturato il malleolo esterno della gamba sinistra da 10 mesi (essendo stata la frattura comminutiva), era sofferente per ingorgo doloroso alla parte lesa non che in tutto il piede. — Sottoposto egli pure alle doccie e alle sudazioni, ebbe la fortuna di vedere scomparire il gonfiore e di riacquistare una discreta facilità nei moti del piede.

22.° Haim Piacas, di Tunisi, da 3 anni trovavasi enormemente ingrossati tutti e due i ginocchi e niun metodo di cura fino allora usato, aveva potuto liberarlo da una malattia che gli impediva il libero uso delle estremità inferiori. — In questo caso non avemmo un pieno successo, ma però un qualche miglioramento nelle condizioni locali si ottenne, e un principio di proscioglimento dell' ingorgo cronico si verificò.

23.°, 24.° Augusto Pardini, per cagione di un' artritide persistente era restato impedito nei moti di ambedue i piedi ed a stento poteva fare qualche passo, reggendosi sulle grucce. — Se non che l'impedimento era meglio dinamico che organico, e colle doccie fredde e coll' azione stimolante dei bagni a vapore di breve durata poterono rivivificarsi le estremità inferiori e riacquistare la perduta attitudine e la forza per il moto. — Il

sig. Valperga invece per identica cagione presentava un rilasciamento nei ligamenti e quindi una anormale mobilità nella rotula destra. — Ma esso pure, tonificati i tessuti fibrosi colle ripetute doccie fredde locali e con poche sudazioni, se ne trovò risanato.

25.° Stefano Niani, affetto da idrarto al ginocchio sinistro, senza la doccia e con soli sei bagni a vapore ne restò liberato.

26.° Il sig. Marsh, ministro degli Stati-Uniti presso il Re d'Italia, venne nel 1866 a curarsi alla Grotta per una coxalgia destra che pervicace da molti anni lo affliggeva, sebbene non gli vietasse tutte le mattine di fare delle lunghe e faticose passeggiate sui monti — che io era ben lungi da consigliare e da consentire. Ma fosse per questo soverchio e incomposto moto, fosse perchè a cagione di affari dovette più volte interrompere la cura, il fatto sta che gli antichi coaliti non poterono sciogliersi, e il ministro partì dallo stabilimento presso a poco nello stato di salute in cui ci venne.

Capitolo 13.° — *Miliari recidive, ostinate, e residui morbosi del principio miliarico.*

Se mai siavi affezione morbosa nella quale l'esperienza la più ripetuta e palpabile (mi si passi l'espressione) ha dimostrato la efficacia dei bagni a vapore della Grotta, essa è senza dubbio la miliare cronica. In questo caso anche *a priori* si può garantire il buon esito della cura, ove si effettui la sudazione. — Ora per quanti malati io abbia avuto a trattare nel triennio, in un solo caso, nella sig. Poidebard, il sudore non potè ottenersi, e quindi nemmeno la guarigione dei molti fenomeni morbosi provenienti dal principio miliarico che l'affliggevano. — Generalmente alla 3.ª o 4.ª sudazione riappare sulla cute la miliare con tutte le sue caratteristiche, non escluso l'odore specifico dei sudori. Ma essa si presenta come critica e quindi, non solo senza febbre e smanie, ma come alleviatrice delle inveterate sofferenze dell'infermo. — In questi casi la crise per epurazione di umori inaffini ed

eterogenei è evidente, nè può da chicchessia esser negata. — La convenienza, anzi la specificità di questa miliare inquinante e recidiva, per questa cura, che noi diremo la sola *radicale* e *definitiva*, emerge anche dalla molta tolleranza degli ammalati di tale affezione. — Io ho veduto deboli ed estenuate fanciulle tollerare da 15 a 20 sudazioni continue e prolungate, e non soltanto senza sentirsi prostrate di forze e sfinite, ma anzi tutto al contrario acquistando forze muscolari, appetito, buon colore, serenità di spirito e tranquillità di animo.

Moltissimi furono i casi di affezioni miliariche che ebbe qui a curare il mio predecessore, il chiarissimo dottor Vivarelli; e non poche furono pure quelle che io stesso ebbi luogo di osservare nel triennio di cui rendo conto.

A illustrazione del soggetto, giova riferire alcuni casi dei quali prendemmo nota e serbiamo memoria.

1.° Maria Nerottini trovandosi affetta da una miliare recidiva, nel 1865 si recò a questi bagni e ne ottenne discreto vantaggio. — Non ebbe più a soffrire nell' anno successivo di una vera e propria estrinsecazione di fomite miliarico, ma non pertanto le funzioni gastro-enteriche non mai in essa si ristabilirono pienamente, ed una irritazione cronica eravi tuttora, quando nel 27 di giugno del 1867 si portò di nuovo alla Grotta. — Ripetè qui, sul mio consiglio, la cura, e la irritazione subflogistica dei visceri chilopojetici si dissipò.

2.° Il dottor Ettore Tarchiani, medico condotto in Santacroco, di anni 40, di buona e robusta costituzione, per più anni consecutivi era andato soggetto a ripetuti attacchi di miliare. Poteva dirsi che da un lustro in esso il fomite morbificatore non si fosse giammai estinto. — Soffrendo nell'estate del 1866 di dispnea, insonnio, gastralgia e cefalea, si recò alla Grotta, ove compì la sua cura. Al 4.° bagno ebbe una abbondante eruzione di vescicole miliariche, che perdurò due o tre giorni, non con aggravamento di sconcerti morbosi o con insorgenza di febbre, ma anzi con notevole sgravio della cefalea, della gastralgia e della dispnea, espressioni morbose del principio miliarico non estrin-

cato. — Dopo 10 bagni ben sostenuti se ne tornò al suo ufficio, e quando (ancor egli fattosi devoto del Santuario) tornò nell' anno successivo a ripetere la cura, ebbe a dirmi che, vivaddio, la mercè di questi bagni aerei, il principio e il fomite miliarico era in esso stato vinto. Per precauzione li ha ripetuti anche in quest'anno.

3.° Antonio Pasquinelli, di Pescia, di 30 anni, di temperamento venoso-linfatico, ebbe in tre anni per ben otto volte ad andare soggetto a una vera e propria miliare. — Trovata inutile ogni cura espellente, ricorse a questi bagni a vapore, e dappoichè li sperimentò nel 1865, non ebbe più a soffrire della pervicace risorgenza dell' antica affezione. Nel 1866 volle ripetere un corso di bagni più in via ristorativa che in via curativa — ed egli bene avvisò, avvegnachè lungi dall' infiacchirsi, le sue forze organiche e dinamiche, colle sudazioni si accrebbero, e tutto l' organismo ebbe a risentirne dei notevoli vantaggi.

4.° Marianna Viani, del borgo S. Lorenzo, dell' età di 51 anni, non era come il Pasquinelli da tre, ma bensì da otto anni che trovavasi molestata da una affezione miliarica, non mai vinta e incessantemente ripullulante. — Come, e quanto ne fosse deteriorata la sua macchina nelle varie funzionalità organiche e nella nutrizione e riparazione, non è a dirsi. — Ancor essa qua recavasi per la seconda volta, tuttochè dopo la prima cura i fenomeni morbosi residui si fossero alquanto mitigati. — Dopo il 1866 non l'abbiamo più veduta; il che ci induce presumibilmente a credere che in detto anno restasse pienamente risanata.

5.° Rosa N., del Tonale modonese, venne qua nell' estate del 1866 Questa giovane sposa era andata soggetta ad una miliare così intensa, grave e persistente, che la crasi sanguigna ne era stata alterata ed era sopravvenuta la *porpora emorragica*. — Poche sudazioni bastarono onde ristabilirla in normalità. — La *porpora* presto scomparve al ricomparire di scarse vescicole sulla cute, dietro gli abbondanti sudori del bagno e dopo il bagno 5.° tornò l' appetito, scomparvero la gastralgia e la molesta palpitazione, e dopo otto bagni l' inferma contenta di sè se ne partì dallo Stabilimento.

6.° La signora Elisa P., giovane sposa ed avvenente, per grave miliare sofferta nel 1866 ebbe a perdere l' appetito e ad andar soggetta a frequenti borborigmi e diarree sierose. — Essa fece qui soli tre bagni — ma questi valsero a togliere la dispepsia e a ridonarle il primitivo appetito, non che a riordinarle le funzioni gastro-enteriche.

7.° Più mirabile fu il caso del dott. Simi, distinto medico di Lucca. — Costui era convalescente di miliare non bene estrinsecata, poichè gli aveva lasciato in retaggio una fierissima cefalea. Ebbene, egli non fece che un solo bagno a vapore, sebbene molto prolungato, e si trovò liberato immediatamente dal molesto dolor di capo, nè più in seguito ebbe a soffrirlo.

8.° Il dott. Scaglioni, anch' esso affetto da miliare rossa, che avrebbesi potuto, con Borsieri e Hamilton, chiamare una *papillaria*, senza essere accompagnata però da morbosi sconcerti funzionali, in pochi bagni aerei se ne liberò.

9.° Giuseppe Morini, di Montecerlo, di anni 32, fu prescelto a vittima della miliare. — Egli in due anni l' ebbe 4 volte. Esperimentati i bagni di Casciana, nell' anno successivo ne fu libero, ma avendoli poi tralasciati nell' anno dopo, vi andò, e per ben quattro volte, soggetto. Fu allora che si decise di venire alla Grotta, nel 1867. — Questi bagni a vapore alla 3.ª sudazione operarono il solito effetto di richiamare il principio miliarico alla cute con una benefica derivazione od estrinsecazione che gli ridonava la sospirata salute, liberandolo puranco dai dolori articolari alle braccia ed alle spalle da molto tempo persistenti. — Fino ad oggi ci consta che non è più andato soggetto ad alcuna recidiva della miliare.

10.° Assunta Martini in due mesi era andata soggetta a tre recidive miliariche. — Quando venne a domandar la salute ai bagni della Grotta, era presa da dolori, senza febbre però e senza gonfiezza, a tutte le grandi articolazioni degli arti — dolori che avevano preceduto la miliare e per i quali due volte aveva fatti i bagni alle Terme di Montecatini. — Questa donna di 36 anni, venne alla Grotta nel 1867, vacillante ed estenuata oltre modo, con animo abbandonato e del tutto sfiduciata. — Al 4.° bagno però l' animo suo si fece lieto, imperocchè cessarono i dolori, cessò l'insonnio abituale, e si rese discreto l' ap-

petito e facili le digestioni. — Come è di regola, tornò sulla cute l'efflorescenza miliarica e quando essa apparve, scomparvero tutti quei larvati dissesti nervosi che rivelano operoso nella macchina umana il fomite della miliare. — Dopo 10 bagni la Martini si partì di qua in piena salute.

11.° La signora Maria Chicca, di Lucca, ancor essa convalescente di acuta e persistente miliare, dalla quale ebbe in retaggio dei molesti reumi, con soli quattro bagni se ne trovò liberata, e se ritornò nello Stabilimento nell'anno 1868 e se vi fece altre sei sudazioni, non fu che per meglio confermare la già ricuperata salute.

12.° Carolina Giusti, di Pescia, di anni 32, sposa e madre, in sette anni ebbe a soffrire per 22 volte la miliare. — Venne nell'estate del 1867 ad esperire questi bagni a vapore, ridotta in stato idroemico e di vera cachessia. — Ebbene, poichè vi era la indicazione e la convenienza delle sudazioni espellenti e depurative, ella sostenne benissimo l'azione dei vapori e dei sudori consecutivi e si partì dopo 12 bagni dallo Stabilimento in assai migliore stato di quando vi venne e in avviamento di una vera ricostituzione organica.

13.° Nel signor Masson, di Colle, il vantaggio dei bagni a vapore della Grotta non fu al pari significante. Costui, distinto signore, di 60 anni, per grave miliare sofferta e ben poco estrinsecata, andava soggetto a disappetenza, a insonnio, dispnea, broncorree, pleurodinia, ed altre vaganti doglie rematiche. — Non potendo tollerare i bagni di Rapolano, pensò di viaggiare in Svizzera e in Savoia, provando pure i bagni celebrati che colà si trovano. — Ma pur troppo non ne ebbe a sentire alcun vantaggio. — Venuto nel nostro Stabilimento, vi fece un discreto numero di bagni nella Grotta, ma i sudori furono sempre scarsi, e non potemmo ottenere che un alleviamento di sofferenze.

14.° Più fortunato del Masson fu Paolo Pollini, di Pescia, di anni 37. — Da quattro anni egli soffriva di miliare recidiva, e nell'anno che non recidivò fu côlto da ischiade indomabile. Venne alla Grotta nel luglio 1867, uscendo da letto ove aveva giacciuto dal 15 aprile al 15 luglio. — Era tuttora alcun poco febbricitante. Ciò non impedì che subito potesse incominciare la cura e poichè le sudazioni avvennero pronte, facili e abbon-

danti, così egli con pochi bagni potè trovarsi liberato ad un tempo del fomite morboso e dei fenomeni molesti da questo indotti.

15.° Achille Leonardi, di Roma, era tormentato da una non grave miliare da otto anni. — Giunto il 12 agosto del 1867 allo Stabilimento, vi intraprese la cura radicale della sua malattia. Al 9.° giorno di cura avvenne la crise complicata con ingorgo sanguigno alla sclerotica di ambidue gli occhi.

16.° Maccarini avv. Angiolo, convalescente di miliare, sotto l' azione delle sudazioni vidde riprodursi sulla cute abbondantissime le vescicole caratteristiche, e con l' apparizione di queste ritornò l' appetito e scomparvero gli sconcerti gastro-enterici che lo molestavano.

17.° Albina Gargani, di anni 30, fu côlta dalla miliare dietro un patito aborto; era affetta da incipiente tubercolósi, gracile ed estenuata, e non potè a lungo tollerare i bagni a vapore e fu licenziata.

18.° Paolo Campami, di Prato, benchè debole e affievolito oltre modo, potè invece tollerare le sudazioni e trovarsi liberato da una grave e persistente pleurodinia, lasciatagli dalla miliare sofferta qualche mese innanzi e imperfettamente estrinsecata.

19.° Regina Mazzini, di Firenze, di anni 38, ebbe la miliare nel 1866, e l'artritide miliarica nell'inverno del 1867. — Quando giunse alla Grotta, aveva tuttora impedite le articolazioni delle gambe e i piedi gonfiati e dolenti. — La sottoposi alla doccia preventiva e quindi alle sudazioni. — Il vantaggio della praticata cura non fu però quale io me lo attendeva. — Passò l' inverno del 1868 discretamente, e qui ritornata nell' estate dell' anno stesso, con migliore risultato ripetei la cura idro-sudopatica.

20.° Vincenzo Camaiti, della Pieve S. Stefano, di 40 anni. — Sette anni addietro aveva sofferto di miliare non bene estrinsecata e quindi con fomite persistente. — Per ritemprar l' affievolita sua compage organica, aveva fatti per più anni i bagni di mare, ma senza un successo lusinghiero. — Quando giunse alla Grotta, molestavanlo la tosse secca, la ricorrente dispnea e soffriva pure di lievi emottisi con qualche moto febbrile. — Limitato il bagno a mezz' ora, ciònonostante fu efficace per cal-

mare l'affanno e la tosse e per ridonare all'infermo l'appetito e con esso le forze fisiche.

21.° Il tenente Chialli, affetto al tempo stesso da tubercolósi e da miliare, invano esperimentò i nostri bagni a vapore. L'eruzione alla 3.ª sudazione ricomparve, ma accompagnata dalla febbre e con esasperazione della tosse e delle condizioni del polmone. — Sicchè, dopo il 4.° convenne rinunziarvi. — Nell' anno successivo, cioè nel 1868, egli tornò, nello stato di emaciazione, alla Grotta, dicendo che della miliare era guarito, ma che lo molestava una diarrea colliquativa. Egli trovavasi nell' ultimo stadio della tisi e due mesi dopo infatti ne morì. — In quello stato io non potevo permettergli di fare i bagni nella Grotta e non fu che per appagare il suo vivo desiderio che ve lo feci scendere due volte e restarvi 10 minuti e non più. — Egli era di continuo febbricitante ed in questo stato le stesse sudazioni erano impossibili.

22.° La signora Giuseppina Poidebard, distinta donna sui 65 anni, era vittima di una miliare infrenabile e da tre anni rinascente. — Non potè avere il benefizio delle sudazioni. — Poi sottoposta alla doccia preventiva, non sudò mai e, come è naturale a pensarsi, la sopraeccitazione dei vapori della Grotta le aumentava i moti cardio-vascolari e l'eretismo nervoso, onde ne insorgevano palpitazioni, dispnea, cefalea e si accrescevano i di lei disturbi nervosi che erano molti, tanto del genere di quelli che spettano alla vita organica, che alla vita morale ed intellettuale. Fu quindi giocoforza smettere la cura al 3.° bagno.

23.° Ester Carmignani, di Montecarlo, di anni 25, in 12 anni andò soggetta 32 volte alla miliare. — Nell'anno 1868 stette tutto l' inverno a letto. — Venne qui sfiduciata e ne partì del tutto risanata e contenta. — Ella fece 10 bagni senza alcun riposo. — Appena cominciava a sudare, tutta la superficie del suo corpo si copriva di vescicole miliariche e il sudore acquistava l' odore specifico.

Si vedeva risorgere, come appassito fiore ravvivato dalla rugiada, di giorno in giorno la salute in questa povera quanto buona creatura. Tornò a colorirsi il volto ed in parte ricuperava la giovanile freschezza e fu questa una cura brillantissima.

Capitolo 14.° — *Malattie sifilitiche e inquinamenti di mercurio e di iodio.*

Già fino dai tempi di Fracastoro si conosceva l'efficacia delle sudazioni per la cura delle malattie sifilitiche, specialmente terziarie, e l'uso che si faceva dei bagni caldi, come tuttora si pratica nell'Oriente, e la fama del guajaco, del legno santo e della salsapariglia, unicamente posavano sulla diaforesi.

L'esperienza non meno che la ragione scientifica raccomandano quindi le abbondanti sudazioni, previa la neutralizzazione del principio specifico, o virus morboso, in tutte e singole le malattie sifilitiche, cioè diatesiche e specifiche — nè vi è altro o più efficace metodo di epurazione.

Era quindi naturale che i bagni a vapore della Grotta dovessero essere esperimentati in simili affezioni morbose ed eransene ragionevolmente a sperare ottimi resultati. — Il fatto corrispose all'idea, la pratica alla teoria, ed oggi godono in proposito questi bagni di tal fama assicurata, che a niuno è omai più dato di menomarla, o di disconoscerla.

Ma non soltanto con le sudazioni della Grotta si tolgono i fenomeni morbosi postumi della sifilide e la consecutiva cachessia sifilitica, ma si dissipano pure quelli che, non meno gravi e di frequente, sono cagionati dai rimedi in larga dose e fuor di modo adoperati per la cura di tali morbi.

È però da avvertirsi che in tali casi conviene far molti bagni consecutivi senza alcuna interruzione, farli nel luogo più caldo della Grotta e prolungarli per molto tempo.

Non di rado, così operando in chi abusò di mercurio, si vedono *inargentarsi* gli oggetti d'oro e di rame che per caso si trovino a contatto della pelle sudante e così

si acquista anche meglio la certezza dell' accaduta depurazione organica.

Negli ammalati di affezioni sifilitiche terziarie, ordinariamente vi ha luogo a gravi illusioni — poi potremmo asserire per una lunga pratica che in due terzi dei medesimi meglio di una diatesi venerea tuttora sussistente, si ha da fare con un inquinamento jodico o mercuriale-jodurato: una vera e propria cachessia metallica.

Moltì sono gli infermi di tali affezioni che annualmente qua accorrono ed in pressochè tutti, sotto qualunque siasi forma (e come è noto ve ne ha di svariatissime) la malattia si presenti e si estrinsechi, o una guarigione radicale o un notevole miglioramento si verifica costantemente. Però le forme più persistenti sono le eruzioni cutanee e le gomme, per la guarigione delle quali pur troppo bisogna ripetere le sudazioni per due o tre stagioni consecutive.

In tutta coscienza non vogliamo ristarci però dall'invitare gli ammalati di affezioni sifilitiche terziarie di venire a compiere alla Grotta un adequato trattamento curativo. — Essi, noi ne siamo certi, ci sapranno buon grado del consiglio che a loro porgiamo.

Casi pratici.

Continuando nell' adottato sistema delle specificazioni, accennerò qui alcuni casi pratici osservati nel triennio 1866-67-68, di cui mi son accinto a render conto.

1.° Il cav. dott. N , di Pescia, giovane egregio e di buona costituzione organica, andava soggetto a frequenti *iritidi* ed a reumatismi blennorragici. — Quando si recò alla Grotta nel giugno del 1866, aveva pure delle papule sifilitiche sopra varie parti del corpo e non era a dubitarsi dell'esistenza di una lue incipiente. — Però, per quanto riguardava l' *iritide* che minacciava l' integrità della vista, io la ripeteva meglio dall' abuso che egli aveva fatto delle preparazioni jodiche, che dal

principio sifilitico, e lo consigliai a smetterne l'uso, avvisando che, se non le avesse fatto, poteva meglio che curare, accrescere e perpetuare quella affezione morbosa. Il detto cav. seguì i miei consigli.

Fece 12 bagni consecutivi, alcuni dei quali della durata di tre ore, ed in tal modo potè liberarsi da ogni incomodo e fu in caso di correre in Lombardia e pugnare per la liberazione d'Italia.

Il sig. C. L., di Londra, di 35 anni, affetto da 6 anni da plejadi glandolari, gomme, esostosi, morbillo venereo, depilazione del capo, venne nel 1867 alla Grotta inviatovi dal celebre cav. Galligo. — Egli aveva largamente usate le preparazioni mercuriali e jodiche, sicchè anche in esso cominciava a manifestarsi l'*iritide.* — Al che si aggiunge che egli soffriva di anoressia e di insonnio e che già veniva in scena la colliquazione sifilitica, ossivvero la cachessia venerea che comunemente si appella lue. Al 3.° bagno nella Grotta cominciò a ricolorirsi del colore della salute il suo volto e ritornò l'appetito che al 5.° si fece energico. — Frattanto diminuirono di volume notevolmente e cessarono di essere dolenti le glandule del collo e degli inguini, e cessarono pure i dolori al dito medio della mano destra ove ordivasi un' esostosi — e con questi andò cessando l' ingorgo e il rubore delle fauci. — In 12 giorni, tutto quello che spettava a inquinamento, diatesi ed a cachessia sifilitica, e fors'anche iodica, erasi già nel capitano L. pienamente dissipato.

3.° Anastasio L., di Roma, giunge allo stabilimento il giorno 3 di luglio del 1867 e ne parte il 16. — Quest'individuo, di età piuttosto avanzata, venne in uno stato miserando; soffriva di ingorgo alle glandule del collo e degli inguini, di ulcerazioni alle tonsille e al velo-pendolo palatino, di dolori osteocopi, di midriasi, di anoressia, ecc. — Non è necessario il dire che origine di tutti questi sconcerti morbosi era stata un' ulcera infettante, curata col mercurio e coi bagni solforosi.

Ebbene in pochi giorni la midriasi, l'anoressia e i dolori osteocopi scomparvero, le glandule si disgonfiarono e le esulcerazioni delle fauci, previo un tocco di nitrato di argento, si avviarono alla cicatrizzazione.

4.° Il signor F., di Firenze, affetto da un'emicrania sifilitica,

invano curata col cianuro potassico e col protojoduro di mercurio, al 2.° bagno se ne trovò liberato. — Però poco dopo il dolore acutissimo risorse, poi di nuovo si calmò con la 4.ª e 5.ª sudazione, e dopo sei giorni di cura si eliminò definitivamente.

5.° R., di Roma, di anni 40, dietro la ricorrenza di un ulcero infettante, venne assalito da una fiera nevralgia occipito-acromiale, da rosolia venerea e da ingorgo alle glandule del collo. — In pochi bagni si liberò dall'eruzione venerea e dall'ingorgo delle glandule — non però del tutto dalla nevralgia.

In questo stato egli si partì dallo stabilimento, consigliato da me a ripetere la cura sudatoria nella successiva stagione, il che non fece.

6.° Il signor M., di Firenze, affetto da dolori osteocopi, ubbidiente alle mie prescrizioni, iniziò la sua cura nel 1866 e la continuò nel 1867 e 68. — Nell'ultimo anno, trattandosi di coadiuvare la ricostituzione organica, congiunsi alle sudazioni le doccie e così potei togliere ogni residuo di morbosità e ridonare all'infermo la pienezza della salute.

7.° B., di anni 40, affetto da dolori osteocopi e da incipienti esostosi sulla tibia, sentì crescersi i dolori dietro l'uso dei primi due bagni a vapore: ma poscia ne ritrasse non dubbio vantaggio, sebbene del tutto non lo abbandonassero.

8.° Il marchese D., uomo sui 60 anni, affetto da *osteite* e *adenite* sifilitica, senza cachessia e con poche papule sulla cute, fece i bagni della Grotta nell'anno 1867 e 68, ed ebbe ad ottenere tale vantaggio da non dover essere più obbligato a ripeterli per la terza volta.

9.° Ugual cosa praticò il marchese D., della stessa città, ma assai più giovane e da lungo tempo ridotto a mal partito per cagione dell'insorgenza di una vera e propria lue. — Nel 1867 egli compì alla Grotta la sua cura, senza ottenerne l'assoluto e pieno ristabilimento della salute, ma nell'anno successivo parve al malato e parve pure a me che fossesi ottenuta la reazione radicale di ogni sifilitico inquinamento, e che la cura fosse stata radicalmente e definitivamente solutiva. Esostosi, gomme e macchie, tutto era scomparso.

10.° P. O., di Gubbio, di anni 40, venne qua nell'agosto

del 1867, molestato da una enorme esostosi alla tibia destra. Fin da fanciullo rimasto infetto per ulcera venerea, aveva abusato delle preparazioni mercuriali. — Egli andava soggetto a vertigini, a cefalee, a insonnio, ed erasi fatto di un carattere oltremodo irascibile e alle alterazioni atmosferiche sensibilissimo. Vi era una assoluta iperstesia. — Ma di questa come degli altri sconcerti dinamici trionfò coi bagni a vapore della Grotta.

11.° L'avvocato E. L., di 35 anni, nel 1859 ebbe a contrarre l'ulcero (unico) infettante, che ben presto mercè la cauterizzazione si cicatrizzò. — Ma ciò non gli valse, imperocchè poco tempo dopo fu preso dallo sclerema (ingrossamento della cute) non che dal morbo bronzino di Addisson. Egli aveva abusato di sublimato corrosivo e di joduro potassico e già compariva l'*iridite*. — I bagni della Grotta vennero a tempo ed a proposito, e questa fu una delle più felici cure della nostra pratica triennale. — Il sig. avvocato, dopo non molte profuse sudazioni, ottenne una modificazione nell'alterata crasi sanguigna, e via via che questa si restituiva alla normalità, andava scemando il colore bronzino della cute e l'ingrossamento della medesima, scomparve pure ogni tendenza e principio di *iridite*, e quando si partì dallo stabilimento, tutto lasciava sperare che in breve ogni alterazione morbosa sarebbesi eliminata.

12.° In Caterina C., di Firenze, di anni 40, benchè si ottenesse qualche vantaggio nell'estate del 1867, non si potè cantare vittoria. I dolori osteoscopi che la tormentavano e i progressi della cachessia sifilitica non potevano frenarsi. — Anzi nell'anno successivo coll'uso delle sudazioni i dolori andarono di tal modo crescendo in intensità, che fu gioco forza interrompere la cura.

L'ingegnere G., di Firenze, da una lue confermata erasi ridotto a mal partito. — Venne alla Grotta nell'estate del 1867 con ulcere depascenti al capellizio e nella faccia, accompagnate da papule e da pustole a guisa di *sicosi*. — Invano aveva avuto ricorso a tutti i farmaci specifici, vuoi bagni, sublimato corrosivo, cauterizzazioni locali, ecc., — un'ulcera minacciava di perforare le narici, e più profonde ancora erano quelle della regione parietale della testa. Oltre di che già veniva in scena

lo scorbuto venereo. — Il malato si prestò di buon grado ai consigli miei. — Fece molta e prolungata sudazione nella Grotta, usò solamente la pomata di precipitato bianco e la lavanda coll'acqua calcarea e vulneraria dei laghetti della Grotta stessa e continuò l'uso dei mercuriali. — La lue fu così frenata, e quando ritornò, nell'anno successivo, a ripetere la sua cura, le ulceri si erano tutte e totalmente cicatrizzate e i dolori osteocopi e il turgore delle fauci e delle gengive si erano dissipati.

14.° Il sig. N. N., con dolori osteocopi alla gamba destra accompagnati da gonfiezza e da difficoltà nei movimenti, si liberò con pochi bagni di queste morbose affezioni e se ne partì pienamente ristabilito in salute.

15.° Il sig. N. N., di Prato, di anni 25, affetto da artritide blennorragica, da due mesi ne restò sanato con sei sudazioni prolungate.

16.° C. R., di Pistoja, giovane egregio, fu attaccato da *psoriasis* venerea. — Invano la trattò coll'arsenico e col mercurio. — Venne alla Grotta nel 1867 e vi compì la sua cura, ma non con pieno successo. — Egli aveva già esperimentati i bagni a vapore artificiali solforosi. — Qui un rammollimento nella cute affetta si ebbe, ma per potere trionfare di questa ribelle affezione, sarebbe occorso un più prolungato uso delle sudazioni.

17.° Invece il capitano G. B. S., di Carrara, affetto da tumidezza, da gomma, da dolori e da esostosi alla gamba destra, provando e riprovando nel 1868 le nostre sudazioni, si restituì all'esercito in pieno ristabilimento di salute.

18.° Resultato ugualmente felice per identica affezione sifilitica terziaria si ottenne nel 1868 in M., di Asti.

Fra i casi di inquinamenti metallici citerò quello di Jules Lefévre, lavoratore di specchi, affetto da idrargirosi invano curata coi bagni zolfati e col clorato di potassa. Da due anni era tormentato da cachessia mercuriale e non fu che in virtù dei bagni della Grotta che potè riacquistare un discreto miglioramento.

Oreste Ferretti, di Pistoja, inverniciatore, venne qua affetto da semi-paralisi saturnina alle estremità inferiori e indomabile stitichezza. In questo povero operajo l'affezione paralitica

si poteva dire essere nomade e intermittente, perchè spostandosi ora da destra a sinistra, ora da sinistra a destra, e ora dalle gambe alle coscie o da queste alle braccia — non perdurava lungamente, nè mai completamente si risolveva, nè coi bagni di mare, nè con quelli alcalini di Casciana, nè coi zolforosi. — Non fu che coi bagni a vapore della Grotta che potè liberarsene — riacquistando in 15 giorni buon appetito, sufficienti forze e buon colorito della cute, e menomandosi l' abituale stitichezza.

Capitolo 15.° — *Ingorghi cerebrali, paralisi, spiniti, ecc., affezioni convulsive, ecc.*

L' aria della Grotta non essendo del tutto uguale a quella dell' atmosfera ed un cotal poco variata nelle proporzioni dell' ossigeno, dell' azoto e del gas acido carbonico latenti, tuttochè la pressione non varii in meno che di pochi millimetri — certo è che induce in chi la respira un modo di sentire speciale, il quale si desta non appena si entra nella Grotta stessa, salvo ad abituarvisi prestamente e pienamente.

L' azione specifica dell' aria e dello stato elettro-magnetico dell' ambiente della Grotta, non che ciò che si inspira e si assorbe colà unito all' azione del calorico, porta un momentaneo eccitamento nelle funzioni organiche ed animali tutte, e la circolazione aumenta di celerità, il calore animale si accresce fino a che non viene temperato dal sudore, e non di rado, e specialmente nelle prime volte, e in coloro che tantosto abbondantemente sudano, si suscita un lieve cefalea, od una gravezza al capo.

Ecco la ragione per la quale negli emiplegici e apopletici bisogna andare a rilento nell' uso di questi bagni, come pure in tutti coloro che sono affetti da emicranie, ingorghi o flogosi croniche alle meningi, versamenti cerebrali, manie, epilessie e cose simili. — Quando però queste morbosità abbiano avuto origine, sia da mi-

liare non estrinsecata, o sia da reuma o impetigini retropulse, sia da sifilide inveterata, in tali casi tutto si può tentare, nella fiducia di poterne ottenere dei felici resultati. — Nei casi comuni di paralisi per versamenti sanguigni nel cranio, o nello speco vertebrale, i vantaggi che noi avemmo nei malati curati durante il triennio 1866-67-68 non furono però quali noi li avremmo desiderati, come apparirà dalla storia dei casi stessi che brevemente riferiremo.

In ogni modo la cura deve esser ripetuta più volte e spesso interrotta, tanto nelle paralisi che nelle spiniti, per non perdere per una parte ciò che si ottiene dall' altra. Bisogna avere occhio alle forze e alla malattia: *Medio tutissimus ibis.*

Casi pratici.

1.° Raffaello Colonna, di Lunigiana, dell' età di 66 anni, venne alla Grotta nell' agosto del 1868. Tormentato da un tremore nelle mani, da una semi-paralisi alle estremità inferiori, da molestia e insonnio, vi fece sei bagni. — Per il momento, lungi dal ritrarne utile, peggiorò e si ridusse a tale, che non gli era più possibile di scrivere. — Anzi dopo il 5.° bagno venne in scena un gonfiore edematoso ai malleoli e sul piede destro. — Ritornato però in patria, ebbe a trovarsi alleggerito alquanto dei suoi incomodi, e a riacquistare un discreto grado di forza nelle mani e nelle gambe.

2.° Il conte A., di Modena, di 75 anni, fu più fortunato. — In seguito ad un colpo apoplettico, quest' uomo di tempra ferrea era restato emiplegico nel lato destro ed era impossibilitato al moto. — Potè sostenere 10 sudazioni abbondantissime e non aveva ancora compita la sua cura che già poteva speditamente camminare senza bastone.

3.° Massimo Prò, di Santacroce, di 56 anni, paraplegico da 5 anni e balbuziente, venne a questi bagni nel 1867. — Era per dippiù affetto da edema ad ambe le estremità inferiori, e da broncorrea. Sostenne ottimamente le sudazioni e dopo la 7.ª si

notò una diminuzione notevole nell' edema e nella broncorrea, non che una più facile espettorazione. — L' appetito si accrebbe, il colorito si fece buono, l'abbiosciamento delle carni e la flaccidezza muscolare negli arti emiplegici diminuirono — ma il senso e il moto non ritornarono.

4.° Maria Parri, di Gombossi, venne alla Grotta nel 1867-68. — Da due anni era affetta da emiplegia a destra, sicchè lesa nella coscia, gamba e nel braccio omonimo, dovette quando qui pervenne, essere portata in seggiola entro la Grotta. — Poi durante la cura e più nel tempo consecutivo riacquistò a grado a grado il senso e il moto nella inferiore estremità, sicchè nell' anno successivo ascendeva e scendeva da sè stessa e assai spedita la scala che conduce alla Grotta. — Però il braccio restò privo di moto, benchè il senso divenisse assai squisito.

5.° N. N., di Roma, uomo sui 65 anni, affetto da tremore in tutte le membra con sintomi non dubbi di incipiente rammollimento cerebrale, non ebbe a risentire alcun buono effetto dalle poche sudazioni che in via esplorativa io gli prescrissi.

6.° La sig. Giusta Baccareda, qua accorsa nel 1867, neppur essa, a dire il vero, ebbe a risentire grandissimo benefizio dalle sudazioni, ma però un miglioramento vi fu e conviene riconoscerlo. — Questa distinta signora, dell' età di 45 anni, da circa un anno era semi-paralitica. — Alla piena luce ella camminava discretamente, ma a poca luce, perdeva la facoltà di coordinare i movimenti e sarebbe caduta a terra, se non fosse stata sostenuta.

Come è facile a indursi, avevasi che fare con un'affezione del cervelletto e della midolla allungata. Essa aveva perduto quello che i fisiologi chiamano il *senso muscolare*. Essa d' altronde avvertiva un peso e soffriva un dolore costante alla regione occipitale, dal quale non l' avevano liberata 70 bagni idiopatici che aveva fatti in Firenze nello stabilimento Venturucci. — Libera dell' intelletto, ella dormiva quieta e mangiava con discreto appetito e facile aveva la digestione e la deglutizione. Costantemente era apiretica. Dopo il primo bagno accusò dell' ambascia al petto con tremore di membra. — Però dopo il 5.° potè camminare al braccio altrui, e assai spedita e franca scendeva e montava le scale: il sonno invece si fece meno tran-

quillo, ma il peso alla nuca scomparve. Conviene però confessare che in quanto alla coordinazione dei moti muscolari, non si ebbero significanti e felici risultati.

7.° Matilde Bruschi, di Firenze, di 28 anni, giovane di avvenente aspetto e di temperamento linfatico nervoso, venne alla Grotta per la 2.ª volta nel 1866 — affetta da acerbissimo dolore alla regione spinale media, complicato da lombaggine o da impedimento nei moti e informicolamento degli arti inferiori, ne era restata pienamente libera tre anni avanti — se non che nel 1866 recidivò e qui alla Grotta, come a luogo di salvezza, fece ritorno.

Oltremodo estenuata e sofferente, ella era portata a braccia nella Grotta, ove fece 15 bagni, sperando sempre di riacquistare *ipso-facto*, come nel 1863, la pristina salute. Ma non fu così — che anzi il dolore andò crescendo. — In tale stato di esasperazione la sottoposi alle doccie ed ai semicupi freddi, sembrando a me che vi fosse complicanza di affezione isterica, ma invano. — Applicai un cerotto vescicatorio sulla regione spinale e le frizioni con pomata di belladonna e cloroformio. — Tutto fu inutile; quello che io reputavo esser cagione di tante sofferenze, cioè l'ingorgo flogistico delle membrane della midolla spinale, persistette.

Tornata in Firenze continuò a soffrire e la sua malattia ebbe varie vicende fino all'estate del 1868; epoca nella quale si risolvette e si dissipò la mercè di non pochi bagni freddi. — Oggi gode di ottima salute e di tal modo che può ballare (e con quanta soddisfazione) per più ore consecutive.

8.° Clorinda Belli, giovinetta di 19 anni, di tal bellezza che potrebbe esser presa a modello da un nuovo Beato Angelico, soffriva da 4 anni di un acutissimo dolore continuo alla regione lombare con partecipazione ai glutei e alla parte superiore delle cosce. Il senso e anche il moto degli arti inferiori non era alterato, sicchè nei brevi momenti di remissione del dolore ella poteva liberamente camminare. — Era straziante il vedere rotolarsi nel letto questa misera giovinetta ed emettere alti e continui lamenti, tuttochè tollerante e rassegnata ella fosse. Bagni e unzioni di ogni genere, quanti farmaci torpenti e sedativi la terapeutica e la farmacopea suggeriscono, cura

elettrica, mutazione di soggiorno, cura morale, cura vescicatoria, depletoria, tutto era stato posto in opera, e tutto esperimentato vano e inutile. — Qua ricoverata, la sottoposi all'uso della doccia e delle sudazioni, che ebbe abbondanti, ma non mi fu dato di ottenerne alcun buon risultato.

Per me ritenni trattarsi più di una morbosa iperstesia che di una spinite, come altri opinano: una di quelle malattie che cedono ad un nulla, o resistono ad ogni farmaco.

Avendo avuto luogo di rivedere l'ammalata qualche giorno e più mesi dopo, ebbi la trista conferma che la malattia continuava nella sua gravità. — Quello che era mirabile in questo caso si era il vedere dopo 4 anni di acute e continue sofferenze mantenersi buone la nutrizione, la floridezza delle carni a l'animazione del volto.

9.° P. Rondi, affetto da spinite cronica con retrazione muscolare e diminuzione di senso e di azione motrice nei muscoli delle coscie e delle gambe, avendo facili e profuse le sudazioni, ottenne qui al 3.° bagno un tale vantaggio che avrebbesi potuto dire pienamente ristabilito. — I bagni furono però continuati — e dopo 6 se ne partì dallo stabilimento in buonissimo stato di salute, avendo totalmente ceduto ed essendo scomparse le retrazioni muscolari.

10.° N. Mazzei, di Prato, con cofosi, dolore alla spalla e alle vertebre del collo, con retrazione dei muscoli degli arti superiori e intorpidimento dei medesimi, sottoposto alle doccie preventive e alle sudazioni, in 10 giorni ebbe a trovarsi liberato dai dolori e dalle contratture degli arti, acquistando una discreta facilità nei moti delle braccia e delle mani.

11.° N. N., della Pieve S. Stefano, di 70 anni, venne alla Grotta nel 1866, non ancora risanato da una paraplegia succeduta all'apoplessia. — Dopo 10 bagni sudatorii fu in caso senza bastone di poter recarsi al paese di Monsummano e di tornarsene dopo breve riposo alla Grotta.

12.° Marianna Viti, di Arezzo, di anni 26, di florido aspetto e assai bene nutrita, si recò in questo stabilimento nel giugno del 1866 e vi restò lungo tempo. Da 18 mesi (in stato puerperale) fu presa da dolori ad ambedue i ginocchi, e dolori a cui ben presto tenne dietro un ingorgo flogistico con vistosa

intumescenza. — Le mignatte, i senapismi, i vescicanti, le unzioni e le cauterizzazioni con la potassa, non erano valse a risolvere la malattia. Quando giunse alla Grotta, trattavasi di una flogosi cronica. Vi era assoluta impotenza al moto e paralisi di moto, se non di senso, nelle estremità inferiori, che aveansi tutte fredde. Impossibile era il distendimento delle gambe piegate per retrazione dei muscoli flessori, impossibile la stazione sui piedi, e legate per coaliti morbosi ambedue le rotule. — Fu sottoposta alle doccie locali ed alle sudazioni prolungate. A poco a poco nelle parti paralizzate tornò il calore ed un qualche moto. — All' 8.° bagno si sciolse l' articolazione del ginocchio sinistro, sicchè mi fu facile piegare e distendere la gamba, benchè la retrazione muscolare del tutto non fosse ancora stata vinta. — Al 12.° bagno si sciolse l' altra articolazione e scomparve in gran parte la gonfiezza di ambedue i ginocchi e riacquistarono la loro naturale mobilità le rotule. — Se non che le forze non ritornarono negli arti inferiori e il reggersi sulle stesse era sempre impossibile per l' inferma.

Quando si partì dallo stabilimento, di lesioni organiche non ve ne erano più — quindi le raccomandai la ginnastica e le frizioni di arnica con tintura di cantaridi, non che i bagni ferruginosi. — Avrei desiderato che nell' anno successivo la sig. Viti fosse tornata alla Grotta, il che non fece; per notizie sicure mi consta che essa non è ancora pienamente risanata dalla paralisi delle estremità inferiori.

13.° La storia della malattia della sig. Zelinda del Rosso, tanto fu lunga, dolorosa e complicata da insoliti fenomeni morbosi (disgraziatamente non mai pienamente dissipati), che meriterebbe di essere scritta da maestra mano ed io ho speranza che il di lei medico, l' abilissimo sig. dott. Bonci, quando che sia la scriverà e gioverà in tal modo alla scienza ed all' arte medica.

Io non l' accennerò qui che per sommi capi e per quel tanto che riguarda la cura che ella fece in questo stabilimento nel 1866, 67 e 68.

Trattavasi di una robusta e distinta signora, di circa 40 anni, già da molto tempo inferma di emiplegia succeduta ad una congestione cerebrale, probabilmente proveniente dal prin-

cipio miliarico che in essa non mai si era estrinsecato. — La perdita del senso nella coscia e gamba paralizzata non era piena, assoluta e totale, ma però tanto significante da impedirle il moto e la stazione eretta.

Se non che non era questo l'incomodo più grave e molesto che la signora del Rosso soffriva. Ella era stata côlta dalla paralisi dell'esofago, e da assoluta impotenza alla deglutizione. — L'acume medico del dott. Bonci era venuto a tempo, e in parte, a sollevarla da tanta sventura, mercè la faradizzazione locale. Due volte al giorno, alle otto di sera e alle otto di mattina, egli poneva i reofori attorno alla parte media del collo e dopo qualche minuto l'ammalata, sebbene a stento, poteva inghiottire qnalche bolo di sostanza nutritiva. Non mai però neppure una stilla di sostanze liquide. — Immagini chi può le sofferenze sue, che in 9 mesi e 14 giorni non aveva giammai potuto trangugiare stilla d'acqua, o di altra bevanda dissetante.

Portata nella Grotta, tollerò benissimo le sudazioni e la pelle dopo il secondo bagno si coprì di un'efflorescenza miliariforme. — Al 3.° bagno chiese della birra e potè con una gioja che si spinse fino alla commozione e al pianto, beversene un bicchiere intiero.

La malata era rinata di animo e di corpo, e potè due giorni dopo sedere a tavola rotonda, riacquistando pure senso, forze, nutrizione o moto nell'arto semi-paralizzato.

In tale stato passò l'estate del 1866, non avendo d'uopo di ricorrere che ben raramente alla faradizzazione. — Se non che nell'autunno recidivò e tornò alla Grotta, ma la disfagia, sia paralitica, sia spasmodica, non si sciolse e per colmo di sventura neppure la elettricità più le giovava.

Nell'anno successivo ripetè le sudazioni e dopo il bagno e per un giorno o poco più poteva deglutire benissimo, ma non senza la faradizzazione nei giorni successivi. Fece alquanti bagni alcalini allo stabilimento Parlanti, che ripetè pure nel 1868, non so con quale e quanto profitto. — In detto anno non venne alla Grotta che poche volte e vi fece pochissime sudazioni.

Sventuratamente la illustre inferma, per quanto è a mia notizia, soffre tuttora per cagione delle paralisi dell'esofago.

Capitolo 16.° — *Sordità.*

Non vi ha chi ignori che dalla sordo-mutolezza a *nativitate* fino ad un'ottusità del senso dell'udito per una corizza, nella sordità vi sono gradazioni infinite; nè parimenti è ignoto ad alcuno quali e quante possono essere le cagioni della sordità stessa. — Guasti materiali nell'organo uditorio, guasti materiali ed anche puramente funzionali nel nervo acustico e nel cervello, affezioni della tromba eustachiana o del canale auditivo esterno, alterazione nella membrana del timpano, depositi metastatici e sierosi o sanguigni, conseguenze di febbri eruttive e tifoidee, vizi ereditarii di conformazione dell'organo, tutto questo ed altro molto, che taccio per spirito di brevità, può essere cagione e fattore di sordità. — È quindi per ciò che riguardo la indole e curabilità sua, svariatissima e di una gravità costantemente relativa alle cagioni che l'hanno indotta, si appalesa.

Come è logico e naturale a pensarsi, vengono per tale molesta malattia a domandare salute ai bagni aerei della Grotta, malati di ogni specie di sordità; e come è ugualmente notevole, svariatissimo deve essere l'esito delle diverse cure. A modo di esempio, nei fanciulli e nelle sordità recenti indotte da affezioni reumatiche, non che in quelle lasciate dalle gravi miliari, la sanazione quasi sempre si ottiene, mentre delle sordità congenite ereditarie e inveterate è cosa ben rara che si possa trionfare con le sudazioni.

Anche trattandosi di questi casi, qualche sanazione si è verificata, specialmente nell'esercizio del mio predecessore, ma puramente in via eccezionale e dopo aver ripetuta la cura per anni ed anni, come praticò un signore

di Livorno, che alla fine ottenne piena e completa la guarigione.

Io mi limiterò ad accennare alcuni casi di pieno successo, altri di semplice miglioramento, ed altri ancora di assoluto fallimento od insuccesso.

1.° Fra i casi felici rammenterò quello del signor Attilio Lensi, di Fucecchio, affetto più da ottusità e rombo all'orecchio destro, che da vera sordità. Costui, benchè soffrisse di un tale incomodo da tre anni, pure dopo sei bagni fatti nel 1868 se ne trovò pienamente liberato.

2.° Cosa uguale dirò del signor Mercurelli, di Foligno, che nell' anno stesso venne alla Grotta affetto da un molesto rombo nell' orecchio sinistro, sviluppatosi dopo una faticosa partita di caccia. — Ancor esso con poche sudazioni se ne liberò.

3.° Ermelinda Majonchi, di Fucecchio, sorda da ambedue gli orecchi da due anni, in seguito di un aborto, compita nello Stabilimento nel 1868 una lunga cura, non ebbe immediatamente a risentirne alcun vantaggio, ma due giorni dopo del suo ritorno a Fucecchio, una mattina, alzandosi da letto, sentì uno *schioppettio* in ambedue gli orecchi, quasi si fosse trattato della stoppatura di una bottiglia, e tutt' ad un tratto e definitivamente si trovò liberata della sordità.

4.° Antonietta Bellotti, di anni sei, di temperamento linfatico-scrofoloso, ebbe a soffrire di otorrea, di intertrigini e impetigini scrofolose, di ingorgo alle glandule del collo non che alla mucosa delle fauci. Essa poco sentiva dall' orecchio destro e nulla dal sinistro. — Dopo il 1.° bagno ode il moto dell' orologio alla distanza di 5 centimetri. — Al 4.° bagno, non spinto oltre la mezz' ora, lo ode a 10 centimetri, e al 10.° riacquista piena la facoltà uditiva di ambedue gli orecchi, e migliorata di colore e di aspetto se ne parte contenta dallo Stabilimento.

5.° L' ingegnere M., qua giunto nel primo di luglio 1867, a cagione di frequenti corizze era rimasto con un rombo nell' orecchio sinistro e una notevole ottusità di udito. — Fece 10 sudazioni e restò pienamente risanato.

6.° Il fanciulletto Giuseppe Baldasseroni, di anni 10, avendo

sofferto per più anni di un'ostinata otorrea, rimase completamente sordo. — Nel 1865 fece i bagni della Grotta e ne ritrasse un discreto vantaggio. Nel 1866 li ripetè fino al dì 10 ed ottenne la pienezza della guarigione tanto della otorrea che della sordità. — Celia Gerbili, di anni 6, in soli 3 bagni nel 1869 riacquistò il perduto senso dell'udito.

7.° Carmelinda Serafini aveva avuto in retaggio da una ostinata miliare una completa sordità da ambedue gli orecchi. — Ne risanò coi bagni della Grotta nel 1865, ma quindi per risorto fomite miliarico recidivò, e non fu che nel 1866 che si liberò ad un tempo del principio miliarico inquinante e dalla conseguenziale sordità.

8.° Cesare Birindelli, di anni 8, sente il moto dell' orologio dall' orecchio sinistro, ma non lo avverte dal destro. — Egli è scrofoloso e affetto da otorrea dall'uno e l'altro orecchio. — Al 6.° bagno guarisce da questa cronica affezione e riacquista l'udito dell' uno e dell' altro orecchio pienamente.

A questi casi di piena guarigione farò seguire la brevissima storia di altri, nei quali non si ottenne che una attenuazione della malattia ed un più o meno significante miglioramento.

1.° Il principe S., di Pietroburgo da oltre 13 anni trovavasi affetto da sordità ad ambedue gli orecchi con ingorgo alle fauci per ripetute affezioni catarrali, alle quali andava soggetto. Egli aveva esperimentate molte cure ed erasi trasferito a moltissimi stabilimenti balnearii. — Nel giugno del 1866 fece allo stabilimento della Grotta una cura regolarissima; non così nel 1867 e 68 che la ripetè, ma in modo saltuario e interrotto. Di giorno in giorno che praticava prolungati bagni, la facoltà uditiva si estendeva a qualche centimetro di più e alla fine udiva assai bene il moto dell' orologio alla distanza di 15 a 18 centimetri. — Per qualche mese si mantenne il miglioramento, ma dovendo passare parte dell' inverno a Pietroburgo, fu attaccato di nuovo da affezione catarrale e da corizze e riperdette quello che aveva acquistato.

Negli anni successivi, i bagni a vapore non gli produssero

quel vantaggio che ne avrebbe tratto, se avesse potuto non interromperli, facendo lunghi e precipitosi viaggi, ed io e lui dovemmo contentarci di un discreto miglioramento nella facoltà uditiva.

2.° Testa Carlo, di Alessandria d' Egitto, di anni 35, aveva perduta nelle Indie totalmente la facoltà uditiva dell' orecchio destro, ed in gran parte anche del sinistro. Ne accagionava la brusca soppressione di un flusso emorroidale, al quale abitualmente egli andava soggetto. — Da qualche tempo non udiva più il moto dell' orologio, neppure dall' orecchio meno ammalato. — Sottoposto alle sudazioni, egli cominciò a risentirlo dall' uno e dall' altro orecchio e dal sinistro perfino alla distanza di 10 centimetri. — Pressato di ritornare in Egitto, partissi dallo Stabilimento con persistente sordità nell' orecchio destro.

3.° Virginia del T., affetta da 3 anni da ottusità grave all' uno ed all' altro orecchio, venne alla Grotta nel 1866. — Giovinetta di 15 anni, non peranco mestruata, godeva di ottima salute e non presentava all'osservazione alcuna alterazione organica nel canale uditivo e nella conformazione dell'orecchio. — Compì qui la sua cura con qualche vantaggio, ed un maggiore ne ebbe a risentire qualche mese dopo, e più ancora all'epoca della prima mestruazione. — Attualmente trovasi pressochè del tutto guarita dalla sua sordità.

4.° Giuseppina B., di 14 anni, di rara intelligenza, di temperamento linfatico nervoso, sottoposta ad una prolungata cura elettrica, non aveva mai potuto liberarsi da una completa sordità, sopraggiuntale da due anni, nè udiva il moto dell'orologio, allorchè venne alla Grotta nel 1867. — Lo avvertì però fugacemente dopo qualche bagno. — Ritornata a ripetere la cura nel 1868, fu più felice. — La sordità diminuì e il moto dell' orologio lo udiva chiaramente e distintamente alla distanza di 3 o 4 centimetri. — Distingueva bene i suoni del piano che ella suona maestrevolmente, e la sua fisonomia si animava perdendo quella concentrazione propria a chi è affetto da incurabile sordità.

4.° 5.° Adele Gricci, di Alessandria, e Adele Giannini, di Viareggio, la prima sorda da 13 anni e la 2.ª da 3, provarono i bagni della Grotta nel 1867 e 68, non però con pieno successo.

— La prima appena appena nell' ultimo anno giunse a poter udire i moti dell' orologio, e la seconda li udiva da un orecchio a 40 centimetri di distanza e dall' altro a 20.

6.° Francesco Gherardini, di Livorno, di anni 48, sordo sino dal 1848 per essersi trovato troppo vicino ad un cannone che esplodeva, fece qui nel 1868 13 bagni che tollerò in modo singolare. La sordità cedette alcun poco, dissipandosi il continuo rombo, ma non quanto sarebbesi desiderato. — Ritornando alla Grotta egli avrebbe tutto da sperare.

7.° Adele Lebrun, donna gracile della persona, era soggetta a corizze frequenti e ad ingorghi della mucosa delle fauci, specialmente nell' inverno. — Trovavasi molestata per mesi e mesi da un molesto ronzio agli orecchi e da ottusità di udito. — Forse la rapida scomparsa della mestruazione non vi era estranea. — Fatti sei bagni nella Grotta, si trovò risanata del ronzìo ed in gran parte dell'ottusità dell' udito tanto dell' uno che dall'altro oreccchio.

8.° Francesco Marcucci, di anni 36, da due anni soffriva dolori all'orecchio sinistro, il cui canale auditivo era ingorgato, e da reumi vaganti ostinatissimi, nel momento della sua venuta alla Grotta invadenti la coscia destra. Nei tempi umidi e invernali l' ingorgo del canale auditivo si faceva maggiore, e maggiore era quindi l' ottusità dell' udito da quel lato. Fatta qui una conveniente cura anti-reumatica, ebbe a risanare dalle doglie della coscia destra, diminuì l' ingorgo auricolare e con esso la ottusità dell' udito.

9.° Il Visconte, di Madrid, per sofferta caduta ebbe a riportare gravi lesioni all' orecchio destro, dal quale fluì il sangue. Quando si recò alla Grotta, nel canale auricolare eranvi fungosità, esulcerazioni ed emissione di pus. Unitamente alla cura sudatoria, gli prescrissi le injezioni coll'acqua alcalina della Grotta stessa, alternata con quella della tintura d' jodio. Dopo il settimo bagno cauterizzai le vegetazioni col nitrato d'argento, e con un tal metodo di cura ebbi la consolazione di vederlo pressochè interamente risanato al tempo stesso della sordità e dalle alterazioni organiche dell'orecchio.

10.° Pietro Capei, di 18 anni, di temperamento eminentemente linfatico, da qualche tempo trovavasi sofferente per grave sor-

dità ad ambedue gli orecchi, i quali d'altronde non offrivano alcuna visibile alterazione organica. — Qui la cura sudatoria operò mirabilmente. — La sordità decrebbe e se nell'anno successivo avesse ripetute le sudazioni, avrebbe potuto pienamente risanarne.

Casi di sordità persistente.

1.° Il capitano Testoni, sordo dall'uno e dall'altro orecchio, dappoichè fece la campagna contro i briganti delle Calabrie, non potè tollerare i bagni a vapore. — Egli sudava pochissimo ed usciva dalla Grotta con grave cefalea. — Fu necessario la sanguigna, ma non bastò e si dovette rinunziare ai bagni, senza ottenere alcun miglioramento della sordità.

2.° La signora Prethojan, di Londra, di anni 55, sorda da 12 anni, benchè tollerasse discretamente le sudazioni, e non avesse lesioni organiche negli organi dell' udito, tranne una secchezza e aridità straordinaria nella membrana del canale uditivo e in quella del timpano, non ebbe a risentirne alcun vantaggio.

3.° 4.° Cosa uguale potremo dire della signora Kauffmann, sorda da molti anni, tuttocchè nella Grotta, sebbene in modo indistinto, sentisse i moti dell'orologio. — Della signora Adele M., di Prato, la quale, sebbene quando stava in carrozza, in vapore, cioè in mezzo ai rumori, udisse distintamente la voce di chi a lei parlava, dobbiamo dire lo stesso.

5.° Il signor Tough inglese, distinto signore, di anni 80, qui risanato completamente dalla gotta a forza di ripetere per più anni consecutivi la cura sudatoria, non potè però giammai riacquistarvi la facoltà uditiva. — Nè ciò deve far meraviglia, avvegnachè egli avesse i condotti auditivi esterni ostrutti da membrane tubolari di nuova formazione.

6.° 7.° Il canonico Fondelli, di Volterra, ripetè egli pure per alcuni anni consecutivi la cura sudatoria per liberarsi da una completa ed inveterata sordità, ma non potè giammai ottenerne che dei vantaggi passaggeri. — Cosa uguale deve dirsi dell'avv. Giuseppe Bacci, che esperimentò questi bagni a vapore nel 1866-67 con pochissimo vantaggio.

8.° 9.° I conjugi Calderari, di Milano, compirono essi pure

in questo Stabilimento una breve cura nel 1868, onde liberarsi dall' inveterata sordità che li affliggeva, ma non ne ebbero un felice risultato. La signora in quest'anno migliorò assai.

10.° Il capitano dei bersaglieri signor Bardassina, che da 3 anni era molestato dalla sordità all'uno ed all'altro orecchio, nel principio della cura andò di modo acquistando la facoltà uditiva, che udiva distintamente il moto dell' orologio a otto o 10 centimetri di distanza ed era scomparso il sibilo che di continuo sentiva negli orecchi. — Volle però interrompere la cura e ne ebbe, e fu suo danno. — Tornato alla Grotta, non solo si arrestò il miglioramento, ma andò in gran parte dileguandosi, sicchè io pongo questo caso fra gli insuccessi.

11.° Giulio Alary, di Parigi, diventò sordo dacchè ebbe ad ammalarsi di una eresipela pustolosa alla faccia. Nel 1864 fece qui i bagni e nel 1867 li ripetè, ma il risultato non fu felicissimo. — È singolare in questo celebre artista che egli ode se gli si parla a bassa voce e non sente che un rumore indistinto se gli si parla a voce alta. Un' altra singolarità si è quella che egli distingue i toni della musica in modo spiccatissimo. — Ad onta di ciò la sordità persiste in tutta la sua primitiva intensità.

Capitolo 17.° — *Malattie di vario genere, nelle quali i bagni della Grotta spiegarono un' azione ristorativa, e stimolativa, od eccitante.*

È oggimai provato in patologia, che il ritorno delle forze negli infermi segue la legge del decrescimento dell' affezione morbosa e l'accrescimento della restaurazione organica. Però ad onta di questo, come esistono delle malattie di languore, esistono pure degli agenti terapeutici stimolanti ed eccitanti, e non vi ha dubbio che tali non siano il calorico, l' elettrico, il vino, il cibo carneo, il moto, la musica, le bevande alcooliche, la china, l' oppio, ecc.

Ora, a noi consterebbe che fra gli eccitanti in sommo grado e sommamente graduabili si dovessero appunto ri-

porre i bagni *piro-elettro-aerei* della Grotta, i quali tuttochè inducenti abbondante sudore, ove non se ne abusi (e il vino stesso si sa che abusandone infiacchisce le funzioni organico-vitali), fortificano anzichè indebolire il corpo umano — o dipenda questo invigorimento organico dalla depurazione umorale, o dalla diminuita sierosità sanguigna, o dall' accrescimento dell' appetito e conseguentemente della nutrizione, o in fine da una speciale azione del calorico vivificante dell' ambiente della Grotta, o da particelle di sali calcarei che ivi, coll'aere, si inspirano, il fatto sta che l' azione stimolativa ed eccitante si dà a conoscere in cento e cento casi di indole e di natura morbosa ben diversi, e il medico ne deve trar profitto e con ponderata induzione deve cimentarli in malattie congeneri a quelle quivi risolute e risanate.

Casi pratici.

1.° Il sig. Commolli, di Milano, uomo sui 60 anni, posto sotto la cura del chiariss. prof. Fedeli, da oltre un anno soffriva per una disfagia proveniente da insufficienza di animazione nervosa. Oltremodo estenuato venne ai bagni di Montecatini nel 1868, e dopo una cura balnearia, ivi intrapresa, per suggerimento del prelodato professore, venne ad esperire i bagni della Grotta. Ebbene, dopo sei o sette bagni, questo distinto signore, il quale era costretto a viver di latte, meglio spinto nello stomaco in forza del proprio peso, che deglutito, potè deglutire dei fegatini di pollo, e qualche altra sostanza alimentaria solida, o semisolida, ed in tal modo, se non del tutto risanarlo dalla disfagia, mitigarla di alquanto e alla piena guarigione avviarla. In quest'anno è risanato del tutto.

2.° Il sig. Commendatore d'Aigremont, si partì di Torino esausto di forze fisiche e morali, con persistente dispepsia, con disturbi gastro-enterici, viso pallido, carni abbiosciate e direi quasi in stato clorotico e anemico. — Nel luglio del 1868 egli fece nella Grotta dieci sudazioni, con risoluzione completa dei morbosi sintomi provenienti dall' anemia. Anzi non era ancora

giunto alla metà della cura, che tornò l'appetito, tornò moderato e più che discreto il sonno, si riordinarono le funzioni chilo-pojetiche, migliorò nel colorito del volto, riacquistò le perdute forze muscolari. Egli abbandonò lo stabilimento in piena salute.

3.° La signora Gamboa, di Torino, di oltre 30 anni, soggetta a ricorrenti epistassi, pallida, anemica, estenuata e impotente al moto per conseguenza di esagerati palpiti cardiaci — lungi dall' andare soggetta a nuove e più infrenabili epistassi nella Grotta, per avvenuta epurazione siero-sanguigna, ne venne liberata del tutto e potè, così tollerandoli più che discretamente, sentirsi rinvigorita e partirsi dallo stabilimento in via di assoluta e benefica restaurazione organica.

5.° Il sig. dott. Gaetano T., di Oleggio, distinto letterato, di circa 40 anni, tanto si trovò bene dei nostri bagni a vapore nel 1866, che volle ripeterli nel 1867-68 e 69. — Egli pure pallido, estenuato, macilente, con fiacchezza nelle membra e pressochè continua dissenteria, erasi ridotto a mal partito. — Era costituito in tale stato di *collapsus* da far temere della sua vita per idrope o tabe che potesse insorgere. — Lunga fu la cura di questo malato e difficile la ricostituzione organica; che egli domandò ai bagni a vapore unitamente ai bagni di Parlanti (contenenti un' acqua identica a quella dei laghi della Grotta e riccamente calcareo-magnesiaca), ma alfine i processi digestivo e nutritivo si riordinarono, ed oggi trovasi in stato plausibile di salute e può esercitarsi in lunghissime e non defatiganti passeggiate.

5.° La sig. Maria Chicca, di Lucca, convalescente di un attacco di reuma febbrile, venne ai bagni di Montecatini e fu côlta dalla dissenteria. Si recò dopo alquanti giorni alla Grotta, vi fece quattro bagni e risanò ad un tempo dall' affezione reumatica e dalla dissenterica.

6.° In David dell' Orso, di Chiavari, al contrario non fu la dissenteria, ma bensì una ostinata stitichezza e quasi direi la impotenza alla espulsione delle feccie che lo indusse a recarsi ai bagni di Montecatini e quindi a quelli della Grotta. Sotto posto alle sudazioni e alternativamente al semicupio a projezione di acqua fredda, potè liberarsene, riacquistando tonicità e forza i muscoli che agiscono sull' intestino retto.

7.° Nel sig. Del Buono, di Asti, di anni 60, affetto da persistente dolore alla regione cardiaca per causa di un' ipertrofia eccentrica dell'orecchietta destra del cuore con insufficienza valvulare, i bagni della Grotta valsero come un potente derivativo e rivulsivo a diminuirgli le sofferenze.

Con quella prudenza che il caso necessitava, non fu che dopo alquanti bagni di *saggio*, cioè di brevissima durata, che io gli permisi di stare nella Grotta un' ora e più. — Richiamato il sangue all' esterno e accresciutasi la circolazione periferica, questo buon vecchietto si trovò sgravato dalla tosse, dalla dispnea e dalla gonfiezza ai malleoli che lo molestavano — potè godere di più lunghi e placidi sonni, e senza incomodo fare a piedi delle lunghe passeggiate. Lusingato da tali benefizi, egli fece ben 14 sudazioni e partì in stato di salute *relativamente* discreto dallo stabilimento.

8.° Francesco Tattici, di Perugia, affetto da ipertrofia cardiaca, complicata da anasarca, dispnea e irregolare circolazione sanguigna, tanto ebbe fede nei bagni della Grotta, che bisognò contentarlo. — Io lo assistevo però con la mano sulla regione cardiaca e non permetteva che si trattenesse entro la Grotta più di 15 minuti — al terzo esperimento veggendo che l' affanno anzichè crescere diminuiva, e che non vi era pericolo di sincope, qualche giorno lo lasciava in custodia dei bagnaioli e di una sua affezionata amica e fu appunto in una di queste circostanze che egli si permise di rimanere nella Grotta per più di un' ora. Non ebbe però a risentirne alcun danno, che anzi il profuso sudore gli giovò per diminuirgli l'enorme gonfiore delle gambe e dei piedi. — Non gli permisi peraltro più di cinque bagni.

Nel 1868 egli tornò alla Grotta non più leuco-flemmatico — con minore affanno e con polso alcun poco più regolare — e vi ripetè la sua *breve* cura.

9.° La signora Enrichetta Ferry, di 30 anni, artista di canto, affetta da raucedine e da ingorgo passivo al velopendolo, all'ugola ed in tutta la retrobocca, sapendo qual vantaggio per il ricupero della voce avevano alla Grotta ottenuto la signora Grua, il sig. Fraschini ed altri artisti distintissimi — vi si recò nel 1867, e in pochi bagni e con pochi tocchi di nitrato

di argento, vide scomparire raucedine e ingorgo — e così si trovò risanata.

16.⁰ Il sig. Tribe, di 36 anni, affetto da renella e porpora emorragica, benchè facesse la sua cura con poca regolarità e avesse avversione al cibo vegetale, per esso conveniente, pure potè ottenere la guarigione della porpora e mercè la bibita dell'acqua del *rinfresco* una remissione nella litiasi.

11.⁰ Non uguale profitto trasse dai bagni della Grotta il sig. Leoni, di Roma, affetto da molti anni dalla diatesi urica ed erpetica ad un tempo con scarsità di orine. — Egli interruppe più volte e mal condusse la cura, e poscia, insalutato ospite, se ne partì.

12.⁰ Leopoldo Trinci, della Pieve a Nievole, di 39 anni, da quattro trovavasi affetto da catarro, affanno, palpitazione clorotica e non di rado da febbre reumatico-catarrale. — Aveva gonfie le estremità inferiori e le mani. — Dieci bagni bastarono a togliere tutta questa sindrome morbosa.

13.⁰ Carà, di Perugia, ancor esso affetto da cronica affezione flogistica ai bronchi e alla laringe, con tosse e raucedine, se ne liberò con poche sudazioni.

14.⁰ Cammaiti, di Pieve S. Stefano, affetto da incipiente tubercolósi, con tosse secca, dolori al lato sinistro del torace e affanno, non fece che sei bagni. — La tosse, residuo morboso di antica affezione miliarica, si calmò del tutto, il dolore disparve, il processo nutritivo riprese vigore e una sosta si stabilì nello sviluppo della tubercolósi.

15.⁰ Crezina A., figlia di un bagnajolo, nel 1867 trovavasi oppilata, con tosse secca, febbretta vespertina, sonni turbati e corti, grave palpitazione di cuore e incipiente emaciazione. Benchè non ne fosse manifesta la indicazione, si provarono i bagni della Grotta e vi fu tolleranza — Ai sudoretti mattutini subentrarono le larghe sudazioni dei bagni aerei, e per immediato effetto di tali sudazioni si ebbe, anzichè un aumento, una diminuzione nella palpitazione del cuore, al colore giallastro del volto successe un coloro bianco-roseo, la tosse diminuì di frequenza e di gravità, e il sonno si fece più placido. — Poco dopo ritornarono le mestruazioni, ed infine questa povera fanciulla ricuperò una più che discreta salute.

16.° Il sig. Giannini, di Camajore, affetto da bronchite cronica, sospinto più che invitato, entra nel 1867 nella Grotta, e in meno di mezz' ora vi suda profusamente. Questa sudazione bastò, non per risanarlo dalla bronchite, ma per mitigargli la tosse per moltissimo tempo.

17.° Il dott. Giovanni Montanelli, sofferente per una pleurodinia ostinata e già per congestione polmonale, ricorre ai bagni della Grotta, e sebbene il dolore molestissimo non cessasse con le sudazioni, pure cessogli ogni molestia nella respirazione, e ritorna in Fucecchio assai soddisfatto della cura qui effettuata, e lo vedemmo sono pochi giorni in buono stato di salute.

18.° Il sig. Ciani, di Spoleto, avente un ingorgo cronico alle fauci ed alla laringe con raucedine e tosse ostinata, esperimenta quattro bagni a vapore, e viene per incanto liberato da tali incomodi. — Al che contribuì la comparsa di un grosso furoncolo alla mano destra.

19.° Carolina Selmi, giovinetta di 17 anni, oppilata, col *rumore del diavolo* nelle carotidi e palpitazioni moleste, sente scemarsi l'impulso cardiaco via via che moltiplica le sudazioni, ricomparire un buon colore nel volto, accrescersi le forze e l'appetito e in breve vede ricomparire i suoi mestrui e si trova risanata.

20.° Capugi, di Castel Martini, affetto da inveterata broncorrea e affanno, non ebbe anche fatte sei generose sudazioni che se ne potè liberare. Riattivate le funzioni della cute, si ristabilì l'equilibrio fra essa e la mucosa bronchiale, e la salute si ristaurò.

21.° Cecchi Pasquale, impedito al moto dall' edema delle gambe e dei piedi, la mercè di quattro sudazioni se ne trova liberato presto e completamente.

22.° Lelli, di Arezzo, di anni 30, venne a curarsi alla Grotta dall'albuminuria che lo tormentava da 10 mesi. — Egli sostenendo benissimo le sudazioni ebbe la consolazione di veder diminuito l' edema delle estremità inferiori, e riordinata la secrezione dell'orina.

23.° Gelsomina Tempesti, affetta da generale atonia con circolazione lenta, suffusione venosa al volto, difficoltà di respiro e disturbi continui gastro-enterici, trovò nei bagni della Grotta

un farmaco vivificante saluberrimo, che la liberò dai suoi non pochi e lievi incomodi.

Capitolo 18.° — *Malattie cutanee.*

Prendendo a considerare la natura speciale dell' aria della Grotta, non che la sua qualità caldo-umida e l'ammollimento che induce nella cute, promuovendo una energica sudazione tonica e rilasciante al tempo stesso, non è difficile a indurre che molte malattie cutanee cosìdette secche (come psoriasis, ictiosis, pitiriasis, licheni, ecc.), possano trovare qui, o la loro guarigione, o un avviamento alla guarigione. Ciò più chiaro si vede in quelle forme morbose che appellano alla sifilide, alla miliare, alle impetigini scrofolose ed alle eruzioni proprie dell'affezione reumatica; le quali cessano e risanano non appena resta eliminato il principio morboso che le ingenerava e le manteneva. — Però più assai dell' aria, è vulneraria, antisettica e detersiva l'acqua calcareo-magnesiaca dei laghetti della Grotta. Piaghe antiche e bavose, ferite non rimarginate, eruzioni cutanee inveterate, ozene, ecc., a poco a poco cedono all' azione benefica e salutare di quest' acqua e risanano. — La copia dei fatti da me raccolti nel triennio non fu tale e tanta da poterne formare un quadro specificato, benchè non fossero scarsi i casi di ozena, di piaghe varicose, ed emorroidali — prestamente cicatrizzate. — Volgono appunto attualmente sopra queste malattie i miei studi pratici e vorrei lusingarmi di potere in un successivo rendiconto convincere i lettori anche sopra questo subbietto. — I vantaggi ottenuti nel barone B., nel generale G., nella contessa B., nell'ingegnere G., nella signora L. B. — affetti da ozena, da ferita non rimarginata, da acne rosacea, da eczema della vulva e i resultati sostenuti dalle bevande e injezioni fatte coll' acqua della Grotta, mi danno fin d' ora ogni diritto di potermene molto ripromettere.

A tal proposito è mio dovere l'avvisare che il nobile signor Nencini-Giusti si dichiara pronto a fornire gratuitamente l'acqua della Grotta stessa a tutti quei medici e farmacisti che gliene faranno domanda.

Vi è senza dubbio in quest'acqua una non sospettata virtù terapeutica da prendersi in considerazione, e in appoggio di tale mio asserto varrà il citare i mirabili effetti delle acque dei bagni Parlanti, che sono identiche e forse provenienti dalla Grotta stessa.

Rimetterò ad altra occasione una più ampia e dettagliata trattazione in proposito — bastandomi oggi di avere accennato e adombrato un cotale subbietto.

Capitolo 17.° — *I Devoti del Santuario.*

Noi chiameremo con questo nome coloro che, già affetti da gravissima artritide, come a modo di esempio da infrenabile gotta, o da risorgenti, sebbene frenati reumatismi, tornano tutti gli anni alla Grotta per farvi alcuni bagni, quasi in rendimento di grazie e per una non dispregevole precauzione onde meglio cautelare in via preventiva la loro salute nei mesi invernali, a tali malattie più facilmente inducenti.

Molti e molti sono i devoti della Grotta, i quali qui vennero già un dì malatissimi, ilari e ben portanti vi ritornano e ritornano negli anni successivi.

Fra gli immancabili e più costanti nominerò il signor Donato Burroni, di Arezzo, e i signori Del Corona Scarselli e Sacchi, di Firenze, già affetti da gravissima artritide, il signor Cividali, il dott. Boni e il signor Jongh, di Firenze, che qui viddero ridotta a minima espressione la gotta; la signora P. essa pure qui risanata da gravissima affezione reumatica; il Gabbani e il Ponticelli, di cui parlasi in questo rendiconto, non che il signor barone Bunsen, il signor Tosi e il signor Robinson, il dott.

Graziani di Genova, l'avvocato Gastaldi di Milano, il Pasqui di città di Castello, Bonfigli di Lucca, il maggiore Gamberini di Pescia ed altri molti.

Capitolo 19.º — *Cenni sullo stabilimento della Grotta.*

Lo stabilimento Giusti annesso alla Grotta è sorto da umili principj ed a poco a poco si è ingrandito. — Non sono ancora sedici anni che se ne gettarono dal cav. Domenico Giusti le fondamenta, e già per le di lui cure e per quelle della figlia sua, la Ildegarda, e del di lei consorte sig. capit. Nencini, si è condotto a tale che ogni discreto può chiamarsene contento. Quello che resta tuttura a desiderarsi non è poco in vero, ma chi ben comincia è alla metà dell' opra e col tempo tutto si effettuerà. Frattanto per le giuste esigenze dei pensionari bagnanti nulla di assolutamente indispensabile vi manca e col tempo lo ripeto, verrà il *comfortable*, verranno i locali o *châlets* per farvi i bagni nell'acqua minerale della Grotta, le scuderie e le rimesse, le ombrose passeggiate, i giardini, la sala da giuoco e da lettura e tutti gli altri accessorii delle stazioni termali. — Per ora, pur desiderando il meglio, dobbiamo esser paghi di ciò che fecero i signori Giusti, più nell'interesse della languente umanità, che nel loro proprio, e dobbiamo essergliene riconoscenti.

Non sappiamo comprendere, come l' industria privata non abbia fabbricato nelle vicinanze della Grotta degli alberghi, come è costume di fare presso tutte le Terme più reputate e frequentate. E sì che quella della Grotta è reputata quanto altre mai, unica nel suo genere e imperitura. Ugualmente non sappiamo comprendere come il comune di Monsummano, che cotanti vantaggi pecuniarii ritrae nell' estate dai bagnanti della Grotta, non si sia peranche indotto a rendere più agevole la via e più fa-

cile l'accesso allo stabilimento, che non dista che un chilometro dal capoluogo. — Consiglio municipale, Consiglio provinciale e lo stesso Governo, sembra a me, che dovrebbero occuparsene.

Vedendosi in tal modo incoraggiati, i nobili signori proprietari della Grotta potrebbero allora armarsi di nuova lena e far sì (il che è il voto della scienza e della carità) che la Grotta restasse aperta durante tutto l'anno, a vantaggio degli infermi. — La Grotta dalla sua bellezza e prodigiosità terapeutica è chiamata ad alti destini e giova sperare che *quod differtur, non aufertur.*

Attualmente lo stabilimento si apre al primo di giugno e si chiude al 15 di settembre. — Vi si ricevono pensionarii di prima e seconda classe, e si aprono i bagni aerei agli esterni, non che ad un'ottantina di miserabili, cui la filantropia dei nobili signori Giusti accorda gratuitamente le bagnature.

Annessi al vestibolo dello stabilimento sonvi otto camerini per spogliarsi e per farvi, compìta la sudazione nella Grotta, quella sosta che si rende necessaria per frenare la esuberanza del sudore. — Dai camerini si va e si esce dalla Grotta scendendo, o montando una scala di 16 scalini, che porta in un primo tepidario. — Accanto a questo ve ne ha un secondo ed anche un terzo nell'istesso ingresso della Grotta. Due corritoi appositi sono riservati ai bagnanti che risiedono nello stabilimento, i quali si spogliano e si rivestono nelle loro rispettive camere. Tutti i corritoi sono chiusi all'aria esterna. — La biancheria da bagno e le coperte sono fornite, a chi ne manca, dallo stabilimento stesso, nel quale prestano servizio quattro espertissimi *bagnaiuoli* ed una bagnaiuola. — Costoro assistono ogni bagnante e portano in seggiola quei miseri che non possono recarvisi colle gambe da loro stessi.

Lo stabilimento consta di due parti simmetriche —

rannodate con due branche di scala alla parte centrale, ove trovasi la vasta sala da pranzo coll'annessa terrazza, la cappella e le stanze per gli addetti al servizio — ogni branca è elevata a due piani, e spartita in tante camere da letto, alcune delle quali comunicanti fra di loro, altre libere e tutte salubri e ben ammobiliate. Ad occidente dello stabilimento vi è un piccolo giardino, a levante una capanna per ricoverarvi le carrozze, a mezzogiorno due piccoli boschi con sedili, ed a tergo un' elevata ed elegante torre.

La retta giornaliera è modica, il servizio inappuntabile, il vitto sano, abbondante, ristorativo. — La quiete vi è costantemente mantenuta, sicchè cosa alcuna non viene, in quest' eremo, a turbare i placidi sonni dei malati.

Le cure che vi si fanno sono di breve durata; sicchè a chi vi ricorre, per liberarsi da gravi malori, non deve essere di troppo grave sacrifizio la privazione dei consueti divertimenti, atti più a contrariare che a favorire le cure stesse.

Anche in questo stabilimento col tempo si unirà l'*utile dulci*, ma non so con quanto profitto degli infermi ciò si farà.

In ogni modo, dove è un'aria purissima, una ridente terra, una temperatura atmosferica non mai eccessiva, in una aprica e amena collinetta, vicina alla ferrovia e nel centro della culta e civile Toscana e in uno stabilimento dove avvi buon servizio, buone camere, eccellente tavola, e sopratutto i prodigiosi vapori della Grotta, parmi che per i discreti vi sia *quello* e *quanto* appunto può onestamente desiderarsi in un luogo, ove venti anni or sono non eranvi che due casolari di agricoltori e una cava di pietre.

Sopra il Gabinetto anatomo-patologico esistente nello Spedale Maggiore di Cremona; *Relazione del dott. cav.* **LUIGI CINISELLI.** (*Continuazione della pag.* 571 *del vol* 209 , *fascicolo di settembre* 1869).

Classe terza. — *Organi diversi e visceri delle tre cavità.*

a. — *Condizione fisiologica.* — I preparati di questa categoria, ancora in piccolo numero, si riferiscono particolarmente all'anatomia chirurgica, e figurano nella classe precedente.

b. — *Vizj congeniti.*

N.° 155. — *Diverticolo dell' intestino tenue* in soggetto adulto, avente la struttura stessa del tubo intestinale e la lunghezza di otto centimetri (Omboni).

N.° 172. — *Diverticoli dell' intestino digiuno a forma di rigonfiamenti quasi sferici* — sei distribuiti nel tratto di 20 centimetri, ed uno più voluminoso degli altri, alla distanza di 12 centimetri dai primi. Il loro volume varia da quello di una noce a quello d' un piccolo arancio ; la loro struttura è eguale a quella del tubo intestinale, che si trovò normale. È pure singolare come questi rigonfiamenti occupino la parte concava della curva intestinale, sicchè appoggiano sul mesenterio. — Il soggetto in età di 64 anni morì di tabe per cancro epiteliale dell' esofago (Omboni).

N.° 127. — *Ano imperforato in neonato a termine.* — L' intestino cieco trovasi nella regione epicolica sinistra ; di là il colon si fa tosto trasverso, passando sotto il ventricolo da sinistra, a destra ; indi discende obliquamente da destra a sinistra, si ripiega in alto sino alla regione ipocondriaca, ove torna a discendere; passa quindi dietro

la massa dell' intestino tenue e forma la curva sigmoidea, la quale occupa da sola le regioni ipocondriaca, epicolica ed iliaca destra e finisce nel retto dilatato in forma di ampolla cieca. Fegato atrofico, forse in causa dello sviluppo eccessivo del colon, che lo comprimeva. Alla regione dell' ano presentasi una infossatura, che corrisponde alla ampolla del retto, per cui sarebbe stato facile praticarvi l' apertura. — Il neonato morì per entero-peritonite pochi giorni dopo la nascita (Marenghi).

N.° 26. — *Mancanza dell'intestino retto — comunicazione dell' intestino colla vescica.* — L' intestino ileo occupa la parte superiore dell'addome e termina nel cieco, che è libero nella regione epicolica destra. La curva sigmoidea del colon, enormemente dilatata, occupa la regione lombare e l'iliaca destra, ove termina in forma di grande ampolla comunicante colla vescica orinaria per mezzo d'un canale esilissimo che nel pezzo viene contrassegnato da una minugia. L' intestino digiuno offre un grande diverticolo. Il rene destro assai sviluppato; manca il sinistro; nessuna traccia del foro dell'ano. — Nel neonato, che del resto presentavasi di forme normali, il terzo giorno dopo la nascita, venne incisa la regione dell' ano, penetrando per tre centimetri circa con una lancetta nella direzione del retto intestino, ma senza effetto. Venne quindi nel giorno stesso praticato l'ano artificiale alla regione lombare sinistra col metodo di Callisen modificato da Amussat, come è dimostrato nel pezzo, per cui venne aperto il colon discendente, dal quale escì il mecomio in gran copia. Ma l' entero-peritonite, che già era in corso, tolse di vita il neonato nel giorno successivo (1).

La posizione dell' intestino crasso nei due pezzi ora

---

(1) « Gazz. med. — Lombardia », 1851, N.° 49.

descritti, dimostra che l'ano artificiale avrebbe potuto essere praticato col metodo di Littre alla regione iliaca, la quale viene oggidì riguardata come la più conveniente (1).

N.º 73. — *Vagina impervia.* — Il canale vaginale alla metà della sua lunghezza è ristretto e chiuso da una membrana; allargato al di sopra, ed al di sotto di questa presenta la forma di un orologio a polvere. L'utero è piccolo e manca della cervice. — Questo pezzo apparteneva ad una giovane di 19 anni, nella quale, due anni prima, la vagina era stata aperta mediante incisione, onde dare corso al sangue mestruo raccoltosi superiormente; questo, dopo qualche tempo, venne di nuovo trattenuto, per essersi chiusa la bocca dell'utero, la quale fu aperta per mezzo della sciringa a dardo. La mestruazione ristabilitasi e compiutasi regolarmente per molti mesi, infine si arrestò di nuovo in causa della chiusura della vagina rinnovatasi e non avvertita, per cui sviluppossi gravissima infiammazione delle parti interne, che in pochi dì finì colla morte, per ovarite suppurata (2).

c. *Alterazioni patologiche.*

1.º *Prodotti di violente lesioni e di infiammazione.*

N.º 89. — *Ferita dell'intestino digiuno* per colpo di bajonetta ambitagliente, della lunghezza di 12 millimetri, a margini netti e regolari, sebbene la morte avvenisse dopo 60 ore per entero-peritonite.

N.º 90. — *Ulceri perforanti l'intestino tenue.* — Questo pezzo serve non solo a dimostrare questa forma di alterazione, ma serve eziandio di confronto colla per-

---

(1) « Bulletin. de la Soc. de chir. de Paris », 1863.

(2) « Gazzetta med. », 1851, N.º 49.

forazione intestinale prodotta da ferita rappresentata dal pezzo precedente.

N.° 85. — *Pielite calcolosa destra.* — Questo pezzo appartiene allo stesso soggetto del pezzo N.° 86 di carie del sacro con ingresso d' un lombrico nello speco vertebrale. Operato di cistotomia all' età di 8 anni, morì di tabe a 13. Tutto l' apparato escretore del rene è ridotto ad un ampio sacco ripieno di marcia, essendo affatto scomparsi i coni oriniferi; un calcolo di colore cinereo, curvo, della lunghezza di 4 centimetri e della grossezza del dito mignolo occupa la pelvi renale ed il principio dell'uretere.

N.° 131. — *Pielite calcolosa sinistra* in soggetto di 25 anni, nel quale la suppurazione fu causata dalla presenza di calcoli neri, raccolti in una cavità marciosa esistente nella estremità inferiore del rene. L' apparato escretore si trovò dilatato, sebbene libero da calcoli. — Il soggetto morì di tabe dopo lunga malattia caratterizzata specialmente da dolore renale continuo, orine marciose ed accessi febbrili irregolari, e da difficoltà nel mingere simulante uno stringimento uretrale.

N.° 179. — *Idronefrosi.* — Il rene destro, conservato a secco, presentasi di volume triplo del normale, a forma di sacco, a pareti trasparenti, la cui cavità è incompletamente divisa da sepimenti membranosi corrispondenti alle piramidi sformate. — Il pezzo apparteneva ad una donna di 53 anni, la quale presentava il tumore alla regione epicolica destra, l' indole del quale non potè essere determinata se non colla sezione del cadavere. Esso aveva acquistato volume doppio di quello del pezzo secco; era ripieno di umore siero-puriforme, nel quale si trovò un calcolo, che conservasi nel catalogo dei corpi stranieri col N.° 248. — La morte avvenne per tabe. (Omboni).

N.° 25. — *Frastaglio membranoso della vescica*

orinaria formato dalle tuniche mucosa e muscolare, dell' ampiezza di una mano allargata, a margini irregolari, frastagliati, come gli strati delle membrane muscolari che si staccano per gangrena. Il distacco di questo frastaglio nell' interno della vescica avvenne sotto una enorme distensione di quest' organo per iscuria, causata dall' utero retroverso nel 5.° mese di gestazione; la sua emissione dall' uretra successe 14 giorni dopo che l' utero fu riposto. La donna guarì e la gravidanza raggiunse felicemente il suo termine (1).

N.° 156. — *Vescica orinaria ed uretra di un soggetto operato di cistotomia quadrilaterale.* — L'operazione fu richiesta per l'estrazione di una pietra moraria del peso di 162 grammi, della quale si dirà trattando dei corpi stranieri. Le incisioni, cicatrizzate, vedonsi praticate nella direzione dei due raggi obliqui posteriori della prostata, ed in quella dei due raggi retti anteriore e posteriore; incisioni imposte non solo dal volume della pietra, ma eziandio dalla posizione sua allorchè era già impegnata nel collo della vescica. Il tragitto della ferita è ridotto ad un seno fistoloso cicatrizzato. Nel mezzo del trigono vescicale vedesi una cicatrice risultante da ulcerazione di quella parte cui era aderente la pietra. L' uretere sinistro di straordinaria ampiezza conteneva un calcolo morario. — Il soggetto era un contadino d'anni 34, il quale già da 22 anni offriva i sintomi razionali della litiasi vescicale. — L'operazione non fu seguita da grave reazione, e la guarigione sarebbesi compiuta con una fistola orinosa al perineo, se non fosse comparsa l' infezione purulenta, che tolse di vita l' infermo 50 giorni dopo l' operazione. Fu causa di quest' ultima malattia la suppurazione della superficie esterna del rene sinistro,

---

(1) « Gazzetta med. Lombarda », 1848, N.° 36.

con infiltramento marcioso lungo il psoas sino alla fossa iliaca (1).

2.° *Alterazioni patologiche per spostamento.*

N.° 19. — *Ernia diafragmatica.* — Il diaframma presenta nella sua metà sinistra varie aperture risultanti da smagliamento delle sue fibre, prodotto da processo di ulcerazione; dalla più ampia di quelle aperture anormali, esistente presso l'esofago, si fece ernioso il fondo cieco dello stomaco sino in vicinanza del cardias; si gangrenò in forza dello strozzamento e si ruppe, versandosi le materie di esso nel cavo della pleura sinistra. — Il pezzo venne tolto dal cadavere di una donna di 45 anni, della cui malattia non si ebbero notizie.

Confrontando quest'ernia con quelle osservate dal Verardini e colle molte da lui citate nelle dottissime sue Memorie inserite nel « Bullettino delle scienze med. », 1866 e 1868, rilevasi di particolare, nel pezzo da me raccolto, l'apertura abnorme del diafragma procedente da ulcerazione, e la gangrena della parte incercerata con versamento del suo contenuto nel cavo della pleura.

N.° 102. — *Ernia inguinale esterna incipiente.* Il pezzo è rappresentato da una porzione dell' intestino digiuno aderente alla regione inguinale destra, il quale impegnatosi nell' apertura superiore del canale inguinale, ivi cadde in gangrena e si formò l' ano artificiale, che è messo allo scoperto per l' incisione dei muscoli obliqui, praticata nell' operazione dell' erniotomia, eseguitasi dopo 30 ore di strozzamento acuto. — Il soggetto era un robusto contadino di 26 anni, il cui male venne aggra-

---

(1) « Annali univ. di medicina », maggio 1844. — Osservazioni tratte dal catalogo delle preparazioni anatomo-patologiche esistenti nello Spedale di Codogno.

vato dal viaggio di otto miglia. L'ano artificiale, dopo aver servito abbastanza bene per qualche tempo, al fine a poco a poco si fece impervio; le dilatazioni artificiali dell' apertura non valsero a ristabilirlo, ed il soggetto morì di peritonite 50 giorni dopo l'operazione; malattia causata dalla gangrena dell' intestino appena al disopra dell' ano artificiale e dal versamento delle materie intestinali nel cavo del peritoneo. — Il pezzo presenta una singolare anomalia: il tubo intestinale in vicinanza dell' ano artificiale dividesi in due distinti canali, uno dei quali, troncato poco lungi dalla sua origine, sembra costituisse un diverticolo.

N.° 122. — *Ernia inguinale esterna diretta scrotale destra.* In questo pezzo non è conservato che il sacco erniario, in rapporto colle parti vicine. Il canale inguinale è distrutto per essersi messi in corrispondenza i due orifici inguinali. La metà interna del collo del sacco è circondata dall' arteria epigastrica; l' otturatoria nasce da questa presso la sua origine.

N.° 121. — *Ernia inguinale congenita sinistra.* Pel ravvicinamento degli orifici inguinali l' ernia è quasi diretta. La vaginale costituente il sacco erniario è chiusa da un sepimento alla metà dello spazio compreso tra l'anello inguinale ed il testicolo, mostrandosi per tale guisa la varietà detta da Cooper *ernia insaccata della tunica vaginale*, da Malgaigne *ernia vaginale funicolare.* Sono impegnati nell' ernia l' omento ed una piccola ansa intestinale tenue, apertasi per gangrena. La parte inferiore della vaginale comprendente il testicolo era distesa per raccolta sierosa; cosicchè nel soggetto vivente, prima che si praticasse l' erniotomia, il voluminoso tumore, continuo dall' anello inguinale al fondo dello scroto, presentava un marcato stringimento che segnava il limite delle due morbose affezioni.

N.° 8. — *Ernia inguinale interna* di Hesselbach.

Il pezzo dimostra a tutta evidenza questa specie di ernia che escì direttamente dall' anello inguinale senza percorrere il canale. Le pareti del sacco erniario sono ingrossate, particolarmente per essersi distese sulla sua parte superiore le fibre aponeurotiche del grande obliquo. L'arteria epigastrica occupa la sua normale posizione all' esterno del callo del sacco. L' ernia era antica, fu sempre libera, nè mai contenuta dal cinto. Il pezzo apparteneva ad una donna che morì ad oltre 70 anni.

N.° 27. — *Ernia crurale destra.* L' intestino ileo verso la sua fine, compreso solo per un terzo del suo calibro nel collo del sacco erniario, si convertì in escara che ancora resisteva e conteneva le materie in esso rinchiuse al momento della sezione del cadavere; ma in causa della durata dello strozzamento, l'intestino si gangrenò e si ruppe in vicinanza dello strozzamento; per cui si versarono le materie intestinali nel cavo del ventre causando mortale peritonite. — Il soggetto era una robusta contadina dell' età di 34 anni, la quale tradotta all' ospitale dopo tre giorni di malattia, presentava i sintomi della entero-peritonite, accompagnata da dolori uterini; e sebbene si rilevasse alla regione crurale il piccolo tumore erniario, pure questo presentandosi cedevole ed indolente, lo si credette estraneo alla malattia, dalla quale era aggravata l' inferma. Tanto più persuadevasi in questo giudizio, quando nel giorno successivo all' ingresso, succedeva l' aborto d' un feto trimestre. Ma i sintomi dell' entero-peritonite continuarono sino alla morte che avvenne dopo due giorni. — La grave peritonite insorta in 3.ª giornata, e la mollezza che già presentava il tumore all' epoca in cui la donna venne ricoverata, fanno supporre fosse già incominciato il versamento delle materie intestinali nel cavo peritoneale, per cui inutile sarebbe riescita l' erniotomia, se si fosse giudicato di praticarla.

N.° 183. — *Ernia crurale sinistra con ano artificiale.* L' intestino tenue aderente al contorno dell' anello crurale è straordinariamente ristretto nel suo tratto inferiore, a motivo dell' antichità della malattia. L' ano anormale è formato da un canale assai obbliquo che apresi alquanto all' esterno dell' anello crurale. (Omboni).

N.° 184. — *Ernia crurale sinistra a due sacchi.* Uno dei due piccoli sacchi penetra nell' anello crurale formando un' ernia incompleta; l' altro più piccolo ed a pareti esilissime, trovasi all' esterno del primo, sopra l'arteria e la vena femorale, al di sotto del legamento del Poparzio; può ritenersi quale esemplare di *ernia crurale esterna,* fattasi nella guaina dei vasi femorali. L' arteria epigastrica trovasi fra i due sacchi; da essa nasce l' otturatoria, che discendendo contorna il lato esterno del sacco che penetra nell' anello crurale. (Omboni).

N.° 84. — *Invaginamento dell' intestino cieco e del colon ascendente nel colon trasverso.* — Nel pezzo patologico il colon trasverso è aperto lungo tutta la parte anteriore; vedesi che involgeva il cieco ed il colon ascendente rovesciati, per cui presentasi la loro superficie mucosa. Il cieco giungeva sino alla regione epicolica sinistra; le sue tuniche sono per modo ingrossate che la valvola ileo-cecale, invece di una fessura, presenta un angusto canale della lunghezza di nove centimetri; in un punto poco discosto vedesi una piccola apertura indicante il principio dell' appendice vermiforme. L' inspessimento delle tonache del colon ascendente va scemando da sinistra a destra. Quivi, ove questo intestino ripiegasi entro il colon trasverso, vedesi escire dalla sua cavità (peritoneale) l' intestino ileo che fu trascinato dal cieco entro il colon ascendente. Da ciò si comprende, che lo spostamento avvenuto formava un tumore cilindrico attraversante l' addome ed esteso dalla regione epicolica destra alla sinistra, composto: 1.° dal colon trasverso,

2.° dal cieco e dal colon ascendente rovesciati, 3.° dall' intestino ileo rinchiuso in quest' ultimo. Le materie intestinali, non potendo passare per l' angusto canale, cui era convertita la valvola ileo-cecale, passavano direttamente dall' intestino ileo alla parte mediana del colon trasverso per mezzo di un' ampia apertura gangrenosa formatasi nell' ileo e nella corrispondente parete del colon ascendente. Ma in fine, rottesi le aderenze che univano questi due intestini intorno all' apertura gangrenosa, le materie intestinali si versarono nel cavo del peritoneo, cagionando mortale peritonite. — Il soggetto aveva l' età di 15 anni, il tumore rilevatosi nell' addome venne giudicato dal grande omento; la malattia era accompagnata da diarrea infrenabile con tabe progressiva. — Molta analogia esiste fra questo pezzo patologico e quello offerto dal Cruveilhier (1) col titolo di *invaginazione dell' estremità dell' intestino tenue e dell'appendice vermiforme nel cieco e nel colon ascendente*, *e del colon ascendente nel colon trasverso*, nel quale pure avvenne la gangrena dell' intestino tenue compreso nel colon ascendente, nel punto in cui le sue pareti trovavansi maggiormente compresse e strozzate, e per essa le materie intestinali si versarono nel cavo del peritoneo.

N.° 204. Tavola illustrativa del pezzo N.° 84 disegnata maestrevolmente dal dott. Giuseppe Nodari.

3.° *Alterazioni patologiche con formazione di tumori.*

N.° 83. — *Tumore cistico della mammella*, formato da robusto sacco fibroso, contenente un ammasso di vescicole della grossezza degli acini d'uva, composte di cistide

---

(1) « Trattato di anatomia patologica del corpo umano ». Tom. III, tav. 3.ª, fasc. 41, fig. 4.ª.

trasparente, di aspetto fibroso, di tessuto assai stipato, di denso umore di colore pavonazzo, avente l'aspetto di sangue condensato. Queste vescicole nel pezzo appena raccolto presentavano sulla superficie esterna molte granulazioni bianche, di consistenza cartilaginea, le quali si disciolsero dietro la prolungata macerazione nell'alcool. — Il tumore sviluppossi nella metà superiore della mammella in una giovane di 20 anni, scrofolosa, la quale attribuiva il suo male ad una percossa. Nel corso di sette anni il tumore crebbe al volume di una mano chiusa in pugno e divenne pesante, bernoccoluto, duro nella totalità, molle in un punto ove facevansi sentire dolori lancinanti, per cui fu giudicato d'indole cancerosa con incominciato rammollimento. Venne demolito in uno colla glandola mammaria aderente ad esso e convertita in tessuto di consistenza lardacea. La guarigione ottenuta da oltre 20 anni si mantiene tuttora (1).

N.° 88. — *Idrovario destro*, rottosi accidentalmente, per cui fu causa di peritonite mortale. Il soggetto che somministrò questo pezzo era una contadina di buona costituzione, dell'età di 45 anni, la quale, affetta da ernia crurale destra incarcerata, venne tradotta all'Ospitale sopra un carro da campagna, percorrendo il tratto di 12 miglia. Sebbene non fossero trascorse che 24 ora dal principio dello strozzamento, esso offrivasi con sintomi assai gravi, fra i quali spiccavano la febbre, i frequenti conati di vomito, il singhiozzo, il respiro affannoso, il ventre straordinariamente gonfio, teso e dolentissimo. Dopo otto ore di cura diretta a moderare l'infiammazione addominale e ad ottenere la riduzione dell'ernia, venne istituita l'erniotomia, mediante la quale si ottenne con facilità la riduzione di un'ansa dell'intestino crasso, che presentavasi

---

(1) « Gazz. Med. Ital. — Lombardia », 1851, n.° 49.

in buona condizione; per cui si cominciò a dubitare che il complesso imponente dei sintomi dipendesse dall' ernia. Infatti essi continuarono sino alla morte, che avvenne due giorni dopo l' operazione. Si riconobbe allora che causa della peritonite fu la rottura dell'idrovario, avvenuta probabilmente durante il trasporto della donna all' Ospitale. Il tumore aveva raggiunto il volume della testa di un feto a termine. Tre altri tumori della stessa indole esistevano nell' ovario sinistro (1).

N.° 160. — *Idrovario doppio di mole straordinaria.* (Omboni).

N.° 162. — *Polipo fibroso dell' utero*, del volume della testa di un feto a termine, il quale, escito dal pudendo esterno, venne esportato dal collo dell' utero mediante l'incisione del suo peduncolo. (Monteverdi).

N.° 161. — *Tumore fibroso della prostata*, sporgente al lato destro del collo della vescica, per cui rimane deviata e ristretta la parte superiore dell'uretra prostatica, con ipertrofia delle tonache della vescica. — Soggetto di 58 anni, già da lungo tempo sofferente per disuria e per cistite cronica, il quale morì di peritonite, per ascesso formatosi alla sommità della vescica, che si ruppe nel cavo del peritoneo versandovi il pus.

N.° 76. — *Tubercolo del cervello*, sotto forma di tumore del volume di una noce, situato nell' emisfero destro, sopra il corno posteriore del ventricolo laterale; privo d' involucro, assai duro e del colore della sostanza cinerea. — Fu trovato in un giovanetto di 13 anni, ricoverato nell'Ospitale per ulcera fistolosa alla gamba sinistra, soggetto a cefalea continua, che aggravavasi nella notte, che era attribuita ad una percossa al capo ricevuta sino dall' infanzia. Alla stessa causa assegnavasi l' essere

---

(1) « Gazz. Med. Ital. — Lombardia », 1851, n.° 49.

egli cresciuto taciturno, melanconico, amante della solitudine, per cui fuggiva per sino i suoi coetanei. L' aggravarsi della cefalea con delirio e febbre lo condusse a morte. — Iperemia alla superficie degli emisferi cerebrali, con trasudamento sieroso, che trovossi abbondante nei ventricoli laterali; straordinaria consistenza di tutta la sostanza cerebrale, idropericardio, tubercoli polmonali ed infarto delle ghiandole del mesenterio. — L'età del soggetto, la mancanza di una cisti intorno al tumore e le alterazioni riscontrate nei polmoni e nel mesenterio, mi fecero distinguere questo tumore dal cancro midollare e dal coleosteatoma (1).

N.° 186. — *Cancro gelatinoso del cervelletto.* Il tumore, del volume di una noce, occupa la parte inferiore posteriore dell' emisfero destro, che presentavasi manifestamente ipertrofico. Nel pezzo appena estratto dal cadavere, il tumore presentavasi sotto l' aspetto di una vescica pellucida, circondata da tessuto cerebellare ridotto alla forma di poltiglia gialliccia. Dopo che il pezzo rimase per qualche tempo nello spirito di vino, il tumore divenne, come presentasi ora, opaco e di consistenza carnea; diviso mediante incisione in due metà, si presenta internamente di aspetto gelatinoso uniforme, rossiccio nel contorno, giallastro nel mezzo, con caverne vascolari venose di varia ampiezza. Non si trovò provveduto di cisti. — Duchi Giovanni, infermiere, d' anni 34, di sana e robusta costituzione fisica, non ebbe a soffrire in sua vita altra malattia, eccetto quella che lo trasse a morte. Nel luglio 1863 incominciò ad accusare dolori contusivi all'occipite ed alla fronte, intensi ma non continui. Essi avevano una intermittenza irregolare e di

---

(1) Sangalli. — « Storia clinica ed anatomica dei tumori ». Tom. II, pag. 442.

breve durata, senza febbre, senza gravi disturbi generali. Fu trattato a principio con metodo antiflogistico piuttosto energico, salassi, sanguisughe, purganti, vescicanti, ma senza vantaggio. Il solfato di chinina e gli oppiati manifestarono sul principio un'azione sedativa, ma nulla più. Verso la fine dell'agosto successivo il Duchi accusò diminuzione della facoltà visiva in ambi gli occhi in tutto il campo visuale, e l'esame oftalmoscopico scopriva tutte le alterazioni retiniche proprie della retinite albuminurica. L'esame delle orine diede risultato negativo. Contemporaneamente all'ambliopia, comparve nell'ammalato debolezza delle estremità inferiori ed incapacità di coordinarne i movimenti. In un mese l'amaurosi si fece quasi completa e l'oftalmoscopio non scopriva altra alterazione nel fondo, che piccoli focolai retinici apopletici, scomparsi gli essudati. La paralisi delle estremità inferiori si fece quasi completa ed il coordinamento del moto nullo. I dolori alla nuca ed alla fronte si aggravarono continuamente e l'ammalato moriva dopo tre giorni di sopore nel novembre dopo quattro mesi di malattia. — Cadavere flacido, senza rigidità cadaverica, nè principio di putrefazione — injettati e zeppi di sangue i vasi venosi su tutto l' emisfero sinistro del cervello, forse a motivo della giacitura dell'infermo sul fianco sinistro negli ultimi giorni della vita. La sostanza cerebrale più consistente dell' ordinario. I ventricoli laterali distesi da siero limpido con varicosità della tela coroidea; compressi e quasi appianati i talami dei nervi olfatorj ed ottici, ma più questi ultimi. Nulla di morboso lungo i nervi ottici ed all'aja quadrata; piccoli focolai apoplettici sulla retina di forma irregolare, disposti all'ingiro della pupilla; tutti i tessuti e gli umori dell'occhio in istato normale. (Relazione clinica e necroscopica del dott. Coggi Paolo).

N.° 126. — *Cancro epiteliale del fegato.* Conservasi il modello in gesso del fegato, il quale aveva acquistato

tale volume da occupare tre quarti della cavità dell'addome, ed il peso di sei chilogrammi. La superficie di esso vedesi disseminata di nodi tondeggianti, di colore giallognolo, ombellicati, i quali furono trovati duri, tanto al tatto quanto sotto il tagliente, offrendo una alterazione organica affatto simile a quella descritta dal prof. Sangalli nell' opera citata (tom. II, pag. 370). Molti nodi compresi nella sostanza del fegato rialzavano in molti punti la sua superficie. — Il soggetto era una contadina d'anni 38, nella quale il ventre era lentamente cresciuto in causa dell'aumentato volume del fegato, cui s'aggiunse in fine l'ascite, che la obbligò a desistere dai lavori campestri; sino a questo punto non vennero meno in lei nè l' appetito nè le forze, ad onta di un progressivo dimagramento. Il volume del fegato e le ineguaglianze della sua superficie venivano rilevate attraverso delle pareti addominali. Il colore della cute dell'inferma era pagliarino, l'emaciazione giunse all' estremo grado, con diarrea che durò pochi giorni prima della morte. — Oltre la raccolta sierosa, null' altro si trovò di morboso nella cavità del ventre. (Marenghi).

N.° 180. — *Cancro midollare melanode dello stomaco.* Conservando le normali dimensioni, il ventricolo estratto dal cadavere presentavasi pesante, di consistenza maggiore, bernoccoluto. Rovesciato, come trovasi ora, vedonsi libere le due aperture, ed occupate dalle masse cancerose tutta la metà pilorica del viscere e quasi tutta la parete anteriore, estendendosi la morbosa alterazione a tutta la piccola curvatura. Le masse cancerose, coperte dalla mucosa, sono di vario volume, sporgenti solo alla parte interna, e divise da solchi profondi, di colore bianco-roseo in alcuni punti, in altri di colore caffè ed ardesiaco. La loro spaccatura presentò una superficie quasi levigata, che lasciava scolare molto umore giallo oscuro e colore caffè. Al microscopio si manifestarono

cellule nucleate piccole, con moltissimi nuclei liberi e granuli di pigmento. — Il soggetto era una donna di 68 anni, già da tempo macilente, per dispepsia e dolore epigastrico, che la ridussero alla tabe. Presentava un tumore bernoccoluto, duro, mobilissimo, che occupava la regione epicolica sinistra e l'ombellicale. Non ebbe mai vomito; per cui il tumore venne giudicato del grande omento. (Omboni).

N.° 33. — *Cancro midollare del velo-pendulo, della tonsilla destra e della faringe.* — Apparteneva ad un contadino di 56 anni, il quale nell'agosto 1857 entrò nell'Ospitale con tumore, di consistenza carnea, occupante la faccia posteriore del velo-pendulo e la tonsilla destra, cresciuto nel corso di cinque mesi al volume di una noce. Sebbene il temperamento linfatico del soggetto, il suo colorito terreo-giallastro, facessero sospettare che quel tumore fosse d'indole maligna, pure, come unico compenso, venne proposta la demolizione, che l'infermo rifiutò e fece ritorno a casa. Trascorsi appena due mesi, egli si recò ancora allo Spedale in istato di tabe inoltrata e col tumore aumentato di volume ed in via di incremento tanto rapido che in pochi giorni fu causa di morte per soffocazione. L'alterazione morbosa erasi estesa alle ghiandole linfatiche ed al tessuto cellulare d'ambi i lati del collo, e quasi ne partecipavano anche i muscoli; la parotide, sebbene a contatto del prodotto morboso, pure ne andò immune. Un tumore costituito da cancro midollare venne pure riscontrato sulle pareti addominali. — I rapidi progressi della malattia fanno ritenere che il cancro midollare fosse primitivo e costituito da tumore che ebbe origine sulla faccia posteriore del velo-pendulo.

N.° 7. — *Cancro midollare della vescica orinaria.* Il tumore del volume di un arancio, a superficie villosa, ineguale e solcata, senza ulcerazione, sorge dalla parte posteriore della vescica. Le tuniche proprie di questa si

confondono col tessuto cerebriforme di esso. Altri due piccoli tumori della stessa natura, hanno origine dalla superficie esterna della mucosa, senza che vi partecipi la tonaca muscolare. — Il soggetto, dell'età d'anni 41, soffriva per frequente voglia di orinare e bruciore nella emissione delle orine, che erano sempre torbide e talvolta sanguinolenti. Morì per tabe accompagnata a diarrea colliquativa, asserendo che i suoi incomodi datavano solo da 50 giorni. — Il cadavere offerse notevole ipertrofia dell'intestino retto e della fine del colon, alterazione che forse avrebbe in seguito assunto i caratteri del cancro midollare, come venne osservato dal prof. Sangalli (op. cit.; tom. II, pag. 487). L'età del soggetto ed i rapidi progressi della malattia fanno credere che anche in questo caso il cancro midollare fosse primitivo.

N.° 54. — *Cancro fibroso e midollare del testicolo*; presentasi questo di volume più che doppio, duro, pesante, formato da tessuto resistente al taglio, di aspetto fibroso, di colore rosso pallido, con bernoccoli verso la superficie, di aspetto midollare. Epididimo e cordone spermatico in apparenza sanissimi. — Il soggetto aveva l'età di 30 anni, l'aspetto cachettico; il tumore erasi sviluppato nel termine di circa 18 mesi, senza causa conosciuta, e da due mesi erasi fatto sede di dolori lancinanti. Pei caratteri rilevati coll'esame esterno del tumore si giudicò trattarsi di cancro fibroso limitato al testicolo, per cui si ebbe ricorso alla demolizione. Passate felicemente le conseguenze dell'operazione e ridotta la ferita quasi a completa cicatrice, il cordone spermatico si fece gonfio, prima entro il canale inguinale, indi lungo la regione iliaca; la tabe prese possesso e condusse a morte l'individuo dopo pochi mesi. Il cadavere non fu sezionato. — Il pezzo vale a mostrare l'analogia tra il cancro fibroso ed il midollare e ad avvertire quale conto possa farsi nella pratica della apparente normalità del cordone sper-

matico, quale circostanza favorevole e determinante alla demolizione del testicolo.

N.° 3. — *Cancro midollare del testicolo.* — Il tumore, del volume di un uovo di gallina, spaccato verticalmente, presenta nel suo parenchima due grossi ammassi di aspetto cerebriforme, di colore gialliccio, di consistenza più che carnea. Uno di essi conteneva alcune goccie di materia gialla e densa raccolta in piccole cellule. La vaginale vedesi distesa per preesistente idrocele. — Il soggetto era dell' età di 27 anni, di professione selciatore, pallido e magro; fu per tre anni nella sua giovinezza ammalato per carie della fibula sinistra. La malattia del testicolo veniva da lui attribuita a contusioni riportate nell' esercizio del suo mestiere, per cui il testicolo già da cinque anni era divenuto duro, voluminoso e dolente. In quell' intervallo di tempo la raccolta sierosa formatasi nella vaginale venne estratta quattro volte mediante la puntura. Subito dopo l'ultima di queste, rilevossi che il testicolo formava due distinte tumefazioni, era poco pesante, quasi indolente al tatto, sebbene già da qualche tempo sede di spontanee trafitture. Il cordone spermatico era lievemente ingorgato; ma del resto nessun indizio di propagazione della malattia ad altre parti; si passò quindi alla demolizione. Due mesi dopo l'operazione erasi appena cicatrizzata la ferita, quando, senza alcuna causa conosciuta, l'altro testicolo fu preso da infiammazione, la quale durò assai a lungo, e lasciò il viscere alquanto ingrossato. Il soggetto venne perduto di vista, ma si può congetturare quale sarà stato il decorso ed il termine di quest' ultimo tumore.

N.° 169. — *Cancro midollare dell'utero* — globoso, durissimo, del volume d'un piccolo arancio, sorgente con peduncolo ampio dalla parete posteriore del corpo dell' utero, coperto dalla mucosa, avente l'aspetto d'un corpo

fibroso; crepitante al taglio, di tessuto bianco compatto, disseminato di piccoli ammassi di sostanza molliccia, di aspetto encefaloide. — Venne trovato nel cadavere di una donna di 60 anni, di buona costituzione, che passò sana la vita. Due anni prima di morire svilupposssi in essa nella regione parotidea sinistra, un tumore assai duro, fisso ai tessuti sottoposti, bernoccoluto, che progredì invadendo le parti profonde, sino ad occupare il cavo della faringe, rendendo quasi impossibile la deglutizione, per cui la donna morì di tabe. Il tumore parotideo era d'indole cancerosa, sarebbesi detto uno scirro senza alcun principio di fusione, e meno avanzato del tumore uterino, del quale la paziente non accusò mai alcun sintoma.

Classe quarta. — *Tessuto cellulare. — Cute e dipendenza di questa.*

a. — *Condizione fisiologica.*

N.° 157. — *Treccia di capelli*, conglutinati tra loro, raggruppatisi e cresciuti in modo da formare una massa della lunghezza di metri 2 e 50, colla larghezza di centimetri 14 a 19 e lo spessore di cent. 4 a 7 e del peso di chilogrammi 2. 150. Questo pezzo singolare apparteneva ad un individuo, il quale, ricoverato nel nostro Manicomio nel 1810, vi morì di cholera nel 1855, nell'età di 70 anni. Bellissimo della persona, ambizioso e fiero dell'avvenenza del volto, non permise mai che alcuno mettesse mano alla copiosa e nera capigliatura, di cui andava fornito; la quale col crescere rese il suo aspetto tanto maestoso e singolare, da destare la curiosità dei visitatori del nostro Spedale. Non è a meravigliare se nel corso dei 45 anni da lui vissuti nel Manicomio, i capelli per l'umido atmosferico, per la polvere e pei corpi stranieri coi quali venivano a contatto, si riunissero, formando prima delle masse informi, quali si vedono all'estremità della coda, indi delle treccie che

si conglutinarono, formando in seguito una sola massa. Non è a credersi che i capelli siano continui in tutta la lunghezza della treccia, è assai probabile che, cedendo al peso di questa, qua e là si lacerassero allontanandosi da quelli che mano mano susseguivano. I capelli componenti l'estremità della treccia sono nerissimi, mentre sono bianchi per canizie quelli che stavano attaccati al capo all' epoca della morte.

c). — *Alterazioni patologiche.*

N.° 42. — *Lipoma*, del volume della testa di un adulto, del peso di oltre a due chilogrammi, cresciuto nel corso di otto anni. Pendeva dal lato destro del collo in un soggetto di 60 anni, per mezzo di un peduncolo che estendevasi dall' apofisi mastoidea alla clavicola; le pulsazioni che in esso si sentivano fecero giudicare che il tumore non fosse da demolirsi. Ne venne che l'individuo infastidito di portare quel corpo pesante, che era solito accomodarsi sulla spalla destra, ed impedito nell' esercizio del suo mestiere di legnajuolo, credette di poterlo far morire e di potersene liberare serrandolo tra le branche della sua morsa. Conseguenza di questa sua operazione fu una gangrena parziale, la quale lasciò un' ampia e profonda ulcera secernente tanto umore da condurre l' individuo alla tabe. Fu allora che si decise per la demolizione, nella quale si ebbero a legare molte piccole arterie. L' operazione fu seguita da grave emorragia venosa, frenata la quale, non si ebbero altre conseguenze e la guarigione non si fece attendere a lungo

N.° 40. — *Storpiatura della mano destra*, in conseguenza di scottatura, costituita dalla flessione permanente delle dita, meno il pollice, per cicatrice cutanea deforme; modellata in cera. Mediante l' incisione delle cicatrici e l'applicazione di opportuni apparecchi ortopedici, si ridusse la mano, come è rappresentata nel modello

contrassegnato col n.° 41 e coll'acquisto di tutti i movimenti.

Classe quinta. — *Ovologia.*

Oltre le preparazioni dimostranti l'uovo ed il feto in *condizione fisiologica,* meritano osservazione i seguenti pezzi risguardanti le altre due categorie.

b. c. — *Vizj di formazione ed alterazioni patologiche.*

N.° 64. — *Ovo mancante dell' embrione e di molte parti,* a circa sei settimane dal concepimento. Appena raccolto aveva il volume di una grossa noce; è coperto della lanugine del corion, sviluppata per un certo tratto in modo da potervi distinguere la placenta già formata. Conteneva un umore limpido, nè altro oggetto nella sua cavità, ad eccezione di alcuni filamenti tenuissimi intrecciantisi, i quali si possono riguardare siccome le traccie dell'allantoide. — La donna che abortì questo prodotto allattava un bambino di sette mesi; fu regolarmente mestruata sino a cinque mesi dopo il parto; poco dopo l'ultima mestruazione provò i fenomeni della nuova gestazione, complicati da sintomi di pletora generale, che finirono coll'aborto, il quale fu accompagnato da emorragia.

N.° 67. — *Ovo mancante del corion e della decidua,* a sei settimane dal concepimento. — Appena espulso aveva il volume di un piccolo ovo di gallina, formato da sottile membrana trasparente, distesa da fluido limpidissimo, nel quale si distiguevano gli oggetti contenuti; il funicolo ombellicale della lunghezza di otto millimetri; l'embrione dello sviluppo corrispondente all' epoca indicata; presso la radice del cordone, sulla membrana dell' uovo, una macchia rossa, lenticolare; la vescicola ombellicale della grossezza d' un grano di riso, resa solida e dura senza traccia di vasi onfalo-mesenterici. — La donna che emise

quest' uovo era in età di 36 anni, robusta, di temperamento sanguigno, la quale aveva già avuto sette parti a termine ed un aborto tra la 4.ª e la 5.ª gestazione. Erano trascorsi tre anni dal settimo parto quando rimase nuovamente gravida. Il prodotto descritto venne espulso durante una grave emorragia, per cui trovossi intero fra i grumi sanguigni. Poche ore dopo, sotto forti doglie, venne emesso un altro corpo che è contrassegnato dal

N.° 68. — costituito da una *mola* del volume di una noce, di colore violaceo carico, coperto di sottile e robusta membrana, mancante per un tratto circolare del diametro di due centimetri. Il tessuto della mola, avente l'aspetto del sangue rappreso, componesi di laminette di color carneo, friabili, attaccate alla superficie interna dell' involucro membranoso. — Dall' esame di questi due pezzi sembra potersi congetturare, che l'uovo nel discendere nell'utero abbia mancato di spingere innanzi a sè la decidua, onde rimanerne involto; questa era forse già alterata nella sua compage in modo da formare un corpo compatto invece di un sacco. È cosa notevole lo sviluppo normale dell' embrione non ostante la mancanza della decidua, del corion e dell'allantoide; la vescicola ombellicale divenuta atrofica innanzi tempo, contribuì forse più di tutto alla sua nutrizione.

N.° 65. — *Ovo costituito solo dal corion e dalla decidua riflessa,* — di circa due mesi e mezzo dal concepimento. — La lanugine del corion vedesi sviluppata in modo straordinario e addensata in uno spazio limitato. Non si trovò nella cavità che qualche traccia dell'allantoide costituita da filamenti tenuissimi intrecciati tra loro; nessun vestigio di amnios, di vescicola ombellicale, di cordone e di embrione. — Venne emesso questo prodotto da una meretrice di 39 anni, di ottima costituzione e temperamento sanguigno, la quale aveva già avuto alcuni parti a termine di gravidanza. Da tre mesi man-

cava della mestruazione e da due e mezzo offriva i segni razionali della gestazione quando avvenne l'aborto che fu accompagnato da grave metrorragia e seguito da metrite.

N.° 53. — *Ipertrofia della decidua e dei corion*, a circa sette settimane dal concepimento. — L' uovo intero era assai consistente, di aspetto carneo, nerastro in alcuni punti. Spaccato, scorgonsi ingrossate e quasi confuse tra loro le due membrane, ingorgate di sangue con stravasi nel loro spessore; ad onta di tale alterazione, sono in istato normale l'amnios, la vescicola ombellicale coi vasi onfalo-mesenterici, il cordone ombellicale e l'embrione. — Causa dell' alterazione morbosa e dell'aborto fu la pletora uterina.

N.° 62. — *Ovo di due mesi e mezzo mancante di alcune parti con varicosità del corion ed arresto di sviluppo dell' embrione.* — Normale il volume e l'aspetto esterno, la decidua sottile con sviluppo circoscritto della lanugine vascolare del corion inspessito e disseminato all'interno di nodi varicosi zeppi di sangue; nessuna traccia dell' amnios, dell' allantoide e della vescicola ombellicale. Il cordone ombellicale, della lunghezza di 8 millimetri, si unisce all' estremità più grossa dell' embrione che ha la totale lunghezza di 12 millimetri; gli arti sono appena indicati da tubercoli, come ad un mese di gestazione, l' estremità cefalica presentasi acuminata. — L' aborto fu preceduto da dolori uterini e da metrorragia che durarono un mese. I segni razionali della gravidanza offerti dalla donna, lo sviluppo dell' uovo, la formazione della placenta e la mancanza della vescicola ombellicale, fecero giudicare che la gravidanza fosse nel corso del 3.° mese.

N.° 63. — *Ovo di due mesi dal concepimento con arresto di sviluppo dell' embrione.* — L'uovo è costituito dalle sole membrane fetali, con villosità circoscritta, cui corrisponde all' interno l' attacco del cordone ombel-

licale, avente la lunghezza di quattro millimetri; alla sua base scorgesi la vescicola ombellicale, sotto la forma d'un corpicino lenticolare gialliccio. L'embrione offre lo sviluppo corrispondente a circa quattro settimane dal concepimento; sviluppo che non è in relazione ai segni razionali di gestazione offerti dalla donna ed allo sviluppo dell'uovo. Infatti la donna asseriva di essere stata colpita da spavento sul finire del primo mese, dietro il quale fu soggetta a metrorragia, che finì coll'aborto dopo un mese.

N.° 166. — *Gravidanza extra-uterina tubaria* — raccolta e descritta da Giuseppe Sonsis (1). — Il pezzo è formato dall'utero colle sue dipendenze. Sono in concondizione normale l'utero, i due legamenti rotondi, l'ovario sinistro colla corrispondente tromba faloppiana. Al lato destro dell'utero presentasi un tumore formato dalla tromba faloppiana, dal legamento largo e dal peritoneo ingrossati e distesi a foggia di sacco, contenente una massa globosa risultante dal cranio fetale sformato in modo da non potersi precisamente determinare quali siano le ossa che lo compongono; esce da esso una massa membranosa informe; mancano le mandibole e vi sono due denti situati in corrispondenza dell'orecchio sinistro. Al di sotto del cranio scorgesi una massa cutanea e carnea, informe, che rappresenta il restante del corpo, coi rudimenti delle estremità, dal mezzo della quale sorge il cordone ombellicale, che procede innestandosi nella superficie interna del sacco, e sezionato dimostrasi composto dei tre vasi ombellicali. — Questa gravidanza fu il prodotto di un primo concepimento, e venne portata 11 anni, durante i quali la donna divenne ascitica e venne ripe-

---

(1) « Osservazione patologico-anatomica ». — Cremona, tipografia Feraboli, 1797.

tutamente operata colla paracentesi; collo siero si videro escire dei capelli e della sostanza ateromatosa, densa, granulosa. Ad onta di ciò la donna portò felicemente a termine altre tre gravidanze; ma venne infine presa da itterizia con timpanite ed anasarca, per cui cessò di vivere. — Le pareti addominali e le intestina si trovano aderenti al tumore, il sacco di questo era annerito e lacerato per gangrena in varj punti. Al lato sinistro dell' utero si presentò un corpo globoso, il quale ripulito somministrò il pezzo contraddistinto col numero che segue.

N.° 167. — *Matassa di capelli* ripuliti da una sostanza ontuosa, gialla, soda quanto il sego alla quale erano commisti; essi mancano di bulbo e sono di colore castano, come lo erano quelli della madre.

(*Continua*).

La trichiniasi nel Comune di Ravecchia (Cantone Ticino); *cenni del dott.* **JAUCH**, *di Bellinzona.*

Quod vidi scripsi.

Era scritto che il Cantone Ticino dovesse essere contristato da tremende sciagure.

Nell' estate del 1867 dalle città d' Italia sbucava il cholera asiatico. E venia a seminar squallore e lutto ne' paesi del Distretto di Mendrisio, in Valle d' Agno, e sino alle falde del Cisceneri a Bironico.

La notte del 27 settembre 1868 segnava una pagina dolorosa nella storia del Ticino. Campi devastati, villaggi messi a rovina dal furore delle acque, famiglie senza pane, senza tetto, vittime umane, ti rappresentano il quadro desolante della bufera del passato autunno. Ma tutto ciò non bastava.

A render colma la misura di tanti disastri, di repente in principio d'anno, la trichiniasi, sinora funesto privilegio d'Inghilterra, e d'Allemagna, sopravveniva nel Comune di Ravecchia. E nel giro d'una luna o poco più, colpiva un padre, le due di lui sorelle adulte, una figlia tredicenne, ed una mendicante forestiera.

Sola, dopo tanto eccidio, la misera e vedova madre restava alla custodia de' superstiti suoi figli.

Testimone dolente, io narrerò que' tristi casi col solo buon fine d'esortare, ciò facendo, i miei fratelli concittadini a tenersi parati contro le offese dell' ospite mal arrivato.

In un primo mio Rapporto alla lodevole Direzione d'Igiene: « Nella sua qualità di medico curante, io dicea,
» il collega, l'egregio dottore Molo, ha di già fatto, per
» quanto mi fu dal medesimo riferito, un dettagliato
» Rapporto sulla malattia da cui venne affetta un'intera
» famiglia della Comune di Ravecchia, poco dopo l'uso di
» carni porcine. Non è adunque mestieri che il sottoscritto,
» il quale, giorni sono, fu invitato ad una medica consul-
» tazione nella casa de' pazienti, abbia a ripetere il già
» detto.

» Sulla causa occasionale invece molto si disputò dai
» medici ed anco da' profani. Si parlò d' avvelenamento
» da stricnina. Ma il decorso lungo della malattia, che
» data da quasi un mese, esclude da solo la possibilità
» che la malattia fosse prodotta dall' azione del morbi-
» fero alcaloide. A ciò s'aggiunga l' innocuo esperimento
» fatto colle carni sospette sopra un cane che dopo il
» pasto ebbe più fame che pria. A ciò s'aggiunga la man-
» canza de' morbosi fenomeni, che le dosi contenenti
» stricnina e brucina sogliono manifestare. Quale sarà
» dunque la causa specifica, che diede origine alla ma-
» lattia di forma pure specifica?

» Non si potrebbe incolpare qualcuno degli enti pa-

» rassiti, che tanto frequentemente ammalano le carni
» del majale?

» Attendiamo, conchiudea, che dal microscopio la luce
« sia fatta ».

Frattanto dopo ciò s' interrogava all' Università di Pavia, al Politecnico di Zurigo, l' oracolo della scienza microscopica. E il microscopio col suo responso di verità inappellabile è venuto a dirci:

« È la trichina nelle carni umane e suine spediteci ».

Il Comune di Ravecchia attonito vedeva adunque in modo indubbio apparire nella famiglia Confaja la malattia della trichina, la quale, come afferma Pagenstecher, « può
» uccidere l'uomo il più robusto, non in poche settimane,
» ma sì anche in breve corso di giorni, può estendere i
» suoi guasti non solo ad un'intera famiglia, ma persino
» in molto numero di persone, quasi assumendo un ca-
» rattere epidemico ».

E così avvenne della famiglia Confaja di Ravecchia, i di cui individui, otto giorni in circa dopo il pasto di carne cruda o mal cotta del majale nella lor casa macellato, ammalarono contemporaneamente di trichinosi, mitissima ne' fanciulli, grave e mortale negli adulti.

Il figlio Carlo, d'anni 9, la figlia Elisabetta, d'anni 11, senza essere obbligati a letto, presentarono sintomi della malattia, malessere cioè, qualche conato al vomito, diarrea. Le loro forze avvilite, depresse. Ma dopo una settimana incirca ricomparve il brio, caratteristico di quell'età, e completa era la loro guarigione.

E così s'ebbe a constatare il fatto verificatosi nelle epidemie, che desolarono la Germania, che l'infanzia, cioè, ebbe meno o nulla a soffrirne.

Di 100 fanciulli infatti, che ad Hedersteben, ad Hocwich nel 1865 s'ammalarono di trichinosi, non una vittima si ebbe a compiangere.

E di questa quasi immunità non potrebbesi accagionare

la poca quantità delle carni porcine trichinose ingollate da' fanciulli della famiglia Confaja?

A ciò potrebbesi ben anco aggiungere la diarrea, da cui nei primordj del male que' fanciulli furono soprapresi e che colla sollecita eliminazione delle trichine, se non liberò affatto l'individuo, minorava assai i danni che derivano dalla loro moltitudine.

Anche il Lucio Bomio, d'anni 58 incirca, ebbe a patire in mite grado la trichinosi. Assaggiata una tenue porzione della cruda carne del majale infetto, pochi giorni dopo cominciò a lamentarsi di somma prostrazione delle forze muscolari, che suole essere foriera delle febbri eruttive e tifoidee. Associavansi a questa dolori ai lombi, ai gastronemj, che però non si fecero edematosi. Una cura ricostituente a lungo continuata ridonava dopo un mese e più di mal essere la primitiva salute al paziente.

Così dicasi della sventurata Amalia Confaja. Ebbe anch'essa un pò di febbre, dolori alle estremità toraciche e pelviche, non terebranti, ma non a segno da rendere impossibile ogni movimento degli arti e della persona, sudori notturni, ma non profusi, nè a lungo continuati, qualche traccia d'edema.

Una cura ricostituente, e tonica, preparati di corteccia peruviana, vino generoso, e in seguito vitto carneo ristoratore, il latte aromatizzato dall'aura del caffè, risanarono, dopo una protratta convalescenza, la buona donna.

Ma quale desolante divario non fu rimarcato negli altri ammalati adulti della famiglia Confaja, nel Giulio, nella sua figlia tredicenne, nelle due sorelle!

Al primo esordire della trichinosi, dai medici d'Inghilterra e di Germania, degli Stati Uniti d'America, si dinotano la nausea, il vomito, dolori intestinali, diarrea, e questi per tal modo prolungati e violenti, da scambiar la trichinosi col cholera sporadico, o coll'indiano.

Ne' gravi ammalati invece della famiglia Confaja, come

risultò dall'anamnesi praticata, non si notarono siffatti sintomi, riferibili a lesa funzione del tubo gastro-enterico, o furono almeno sì lievi, da passare inosservati dai pazienti. Aperse invece la scena la febbre continua, preceduta da freddo, con remissioni mattutine, ed esacerbazioni vespertine, calor urente cutaneo a mo' di quello della scarlattina, polsi depressi, frequenti, a 120 al minuto.

Insorgeano dappoi dolori acuti lancinanti nelle masse muscolari delle estremità. Bastava la compressione anco la più superficiale per accrescere a dismisura i patimenti degli ammalati. E l'intensità di questi dolori inabile ti rendea l'individuo ad ogni movimento, ad ogni contrazione volontaria. Nè queste mialgie invadeano il tronco degli infermi, che pigiate le pareti dell' addome, del torace, e del dorso, non davano segni di sofferenza.

Susseguiva una sierosa effusione nel tessuto connettivo sottocutaneo. E se questa, siccome fu notato dai medici d'Inghilterra e di Allemagna, suolsi costantemente manifestare alla faccia, ed alle palpebre superiori in ispecie, negli ammalati di Ravecchia invece si limitava agli arti addominali e toracici; ma fu sì copiosa, che disseccando i cadaveri, uno scolo incessante di siero inondava il suolo. E questo sieroso versamento, non nella sola Ravecchia, ma in tutte le epidemie di trichinosi, fu così costante e rimarcato, che da taluni si denominò la malattia anasarca acuto del tessuto connettivo sottocutaneo e muscolare.

Apparivano per ultimo nel decorso della malattia e nella notte sudori profusi, di nessun sollievo per gli ammalati, e sintomatici, al dire di Friedreich, dell'inceppata circolazione sanguigna del sistema capillare delle masse muscolari.

Sintomi atassici, vaniloquio, cioè, delirio, sussulti ai tendini, insonnio, che spessissimo furono notati in Germania negli individui affetti da grave trichinosi, non si verificarono ne' nostri infermi.

Per tal modo si conferma, come in tutte, così anche nell'epidemia di Ravecchia, il fatto che non sempre uniforme è la sintomatologia della trichinosi. Può e deve quindi variare, secondo la varia quantità delle trichine, ma più specialmente per la diversa ubicazione de' tessuti muscolari, in cui emigra, e si annida il fatal verme.

Tu avrai quindi la chemosi, la congiuntivite catarrale, di cui tanto si parla nelle scientifiche descrizioni di questa malattia; tu avrai lesioni nell' organo dell' udito, se nei muscoli dell'occhio, nel tensor della membrana del timpano, in quelli della lingua emigrò, e si annida l'elminto.

Col corredo pertanto della febbre continua remittente, di dolori terebranti alle estremità, esasperantisi sotto il tatto, edema il più pronunciato agli arti, sudori profusi notturni, diarrea incessante, adinamia sempre crescente, fenomeni morbosi, che io chiamerei caratteristici della grave trichinosi, progrediva la malattia al miserando suo fine.

Lo preludevano il rapido e progressivo affievolimento delle forze nerveo-muscolari, l'emaciazione, che pareggiava quella del tabido, l'adinamia della febbre tifoidea, la voce sepolcrale del choleroso.

Il Giulio Confaja e la sorella Onorina dopo il lasso di un mese soccombeano primi; la figlia tredicenne, la sorella Marianna, due dì dopo veniano trascinati alla tomba da una direi quasi colliquativa diarrea.

La mendicante forestiera nel febbrajo chiudea finalmente la lista funerea dei trapassati. E piaccia alla Provvidenza che mai più abbia a riaprirsi! Dopo il pasto di carne cruda del majale infetto, ammalavasi costà di trichinosi, che però non offriva all'emerito professore zoojatro Zangher ed ai medici tutti ch' ebbero a visitarla, quell'apparato di sintomi, che vi dinotano malattia a pronostico riservato.

Ricoverata nello Spedale di questa città, i dolori mu-

scolari dopo breve lasso di giorni erano addivenuti così lievi, che i movimenti degli arti quasi poteansi dire normali, l'edemazia degli arti a tal punto dissipata, che alla sezione del cadavere non più traccia della medesima si rinveniva; non più sudori, non più febbre. Solo l'ammalata rifiutavasi ad ogni nutrizione, che troppo, sono sue espressioni, le gravava lo stomaco. In mezzo a questo subdolo miglioramento, la mattina del 2 febbrajo, quasi inopinatamente morì. E la lente del microscopico rivela ne' di lei muscoli miriadi di trichine incapsulate, e pochissime libere.

Quale fu la causa dell'impensata morte? Senza vagare nel pelago delle teorie, ovvia è la risposta. La trichinosi della mendicante avea compìto il suo corso: chè l'incapsulamento delle trichine indica malattia finita. Ma restano i di lei postumi. Restava nel cavo toracico, nel pericardio, la effusione di siero, che, fatta più copiosa dalla dieta oltremodo severa, cui la donna caparbia volle condannarsi, la tolse quasi improvvisamente di vita. Moriva, come spesso *inopinato medico moriuntur*, gli individui affetti da idrope di petto.

Parlando ora delle sezioni cadaveriche, io mi riferirò a quanto esponeva in altro mio Rapporto alla lodevole Direzione d'Igiene.

« Alle ore dieci antimeridiane del 1.° corrente febbrajo dal medico curante signor Molo e dottore Fratecolla in una sala dell' Ospitale di questa città si fece la sezione cadaverica di Giulio e sorelle Confaja.

« Erano presenti i medici, signori Galli, delegato dal lodevole Consiglio di Stato a recarsi col sottoscritto a visitare i superstiti ammalati, il signor dottor Cipriano Chiccherio. La sezione fu fatta colla più accurata diligenza, e qui racchiuso trasmetto il Rapporto fatto dai signori Fratecolla, e Molo.

« Lo scalpello anatomico svelò sovente le più recondite

» cause di malattia e di morte. Ma lo scalpello anatomico
» nulla ci rivelò di ciò che riguarda la essenza della ma-
» lattia in discorso.

« L'epatizzazione di parte del lobo del polmone destro
» della Laurina, il copioso versamento di siero nelle cavità
» toraciche della suddetta, di Giulio suo fratello, della
» figlia tredicenne, della sorella Marianna, non rappre-
» sentano la malattia. Ma sono complicazioni consecutive
» e secondarie della medesima, come lo sono nell'ileo-tifo
» le patologiche alterazioni delle ghiandole del Peyer,
» del Brunner, del mesenterio, l'ammollimento della milza,
» del ventricolo, del cuore.

« Dopo lo sconfortante risultato delle sezioni cadave-
» riche, ripeterò adunque per una seconda volta: atten-
» diamo, che dal microscopio ad occhio esperto affidato
» la luce sia fatta ».

A dar fine alla lugubre leggenda della trichinosi di Ravecchia, non resta ora che di far cenno di Carlo Lafranchino, uomo d'anni 68. Cibavasi costui d'una salsiccia cruda del majale macellato nella casa della famiglia Confaja! E niun disturbo, niun malessere ebbe a risentirne. I più strani commenti da parte degli increduli, e di chi vuol sentenziare su tutto, furono posti in campo. Ma a costoro io diceva, e dirò:

Le spore d'un parassita vegetale, i germi d'un parassita animale, perchè abbiano ad ottenere la completa loro evoluzione, è d'uopo che nell'animale in cui furono introdotti abbiano a trovare le favorevoli condizioni al loro sviluppo ed accrescimento.

Se queste mancano, il parassita muore.

L'oidium albicans del mughetto, l'achorion Schoenlein, il cisticerco del majale, intisichiscono, muojono, se non trovano nel muco buccale, nella cute del tignoso, nei muscoli del porco, gli elementi idonei e necessarj al loro nascere e successivo sviluppo.

E non potrebbe nel nostro caso dirsi, che le trichine della carne infetta ingolate dal Lafranchino, uomo d'età avanzata, denutrito, affetto da ulcera cancerosa alla palpebra inferiore dell'occhio destro, non abbiano potuto svilupparsi e prolificare per ciò solo che i succhi gastro-enterici, loro primo nutrimento, erano alterati nella loro quantità e qualità. Ma nel Lafranchino la carne ammorbata ben poteva avere in lui sviluppata la trichinosi, e questa eccezionalmente decorrere occulta, insidiosa, senza manifestar segni dell'avvenuta infezione. Davaine ha trovato falangi di trichine in individui morti per altre malattie, senzachè durante la vita avessero mostrato il benchè menomo disturbo. Virchow sezionando in Berlino l'assassinato prof. Gerby, verificava nel suo corpo immense tribù di trichine. Eppure durante la vita la florida sua salute non presentò offese di sorta.

Cura. — Al primo esordire del male, e sinchè l'elminto dimora nel tubo gastro-enterico, la scienza in allora potrebbe diminuire la cifra desolante delle morti. E ciò si otterrebbe, secondo il concorde parere dei medici, uccidendo od eliminando il verme col cousso, il camalla, la scorza di radice di pomo granato, la gialappa, l'olio di croton-tiglio.

Ma, quando fu chiamato il medico per la cura degli infermi della famiglia Confaja, l'emigrazione della trichina era pressochè compiuta.

Giunta a tale stadio, la malattia è spessissimo e nella massima parte dei casi ribelle alle risorse dell'arte, checchè ne dicano Zeiler degli effetti salutari della benzina, il Friedreich del picronitrato di potassa, il Tavernier dell'acido fenico, i discepoli di Raspail della canfora.

Fortunati coloro, in cui operose e valide sono le forze medicatrici di natura. E, a mio avviso, le operose e valide forze medicatrici di natura, sussidiate dalla cura ri-

costituente, scamparono da morte l' Amalia e il Lucio Confaja.

L' arte salutare adunque si confessa impotente a salvar dal naufragio chi trovasi nello stadio avanzato di grave trichinosi.

Non così quando si tratta di preservare l' umana famiglia dalla trìchinosa infezione.

Osservatori del precetto del grande legislatore Mosè, astenetevi, io dirò, dalle carni porcine, o se troppo non vi garba il sacrifizio, esaminate col microscopio o sottoponete a prolungata cottura, ed in piccoli pezzi, le carni di majale. E la trichina non ha più ragione di esistere nell' uomo.

A queste parole fa eco il seguente Rapporto alla lodevole Direzione d'Igiene:

« I fondati sospetti del sottoscritto sono pur troppo » una triste realtà. Un parassita animale, la trichina » spiralis, è la causa della malattia della disgraziata fa- » miglia di Ravecchia. Tale è il responso dell' Università » di Pavia, del Politecnico di Zurigo, e del medico distinto » dell' Ospitale Maggiore di Milano, signor Visconti ».

Io sottoporrò pertanto all' esame ed alla approvazione del lodevole signor Commissario, de' colleghi signori Molo e Fratecolla e del veterinario signor Giuseppe Paganini, le seguenti profilattiche misure:

« 1.° Verrà eseguita la immediata dispersione col » fuoco delle carni trichinate; 2.° I parroci, le munici- » palità, i medici condotti, esorteranno le loro popolazioni » a fornire di foraggi non avariati i majali; 3.° A te- » nere monde il più che sia possibile le stalle degli » animali suini; 4.° A non lasciar vagare per i prati e » le vigne i majali, onde evitare il pasto di talpe, di » sorci, o di altre immonde sostanze, che spesso sono am- » morbate dalla trichina; 5.° Si avvertirà il pubblico di

» astenersi dalle carni di majale crude, mal cotte, male
» salate e male affumicate; 6.° Nessun abitante di Ra-
» vecchia potrà vender fuori del Comune majali, che
» gli appartengano; nessun salsamentario di Bellinzona
» potrà far compera, macellare, ed esporre alla pubblica
» vendita carni porcine, se prima nell'un caso e nell'al-
» tro coll' arpone del Middelfort e col microscopio non
» siasi verificato da un esperto veterinario lo stato sa-
» nitario degli animali suini.

« Diffidando di me stesso, io prego la lodevole Dire-
» zione a voler suggerire quei mezzi, che a tutela della
» pubblica salute crederà più opportuni e confacenti ».

Dopo tutto ciò or si domanda: sarà questa la sola ed ultima epidemia di trichinosi nel Comune di Ravecchia?

Sarà questa la ripetizione della breve epidemia di Amburgo, e di Breslau, in cui solo otto casi (dei quali tre morti) si verificarono e nulla più?

Che dal majale infetto di Ravecchia nulla per l'avvenire più abbiasi a temere, ciò si potrebbe con quasi assoluta certezza asserire.

Tutte le carni ammorbate del majale, me presente, furono dal fuoco distrutte e ridotte ad un pugno di cenere. Arsa pure dal fuoco la paglia sulla quale da tempo giacea l'animale, e il pavimento del porcile da calce viva cosperso. Dal fuoco distrutta la paglia, su cui si versarono gli escrementi degli ammalati, ucciso il gatto cui erasi dato un boccone di carne trichinata. E, se non fu bruciato, com'erasi prescritto, venne però in sito remoto e in profonda fossa sepolto. Furono pure in fosse più profonde e chiusi in casse di legno massiccio e di calce viva cospersi i cinque cadaveri. La vostra Commissione inoltre verificò che in Ravecchia niun abitante allevava in sua casa conigli, porcellini d'India, che sì di frequente ammorbano per infezione trichinosa.

Esaminò anche i sette porcili del Comune di Ravecchia, e potè accertarsi, che i majali erano con buoni foraggi pasciuti, in monde stalle rinchiusi.

Si perlustrarono colla lente microscopica le carni di molti topi che si trovarono in Davo vicino alla primitiva dimora del majale trichinoso di Ravecchia. All'esame microscopico si sottoposero pure parecchi topi della casa Confaja. E nessuno presentò traccie d'infezione trichinosa.

Con questi provvedimenti ben puossi aver fiducia, che il verminio morboso del majale di Ravecchia sia stato distrutto, nè più per quello abbiansi a temere nuove apparizioni di trichiniasi. Ma il germe malefico dopo un'insidiosa ed ipocrita tregua, non potrebbe, date le misteriose ed identiche cause della primitiva sua evoluzione, redivivo, novella Fenice, dalle sue ceneri, procreare nuove infezioni e nuova malattia? A nostro sconforto rispose ciò affermando l'emerito Direttore d'una scuola veterinaria della vicina Italia.

Il Nume tutelare d'Elvezia disperda l'infausto presagio. Ma frattanto le Municipalità, i medici condotti, vigili sentinelle della salute pubblica, s'adoprino indefessi per l'osservanza dei provvedimenti sanitari proclamati dalla lodevole Direzione d'Igiene. Così il paese, o sarà salvo, o men duramente travagliato dall'avversa fortuna.

Storia clinica ed anatomica d' un caso d' echinococco del cervello; *del dottor* **ACHILLE VISCONTI**, *medico ajutante e prosettore nell' Ospedale Maggiore di Milano. — Memoria letta nell' adunanza scientifica del* 28 *luglio* 1869 *del suddetto Ospedale.*

La storia dell' echinococco (1) risale ai primi tempi della medicina. — Già negli scritti d' Ippocrate (2), di Galeno (3), d' Areteo (4), si trovano tali passaggi che con tutta verosimiglianza si riferiscono ai nostri echinococchi. — Nel secolo decimosesto e decimosettimo, quando l' osservazione anatomica incomincia a farsi più esatta, vengono in tal modo descritte le così dette idatidi, che non si possono altrimenti interpretare che come casi d' echinococchi (5). (Leuckart-Frerichs).

---

(1) Echinococco, da ἐχῖνος, riccio e κοκκός, grano.

(2) Ippocrate. « Œuvres complètes », trad. Littrè, t. IV; Aphorismes, sect. VII, pag. 55, p. 595.

(3) Galeno. « Commentarii in Aphorismos », lib. VII.

(4) Areteo. « De causis et notis diutur. affect. », lib. II.

(5) Rivière descrive nel modo seguente un caso di guarigione citato in Bonet, « Sepulchretum », lib. III, sect. XXI, p. 1105: « Rusticus quidam hydropicus factus, abscessum passus est in dextra parte abdominis, eoque aperto infinitus propemodum vesicularum aqua repletarum numerus egressus est, ut ducentarum numerum excederet, idque per plurium dierum spatium; et sic omnino curatus est. » (Frerichs).

In Bonet. (« Sepulchretum », lib. III, sect. XXI, p. 1532); si trova un caso di suppurazione ed ascesso aperto al dissotto dello sterno, osservato da Camerarius. L' apertura aveva dato uscita durante la vita a del pus ed a circa 300 vescicole; all' autopsia si trovò: « Hepar grandius solito et colore livido; in superiore parte, versus diaphragma, abscessus sese in eo

La natura di queste idatidi continua a rimanere sconosciuta, finchè Pallas (1) nel 1760 li riconosce per parassiti, ascrivendoli pei loro caratteri alle tenie. — Goeze (1782) conferma ed estende tale scoperta, e Bremser nel 1821 (2) dà la prima descrizione esatta dell'echinococco dell' uomo. — Virchow nel 1855 (3) descrive l'echinococco moltiloculare, e C. Davaine (4) nel 1860 raccoglie nel suo trattato un'esteso materiale clinico relativo a tale argomento (Leuckart-Frerichs).

La letteratura dell'echinococco del cervello incomincia con Linneo, che esplicitamente lo denomina *taenia cerebralis*; dopo di lui fu osservato l' echinococco nel cervello dell' uomo dal Rendtorf (5) assieme al Rudolphi, dal Rösch collo Zeder (6) e da pochi altri dopo di questi.

L' echinococco è malattia che affetta l' uomo assai raramente. — Esso è conosciuto, sembra dovunque, in Europa, e finora venne trovato anche in Egitto, in America e nell'India (Leuckart). Secondo Schleissner, Eschricht (7)

---

obtulit plenus vesicis et materia putrida, circumdatus quasi cartilaginosa membrana » (Frerichs).

(1) Pallas. « De insectis viventibus intra viventia ». Dissert. inaug. Leyda, 1760; e « Miscellanea zoologica », 1766.

(2) Bremser. « Traité sur les vers intestinaux de l'homme », trad. dal tedesco, Paris, 1837.

(3) Verhandl. der med. physik. Gesellschaft zu Würzburg, 1855; VI, p. 84.

(4) Davaine. « Traité des entozoaires et des maladies vermineuses de l'homme et des animaux domestiques ». Paris, 1860.

(5) Rendtorf. « De Hydatidibus in corpore humano, praesertim in cerebro illius repertis », Berol. 1822.

(6) Zeder. « Erster Nachtrag zu Goeze's Naturgeschichte der Eingeweidewürmer.

(7) Siebold. « Ueber Band-und Blauenwürmer ». Leipzig, 1854, pag. 112.

e Guérault (1), più che in altri luoghi è questo parassita frequente in Irlanda, ove veste un carattere endemico, ammalando fino la sesta parte della popolazione (Leuckart). In Germania dall' esperienza di Frerichs risulta essere assai più comune in Breslau e nella Slesia che a Gottinga, a Kiel ed a Berlino (2). — In Francia, secondo Leudet, è più frequente a Rouen che a Parigi. — In Italia quanto frequente è il cisticerco (3), altrettento raro è l' echinococco. — Sopra 3375 cadaveri che, sotto la direzione del professore Sangalli, si aprirono nella scuola d'anatomia patologica pavese dal principio della sua fondazione fin qui, non si rinvenne che in tre casi (4), e nell'Ospedale Maggiore di Milano mai fu osservato finora ciste d' echinococco.

Sede dell' echinococco sono, in ordine di frequenza, il fegato, i polmoni, muscoli e tessuto connettivo sottocutaneo, reni, centri nervosi, ossa, cuore, quindi occhio, bocca, utero, milza, mesenterio, ecc. Pochi sono i casi d' echinococco del cervello e di pochissimi di questi si conosce la storia clinica. — I tre casi del prof. Sangalli appartengono tutti al fegato; l' echinococco del cervello, per quanto io sappia, non fu ancora fra noi nè osservato nè descritto (5). Egli è perciò che il nostro caso merita,

---

(1) Guérault. « Observations médicales recueillies pendant le voyage scientifique de S. A. I. le Prince Napoléon dans les mers du Nord ». Thèse de la Faculté de Paris, 1857. p. 40.

(2) Frerichs. « Klinik der Leberk. », vol. II, pag. 246.

(3) Sangalli. « Annali universali di medicina », dicembre 1852 e febbrajo 1858.

Gamelli. Idem, ottobre 1857.

Visconti. Idem, settembre 1862.

(4) Sangalli. « Dell'echinococco del fegato ». Memorie del Reale Istituto Lombardo, 1868, fasc. I.

(5) Il preparato d'echinococco del cervello che si trova nel-

anche sotto questo rapporto, d'esser fatto di pubblica ragione.

Storia clinica.

Ricoverato un tal Maggioni Giuseppe nella sala S. Nazzaro, n.° 13, dell'Ospedale Maggiore di Milano, era sotto la cura del sig. dott. cav. De-Cristoforis, medico primario di quel comparto, e da lui avendo avuto la storia clinica, sento il dovere di rendergli i miei ringraziamenti. — Importando però in un caso simile di possedere i più precisi ed estesi dati anamnestici, d'accordo col mio amico dott. De-Cristoforis, mi recai io stesso a Melegnano (1), luogo di dimora del nostro ammalato, ed interrogata la madre ed un fratello di lui, il medico ed il sindaco del paese e di più un capo fabbrica sotto al quale ultimamente lavorava, potei raccogliere una storia esattissima.

Età, abito e parenti del paziente. — Il Maggioni Giuseppe era un giovane di 18 anni, di media statura, ben conformato e ben nutrito. Sua madre ed i suoi due unici fratelli sani e robusti; suo padre morì di malattia acuta nel 1863.

Abitazione e vitto. — Nato a Melegnano, domiciliò quivi fino agli otto anni; l'abitazione era cattiva, molto umida, l'acqua non troppo buona ma netta, perchè attingevasi con tromba idraulica. — Dagli otto anni ai diciasette abitò alla Majocca, paese a pochi passi di distanza da Melegnano stesso. — L'acqua che aveva in quest'abitazione

---

museo anatomo-patologico di Padova è un dono fatto dal prof. Rokitansky al prof. Brunetti.

Quest'ultimo mi fece gentilmente sapere essersi trovato quell'echinococco nella sezione di certo Schüller Eugelbert morto nell'Ospedale di Vienna il 14 febbrajo 1862.

(1) Melegnano è un grosso e ragguardevole borgo posto sul Lambro e distante 10 miglia al sud-est da Milano.

era sporca e cattiva, venendo data da un pozzo dove attingevano acqua pei cavalli con secchia imbrattata di ogni sozzume di stalla. Il suo cibo fu sempre *mais* preparato sotto forma di polenta o pane giallo, minestra, di tanto in tanto insalata, e da fanciullo mangiò come fanno i ragazzi di campagna, l'*oxalis acetosella* (od acetosella trifoglio — *sànzara* in nome volgare). Dai 17 ai 18 anni la sua abitazione fu ancora in Melegnano, dove, continuando col solito cibo, ebbe però acqua buonissima. — Nessuno dei luoghi da lui abitati erano vicini a macelleria, e mai convivette con cani.

Professione. — Fino ai 15 anni fece il muratore, quindi per quasi tre anni il garzone follatore di carta, da ultimo lavorava in Melegnano in uno stabilimento di filatura di lino e canape, dove era incaricato di raccogliere il lino o la canape scardassata da una macchina, riporla in sacchi e portarla su d' un carretto in un magazzeno vicino alla camera dello scardasso.

Capacità intellettuale e carattere morale. — Lavorò sempre, in ognuno dei mestieri, con attività, piacere ed intelligenza, tanto che nell' or ora nominato stabilimento di filatura stava per essere promosso a mestiere meno semplice ed a maggiore ricompensa. — Non sapeva nè leggere, nè scrivere, ma aveva buona memoria, che non perdè mai. — Il suo carattere morale era buono, affettuoso colla madre e col fratello, coi quali sempre convisse; mai melanconico, anzi costantemente di buon umore. — Non dedito a vizj di nessuna sorta.

Stato di salute. — Sofferse per poco tempo di febbre accesssionale verso l' età di otto anni. — Tre anni or sono, cadendo da un gelso, riportava una piccola ferita integumentale in corrispondenza della gobba parietale destra, che cicatrizzò presto da sè senza lasciare conseguenze di sorta. — Fino ai 15 anni, eccettuata la suaccennata febbre, fu sempre sanissimo, non ebbe mai alcun

dolore; quando tre anni fa incominciò a sentire di tanto in tanto un pò di mal di testa, poi tale cefalalgia ricorreva una, due volte la settimana, durava da una mezz'ora ad un'ora, quindi tutto scompariva, si sentiva bene. Così continuò fino a 15 giorni prima di ricoverare all'Ospedale. — In questi quindici giorni il dolore di testa si fece assai più vivo ed occupava il lato destro del capo; incominciava il dolore al farsi del giorno, continuava fin verso le 10 del mattino, rimetteva fin circa mezzogiorno, poi ricominciava, quasi sempre con maggior forza, per durare fino alle 9-10 di sera, quando il paziente s'addormentava. Durante l'accesso stringeva la testa fra le mani, talvolta rotandola nello stesso tempo all'indietro, ovvero la comprimeva contro il letto o s'innicchiava sotto le coltri; talvolta balzava dal letto per ritornarvi di nuovo, e di nuovo lasciarlo. In tale stato continuò a lavorare fino ad otto giorni avanti di entrare nel nostro Pio Stabilimento, ma finalmente non potè più, e piangendo disse ai suoi padroni esser tale il suo dolore di testa, da non permettergli di continuare il lavoro. A casa sua portandosi avanti ad un'immagine religiosa, supplicava il Signore a volerlo guarire o farlo morire. — Negli ultimi tre giorni che stette a casa sua, durante l'accesso sentiva un dolore alla parte media della spina e stiramenti alla nuca; inoltre, pure in questi ultimi tre giorni, camminava come un ubbriaco, senza però mai cadere, e diceva di vedere doppio. In uno di questi tre giorni trovandosi nella propria stanza, domandò a sua madre se era o no in casa, ma riprendendo immediatamente le idee, prima che la madre rispondesse, s'avvide d'essere in casa sua, soggiungendo: sì, si sono in casa. — In tutto questo tempo non gli venne mai meno l'appetito. — Dal medico curante del paese fu trattato dapprima con un salasso, poi con infuso di valeriana, pillole di chinino, ed un piccolo vescicante dietro le orecchie. —

Non sentendosi migliorato da questa cura, deciso di venire nel nostro Stabilimento, salutava i suoi compagni dicendo: vado all'Ospedale perchè là mi guariranno presto, fra quattro o cinque giorni ritornerò.

Entrato il Maggioni nel Pio Luogo il 22 maggio 1869, i fenomeni ch' egli presentava si riferivano tutti al capo. — Si rilevò, oltre al già detto, che il dolore di testa, già sopra descritto, si estendeva specialmente al lato destro, che aveva rumori nell' orecchio corrispondente, che erano dolenti i punti d'uscita del quinto nervo cerebrale, che finalmente durante l'accesso aveva tremore e lagrimazione dell'occhio destro. — Si fece diagnosi di nevralgia del quinto nervo cerebrale. — Il giorno 23 si fece un' injezione ipodermica di morfina e la si ripetè il 24 con qualche miglioramento — il 26 e 27 gli accessi ritornano come prima — il 28 si amministrò soluzione di chinina ed il 29 la chinina s'unisce all'oppio sospendendo le injezioni — il 30, nell' accesso nevralgico del mezzogiorno ha contrazioni all' indietro della testa come tetaniformi; tali contrazioni si ripetono tre o quattro volte ed alle 3 $^1/_2$ pom. dello stesso giorno sotto uno di questi accessi muore.

Necroscopia.

Si eseguisce l' autossia il 1 giugno 1869, 42 ore dopo la morte. Sono presenti il sig. primario dott. De-Cristoforis, il suo assistente dott. Ausano Rizzardi, inoltre il signor dott. Labus, medico militare. (N.° 737 del protocollo generale delle necroscopie dell' Ospedale Maggiore di Milano).

Abito esterno. — Corpo di media statura, ben conformato e ben nutrito; il colore della cute bianco-sporco in genere, macchie ardesiache alle regioni posteriori del tronco da ipostasi cadaverica. La rigidità cadaverica scomparsa. — Cicatrice da salasso al braccio destro.

Capo. — Piccola cicatrice lineare del cuojo capelluto in corrispondenza della gobba parietale destra. — *La callottola ossea* presenta la gobba parietale destra un pò più rilevata della sinistra; è assai più leggiera dell'ordinario ed il suo spessore in genere assai diminuito. Lo spessore dell'osso frontale, nella sua parte centrale, è di 3 millimetri; quello del parietale sinistro, quasi dovunque di 2 millimetri, il parietale destro è il più assottigliato. Il suo assottigliamento pronunciato incomincia a circa tre dita trasverse dalla sutura sagittale e va sempre più facendosi maggiore fino al suo margine inferiore, in alcuni punti il suo spessore non è maggiore di quello d'un foglio di carta. Nella parte più assottigliata questo parietale è anche assai trasparente, non offre diploica e la sua superficie interna è alquanto scabra. Nel rimanente della callottola la diploe è d'un colore rosso oscuro per aumentata vascolarizzazione. — *La dura madre,* specialmente quella che copre l'emisfero cerebrale destro, distesa. In corrispondenza della parte mediana del lobo posteriore destro è aderente per breve tratto alla sottoposta aracnoide e pia meninge. La *pia meninge* meno vascolarizzata del normale ed alquanto aderente alla sostanza corticale dell'emisfero cerebrale destro. *Le circonvoluzioni* di tutto l'emisfero destro, in special modo quelle del suo lobo posteriore, assai appianate, i solchi quasi scomparsi; alquanto appiattite erano pure le circonvoluzioni dell'emisfero sinistro. Il lobo posteriore dell'emisfero destro si mostrava tumido, disteso, fluttuante. — Nel levare la dura madre, si fendè la sostanza corticale nel mezzo della superficie superiore del lobo posteriore destro, escendo nello stesso tempo, quasi a getto, 40 grammi circa di un liquido limpido come l'acqua, detumefacendosi contemporaneamente il medesimo lobo. — Levato il cervello per continuarne l'esame, appena messo sulla tavola anatomica, la fessura or ora accennata diventò uno squarcio attraverso il quale si vedeva

un corpo dell' apparenza d' una cisti a pareti adossatesi. Venuto subito nel sospetto che potesse essere una cisti d' echinococco, sebbene fosse il primo caso d' echinococco del cervello che mi capitasse, levai fuori questo corpo facendolo scivolare sul palmo della mia mano onde non romperlo, in allora si vidde essere quel corpo una bellissima cisti. Posta questa in una gran tazza per esaminarla più tardi, si continuò la sezione del cervello e delle altre cavità.

La cisti che fu levata occupava lo spessore del lobo cerebrale posteriore destro ed era contenuta in un' altra cisti d' un colore bianco perlaceo, sottile quasi dappertutto quanto la pellicola che ricopre il guscio dell' uovo di gallina; solo in corrispondenza della parte superiore di questa cisti, pel tratto di circa due centimetri quadrati, raggiungeva lo spessore di un millimetro. In tal punto all' esterno vi aderiva tenacemente una piega della pia meninge ed all' interno la cisti contenutavi. — Tale cisti esterna od organica era costituita da tessuto connettivo. — Lo spessore della sostanza cerebrale che circondava la cisti misurava superiormente 5 millim., ed 8 millim. posteriormente; la sua consistenza assai diminuita. In genere la sostanza cerebrale dell'emisfero cerebrale destro scarsa di sangue, edematosa e di consistenza minore del normale. — L' emisfero cerebrale sinistro pure di consistenza minore del normale, piuttosto povero di sangue e discretamente edematoso. Il corpo calloso e la vôlta a tre pilastri assai rammolliti (per imbibizione sierosa e processo cadaverico). — Il ventricolo laterale destro quasi totalmente coartato, il plesso coroideo corrispondente ridotto ad un sottile filamento ed anemico. Il ventricolo laterale sinistro alquanto compresso. Gli oggetti dei ventricoli edematosi, di consistenza diminuita, poverissimi di sangue. Trabecola cinerea non esistente, ghiandola pineale normale. Il cervelletto un pò molle ed un pò scarso di sangue, il suo

emisfero destro alquanto compresso dall'alto al basso. — Il ponte di Varolio e la midolla allungata si presentano compressi e la loro superficie anteriore affatto appiatita; la midolla allungata inoltre fa una curva abbastanza pronunciata colla concavità in corrispondenza della sua superficie laterale destra, la convessità alla superficie laterale sinistra. (Tav. I.ª, fig. 1). — L'arteria basilare, le carotidi interne e diramazioni silviane sono sparse di macchiette bianco-giallognole per processo ateromatoso.

Petto. — Aderenze pleuritiche di antica data. — Polmoni congesti. Cuore normale.

Addome. — Si trovano discretamente congesti il fegato, milza e reni, ed un pò iperemico anche il peritoneo viscerale e parietale.

Esame della ciste.

La ciste levata dal lobo posteriore destro del cervello è quasi perfettamente sferica ed ha il diametro di nove centimetri; d'aspetto gelatinoso, tremolante, a superficie levigata. Osservata all'esterno e per trasparenza, ha in generale il colore dell'ambra gialla; questa elegante tinta generale in alcuni punti si fa giallo-grigiastra, prevalendo ora il grigio, ora il giallo. In questi punti specialmente si vede una quantità di punteggiature bianchiccie aggruppate, le più grandi del diametro di un millimétro. In altre porzioni della superficie esterna si trovano delle chiazze a bordi irregolari, col massimo diametro variabile tra 1-1 $^1/_2$ a 2 centimetri, d'un bianco-opalino forte nel centro e sfumato alla periferia, costituite talvolta da più strati (2-3-4) di esilissime membranelle. La ciste, eccetto dove trovansi le chiazze opaline, è dappertutto diafana e lascia vedere sulla sua interna superficie una quantità di piccole granulazioni, ora rare, ora confluenti, irregolarmente distribuite.

Nel punto ove la ciste in esame aderiva alla ciste esterna od avventizia, si trova un'apertura semicircolare col suo massimo diametro di circa 6 millimetri turata da un corpo semisferico la cui superficie piana guarda l'esterno, la superficie convessa la cavità della cisti. La consistenza di questa specie di tappo è come quella della sostanza cerebrale, d'aspetto gelatinoso; la sua parte convessa granulata a guisa di un lampone. — Lo spessore della parete della ciste è di cinque millimetri.

Al microscopio tale parete si trova costituita da numerosi strati jalini, concentrici gli uni agli altri, caratteristici della vescicola d'echinococco. (Tav. I.[a], fig. 2). La stessa cosa si osserva per le chiazze opaline, se non che in queste gli strati sono più stipati; la medesima struttura ha il corpo che trovasi alla suindicata apertura della ciste, altro non essendo che un'escrescenza della stessa vescicola. La superficie interna della ciste in esame è tappezzata da una delicatissima membranella quasi jalina, tempestata da una miriade di granulazioni bianchiccie di diverse dimensioni, le più voluminose non più grosse della capocchia d'un piccolo spillo. All'esame microscopico si trova essere queste granulazioni altrettanti scolici d'echinococco e cisti figlie contenenti altri scolici. — Non v'era più dubbio per ritenere quella ciste una *vescicola madre d'echinococco.*

La superficie interna della ciste gelatinosa priva della membrana or ora descritta o membrana parenchimatosa, presenta una quantità di piccole punteggiature non rialzate, di un color roseo, e che al microscopio si mostrano come tante macchie rossigne costituite da finissime granulazioni senza traccia d'organizzazione.

Dalla ciste madre od animale oltre il liquido limpido spruzzato fuori nel levare la dura madre, sortì un liquido grigiastro traente leggermente al giallognolo e dell'aspetto di panata. Osservato con diligenza ad occhio nudo lo si

trova costituito da un liquido un pò torbido in cui nuotano innumerevoli granuli biancastri, alcuni dei quali appena visibili, altri vescicolari di $^1/_3$-$^1/_2$ fino ad un millimetro di diametro e fra questi alcune piccolissime vescicole assai trasparenti che misurate si trovano di $^1/_2$-$^1/_4$ e fino $^1/_8$ di millimetro di diametro; inoltre qua e là piccole membranelle assai delicate quasi jaline. Al microscopio queste membranelle si vedono costituite da strati concentrici di laminette jaline, rimasugli adunque di cisti figlie o porzioni della membrana parenchimatosa della ciste madre; gli altri corpuscoli or ora descritti si riconoscono per altrettanti scolici e vescicole figlie, la maggior parte delle quali contenenti scolici, ed alcune poche prive di scolici (cisti figlie sterili). Inoltre vi ha un'immensa quantità di uncinetti (Tav. I.ª, fig. 3) e gocciole adipose, di più alcuni cristalli di colesterina.

Gli scolici si trovano ad ogni grado di sviluppo; a testa infossata nel corpo, la maggior parte di questi col rostro munito della corona d'uncinetti (Tav. II.ª, fig. 1), alcuni pochi ancora senza uncinetti; scolici liberi senza succhiatoj e con succhiatoj bene sviluppati. (Tav. II.ª, fig. 2 e 3). Se ne vedono di tutte le forme, rotondeggianti, ovali, piriformi, quadrilateri; ve ne sono di larghi, di stretti, di lunghi, di corti, a due a tre rigonfiamenti od anelli — La maggior parte di un colore grigiastro, alcuni di un grigio-giallognolo. — I corpuscoli calcarei che ricoprono il corpo di qualcuno degli scolici liberi sono colorati in giallo, ciò che non ebbi prima occasione di vedere. (Tav. II.ª, fig. 4) (1). Alcuni scolici finalmente portano all'estremità posteriore del loro corpo il funicolo che li fissa alla

---

(1) Lo scolice a corpi calcarei colorati in giallo che venne disegnato trovavasi in istato di disgregazione, ma diversi altri pure a corpi calcarei colorati erano affatto intatti.

parete della loro vescicola. (Tav. II.ª, fig. 5). — Le cisti figlie contengono da 1 a 3, 8, 15, 20, 25 scolici, e questi pure ad ogni fase di sviluppo.

L'echinococco descritto adunque apparterrebbe a quella specie chiamata da Kückenmeister *Echinococcus altricipariens* (echinococcus hominis, endogenus, hydatiginosus degli autori), e che però dai più moderni elmintologi (Leuckart) non è ritenuta come specie distinta dall'*Echinococcus scoliciipariens* (ech. veterinorum, s. exogenus degli autori) ma solo un modo diverso di sviluppo d'un istesso animale, la *tænia echinococcus* (1).

Considerazioni.

Il nostro caso d'echinococco è sotto ogni punto di vista del massimo interesse. Costituisce già una rarità l'essere comparso questo parassita nel nostro paese e specialmente nell'agro lombardo. Rara è inoltre la sua sede nel cervello ed in special modo nella sostanza cerebrale (lobo cerebrale posteriore destro). Nella maggior parte dei casi di echinococco del cervello si rinvenne ne' suoi ventricoli. Relativamente al volume credo che, fra gli echinococchi del cervello, il nostro (la di cui ciste misurava 9 centimetri di diametro) sia il più voluminoso che venne finora descritto, a meno che quello che si trova nell'istituto anatomo-patologico di Berlino, della grandezza d'un uovo d'oca, non abbia avuto dimensioni assai maggiori ed a quel volume si sia poi ridotto collo stare nell'alcool, come è pur capitato alla nostra ciste che si ridusse al diametro di sei centimetri.

L'essersi nel nostro caso trovato l'echinococco in un

---

(1) Nel museo anatomo-patologico dell'Ospedale Maggiore di Milano si trovano i preparati anatomici macroscopici e microscopici relativi al caso.

uomc di bassa condizione, verrebbe ad appoggiare quanto già disse il Budd, che, cioè, le classi inferiori della società sono più esposte ad ammalare di questo verme delle classi elevate, e ciò in causa specialmente d' un regime troppo vegetale. — L'appartenere poi il nostro paziente al sesso maschile, convaliderebbe l'osservazione di Friedreich, che, cioè, l'echinococco si riscontra più spesso nell' uomo che nella donna, e nel maggior numero dei casi in uomini di media età. Per noi però l'età era al dissotto della media, non avendo il paziente che diciotto anni.

Il mestiere del nostro ammalato è lontano dall'avvalorare quanto pensa in proposito il Kückenmeister, vale a dire che i macellaj sarebbero quelli che a preferenza vengono affetti dall' echinococco. Il nostro paziente non solo non fece mai il macellajo, ma di più i luoghi di sua dimora non furono mai vicini a macelleria.

In qual modo arrivi nell' organismo umano l' uovo o l' embrione della tenia echinococco, non lo conosciamo. Sapendo però che la tenia echinococco è propria del cane, si volle attribuire alla convivenza dell' uomo con questo animale la causa probabile dell'echinococco nel nostro corpo. Ed infatti fu osservato che dove il cane ha più stretta relazione coll'uomo (come in Germania e nell'Irlanda, ove esso è adoperato per diversi usi), là è anche più frequente l'echinococco. — Nel nostro Maggioni, sebbene mai convivesse con cani, non può escludersi però la possibilità che il cane sia stato quello che gli trasmise l' ospite funesto.

Se Barrier (1) ha potuto stabilire che l' echinococco ha nel fegato uno sviluppo lento, talvolta lentissimo, tanto che in alcuni pazienti la malattia si è prolungata per due, quattro, sei anni, ed in altri fino a quindici,

---

(1) Barrier, « De la tumeur hydatique du foie ». Thèse. Paris, 1840.

venti ed anche trent' anni, nulla sappiamo sul decorso dell'echinococco del cervello. Nel nostro caso pure l'anamnesi ci lascia nella piena oscurità circa all' epoca, anche probabile, in cui l' echinococco pose nel cervello la sua dimora, e solo il suo considerevole volume ci lascia pensare essere il nostro verme di non giovane età, e quindi essere già da tempo che in quel viscere stanziava.

Ma ciò che più di tutto deve attirare la nostra attenzione ed il nostro studio, si è la fenomenologia presentata dal nostro Maggioni.

Nessuno meglio del professore Knoch (1) di Pietroburgo diede la sindrome dell' echinococco del cervello. Appoggiandosi egli ai casi da lui raccolti, e specialmente a quelli stati registrati dal Rösch e Zeder (2) e dal Rendtorf (3), così la decrive: *dopo continuanti*, *veementi dolori di capo, rapido deperimento della memoria e delle altre facoltà intellettuali, disturbi funzionali dei differenti organi dei sensi, nominatamente dell' occhio*, dell' orecchio e del tatto, ecc; in seguito si presentano gli *speciali ed affatto caratteristici movimenti involontarj del corpo*, i quali in nessun' altra malattia cerebrale si presentano e...... rammentano assai la *vertigine delle pecore*, la quale viene pure originata da un affine verme cistico, il *coenurus cerebralis*. Finalmente, non però in modo costante, vi tengono dietro

---

(1) J. Knoch « Ueber das Entstehen von Geisteskrankheiten in Folge von Entwickelung der Echinococcen im Gehirn des Menschen, und über die sog. Encéphales der Franzosen. Als Beitrag zur Aetiologie der Psychosen ». (Sulla memoria originale che io tengo non è indicato nè il dove, nè l'anno in cui venne stampata, ma credo che essa sia stata pubblicata a Berlino nel 1864 o 1865 ed inserita negli Arch. di Virchow).

(2) Loco cit.

(3) Loco cit.

accessi epilettiformi o convulsioni, che continuano fino alla morte, e talvolta s'associa anche emiplegia e contemporanea anestesia della stessa metà del corpo (1).

Se nel caso nostro qualche fenomeno morboso non entrava nel quadro della (fatta diagnosi di) *nevralgia del quinto*, come la suaccennata incertezza nell' incedere degli ultimi tre giorni e la diplopia, presa però tutt' insieme la sintomatologia da esso presentata deponeva per la suddetta diagnosi piuttosto che per altra, non esclusa quella d' echinococco del cervello. — La forma diffatti costantemente accessionale della cefalea, unita contemporaneamente alla nevralgia unilaterale dei tre rami del quinto e specialmente della branca oftalmica, che ne determinava inoltre lagrimazione, erano i fenomeni più salienti e proprj della nevralgia del quinto. Riguardo piuttosto alla causa, essendo la nevralgia estesa a tutt'e tre le branche del trigemino, lasciava credere risiedere essa nella cavità cranica.

La cefalalgia del nostro paziente era, assieme alla ne-

---

(1) J. Knoch., l. c., p. 16. « Die zur Diagnose der Echinococcusblasen in Gehirn dienenden pathognomonischen, am meisten charakteristischen Kennzeichen sind demnach folgende: *bei anhaltendem, heftigem Kopfschmerz rasche Abnahme des Gedächtnisses und der übrigen Geistesfähikeiten, Functionsstörungen der verschiedenen Sinnesorgane, namentlich des Auges*, des Ohres und des Tastorganes, etc.; ferner *die eigenthümlichen, ganz charakteristischen, unwillkürlichen Körperbewegungen*, die bei keiner anderen Gehirnkrankheit vorkommen und der bereits gelieferten Beschreibung nach am ehesten noch an die *Drehkrankheit der Schaafe erinnern*, die gleichfalls durch einen verwandten Blasenwurm — den *Coenurus cerebralis* — bedingt wird. Endlich noch, jedoch nicht constante, epileptiforme Anfälle oder Convulsionen, die bis zum Tode anhalten, und zuweilen auch Hemiplegien mit gleichzeitigen Anästhesien derselben Körperhälfte ».

vralgia, il fenomeno più saliente per la diagnosi d' echinococco cerebrale, epperò la sua forma *intermittente e non continua* poteva, con ragione, indurre a ritenere essere quella d' indole puramente nevralgica.

Relativamente alle lesioni della motilità e degli organi dei sensi, solo negli ultimi giorni di vita si notò diplopia, rumore all'orecchio destro (1) ed un leggier disordine nel movimento delle estremità inferiori, tanto che il suo incedere si fece un pò incerto, ma presentò nessuno dei movimenti involontarj caratteristici nell' echinococco cerebrale, delineati dal prof. Knoch. — I movimenti che egli faceva colla testa durante l' accesso non avevano alcuna speciale fisonomia, erano quelli che si potevano osservare in un paziente affetto da forte nevralgia facciale, ovvero da emicrania.

La memoria del Maggioni non venne mai meno, come si può rilevare dall' anamnesi. Ne fa fede ancora l' aggiustatezza di quanto si raccolse dalla sua bocca intorno ai suoi precedenti, confrontati, dopo la sua morte, con quelli che si raccolsero da' suoi congiunti e conoscenti. — Una sola volta e solo per un istante perdè la facoltà di riconoscere, ma egli è evidente come questo momentaneo smarrimento sia stato piuttosto l'effetto d' una vertigine, che d' una vera perdita dell' intelligenza. Ben diverso è quanto fu osservato nei casi del Rösch e del Rendtorf, in cui il deperimento dell' intelligenza raggiunse tal grado che nel primo dei detti casi il paziente non poteva che a stento riconoscere i suoi amici, pressochè normale peraltro essendo la vista; nel secondo si osservò vera demenza.

---

(1) Nel caso del Rendtorf alla perdita della vista si aggiunse negli ultimi tempi quella dell'udito e dell'odorato — nel caso del Rösch vi fu invece fotofobia.

Anche gli ultimi fenomeni che nell' echinococco del cervello precedono la morte, non rassomigliarono nel nostro paziente a quelli stati osservati negli altri casi; infatti piuttosto che convulsioni od accessi epilettiformi, si manifestarono accessi a forma tetanica (come nell' opistotono). Mancò poi anche qui e l' emiplegia e l' anestesia della stessa metà del corpo.

Se la diagnosi d' echinococco è già per sè stessa difficile, difficilissima, per non dire impossibile, più difficile doveva riescire nel caso nostro, stante che dei fenomeni morbosi fatti conoscere dal professore Knoch come caratteristici di tale affezione, molti mancarono ed altri si presentarono sotto l' aspetto il più sbiadito. Ond' è che alle cognizioni imparate da quel distinto e coscienzioso elmintologo e psicologo dobbiamo aggiungere ancora quella che: l' echinococco del cervello può avere anche una sindrome ed un decorso quale ce lo presentò il paziente che fu soggetto di questa storia.

Spiegazione delle Figure.

Tav. I.ª

Fig. 1. — Rappresenta l'emisfero cerebellare destro *a*, il ponte di Varolio e la midolla allungata visti per la loro superficie inferiore. — In *b* si vede la curva che subì la midolla allungata.

Fig. 2. — Sezione trasversale di porzione di parete della ciste madre dell' echinococco. Si vede la disposizione concentrica degli strati da cui risulta formata.

Fig. 3. — Uncinetti staccatisi dal rostro degli scolici. Essi nuotavano nel liquido contenuto nella ciste madre dell' echinococco.

Tav. II.ª

Scolici dell'echinococco.

Fig. 1. — Scolice colla testa munita d' uncinetti infossata nel corpo.

Fig. 2 e 3. — Scolici liberi muniti di succhiatoj.

Fig. 4. — Scolice libero in istato di semidisgregazione a corpi calcarei colorati in giallo.

Fig. 5. — Scolice attaccato a porzione d'una vescicola figlia per mezzo del funicolo posto alla parte posteriore del corpo.

Tutti questi scolici si trovavano nel liquido contenuto nella ciste madre (1).

Prospetto Clinico dell'Istituto di ostetricia presso la R. Università di Pavia diretto dal prof. ordinario cav. *Teodoro Lovati* per gli anni 1863-64 e 1864-65; *compilato dal dott.* **LUIGI CAZZANI,** *Assistente al detto Stabilimento.*

Coi resoconti clinici pei due biennj scolastici 1859-60; 1860-61 e 1861-62; 1862-63 già da me pubblicati in questo accreditato giornale (2), ho procurato, per quanto valsero le mie forze, di continuare nel lodevole costume seguito in ogni tempo da questa riputata Scuola d'ostetricia di affidare alle stampe la relazione di quanto concerne l'andamento di codesto clinico Istituto e che potesse meritare l'attenzione dei cultori d'ostetricia. Ora raccomando alla costoro indulgenza il presente rendiconto clinico, che abbraccia i due anni scolastici 1863-64; 1864-65.

In progresso di tempo e colla maggior sollecitudine compatibile coi molteplici e gravosi incarichi il cui disimpegno è a me affidato quale Assistente alla Cattedra e Clinica ostetrica, saranno fatti di pubblica ragione anche

---

(1) I disegni microscopici furono fatti con un ingrandimento di 300. Tutti questi disegni vennero eseguiti dal sig. dott. Violini, medico assistente all'Ospedale Maggiore di Milano, al quale sento il dovere di rendere pubblicamente i miei ringraziamenti.

(2) V. « Annali univ. di med. », vol. 183, anno 1863, e vol. 203, anno 1868.

i prospetti degli altri due successivi biennj scolastici omai trascorsi, semprechè non mi manchi, come ne ho ferma speranza, il gentile consenso e il benevolo compatimento per parte del chiar. direttore clinico, l'ottimo professore cav. T. Lovati, pel quale giammai si scemerà in me la più viva riconoscenza, la più profonda ammirazione per le sue eccelse doti.

Nello spazio di tempo contemplato nel presente rendiconto, cioè dal 1.° novembre 1863 a tutto il 31 ottobre 1865, vennero ricoverate nella Clinica 239 donne, delle quali 138 erano gravide per la prima volta. Tra le pluripare, 2 contavano altri 9 parti, 1 dieci parti, 1 undici, 1 era incinta per la tredicesima volta. Il maggior numero delle ricoverate aveva l'età dai 18 ai 25 anni; una raggiungeva appena il 16.° anno di vita, la più attempata toccava i 46 anni.

In 7 donne la pelvi presentava viziature per ristrettezza, in seguito a sofferta rachitide, le quali viziature però non oltrepassavano i limiti del 1.° grado (da poll. 3.6 a poll. 2. 9). Per rilevare tali alterazioni nella struttura del bacino, fu prezioso ajuto l'impiego del compasso di Baudelocque, controllandone i risultati coll'esplorazione vaginale mediante il dito indice, lasciando in disparte ogni altro mezzo meccanico dei tanti che in questi ultimi tempi vennero a popolare il già troppo ricco armamentario ostetrico. — In due donne la pelvi presentava il diametro retto dello stretto superiore lungo poll. 3.5 (0^m,093); ma in una di queste a tale lieve deficienza si combinava un accorciamento nel diametro pube-coccigeo che era di poll. 3.2 (0^m,086); nell'altra i due sacro-ilio-cotiloidei mancavano di linee 6 (0^m,014). — In altre due ricoverate il bacino offriva i diametri retti dei due distretti lunghi poll. 3.2 (0^m,086). — La lunghezza del diametro sacro-pubico giungeva in un caso ai pollici 3

($0^m,081$), essendo questo difetto complicato da abnorme inclinazione della pelvi. — Due volte si rilevò la mancanza di 1 pollice ($0^m,027$) al diametro biischiatico, non risultando alterazione alcuna nell' estensione degli altri diametri.

Malattie in gravidanza.

Le ricoverate al momento della loro accettazione nella Clinica erano tutte in lodevole stato di salute. Alcune di esse durante il loro soggiorno nello stabilimento ammalarono colle qui denominate forme morbose:

Denominazione delle malattie	Numero delle donne
Anasarca	1
Bronchite	1
Edema delle grandi labbra	2
Emorragia cervico-placentale	2
Entero-colite	2
Epilessia	1
Febbre periodica	3
Pletora	2
Scabbie	1

Delle suindicate complicazioni della gravidanza, alcune soltanto meritano speciale menzione, considerata la loro importanza relativamente alla pratica ostetrica. Pertanto ricorderò qui che dei due casi di emorragia cervico-placentale, uno verificavasi in donna che due anni prima condusse a termine la sua prima gravidanza senza soffrire molestie di sorta e partorì un bambino vivo e sano. Rimasta gravida per la 2.ª volta, non provò alcun incomodo serio durante i primi sette mesi di gestazione. Trovandosi nella prima metà dell' 8.° mese, senza cause conosciute, giacendo a letto in tutta quiete, venne presa in una notte improvvisamente da perdita sanguigna dai genitali, che

ben presto si arrestò spontaneamente. Al successivo mattino comparve ancora la metrorragia preceduta, ed accompagnata da vere contrazioni uterine, le quali ben presto fecero allargare la bocca dell' utero di tanto da poter permettere l'impegno di una piccola borsa formata dalle membrane dell'ovo: verso la parte sinistra del contorno dell'orifizio uterino toccavasi un piccolo lembo di placenta: nessuna parte di feto era pel momento raggiungibile dal dito esploratore. Mano mano che s' impegnava il sacco amniotico e facevansi più energiche le contrazioni della matrice, la perdita sanguigna scemava sempre più, finchè rottesi spontaneamente le membrane, si potè toccare le natiche d'un piccolo feto che si presentavano in 2.ª posizione anteriore. Dall' impegno della parte presentata in poi, non apparve più una goccia di sangue dai genitali e la pronta espulsione spontanea del feto, susseguita immediatamente da quella della placenta, allontanò ogni ulteriore pericolo per la donna. Il piccolo feto nacque morto ed era affetto da anencefalia.

L'altro caso di emorragia cervico-placentale si riferisce ad una giovane di 18 anni, primipara, mestruata per la prima volta l'anno antecedente e d'una salute generale poco soddisfacente. Superò all'età di 15 anni una grave febbre tifoidea. Nel corso del 6.° mese di questa sua prima gravidanza venne molestata da ostinata diarrea. Giunta la metà circa dell' 8.° mese dacchè era incinta, sotto gli sforzi a cui si abbandonò per procurarsi una scarica alvina, si mise in corso flusso sanguigno dalla vulva, piuttosto copioso, che però potè essere arrestato colla quiete, la posizione a letto e bagnoli freddi sul basso ventre. Colla esplorazione esterna si rileva che il tumore uterino presenta dimensioni molto maggiori di quelle proprie di una gravidanza ottimestre: ha una figura tondeggiante e mostrasi grandemente teso: all' ascoltazione del ventre non si percepisce alcun rumore che accerti

della sussistente vita del feto, del quale non si può toccare parte alcuna attraverso le pareti utero-addominali. Col dito in vagina si sente il segmento inferiore uterino elevato, spiccatamente più ispessito dell'ordinario, massime verso il lato destro. Spingendo il dito verso la parte anteriore, si urta contro un piccolo corpo tondeggiante, mobile, ballottabile, che è riconosciuto per la testa del feto: la cervice uterina cedevolissima è quasi scomparsa e gli orifizj sono aperti da lasciar penetrare l'apice del dito esploratore, che non rileva traccia di placenta sull'apertura interna. Intanto però si manifestano alcune doglie le quali hanno per effetto di rimettere di bel nuovo in corso la perdita sanguigna, però in grado moderato, e da non necessitare mezzi speciali a combatterla. Dichiaratosi francamente il travaglio del parto, si potè allora attraverso la bocca uterina del diametro di circa 2 pollici toccare, oltre le membrane, anche una piccola porzione di placenta verso la parte destra dell'orifizio. La perdita non aumentava d'intensità, l'orifizio uterino era cedevolissimo, ma il travaglio non procedeva colla desiderata prontezza e questo attribuibile ad una semi-inerzia della matrice soverchiamente ingombra da liquido amniotico, il quale non discendeva affatto a formare la borsa e le membrane si mantenevano al puro livello dell'orifizio, presentando una permanente tensione. Lacerate col dito le membrane, sortì tale quantità di liquido da potersi calcolare di 5 a 6 litri, e mezz'ora dopo la donna espulse spontaneamente il feto, che presentavasi per l'occipite in 1.ª posizione, restando soppressa completamente la metrorragia. Il feto era morto di recente e probabilmente per l'intempestivo distacco parziale della placenta. Il secondamento fu artificiale, a motivo del troppo ritardato scollamento della restante parte della placenta, ritardo dovuto alla quasi mancante azione dell'utero in generale ed in particolare del suo segmento inferiore sul quale trovavasi

inserita la seconda, come venne confermato dalla mano introdotta per operarne il distacco. Questo atto operativo non fu accompagnato nè susseguito da ulteriore metrorragia. I soliti fenomeni di puerperio furono in questa donna affatto regolari ed essa non si lagnava che di alcune molestie, massime di spossamento, inappetenza, dolori nevralgici in svariati punti del corpo, tutte manifestazioni dello stato oligoemico in cui versava la puerpera. La buona igiene, una dieta corroborante, i ferruginosi, ridussero in discreto stato di salute questa giovane, al punto da poter, dopo tre settimane dal parto, lasciare il letto colla fondata lusinga di un completo risanamento. Sì belle speranze sfumarono ben presto. Poichè senza causa conosciuta, la convalescente cominciò a lagnarsi di intensa cefalea con brividi di freddo; polso assai accelerato, che più tardi andò poi rallentandosi, senza corrispondente modificazione di quelle alterazioni funzionali del cervello che entrarono prontamente in scena, quali furono, oltre al mal di capo, l'inquietudine, l'insonnia ed il delirio, pupille ristrette, vomito. Dopo 5 giorni, durante i quali andarono svolgendosi questi tratti caratteristici della più acuta meningite cerebrale, l'ammalata cadde in istato comatoso, contrassegnato da perfetta immobilità della persona, da insensibilità ed accompagnato da contrattura dei muscoli della cervice: il polso andò rallentandosi, le pupille mostravansi dilatate e in dodicesima giornata di malattia la paziente soccombeva ad una paralisi generale. La sezione del cadavere confermò il diagnostico pronunciato durante la vita, poichè si riscontrò viva injezione alla pia meninge, un essudato denso, giallognolo, fra le circonvoluzioni cerebrali e l'aracnoide pure rivestita da deposito purulento. Gli organi genitali tutti presentavano una condizione affatto normale.

Una donna gravida di otto mesi ci porse l'opportunità di osservare la stretta analogia che passa tra l'accesso

epilettico e l'eclamptico. Era dessa una miserabile contadina, dell'età di 27 anni, primipara. Mostrava una robusta fisica costituzione, ma un grado d' intelligenza che ben poco si scostava da quella d'un bruto. Dopo pochi giorni di dimora nella Clinica, trovandosi nella suindicata epoca di gravidanza, venne assalita da un parossismo convulsivo, la cui fenomenologia poteva pel momento lasciar in forse circa l' indole del male. Senonchè la breve durata dello stadio comatoso, il pronto ripristinamento dello stato normale dei sensi esterni ed interni, la deposizione della donna che dichiarava d'esser soggetta a tali convulsioni già da tre anni, tolse ogni dubbio sull' essenza dell' affezione morbosa, che si doveva ritenere vera *epilessia*, escludendo affatto l'idea di *eclampsia.* Tale conclusione era giustificata altresì da assenza assoluta d' edemazie e di albumina nelle orine, le quali erano affatto normali per elementi costitutivi e per quantità. L'accesso epilettico si ripetè una seconda volta quando erano già in corso i segni precursori del parto, e mentre la prima volta nulla si è fatto a scopo curativo, poichè non esisteva indicazione alcuna, in quest' ultimo attacco, a motivo della maggiore durata di esso, era manifesta l' iperemia cerebrale, che venne dissipata con generoso salasso. Parto e puerperio non offrirono alcunchè degno di rimarco.

Parti.

Dei 239 parti avvenuti, uno solo fu composto bigemino, e in quanto all' epoca di gestazione nella quale si effettuarono, 220 erano maturi, 11 ottimestri, 5 settimestri, 2 semestri ed 1 quinquemestre.

La donna che partorì nel corso del 5.° mese di gravidanza, aveva già avuto un altro aborto di quattro mesi l' anno antecedente, e senza dubbio la ripetizione d' un tale accidente era da attribuirsi alle perniciose abitudini

d'una vita dissipata a cui si abbandonava questa donna. Côlta da dolori uterini con lieve metrorragia, si presentò a questa Clinica, quando il travaglio del parto era già ben dichiarato, e si sgravò spontaneamente d' un piccolo feto che uscì per le natiche in 1.ª posizione e morto. Il 3.º stadio del parto fu pure accompagnato da metrorragia, che obbligò a fare la estrazione delle secondine colla pinzetta molare del Levret. — Un parto semestre si osservò in una giovine donna di abito sano, che aveva già partorito un'altra volta a termine ed ora non seppe accennare la causa che aveva risvegliate intempestivamente le contrazioni uterine. Anche questa donna entrò nell' Istituto già in corso di parto: il feto presentava l'occipite in 2.ª posizione, nacque vivo e prontamente, ma era estremamente denutrito e debole, per cui morì dopo 30 ore di vita autonoma. — Partorì pochi giorni dopo aver compito il 6.º mese di gestazione una contadina che intenta un giorno alle sue incombenze domestiche, si sentì sgocciolare del liquido dai genitali, senza che pel momento si manifestassero altri fenomeni di parto. Durò il gemizio d'acqua per tutta la susseguente notte e col nuovo giorno si fecero sentire i primi dolori uterini, dietro di che la donna si decise a trasferirsi alla Clinica. Dopo sette ore di travaglio il parto si compì per l' occipite in 1.ª posizione, venendo alla luce un feto leggermente asfittico, che pel momento potè esser riavuto, ma che morì il giorno dopo la nascita. Sortite le dipendenze fetali, esperimentata la tenacità delle membrane, la si riscontrò debolissima. — La pletora uterina con tutta probabilità determinò in altra delle ricoverate il parto nel corso del 7.º mese di gravidanza; oltre ai fenomeni proprj dell' iperemia uterina, si aggiunse in questo caso al manifestarsi del travaglio del parto una modica perdita di sangue, che decise la paziente ad entrare nello stabilimento. La metrorragia erasi fatta insignificante, il parto inevitabile

per la già avvenuta rottura del sacco delle acque. La donna si sgravò dopo 10 ore di travaglio: il bambino che si presentava per l'occipite in 1.ª posizione nacque gravemente asfittico, a che aveva contribuito la strettura d'un'ansa di funicolo ombilicale attorno al collo, per cui non potè essere salvato. Va notato in questo caso che l'incinta era dedita a generose libazioni di liquidi spiritosi. Nel puerperio si dovette con qualche mignattazione togliere i residui della congestione uterina. — Gli altri quattro parti settimestri ebbero per causa prossima la morte del feto, che appalesava uno stato di avanzata macerazione, ed in due casi si poterono scorgere alcuni cotiledoni placentali in preda a degenerazione adiposa. — Sopra 11 parti ottimestri, 9 si determinarono spontaneamente e per 2 di essi la causa fu l'emorragia cervico-placentale. In altro caso il parto ottimestre fu provocato dalla soverchia distensione dell'utero per gravidanza composta, nella quale i due feti si presentavano per le natiche: nacquero vivi, ma per morire dopo qualche ora di vita. — In due donne si potè ragionevolmente dar causa dell' anticipazione del parto alla straordinaria fragilità delle membrane dell'ovo, le quali non hanno potuto reggere a quelle lievi e passaggere contrazioni uterine facilmente osservabili negli ultimi periodi della gravidanza; si noti che per una di queste due ultime donne l'anticipazione del parto fu forse favorevole, poichè il suo bacino non presentando che poll. 3.2 (0^{m},086) nel diametro retto superiore, in un parto antecedente dovette esser liberata coll'uso del forcipe. — Gli altri parti ottimestri spontanei ci lasciarono perfettamente all'oscuro in quanto alle cause che li determinarono.

Parti prematuri artificiali.

Due sole furono le donne per le quali si credette opportuno interrompere la gravidanza sul finire dell'8.° mese

al lodevole scopo di aver salva la vita della madre e della prole, che avrebbe corso sicuro pericolo per la sproporzione tra il bacino viziato di queste donne e le dimensioni d' un feto a termine. Trattavasi in un caso di donna incinta per la 3ª volta, il cui bacino viziato per rachitide aveva il diametro retto superiore lungo pollici 3 (0^m,081), e questo stesso diametro a donna ritta in piedi si avvicinava di molto alla linea verticale, a motivo della esagerata inclinazione della pelvi in avanti. Si fu in seguito di tali complicazioni che nel primo parto avvenuto a gravidanza finita si dovette in questa stessa Clinica liberare la donna colla craniotomia, dopo aver constatata la morte del feto. Rimasta gravida la seconda volta, cercò ricovero nello Stabilimento in tempo più opportuno, e così si potè ricorrere al parto precoce provocato, che sgraziatamente portò la morte del feto, il quale presentatosi per le natiche nacque in istato di irrimediabile asfissia. Nè più favorevole pel feto fu il risultato di questo terzo parto eccitato ad arte appena la donna ebbe compiti gli otto mesi di gravidanza; anche questa volta si ebbe la presentazione dell' estremità pelvica e i pochi momenti che la testa ultima a sortire si trattenne al dissopra del bacino, bastarono a portare la morte del bambino. La madre trascorse un puerperio dei più fortunati.

Nel secondo caso di parto prematuro artificiale s'aveva a fare con una primipara, nella quale la rachitide aveva deformato la pelvi in modo che i due diametri retti dei distretti avevano ciascuno l'estensione di poll. 3.2 (0^m,086) con deficienza di 1 pollice (0^m,027) agli obliqui dello stretto addominale. Anche in questa donna fu provocata l' immatura espulsione del feto sulla fine dell' 8.º mese di gestazione; il parto si effettuò per l' occipite in 2.ª posizione anteriore, ma la durata piuttosto lunga del travaglio, la vitalità poco inoltrata del feto ebbero per risultato la

morte di questo. Il puerperio venne disturbato da lieve metrite, che cedette dietro l' applicazione di poche sanguisughe all' ipogastrio.

In entrambi i casi la puntura delle membrane dell'ovo fu il metodo al quale si ebbe ricorso per mettere in azione l' attività funzionale della matrice, la quale nel primo caso riferito non si manifestò che 54 ore dopo la puntura e il vero travaglio durò appena ore cinque; nel secondo invece le contrazioni uterine si misero in corso dopo 15 ore dacchè erano state punte le membrane, ma trascorsero ben 12 ore di vero travaglio prima che fosse ultimata l' espulsione del feto.

Circa il modo di effettuazione dei parti, 230 furono *naturali* e 9 *artificiali*; dei primi, 182 *facili* e 48 *difficili*; dei secondi, 3 *manuali* e 6 *istromentali*.

Le presentazioni e posizioni osservate nei 239 parti, dei quali 1 fu bigeminale, sono le seguenti:

Presentazione		Posizione	N.°
Occipite		Posizione cervico-iliaca sinistra	N.° 156
		» cervico-iliaca destra	» 66
Natiche		Posizione sacro-iliaca sinistra	» 11
		» sacro-iliaca destra	» 3
Spalla	destra	Posizione cefalo-iliaca sinistra .	» —
		» cefalo-iliaca destra .	» 1
	sinistra	» cefalo-iliaca sinistra .	» 1
		» cefalo-iliaca destra .	» 1
Faccia		Posizione fronto-iliaca sinistra	» 1
		» fronto-iliaca destra	» —

La durata massima del travaglio del parto fu di ore 82; la minima di 1 ora.

Parti naturali.

Omettendo di parlare dei parti naturali *facili*, siccome quelli che non fornirono alcuna particolarità meritevole d' essere ricordata, esporrò invece le cause molteplici che in un numero piuttosto considerevole di donne resero il parto *difficile*, che però riescì sempre ad una spontanea terminazione. Come ho già notato, furono 48 i parti *naturali-difficili*, la qual cifra non deve sembrare esagerata confrontandola col numero totale dei parti, a chi desume il concetto della *difficoltà* d' un parto dalla diuturnità del travaglio, dai gravi patimenti in cui versano queste partorienti, dai pericoli che ponno incontrare od incontrano realmente madre e feto, e dai soccorsi che la persona dell' arte è tenuta a prestare in tali contingenze.

Siccome causa di parti difficili figura in prima linea per la frequenza la resistenza dei genitali esterni, e 9 partorienti dovettero a ciò gli stenti del loro sgravamento: ben poco s' ebbe a fare in questi casi, e se talora occorse qualche sanguigna generale, d' ordinario una prudente aspettativa veniva compensata da felice successo. — In 8 casi eravi manifesto languore nelle forze uterine, ed anche qui i più semplici mezzi a tutti noti bastarono per ringagliardire le semi-spente contrazioni della matrice, senza che pur una volta siasi resa necessaria la propinazione della tanto preziosa quanto pericolosa segale cornuta. — Cinque donne ebbero il 1.° stadio del parto straordinariamente lungo per troppo ritardata dilatazione della bocca uterina, malgrado la piena regolarità delle contrazioni del viscere; in una di queste partorienti giovò evidentemente l' uso di estratto di belladonna, sotto la cui azione in pochissimo tempo il contorno dell' orifizio uterino, su cui venne applicato il rimedio, raggiunse tal grado di allargamento, da permettere la discesa della testa in va-

gina. Meno favorevole fu il risultato che ci diede l' impiego di un tal mezzo in altre due donne, delle quali l' una era stata operata al proprio domicilio l' anno avanti col forcipe, e presumibilmente come esito d' una metrite del collo susseguito all'atto operativo era da considerarsi una certa quale durezza che il dito esploratore avvertiva verso la parte sinistra dell' orifizio della matrice: l'altra partoriente aveva traccie di sofferta sifilide ai genitali esterni e probabilmente erano esistite ulceri specifiche anche sulla cervice uterina, che cicatrizzarono poi, lasciando alla località una minore attitudine a subire quei mutamenti indispensabili ad un regolare andamento del parto. In queste due partorienti ciò che non valse a produrre l' impiego dell' estratto di belladonna, venne raggiunto coll' uso di injezioni oleose in vagina, col semicupio tiepido a lungo prolungato e col pazientare. — Noto tra i *difficili* cinque parti immaturi, compreso un abortivo, resi tali dalla mancanza di assottigliamento del segmento inferiore uterino, dalla poca cedevolezza degli orifizj e più ancora forse dall' incompleto sviluppo della potenza muscolare dell' utero, che non arriva al suo *maximum* se non al termine ordinario della gravidanza. — L' obliquità anteriore dell' utero molto avanzata fece sì che in una partoriente la testa del feto stentò assai a superare il prolassato labbro anteriore dell' orifizio uterino e non vi riuscì se non quando si potè colle dita sollevare e tener respinta durante la contrazione la suindicata porzione d' orifizio. — Il grave accidente della emorragia cervico-placentale nei due casi già notati, la eccessiva distrazione delle fibre uterine nell' unico caso di parto bigemino, la poca regolarità nell' andamento, modo di succedersi, intensità e durata delle contrazioni uterine in un caso, furono altrettante cagioni per le quali i parti da esse complicati meritano il nome di *difficili* nel più stretto significato della parola.

Il feto stesso contribuì diverse volte a rendere stentato un parto naturale, come si potè osservare nel caso di presentazione della faccia, nella quale il già complicato meccanismo proprio di questo genere di parto, si combinava con rapporti assai sfavorevoli tra il bacino e la testa del feto, la quale teneva il mento rivolto alla sinfisi sacro-iliaca destra. — Sei parti furono laboriosi in conseguenza dello straordinario volume del feto, d'altronde ben costituito, ed in un caso il diametro biparietale raggiungeva i 4 pollici (0^m,108).

In quanto alle appartenenze del feto, non si potè disconoscere la loro influenza nel ritardare in più casi l'espulsione del prodotto del concepimento: così l'idrope dell'amnios, l'anticipata rottura delle membrane con trattenimento di troppe acque posteriori, favorito da soverchio abbassamento della testa fetale rivestita del segmento inferiore dell'utero, la troppo ritardata rottura delle membrane dell'ovo per piccolezza della borsa in seguito a scarsità d'idramnios, necessitarono opportuni soccorsi diretti ad allontanare l'ostacolo che la matrice incontrava nell'effettuazione del parto.

Parti non naturali.

Furono 9 i parti che si dovettero ultimare coi mezzi dell'arte, allo scopo di rimediare all'insufficienza delle potenze naturali o di prevenire tristi possibilità a danno della partoriente e del suo bambino.

Le operazioni manuali eseguite, furono: la versione pelvica una volta, l'estrazione semplice due volte.

Le operazioni istromentali consistettero in due decollazioni del feto ed in quattro applicazioni del forcipe sulla testa fetale già discesa in cavità.

Parti manuali.

L'operazione del *rivolgimento per i piedi* venne

richiesta trattandosi d'una partoriente pluripara nella quale il feto presentava la spalla sinistra in 2.ª posizione colla procidenza del braccio e di un'ansa di funicolo ombelicale. In questo caso si ebbe una piena conferma di quanto opina la nostra Scuola sulla genesi delle anormali presentazioni del tronco. Infatti questa donna, già avanzata nell'età, aveva le pareti addominali indebolite e sfiancate da cinque gravidanze antecedenti, per cui era tolto un elemento indispensabile a mantenere l'approssimativa coincidenza dei due assi, di quello dell'utero con quello dell'apertura superiore del bacino. Conseguenza di ciò si era una rilevante obliquità anteriore della matrice, il cui fondo tendeva altresì marcatamente al lato sinistro del ventre. Per tutto il primo stadio del parto toccavasi col dito esploratore l'estremità cefalica del feto sull'ingresso pelvico, alquanto elevata però e mobile, ma colate le acque dietro spontanea rottura delle membrane, la testa del feto veniva dalle mal dirette contrazioni uterine prontamente spinta verso la parte destra e laterale del bacino e si adagiò sulla fossa iliaca, riducendosi all'orifizio uterino la spalla sinistra. Il feto estratto presentava indizj di morte avvenuta da tempo, il che era confermato dalla asserzione della madre, che già da 3 giorni non percepiva più i moti attivi del suo bambino. La puerpera ammalò poi per flemmone iliaco sinistro, che andò a completa risoluzione, e la donna potè abbandonare la Clinica in piena salute 20 giorni dopo il parto.

La semplice estrazione manuale si dovette eseguire una volta a cagione del volume straordinariamente grande del feto e della sfavorevole presentazione del feto (Natiche in posizione sacro-iliaca destra). Il feto venne portato fuori dalle parti materne in tale asfissia, che non potè esser ridonato alla vita. La madre superò felicemente una lieve congestione uterina.

Altra estrazione semplice fu necessaria per liberare

una partoriente nella quale per ristrettezza del bacino si era provocato il parto nell' 8.° mese di gestazione: il feto nacque morto, la madre ebbe puerperio regolare.

Parti istromentali.

Riferirò per la prima la storia di due parti che dovettero essere ultimati mediante la *decollazione* del feto, che presentava all' ingresso del bacino la spalla, essendo assolutamente impossibile il rivolgimento in causa della contrazione permanente ed inamovibile della matrice:

1.° *Caso.* — Questo ci era presentato da una miserabile contadina che già toccava i 40 anni di età. Portava in sè le traccie d'una vita stentata e d'una salute logorata dall' infezione palustre. Aveva già avute altre 11 gravidanze, delle quali tre terminarono prima del sesto mese e le altre, che raggiunsero il termine ordinario, furono susseguite da parti infelicissimi, in quantochè il feto presentò in tutti questi otto parti la spalla, in conseguenza di che dovette sempre essere estratto previo il rivolgimento, col quale neppure un sol bambino potè essere salvato. Compita questa ultima gravidanza, al manifestarsi delle prime doglie del parto, si fa sollecita a chiamare presso di sè la sua levatrice, che non riescendo a toccare qualche parte di feto attraverso le membrane dell' ovo, non facendo alcun calcolo dei tristi precedenti della partoriente, nè dei più elementari principj dell'arte ostetrica, incautamente si sforza e riesce a squarciare l' ovo che cominciava appena ad impegnarsi nell' ancora ristretto orifizio uterino. Il vuoto lasciato dall' idramnios sortito in totalità, viene ben presto colmato dalle contrazioni uterine, che spingono la spalla del feto sulla bocca della matrice. Allora soltanto venne invitato il medico locale a vedere la partoriente. Questi rimproverò vivamente all' ignorante mammana la intempestivamente eseguita rottura delle mem-

brane e senz' altro mandò per un collega. Sopraggiungeva questo consulente dopo alcune ore, e dietro esame da lui istituito sulla partoriente, giudicò trattarsi della presentazione delle natiche, che non eravi quindi indicazione alcuna da soddisfare e che visti i pochi progressi del travaglio, la levatrice stessa poteva allontanarsi per ritornare più tardi presso la donna. Scorsero altre 11 ore, in capo alle quali riescì alla levatrice di riconoscere esattamente la presentazione della spalla, dietro di che venne nuovamente invitato il chirurgo consulente perche eseguisse l'operazione indicata dalla difettosa presentazione. Ostinavasi costui nel primitivo giudizio, scambiando la presentazione della spalla con quella delle natiche, e non si arrese se non quando la mammana potè disimpegnare dalla vagina una mano del feto. I ripetuti conati eseguiti ora dall' una ora dall' altra delle persone dell' arte che erano presenti, diretti ad introdurre la mano nell'utero, a respingere la parte di feto che faceva ostacolo, non ebbero altro risultato che di produrre inutili strazj alla paziente. Si prese allora la determinazione d'inviare l'operanda alla Clinica, dove giunse a notte assai inoltrata e dopo 38 ore dacchè durava il travaglio del parto. È facile l'immaginarsi il miserando stato in cui ci apparve questa donna; l'estremo abbattimento delle forze, un avvilimento morale che le faceva presagire la morte vicina, eccitavano un profondo senso di commiserazione. Si pensò immantinenti a ravvivare alquanto l'energia vitale e ad acquietare le tristi previsioni di quella infelice. Queste cure furono oltremodo benefiche e, scorsa un' ora circa, si potè passare senza grave molestia a riconoscere lo stato delle cose. Faceva singolare contrasto collo stato di collasso generale, la condizione dell'utero, che dalla consistenza lapidea, dal suo modellarsi sui contorni del suo contenuto, davasi a dividere in uno stato di tetanica contrazione e assai dolente alla minima pres-

sione. Dai genitali esterni tumefatti e dolenti pendeva la mano destra del feto rigonfia, di color paonazzo oscuro, con spogli parziali della cuticola: in vagina toccavasi il braccio rotto appena al dissopra del cubito ed un' ansa di cordone ombilicale flaccida, senza pulsazioni: l' orifizio uterino, a contorno ispessito, piuttosto dilatabile, stava applicato all' ingiro della parte presentata, che viene riconosciuta per la spalla destra in 2.ª posizione. Era ragionevole pertanto il fare qualche moderato tentativo di rivolgere il feto e mettere così un termine a tanti patimenti da cui era travagliata quella sventurata, ma erano troppo gravi gli ostacoli da superarsi, ben tosto si dovette desistere dall' intrapresa operazione. Si praticò un salasso dal braccio, permettendolo le forze riavute della donna, si applicarono clisteri laudanizzati, indi si collocò l' ammalata in un bagno generale ben caldo ove stette per 90 minuti; ma tutto questo non valse a darci speranza di potere con esito fortunato ritentare l' indicato atto operativo. D' altra parte il travaglio sospeso già da tempo, la permanente retrazione dell' utero che faceva un tutto col corpo del feto, il poco avanzamento della spalla nel bacino, erano condizioni tali da render vana ogni lusinga che si potesse concepire sulla possibilità d' una evoluzione spontanea del feto. Senza ulteriore indugio venne deciso di praticare la *decollazione del feto,* che riesci felicemente, con non poche difficoltà però, a motivo dell' altezza a cui si trovava il collo del feto, sebbene si fosse ottenuto un lieve abbassamento coll' applicare su quella parte un uncino ottuso. La divisione delle parti molli e delle vertebre cervicali venne eseguita mediante una robusta forbice colle lame foggiate a becco di grù. Il tronco del piccolo cadavere fu prontamente estratto e la semplice mano bastò a far sortire la testa rimasta sola nell' utero. Immediatamente dopo si coadjuvò la sortita delle secondine. Dopo 12 giorni la puerpera

abbandonava la Clinica completamente ristabilita in salute, essendo in modo mirabile sfuggita a tante funeste conseguenze che poteva trarre con sè un parto accompagnato da sì triste vicende.

2.° *Caso.* — Nel giorno stesso in cui restituivasi alla propria famiglia l' operata della quale trattasi al *caso* n. 1, per strana coincidenza era tradotta al nostro Stabilimento clinico altra partoriente a ricercarvi un' urgente assistenza. Dell'età di 30 anni, di eccellente fisica costituzione, questa donna partorì quattro volte con felicissimo esito. L' unico accidente morboso che l' incolse nel corso di sua vita, si fu la frattura delle due ossa dell' avambraccio sinistro, riportata per accidentale caduta successale tre giorni prima che si compisse quest' ultima sua gravidanza. Sul bel principio del travaglio del parto la donna avvertì uno scolo di liquido dai genitali, costituito dalle vere acque dell' amnios. Soprachiamata la levatrice, questa non dubitò di dichiarare trattarsi della presentazione dell' estremità pelvica. Avanzando il travaglio del parto, ampliandosi la bocca dell' utero, esce fuori un braccio del feto, la cui mano arriva a sporgere dalla vulva. Vien chiamato allora d' urgenza un chirurgo, il quale vista la anormale situazione del feto, s' accinge ad eseguire il rivolgimento e dopo due ore impiegate in tentativi invano ripetuti ed accompagnati da non lieve metrorragia, dà le disposizioni perchè l' inferma sia condotta a questa Clinica. Affranta da tante sofferenze, intirizzita dal freddo notturno, questa sventurata la collocammo in un letto ben riscaldato e le migliori cure vengono impiegate per sollevarne le esaurite forze. Intanto essendosi trovato che l' apparecchio per la frattura dell' avambraccio era sconnesso, da non servire più al suo ufficio, venne tolto e riapplicato immediatamente dopo. L'utero, del volume ordinario a gravidanza finita, sentesi in istato di contrazione tonica, che dava al viscere una

consistenza marmorea, a forma irregolare, la cui pressione accagionava molestia alla paziente. Il canale vulvo-uterino colla tumefazione, arrossamento, elevata temperatura e sensibilità, mostrava gli indizj dei maneggi sofferti. La mano sinistra del feto pende dalla vulva e la spalla corrispondente appoggiando sulla bocca dell'utero trovasi nella posizione cefalo-iliaca sinistra. Avevansi i segni più certi della morte già avvenuta del feto. Riconosciuta *a priori* l'ineseguibilità della versione pelvica, nutrendo poca fiducia nei mezzi preconizzati contro la retrazione spastica della matrice, non permettendo le forze della donna ulteriori perdite di sangue, ritenendo pericoloso l'indugiare più oltre, venne decisa la liberazione della donna mediante la *decollazione del feto,* operazione che fu eseguita colle norme già descritte al *caso* n.⁰ 1. Il puerperio che nei primi giorni ci lasciava fondata speranza di buon esito, fu interrotto nel suo regolare andamento dall'insorgenza di acuta peritonite, che fu causa della morte della donna dopo 19 giorni dalla subita operazione. La sezione cadaverica mostrò i postumi dell'accennata malattia, mentre l'utero, ad eccezione del suo involucro esterno, trovavasi perfettamente sano, esente poi da qualsiasi soluzione di continuità.

Applicazioni del forcipe.

Quattro volte venne adoperato il forcipe ed in tutte venne applicato sulla testa fetale già abbassata nella cavità del piccolo bacino.

L'indicazione a questa operazione venne somministrata una volta dall'eclampsia, tre volte da viziature del distretto inferiore pelvico. L'eclampsia erasi manifestata primitivamente nel 2.° stadio del parto di una giovane primipara, di 22 anni, che aveva trascorsa la gravidanza in piena salute: il parto però procedette con insolita len-

tezza per stentata dilatazione dell' orifizio uterino e per poca energia delle forze del parto. La testa del feto era giunta già allo stretto perineale, quando tutto ad un tratto la partoriente è côlta da uno dei più violenti accessi di eclampsia, susseguito da uno stato comatoso che durò parecchie ore. Prontamente applicato il forcipe, si estrasse un feto voluminoso, apopletico e che venne riavuto; anche le secondine furono condotte fuori colla mano sollecitamente, trovandosi la paziente tuttora in profondo sopore. Un leggero insulto convulsivo si rinnovò dopo circa 6 ore dal parto, ed esso fu l'ultimo. Ma in seconda giornata di puerperio vennero in scena i più marcati segni di una grave metro-peritonite, che trasse a morte la puerpera nel quarto giorno dopo il parto.

La viziatura del bacino che richiese l' uso del forcipe si limitava in due donne ad un accorciamento di 1 pollice (0^m,027) nel diametro bi-ischiatico. Entrambe erano primipare, gravide a termine, l' una di 21, l' altra di 22 anni di età: dei due bambini estratti col forcipe, uno era di sesso maschile e sì gravemente apopletico che visse appena per pochi minuti; l'altro era una femmina morta già all' ingresso della madre nella Clinica, ove era stata trasportata dalla sua abitazione, riesciti inutili gli apprestati soccorsi ad ottenere l' effettuazione del parto. Il puerperio fu normale per una di queste due operate, l' altra ammalò per congestione uterina che si dissipò dietro congruo trattamento. — Una irregolare disposizione nell' arcata pubica rese impossibile ad una partoriente lo sgravamento spontaneo. Riscontravasi in questa donna un sensibile rialzo osseo con sporgenza verso il vano della detta arcata nel punto d' unione della branca discendente del pube ed ascendente dall'ischio nel lato destro. Le forze uterine ed i premiti della partoriente non riescirono a far superare un tale ostacolo dalla testa del feto, alla quale veniva assolutamente impedito il moto

d'arco di cerchio che doveva condurla fuori dalle parti materne. Il forcipe trionfò prontamente d'ogni resistenza e il bambino estratto potè essere ricuperato da uno stato di avanzata apoplessia. La madre venne cólta dopo pochi giorni da non lieve metrite, che obbligò a letto l'inferma per circa un mese, in capo al quale riebbe il primitivo benessere.

Bambini.

Nacquero 128 maschi e 112 femmine. Di questi neonati, 182 vennero alla luce perfettamente sani, 10 erano asfittici e 27 apopletici. Degli asfittici 4, e 22 degli apopletici poterono essere restituiti alla vita. Cinque bambini erano sommamente *deboli* per l'immatura loro nascita.

Quali vizj di conformazione furono osservati: un caso di mancanza dell'avambraccio sinistro, uno d'ipospadia, uno d'anencefalia.

Tredici bambini nacquero morti e tra questi 7 col loro stato di avanzata macerazione dinotavano di aver soccombuto già da tempo, 6 morirono durante il travaglio del parto.

Alcuni bambini ammalarono durante il loro soggiorno nella Clinica e le forme morbose osservate furono: la scleriasi, 1 volta (guarito): tabe, 3 volte (morti): ematoma sull'occipite, più o meno esteso ad uno delle ossa parietali, 2 volte (guariti colla puntura e compressione): apoplessia cerebrale e polmonale, 1 volta (morto): piaga gangrenosa sull'occipite presentatasi all'atto del parto, 2 volte (1 guarito, 1 morto).

Appartenenze del feto.

Nel caso già riferito di aborto al 5.° mese di gravidanza, ebbesi trattenimento della massa placentale nella

cavità uterina dopochè con discreta facilità era stato espulso il piccolo feto: la cessazione delle doglie, il ritorno sopra sè stesso dell' orificio uterino il cui contorno offriva considerevole spessore e resistenza, erano le cause della ritardata uscita delle secondine. D' altra parte la metrorragia, sebbene non molto grave, non permetteva di abbandonare alla natura il compimento di questo 3.º stadio del parto. Vista pertanto l' impossibilità di ottenere l'intento, nè colle trazioni sul funicolo estremamente gracile e fragile, nè coll' uso di alcune dita portate alla bocca dell' utero dove era sensibile una piccola porzione della seconda, si fece uso della pinzetta a falso germe del Levret, che riuscì nel modo il più soddisfacente.

In altra partoriente occorse il distacco artificiale della placenta per essere questa attaccata al segmento inferiore al suo lato destro, e qui pure l'emorragia uterina fornì l' urgente indicazione dell' estrazione pronta della placenta, la quale del resto non aveva per nulla contratte morbose aderenze colla matrice, ma il suo distacco era di molto ritardato, attesa la poca forza contrattile di cui è capace il segmento inferiore uterino al momento del parto.

Il funicolo ombelicale che offriva in molti parti una straordinaria lunghezza, si trovò attortigliato 62 volte alle diverse parti del feto, cioè 57 volte al collo e 5 al tronco, per cui si presentò questo fenomeno 1 volta su circa 4 parti. L' ansa, talora molteplice, del cordone, potè essere svolta in 21 casi: in tutti gli altri fu necessaria la recisione prima della totale sortita dell' infante.

Otto volte fu indispensabile la rottura artificiale delle membrane, cioè 5 volte per impossibilità alla formazione del sacco amniotico, 2 volte per eccessiva tenacità delle membrane, 1 volta per idropisia dell' amnios.

Puerperio.

Sopra 239 puerpere si ebbero 65 ammalate, delle quali 57 ricuperarono la primitiva salute, 8 vennero a morte. Presento qui sotto il prospetto nosologico delle affezioni le quali complicarono il puerperio, che quasi tutte ebbero uno stretto rapporto di causa ad effetto col parto.

Forma morbosa	Numero delle ammalate
Iperemia uterina	18
Metrite	12
Metro-peritonite	8
Mastite destra (guarita per risoluzione)	6
id. sinistra suppurata	2
Febbre accessionale	4
Iperemia cerebrale	2
Flemmone periuterino risolto	2
id. suppurato	1
Flegmasia alba dolens	1
Ileotifo	1
Pleuro-pneumonite destra	1
Emicrania	1
Entero-colite	1
Meningite idiopatica	1
Meningite metastatica	1
Peritonite	1
Ragadi profonde al capezzolo	1
Nevralgia intercostale	1
Totale . . . N.º	65

L' esito letale dell' affezione puerperale fu per 5 ammalate cagionato dalla metro-peritonite, per 1 dalla peritonite sola, per 1 dalla meningite idiopatica, per 1 ammalata dalla meningite metastatica, preceduta cioè dalla formazione d' un ascesso all' articolazione scapulo-omerale destra.

Siccome di alcune delle più gravi complicazioni puerperali venne in acconcio di discorrere quando accennava alle tristi conseguenze di alcuni parti anormali, resta quindi per me esaurito l' argomento circa la descrizione delle forme morbose verificatesi nelle nostre puerpere. Piacemi qui far notare come dall' elenco suesposto delle malattie puerperali, emerga in generale un carattere di benignità degli stessi morbi, comprovata dall' esito favorevole che si ottenne nella maggioranza dei casi mediante un opportuno trattamento, avendosi quindi avuto una mortalità ben mite. Di tuttociò si trova la plausibile ragione in diverse circostanze che fortunatamente concorrono a tener lontano dal nostro clinico stabilimento l' imperversare di epidemie puerperali, vero flagello della maggior parte degli Istituti di Maternità nostrali ed esteri. Così una modica affluenza di donne partorienti nelle nostre sale, la possibilità di disporre di molteplici locali ampj, puliti e ben aereati, la rigorosa osservanza, imposta alle ricoverate, di un regime dietetico-sanitario commendevole sotto ogni rapporto, per tacere di tante altre condizioni favorevoli proprie della nostra Clinica, contribuiscono a conservare immune la pluralità delle donne affidate alle nostre cure dalle più tristi conseguenze che ponno tener dietro alla funzione più importante a cui è destinata la donna, qual' è il parto. Di un sì lodevole andamento di questo Istituto la più stretta giustizia vuole che ogni merito debba essere attribuito alle sagaci cure del Direttore clinico, l'egregio prof. Teodoro Lovati, il cui profondo sapere in ogni ramo di dottrine ostetriche viene rivolto a promuovere ogni maggior decoro di questo clinico stabilimento, il benessere di chi vi cerca ricovero ed assistenza, e l' incremento della scienza.

Bacco, Tabacco e Venere; *Memorie igienico-sociali, del prof.* **LUIGI CHIERICI,** *dedicate specialmente alla gioventù. Bologna*, 1869; 1 *vol. in-32.° di pag.* 222. — *Analisi bibliografica.*

Il prof. Luigi Chierici, scrittore fecondo e brillante di argomenti scientifici, letterari, e soprattutto d' igiene, ci ha regalato testè un libriccino, piccolo di mole, ma ricco d'ammaestramenti, col titolo: « *Bacco, Tabacco* e *Venere* » prima parte di un vecchio adagio popolarissimo, che ha per secondo verso: « *Riducon l'uomo in cenere* ». Il prof. Chierici l'ha in particolar modo con *Bacco*; ma quasi si direbbe essergli ciò non pertanto ancora più uggioso *Tabacco*; si mostra poi inesorabile con *Venere*, intendiamoci bene, non colla Venere celeste, ma colla implacabile Dea della concupiscenza e del libertinaggio. Insomma il prof. Chierici si fa a dettarci della buona morale e sacrosanti precetti; ci apprende a viver casti e temperanti, mostrandoci in luogo delle pene dell' inferno, quelle che ci aspettano quaggiù; spaventando i prevaricatori col quadro della decadenza fisica e morale e dei patimenti a cui si espongono, rallegrando i saggi col prospetto il più lusinghiero della sanità del corpo e del vigore della mente.

Prima di entrare in materia, con quell'impeto che abbiamo già segnalato, il prof. Chierici rettifica un errore cronologico risguardante l' istruzione pubblica popolare, e a sè rivendica la priorità delle prime letture popolari date in Italia. È un fatto ch' egli apriva sin dal 1861 nella Regia Università di Torino un corso pubblico e gratuito di letture scientifico-popolari per ambo i sessi, corso che fu da esso lui continuato fino a tutto il 1863; e noi non abbiamo alcuna difficoltà a divulgarlo, acconsentendo alla gentile richiesta ch'egli ne fa alle Direzioni dei giornali. — *Unicuique suum.*

Sta l'*ebbrezza* o, per dir meglio, la *ubbriachezza*, frà le cagioni nemiche che possono metter l'uomo, o per fatto proprio, o per accidentali circostanze, nella condizione di smarrir la ragione o di perderla assolutamente, e talvolta in un colla vita; e dev' essere considerata come un ferimento od un suici-

dio della ragione medesima, e quindi come una fra le più grandi immoralità. Essa può derivare dall'azione dinamico-chimica delle bevande fermentate, vale a dire dalla loro cattiva natura o qualità, o dalla loro adulterazione; o dall' azione puramente dinamica delle stesse sostanze introdotte nell'animale economia. L'Autore s'intrattiene specialmente della seconda, non senza avere inveito contro i mercanti della salute pubblica. cui l' avidità del guadagno fa commettere degli attentati con premeditazione, contro la salute, la ragione e la vita di tanti esseri umani. Ei considera non solo l'individuo che trovasi in istato di ubbriachezza, ma ben anco il briacone, che per sistema fa uso smodato di vini o di liquori spiritosi.

L' ubbriachezza, essenzialmente, non è altro che uno stato anormale della umana intelligenza e della ragione. Essa appalesasi per una leggera alterazione delle predette facoltà, la quale grado per grado può insino pervenire alla totale aberrazione od alienazione delle facoltà medesime. Epperò comincia lo scemamento della volontà, indi il delirio di mano in mano più sensibile, il sonno involontario; poscia il coma a poco a poco più intenso.

Gli esiti della ubbriachezza sono: la risoluzione, l'enomania ossia il delirio così detto degli ubbriaconi, ed in taluni casi la monomania, la paralisi, l'apoplessia. Quanto alla combustione spontanea, l' Autore non ritiene credibile quella ad effetto di incenerimento, e gli rimane dubbia quella provocata, in questo caso, dal contatto di corpo ardente, essendochè l'alcool, per le metamorfosi chimiche che subisce nell' organismo, perde della sua proprietà combustibile. Ammette all' incontro la potenza consumatrice dell' alcool rispetto la salute umana e l'aumento perniciosissimo di quella speciale combustione dell'umano organismo che pur si esercita di continuo e fisiologicamente in esso, senza il fenomeno della arsione diretta materiale e visibile; combustione elevata alla massima potenza dalle sostanze alcooliche introdotte nel nostro organismo, sicchè ne venga a tramutarsi in patologica o morbosa la sua combustione fisiologica o salutare, e così la salute ne sia compromessa, ne ammalino i visceri, e, corse le fasi delle più compassionevoli e penose infermità, la morte ne sia l'esito.

Descritte le malefiche influenze dell'abuso dei liquori, l'Autore passa ad esaminare la vita degli ubbriaconi e di quelli che incorrono sovente e per sistema nell' ubbriachezza , considerandoli come esseri fisici , intellettivi e morali. Secondo il Willan, l'ubbriachezza uccide in Inghilterra ben più di sessanta mila uomini ogni anno ; e la metà delle morti subitanee che estinguono uomini di venti a venticinque anni, sono attribuite alla ubbriachezza. Nell' anno 1862, furon 94,908 le persone (circa 260 al giorno) che vennero portate ai tribunali in Inghilterra per ubbriachezza , di cui 63,355 furono soggette a penalità correzionali, in massima parte con ammonimenti, ma 7,000 alla prigione. Nel numero totale dei prevenuti si trovavano 22,000 donne, 10,000 delle quali furono riconosciute colpevoli. Nell'anno 1863 furono pronunziati dal giudice d' istruzione 211 decreti di morte per delitti cui fu causa l' ubbriachezza, sicchè 145 uomini e 66 donne finirono così i loro giorni sul patibolo. — Lasciamo però al signor Chierici la responsabilità di queste cifre , di cui non cita la fonte, e specialmente delle ultime , le quali, nel modo in cui sono espresse , hanno ben altro che un carattere di attendibilità. A noi ripugna il credere che nel paese che ha inventato il giury , si lasci al giudice d' istruzione sentenziare nientemeno che un decreto di morte , e che nella civile Inghilterra e in un anno solo sia stata fatta più che una doppia ecatombe di condannati nel capo. — In America , stando ad una statistica dell' Everest circa la ubbriachezza e l' abuso dell' acquavite e del *wiskey* , adulterato nientemeno che coll' acqua ragia , si ebbero in un decennio 300,000 morti, 100,000 bambini alle case di ricovero, 150,000 persone in carcere , 1000 pazzi , 1500 omicidi , 2000 suicidi, un milione di orfani, incendi pel valore di 50 milioni di dollari, una spesa di 3 miliardi. — Se , come sembra , tali cifre debbono applicarsi alla grande Confederazione del Nord , tutte sul conto dell' ubbriachezza, dovremmo ribattere di molto dalla nostra ammirazione per quel popolo, che pretende essere alla testa della umanità e del progresso.

Riassumendo le conseguenze funeste di questa orribile passione, considerata sotto il triplice aspetto preaccennato , l' Au-

tore conchiude che l'abuso del vino, del liquori spiritosi e l'ubbriachezza; 1.° Accorcia la vita, aumenta il numero delle malattie, il più delle volte ne rende impossibile la guarigione, come, per esempio, in caso di affezione veneree; 2.° Offusca la splendida favilla di tanti genii, travia tànte belle intelligenze, che finiscono per isconvolgersi e per perdersi irreparabilmente; 3.° Spinge l'uomo ai disordini dello spirito e dell'anima, al libertinaggio, per esempio, all'ira, all'omicidio, al suicidio; moltiplica le tendenze al male e gli attentati al bene, in fine produce possentemente la povertà, ed aumenta prodigiosamente i delitti.

A rimediare a tanti malanni valgono più delle leggi e delle sanzioni penali, l'educazione del popolo e le Società di Temperanza. L'Autore, che si dice vero amico, e non piaggiatore e tribuno del popolo per farsene sgabello ai propri intenti, che professa princìpi saggiamente e onestamente democratici, fondava sin dal 1864 la prima Società di Temperanza italiana in Torino, a modo confacente alle popolazioni italiane, epperciò modificata alquanto dal sistema delle inglesi ed americane. Scopo di tale Società era di allevare l'uomo a temperanze generali in quanto a godimento di tutti i piaceri della vita, in una parola, di istruirlo e di educarlo, informandolo a saggezza e a virtù. Ma dopo un inizio molto promettente, sia per nequizia dei tempi, sia per indifferenza e grettezza dei soci, questa istituzione, in seguito ai luttuosi fatti del settembre 1864 e al trasporto della capitale, venne luttuosamente a perire, e l'Autore vi perdette del proprio, tra pagato e compromesso, non meno di quattordici mila lire. Tanto costa il voler riformare i costumi! Buon per noi che gli italiani sono per sè stessi piuttosto temperanti; e non hanno che a guadagnare, almeno sotto questo rapporto, al paragone d'altre nazioni.

S'intende bene che l'Autore parla contro l'abuso, e non contro l'uso moderato del vino e dei liquori. Privare l'umanità di un alimento che arreca sollievo e giovamento a molti dei suoi membri, sarebbe follia, e più che follia, ingiustizia verso l'umana ragione, improvvidenza verso i bisogni dei popoli. Dovrebbesi però regolarizzarne lo spaccio in modo da guarentirsi contro le prave qualità e le adulterazioni, e bandire assoluta-

mente il liquor d'assenzio, il quale produce un avvelenamento tutto speciale, che finisce per condurre ad una permanente follia.

Ora è la volta del tabacco, che abbiamo detto essere oltremodo uggioso al dott. Chierici. E in verità c' è proprio luogo a meravigliarsi con lui che i governi civili, dopo aver coltivato nel popolo la immoralità col giuoco del lotto, pensino poi ad avvelenarlo più o meno lentamente col tabacco, dal cui monopolio traggono molti e molti milioni di lire. Il dott. Chierici, che predica coll'esempio, si astiene da ogni uso anche minimo del tabacco, e non ammette che nella sua proscrizione assoluta siavi peccato di esagerazione. Il tabacco è uno dei più possenti nemici dell' umana sanità; è un veleno narcotico-acre; è una sostanza nociva allo sviluppo fisiologico dell' umana schiatta. L' Autore vorrebbe se ne persuadessero i padri, le madri, gli istitutori, onde far penetrare nei giovani l' avversione verso di esso, avvertendo che l'azione venefica del tabacco non si dispiega soltanto ne' primordi dell'uso, ma continua in modo lento ed insidioso.

I sintomi morbosi generali che manifesta sono: agitazione, grida smodate, delirio più o meno gajo, moti convulsivi generali e specialmente dei muscoli della faccia, pupilla dilatata, polso vibrato e frequente da prima, poi irregolare e piccolo; dolori più o meno intensi allo stomaco ed agli intestini, nausea, vomito, coliche, diarrea. Talvolta, invece di una notevole agitazione, ha luogo una specie d' ubbriachezza, abbattimento di forze, insensitività e tremito generale.

Parte attiva del tabacco è la nicotina, poderosissimo veleno; alcaloide oleaginoso, trasparente, incoloro, che ingiallisce col tempo e diviene oscuro man mano che assorbe l' ossigeno dall' atmosfera; ha odor di tabacco, sapore acre bruciante, bolle a 245 in 250 gradi; i suoi vapori odoran di tabacco; è solubilissimo nell' acqua, nell'alcool, negli olii grassi, nell'etere. — In 100 parti di tabacco, per esempio, di virginia, la nicotina è contenuta, in proporzione di 6 parti e 9 centesimi; e così mano mano ne'tabacchi meno forti, in proporzione minima di 2 su 100, risultando che tra l'une e l'altre qualità di tabacco la nicotina

esiste in proporzione media di circa 4 su 100. — Le lesioni organiche prodotte dal tabacco vengono determinate dalla nicotina, e sono, in generale, infiammazioni più o meno intense delle parti con cui la nicotina viene a contatto, consimili a quelle prodotte dai veleni irritanti. Secondo Orfila, la nicotina agisce proporzionalmente sull'uomo come sui cani, nei quali è velenosa quanto la stricnina. Morin trovò che i polmoni ed il fegato di uno strenuo fumatore, morto di angina pectoris, contenevano una dose considerevole di nicotina, ch' egli potè separarne ed estrarre.

Il tabacco viene usato comunemente in tre modi: per masticazione, per fumicazione, per insufflazione. L'Autore esamina parte a parte questi tre modi, e ne indica le gravi conseguenze. Dannoso è lo sputar di continuo, pernicioso lo inghiottir la saliva commista alla parte attiva del tabacco, ossia alla nicotina. Il tabacco esercita una grande influenza nella decadenza fisiologica della razza umana, che l'Autore deduce dall'abbassamento della media del corso della vita, e dalla statistica dei riformati dal servizio militare. Ripetonsi, secondo l' Autore, dall' abuso del tabacco, la maggior parte delle tisi polmonari, delle angine del petto; le apoplessie nervose e sanguigne del cervello, dei polmoni, del fegato; l'aumento delle malattie di stomaco e d'intestini, tra cui le tisi intestinali e mesenteriche; delle amaurosi, del suicidio, della demenza. Avverte il Bouchardat come il tabacco agisca sempre più velenosamente nell' animale economia, quanto più essa sia dotata di acuta intelligenza; e siccome tra gli animali il più intelligente è l'uomo, da ciò deduce il motivo onde in esso il tabacco sia, a preferenza che in altri animali, più venefico.

La Repubblica di Unterwalden proibiva di questi giorni ai giovani non ancora diciottenni di fumare e di fiutare tabacco. Ma quel piccolo Cantone primitivo della illustre Confederazione Elvetica, non esercita il monopolio, non conosce la Regìa dei tabacchi. I nostri governi all' incontro, non solo ne fanno speculazione, ma li guastano, li adulterano col reo sistema di conciatura, mediante la quale imbrattano la foglia d'ogni sorta di sostanze disaffini all'organismo, e, manco male, di mielazzo da serviziale. Non c'è scampo, secondo il Chierici: bisogna bandire il

commercio del tabacco dai popoli civili. Quanto meno, bisogna provvedere alla salute dei manifatturieri del tabacco, curare il loro miglior essere materiale, ristorarli almeno una volta al giorno con una buona tazza di caffè, che è il vero controveleno del tabacco.

Se l'erario del Regno d'Italia ritrae dallo smercio del tabacco l'annua rendita netta di circa 64 milioni di lire, che sperasi di far presto salire ai 70, non è indiscrezione il richiedere che le autorità sieno zelanti, discrete ed oneste, sopravvegliando alla integrità di cotale fabbricazione ed alla lealtà di un conseguente commercio. Che se le autorità stanno paghe e si fidano della presentazione dei *saggi* di sigari di scelta qualità, e lasciano che il popolo corra da sè stesso, ancorchè mormorando, a comperarsi la propria rovina, avvertano almeno i fumatori, i presatori ed i masticatori pur anco, di fare un uso proporzionato di buon caffè e di scegliere ed usare tabacco:

« Che abbia uguaglianza di colore della foglia;

« Di cui tanto l'odore quanto il sapore non sieno piccanti, ma che il primo sia piacevole all'olfato ed al palato il secondo; vale a dire che dia odore non troppo penetrantemente aromatico, non sapore stitico-bruciante;

« Che non sia tale da cui cada pulviscolo sulla lingua mentre lo si fuma;

« Che non faccia avvertire alcuna sensazione di amarezza, nè apporti stringimento alla gola, nè acutezza alcuna che irriti la lingua, la trachea ed i polmoni, ciò potendosi avvertire in ispecie da quella sensazione di vellicamento ossia di titillamento alle fauci, per cui siasi eccitati a tentare ed a ripetere colpi di tosse nell'intento di dissipar quella molestia;

« Che non crepiti per nulla nell'atto della combustione; che non isviluppi faville e che abbruci bene ed uniformemente;

« Che la cenere che va formando sia bianca e compatta; che trattandosi di sigaro, perduri buon tempo a mantenere la forma della parte di esso abbruciata, e che detta cenere si riscontri fina e leggera;

« Si curino ancora di far abbruciare un pò prima di metterli alla bocca sigaro o pipa, perchè così esali buona parte di

nicotina; essendo meglio perdere il così detto *buono* del tabacco, che è poi costituito dall'aroma della nicotina, di quello che introdurre in corpo maggior quantità di cotesto vagheggiato veleno;

« Si discacci dalla bocca e zigaro e pipa allorchè, e specialmente dal primo, sentasi comunicare alla bocca un calore, quando soverchio, e quando più intenso dell'ordinario.

« Si lavi ogni giorno la pipa con un decotto saturo di caffè ».

Ah! signor Chierici, non ci saremmo aspettati ch'Ella avesse da insegnare ai buongustai il modo di tabaccare con maggior piacere e sicurezza: Ella che appena concederebbe, e a malincuore, la masticazione del tabacco e l'uso dello sigaro e della pipa ai marinai, ai prigionieri, agli asmatici non cardiopatici; che lo dice passatempo della donna perduta, a lei sola adatto, qual altro dei mezzi più eloquenti dell' orgia e dell'abbattimento; che ritiene un insulto alla sacra memoria di Cavour la sozza manifattura degli zigari che da lui pigliano il nome! Eppure la è così. Potranno forse trascorrere de' secoli e può essere che il mondo finisca, prima che il fumare e l' insufflare tabacco vadano in disuso, ed Ella non ha torto di farsi correttore e moderatore dei reprobi, cui non può toccare il miracolo d'una conversione assoluta. — Vediamo ora come il sig. Chierici vorrà adoperare con Venere, che è il Titolo terzo del suo libro, e quello che più interessa e più scotta.

Sotto l'invocazione di Venere, il sig. Chierici intende trattare nientemeno che della concupiscenza e del libertinaggio. Dopo una predichetta a coloro che si lasciano sfuggir di mano il dominio della ragione, col pretesto specioso che al cuore umano non si comanda, il dott. Chierici scende nelle segrete cose, sviluppando il tema così importante nelle sue pertinenze, come delicato nel modo con cui vuol essere discusso. Cosicchè — egli dice — se per un principio di pudore soverchiamente rigoroso mi astenessi dall' alludere a certi abusi e ad alcune brutture, potrei tradire nello scopo loro le mie mire umanitarie e sociali, e nel medesimo tempo non servire all'importanza del soggetto, sagrificando dell'Igiene sociale il fine nobilissimo.

Definita la concupiscenza — il desiderio dell' uomo e della donna di abbracciarsi e di congiungersi coll' individuo dell' altro sesso — desiderio che per sè stesso non è nè virtù, nè vizio, e fino ad un certo punto è un bisogno della umana natura per la conservazione della specie — il dott. Chierici giustamente pretende che, qual umano istinto, sia dessa regolata e moderata dalla ragione. Abbandonata ai ciechi impulsi del sensualismo dei due sessi, la specie umana crescerebbe di guisa, che, in tempo non guari lontano, per mancanza di sostentamento essa avrebbe a perire. — Tale è l' opinione del signor Chierici.

Fonte inesauribile di mali immensi è la venere solitaria, perchè l'uomo, siccome deve conservare la prosperità fisica di sè stesso, così ha debito di cooperare a quella della sua propagazione speciale. Altrettanta perniciosa è la smodata concupiscenza, che talvolta colpisce qual fulmine nell'attuazione stessa degli sfrenati sensuali soddisfacimenti, sul talamo di Afrodite. Lo sfinimento ben presto tien dietro all'abuso; gli organi generatori, non più eccitati dagli stimoli naturali, e dagli stessi mezzi dinamico-afrodisiaci, si rifiutano ai desideri del libertino, il quale è reso anzi tempo impotente all'esercizio normale delle funzioni riproduttive. Tacciamo degli usi contrari alle leggi di natura. Non ha guari, soggiunge il dott. Chierici, la pederastia era la predominante delle lascive brutture; ora essa cedè il posto ad altre, nate e pullulate colà ove dicesi esistere il centro della civiltà.

Il cronicismo è la nota caratteristica dei morbi che conseguono dagli effetti di una smodata concupiscenza e del libertinaggio. Quasi tutti quegli effetti portan l' impronta d'una profonda alterazione dei solidi e dei fluidi organici: tali sono, per esempio, le inveterate gastriti ed enteriti; la consunzione dorsale descritta da Ippocrate; le affezioni organiche del cuore, fattesi comuni di questi tempi, e le diverse forme di tisi polmonare; la svariata serie delle affezioni cerebrali; l'aberrazione dell'udito e della vista; la paralisi, e quella specialmente degli arti inferiori; l' apoplessia, il rammollimento o l' indurimento, gli ascessi o la degenerazione cancerosa del cervello, le lesioni dell'apparato genito-urinario. E per dire di affezioni più parti-

colari, osservansi nelle donne, la leucorrea, la ninfomania, le emorragie passive specialmente; le ulcerazioni, lo scirro ed il cancro del collo dell' utero: negli uomini, la satiriasi o l'impotenza conjugale, cui sogliono andar compagne la ritenzione d'urina o la nefrite; la serie imponente delle forme sifilitiche, e nelle più disgraziate creature, le ragadi, i prolassi ed i cancri dell' intestino retto; gli ascessi, le fistole dell'ano, ecc. Dalle esattissime osservazioni di Esquirol emerge che le prostitute somministrano al manicomio della *Salpétrière* il cinque per cento delle pazze colà ospitate. Belhomme nelle sue ricerche statistico-etiologiche sui pazzi, trovò che la lussuria produce effetti assai più gravi nell'uomo che nella donna, perchè nell'uno avviene il disseccamento spermatico e nell' altra la commozione nervosa soltanto. Nell' uomo la pazzia prodotta dal libertinaggio è più spesso malattia primitiva, ossia idiopatica; nella donna invece è in molti casi l'effetto di lesioni uterine, quindi simpatica, e conseguenza di queste.

A dirla in breve, la smodata concupiscenza ed il libertinaggio nuocono gravemente alla prosperità fisica, intellettiva e morale dell' individuo e della società. Chi ne desidera più ampia dimostrazione, si pigli fra mano l' utile operetta del dott. Chierici, alla quale abbiamo già troppo largamente attinto. Il cortese lettore che dalla presente analisi avrà potuto desumere un concetto abbastanza esatto del libro, si farà un'idea del carattere e dell' indipendenza dell' Autore, dalle parole seguenti della chiusa:

« Oh! quanto sentenzia saggiamente Isocrate a questo proposito: « Non giudicar che sia di ragione che gli altri abbian a procedere modestamente e costumatamente e non così tu, alto personaggio: anzi fa che la tua propria temperanza e misuratezza siano d' esempio agli altri; considerato che i costumi di tutto lo Stato rassomigliano perfettamente all'indole ed ai costumi di chi lo governa ».

G.

Primo Saggio di statistica medica nell' interno del Brefotrofio romano; *del dott.* **ANTIGONO ZAPPOLI.** *Anno* 1867-68. *Roma*, 1869; *in folio di pag.* 48. — *Analisi bibliografica del dott.* ***R. Griffini.***

Nello scorso anno, dirigendoci alla visita dei principali Brefotrofi della Italia superiore e centrale, per incarico della Onorevole Deputazione Provinciale, ci accostavamo non senza trepidazione alla eterna città, che tiene tanta parte nel cuore d' ogni italiano. Ammirati il Colosseo ed il S. Pietro, questi due grandi monumenti di Roma antica e moderna, pagana e cristiana, i nostri passi affrettati erano diretti all' arcispedale di S. Spirito in Sassia ed all' annesso Brefotrofio, poichè le ore contate non ci permettevano di sperdere la nostra attenzione oltre l' oggetto speciale del nostro viaggio. Dopo molto aspettare da una parte, mentre eravamo premurosamente attesi dall' altra, per difetto di precise indicazioni, penetrammo finalmente nell' augusto recinto, scortati in prima dall' economo dell'ospizio, indi dal sig. dott. Antonio Zappoli, direttore dello stabilimento, nome non ignoto ai nostri lettori per le sue belle illustrazioni ai busti degli illustri medici romani che adornano l' attico dell' arcispedale di S. Spirito in Sassia (1). Qualche sinistra prevenzione aveva attraversato la nostra mente, specialmente pel fatto, riferito dal Berti e tolto dal Morichini, che ai poveri infanti tratti dalla ruota venisse impressa per mezzo del tatuaggio una croce indelebile sul piede diritto (2). Avendo riletto poc' anzi le interessantissime lettere del dott. Berti al dott. Coletti, lettere sì ricche di dati, di osservazioni, quel fatto ci era rimasto dolorosamente impresso nella memoria, e pel momento la sua ricordanza bastava a metterci i brividi nelle ossa, la cute anserina.

---

(1) V. « Annali univ. di med. », vol. 205. Anno 1868.

(2) Berti. « Reminiscenze mediche d' un viaggio nell' Italia meridionale ». Lettere al dott. F. Coletti. Padova, 1864.

Ma eravamo nell'anno di grazia 1868, quindi un pò discosti dall'epoca della visita del dotto medico veneziano, poichè le sue prime lettere sono datate dal 1859, e questa, che parla di Roma, dal 1861; e l'opera del Morichini ha un'impronta ancora più vetusta. Ora, per fortuna nostra e del paese, viviamo in tempi in cui tutto si tramuta, migliora, progredisce rapidamente, e il progresso penetra e investe persino quelle plaghe che da noi eran credute inaccessibili a' suoi colpi. Entrati appena nell'Ospizio, subito ci accorgemmo quanto doveva essere mutato da poco, perchè in alcune parti ferveva ancora il lavoro, e tutte l'altre si mostravàno con una tinta di lindura, di freschezza, con un ordine, con una distribuzione sì appropriata allo scopo, da sembrare surte pur allora dal nuovo. Gli è che il Brefotrofio romano veniva proprio di que' giorni a subire una trasformazione interna, un ristauro completo, sotto l'impulso della Commissione degli ospedali di Roma e dell'illustre suo presidente, monsignore Achille Maria Ricci, colla direzione tecnica dell'architetto cav. Azzurri, e colla guida medica del dottor Antigono Zappoli. Pochi sono così fortunati di eseguire felicemente un ristauro e di vederlo riescire per bene; i vecchi edifizj accomodati a nuovi usi e bisogni, generalmente mal corrispondono ai sagrifici richiesti; e accade soventi di veder profuse delle somme in accomodamenti, che meglio avrebbero servito ad erigere dalle fondamenta. Ma questa fortuna toccava in sorte agli artisti ed al medico romano; come, per esempio, da noi, agli artisti ed al medico lombardo, nella ricostruzione di Mombello, onore dell'ufficio tecnico della provincia, e del direttore dei manicomj provinciali, cav. Cesare Castiglioni.

Il dottor Zappoli poteva adunque inorgoglirsi nel mostrarci il suo Brefotrofio, che in poco più di un anno dalla nostra visita, fu poi ridotto a compimento e a perfezione. Non che parlarci di tatuaggio, egli ne ignorava persino la tradizione. Piuttosto ne additava le sale ben disposte e aereate; i letti in ferro; le culle di nuovo modello; gli apparecchi di riscaldamento e di ventilazione; i bagni; le suppellettili per la toeletta delle nutrici; i portici eleganti, la corte a giardino, e mille altre cose, da suscitare in noi, più che lo stimolo dell'emulazione, il pec-

cato dell' invidia. Imperocchè, dicevamo fra noi, quando mai potrèmo possedere altrettanto fra le antiche, fradicie e cascanti mura di Santa Caterina alla Ruota; se, dopo tre anni di studio, non si è riesciti a risolvere la contesa risguardante il patrimonio del Brefotrofio milanese; e se la provincia di Milano, quand' anco il volesse, non potrebbe fabbricare su un' area che non le appartiene! E così si procederà d' anno in anno a furia di rappezzi e di puntelli; e così verrà per noi e pei nostri successori il giorno del giudizio, senza la consolazione di far seguire alla riforma morale, nella quale abbiamo preceduto gli altri, quella riforma materiale nell' assetto dell' Ospizio, per cui il Brefotrofio di Roma è ora da italiani e stranieri additato come modello!

Disse il Guislain che il Manicomio è il primo istrumento per la cura dei pazzi; noi aggiungeremo che il Brefotrofio, anche nella sua costruzione e distribuzione materiale, e nei suoi mezzi di funzionamento, è un ottimo strumento per la conservazione, la tenuta e la cura degli infanti. Dove l' aereazione è in difetto; dove il soverchio agglomeramento dei bimbi genera la mal' aria e l' infezione ospitalica; dove i vagiti e le strida di tanti infelici tolgono la quiete e il sonno ristoratore, a quell' altre, pure infelici, che debbono accudirli e nutrirli — quivi la morte regna sovrana, e spande le sue tetre ali su tutti. Dateci invece una località amena, ridente, ove non sia conteso lo spazio, penetri largamente la luce, circoli l' aria, e sia permesso, secondo la stagione, ricrearsi all' aperto, o passeggiare al coperto, posando lo sguardo sopra un pò di verdura; dateci un ambiente salubre, fresco d' estate, tepido d' inverno, che non offenda l' odorato o le vie del respiro; e voi vedrete le pianticelle umane crescere, prosperare, appoggiate a que' solidi sostegni, che sono le nutrici interne, prospere anch' esse, contente del loro stato, del bene che fanno e di quello che ricevono. Al contrario un brutto e tetro asilo, ben presto si converte in ospedale; e di ospedale in prigione; le giovani non vi ricevono che impressioni sinistre, e lo hanno in orrore; i bambini ne escono più spesso nella piccola bara, che fra le braccia di una robusta nutrice campagnuola.

Parte e testimone dei novelli ordinamenti, il dott. Zappoli

volle farli conoscere minutamente al pubblico; di più aggiungervi la statistica medica ragionata di quanto accadde nell'interno dell'Ospizio dal 1.° giugno 1867 a tutto maggio 1868. Quale sia la preoccupazione principale di chi dirige un Istituto di questa natura, ogni lettore può immaginarselo. Il pensiero corre innanzi tutto e da sè stesso alla cifra della mortalità. E la cifra della mortalità, piuttosto elevata, sembra essere l'incubo che pesa sull'animo del sig. Zappoli. Imperocchè egli ci avverte sin dalle prime che le malattie dei bambini, per risultanze statistiche e per osservazioni dei più distinti medici, acquistano gravezze relativamente maggiori; che in essi bambini la mortalità è molto più grande di quella degli adulti, anche fuori degli Ospizi; che un quinto (o forse il quarto a parere di alcuni) di chi nasce muore prima degli anni sette; che tutti gli Istituti di baliatico difettano di nutrici, esistendo sempre una sproporzione fra esse ed i bambini ricoverati; che infine tale difetto non si può di leggieri correggere, per quanto l'amministrazione sia umana e prestante.

Il dott. Zappoli ha ragione di premunirsi contro fallaci opinioni e men retto giudizio. Un asilo amplo, pulito, elegante e mirabilmente accomodato ai bisogni ed alla prosperità degli esposti, può dare risultati migliori di un altro mal costrutto e malconcio; ma non potrà ostare in tutto alla natura delle cose, e accrescere di molti punti le probabilità di salvezza pei miseri lattanti. Benchè il Brefotrofio di Roma tenga fermo il principio che gli stabilimenti di questo genere non debbono essere che luoghi di materiale deposito, ai quali sono diretti gli esposti, e dai quali partono appena se ne presenti l'opportunità; qui, come altrove, il deposito assume, per circostanze speciali, grandi proporzioni. I migliori, i meglio costruiti, scevri d'infermità, se ne vanno trascelti dalle nutrici esterne; si accumula nell'Ospizio una famiglia di sgraziati, condannati a morte precoce per germi fatali seco portati dalla vita uterina, o che vennero ad abitarlo già estenuati, esili e senza speranza di perdurare a lungo nel loro vitale esercizio. I sani stessi si ammalano, deperiscono e muojono quando il discarico è inferiore al bisogno, per difetto di umano latte e di nutrici interne, che assumano intero l'ufficio della maternità.

Nel circolo di mesi dodici il Brefotrofio di Roma ricevette 1301 fanciulli, quasi un terzo de' quali legittimi, e due terzi illegittimi, prevalendo sul totale di 65 il sesso femminile. Fra questi, 538 ricoverati erano tocchi da pericolose infermità, o non davano lusinghe di conservazione, perchè raccolti sui torni, già consunti, atrofici, immaturi, esili, in conseguenza de' patimenti sofferti nella vita intra-uterina. Le loro grame contingenze vitali, oltre che dall' aspetto esteriore, erano indicate dalla deficienza del peso, che offrivano tanto nell' insieme che individualmente. Non pochi avevano pesato solamente dai 1600 ai 1800 grammi, cioè la media del minimo dei pesi. Mentre un bambino maschio sano e robusto pesa 3200 e più grammi in media, il sig. Zappoli non potè calcolarlo che a 2904 grammi. Alcuni infanti furono rinvenuti morti nel torno istesso; altri spirarono appena adagiati ne' giacigli; ed altri infine soccombettero dopo due o tre giorni, senza che vi potesse nè cure di madri, nè scienza di medico.

I 1301 bambini che varcarono la soglia del Brefotrofio romano, subirono le consuete vicissitudini della vita organica e relativa. Sopra molti furono malattie che volsero inesorabili e spietate. Le *estenuazioni radicali*, e le *estenuazioni consecutive* dette *marasmi infantili* scesero come l'angelo della morte sulle culle degli innocenti, ed apportarono troppi stermini. Poi la lurida e proteiforme sifilide menò i suoi guasti; attalchè più di un terzo, cioè 538 di questi esseri, senza tener conto delle leggiere indisposizioni e delle malattie accidentali, non erano più suscettibili di cure, o queste intraprese, gli esiti dovevano riescire negativi. Le due specie di estenuazione, radicale e consecutiva, fecero sforzi di loro pervicacia. Sterile riescì la mondizia continuata, l'aereazione, la calorificazione, ed ogni specie d'igiene; inutilmente la pia Suora di Carità, ciascun giorno e ad ore prescritte, accostavasi alle culle de' miserelli disfatti, a porgere loro, quando il siroppo di pirofosfato di ferro e di calce, e quando altri rimedi alimentari e ricostruttivi; non per ciò i decessi furono rimossi. É seppure si ottennero tregue, e migliorie o guarigioni, si fu in coloro presi da estenuazione *consecutiva*, e quasi mai negli estenuati *congeniti*, i quali patirono arresti nel loro sviluppo uterino, sia per compressione di funicolo, sia per emorragia, o per sfavorevoli condizioni istologiche.

La sifilide, oltre essere stata abbondante, si mostrò alcuna volta ribelle ed intrattabile. I bambini affetti della medesima furono 187, dei quali 90 maschi e 97 femmine; in 167 manifesta, su 20 latente. Circa 51 ritornarono all' Ospizio, scorsi pochi mesi, malconci per malattie veneree di forme diverse, da dove erano partiti sani e fiorenti fra le braccia di nutrici campagnuole che scelti li avevano spontaneamente a cagione di loro apparente sanità. Questa proporzione di sifilitici è veramente imponente, e non fa prova dei progressi dell' igiene pubblica nello Stato romano. Ignoriamo quali leggi vi regolino la prostituzione, e dubitiamo pur troppo ch' essa non essendovi tollerata, come una dolorosa necessità sociale, ma perseguitata e punita come un delitto, covi sotto la cenere i suoi guai, e sia fonte inesausta di mali.

I fanciulli invasi di sifilide manifesta, emaciati, con pelle rugosa, ossa prominenti, faccia senile, ulceri, eruzioni nodose, papulose, portanti trombi, tumori, furono isolati, curati e sottoposti all' allattamento artificiale. Pochi però di essi rimasero superstiti, o perchè non più suscettibili di cura, o per la gravezza medesima del morbo, o finalmente perchè non ebbero nutrici sifilitiche da cui suggere latte, unico mezzo di probabile salvezza: nutrici in antecedenza e contemporaneamente assoggettate a trattamento mercuriale. Riguardo ai risultati, non tutti sortirono sconfortanti; e gli sforzi del dott. Zappoli furono talvolta allietati di successo.

Sopra 1301 bambini ricoverati, ne decessero 772 nell'interno dell'Ospizio. — Cifra gigante, dice l'Autore, se si lancia, come ora facciamo, isolata, solitaria, assoluta, ma che perde di sua intrinseca enormezza, quando avremo schierate le cause che la formarono, ed i modi coi quali va giudicata.

Infatti egli viene enumerando e commentando tali cause, sia con l'esperienza propria, sia con l'autorità de' più celebrati scrittori. Innanzi tutto vanno contemplati i patimenti che i fanciulli dei Brefotrofi, frutto per lo più d' amori illegittimi, soffrono nel ventre delle loro madri, il contraccolpo che ricevono avanti di venire alla luce delle sofferenze causate dai mezzi ch'esse impiegano per nascondere il loro stato. Ogni disordine, ogni angoscia della madre, ripercuote fatalmente sulla debole

creatura, onde molti nascono estenuati per morire poche ore dopo, o dopo pochi giorni o settimane, vittime della difficile posizione sociale in che si pone la donna. — Altre due fonti di mortalità che il Brefotrofio romano divise e divide tuttora cogli altri, sono la scarsezza delle nutrici, e la loro qualità; conseguentemente la penuria del latte di femmina non corrispettiva al numero de' bambini ricoverati. La scarsezza delle balie sedentarie vi si rende ogni giorno più sensibile, per l'accresciuta ricerca da parte dei privati. « Fu tempo, dice il dott. Zappoli, che in Roma parve privilegio delle classi elevate, chiamare femmine da colli e da piani, onde, o fra le domestiche pareti, o fuori delle medesime, porgessero latte alla piccola prole. Ora corrono ben altrimenti i negozi, chè donne di ceto mezzano ed artistico e diremo anche plebeo, schivano dare il primo alimento a' loro nati; e scimiottando il fare de' grandi e de' ricchi, ambiscono di tenere a stipendi la nutrice al paro di quelli. — La donna lattiera sana e vigorosa preferisce balire fuori degli Ospizi de' trovatelli, ove allatta un sol figlio, gode libertà e lucri maggiori. A che seppellirsi entro un Brefotrofio, se fuori di esso spaccia a più alto mercato e con minor fastidio la sua proprietà ». — Deriva da ciò come conseguenza inevitabile che le nutrici che chieggono l'entrata negli Ospizi de' trovatelli, se togli ben rare eccezioni, sono i rifiuti del mestiere, gli scarti della mercanzia.

« E ben n' ebbe a soffrire — così continua il sig. Zappoli — un triste saggio la nostra balieria, nella quale fummo costretti ammettere femmine prive quasi delle qualità indispensabili a duplici allattamenti. Chè, ben esaminate, erano donne magre per privazioni sostenute e per freschi stenti di clandestini parti, vittime d' inganno e di abbandono, o di licenziosa educazione; le quali colla guerra nel cuore, coi rimorsi nell'anima, col disonore sulla fronte, questuavano l' entrata, più per sottrarsi a persecuzioni, a vergogne, ed alla fame, che per assumere spontaneamente le penose incombenze di madri. Eppure, scelte le migliori e respinte le riconosciute nocive, convenne far buon viso alle sciagurate anche nella speranza di migliorarle, e poi perchè val meglio mangiare pan duro e nero che starne digiuni; mentre se era dubbio fossero per acquistare

poppe superbe di latte, faceva mestieri accettarle onde custodire e tenere netti i bambini, officio secondario dell'allattamento, pur tuttavia di necessità moltissima. Ed ecco anche una volta l' ideale della giovine nutrice dal simpatico viso, dalla chioma bruna, dalle carni sode, dai bianchi denti, decomporsi dinanzi alla dura realtà; il pennello del pittore, la magia del poeta, il fuoco del romanziere che ti presentano la donna lattante col bambolo attaccato al petto e gli occhi rivolti al cielo, quale una vittima rassegnata al suo dovere, diventano imposture dentro una balieria, ove non ti abbatti che in seni scarni e venduti, ed in una moltitudine di piccole bocche che incessantemente hanno sete di femmineo latte ».

Il Brefotrofio romano, nei dodici mesi di cui si tesse il racconto, versò in grandi angustie rispetto all' allattamento. Riboccante di fanciulli, ebbe quasi sempre a provare penuria di mammelle fertili ed ubertose. Le nutrici sedentarie, calcolate in media, si ridussero a 25 per mese, ed i bambini da allattare giacenti furono 92 circa nel giro dei trenta dì. Questi ultimi giunsero fino a 138 in un mese; cifra che ben presto s'impicciolìva, o pei vuoti procacciati dalla morte, o per le mandate dei bambini al baliatico forese. Le balie dovettero porgere latte (almeno apparentemente) a tre ed anche a quattro Esposti per ciascheduna, che vale quanto dire avrebbero dovuto somministrare dalle loro mammelle 4000 grammi di latte nel ruotare delle 24 ore, abbondanza di lattea secrezione fisicamente impossibile in qualunque figlia d'Eva, poichè una donna di media grandezza non estrae dai suoi organi lattiferi che mille grammi di latte per ciascun giorno, od anche meno, stando ai calcoli del Guelmi e del Tonini.

La sproporzione dei piccoli enti consumatori colle nutrici sedentarie, condusse ad appigliarsi a mezzi ausiliari ed artificiali, i quali sebbene leciti ed usati, erano impotenti ad impedire la mortalità, ossia all' allattamento misto, ed all' allattamento artificiale assoluto. Come tutte le persone sperimentate in questa materia (intendiamo sempre, nel ricinto di grandi Istituti, e non fra le pareti domestiche), il sig. Zappoli è d'avviso che l' allattamento artificiale, comunque presenti molte circostanze favorevoli, è cagione di una mortalità superiore a quella del-

l'allattazione naturale. — « Allungate pure, dice egli, il latte vaccino, conditelo con sali, con zucchero; procacciategli un calore naturale; ministratelo a dosi epicratiche, misurate, di fresco preparate, e fatelo propinare ai fanciulli in concorrenza di quello delle balie con ogni possibile precauzione e cautela, ma con tutto ciò moltissimi bambini scorsi 15 o 20 giorni diminuiranno nel peso; poi li vedrete dimagrire, vomitare, impallidire, dar sintomi di rammollimento di stomaco, ed entrare nel fatalissimo stadio di estenuazione consecutiva; mentre un fanciullino di forza media allattato da buona nutrice cresce 500 grammi per ogni trenta giorni fino a sei mesi ».

Nella balieria romana l' uso del latte vaccino allungato decorse con quello di femmina, ond' è che l' illusione che le nutrici vi allattino tre o quattro bambini, cade da sè medesima, ed è solo apparente. Il più riducesi per esse a nettare e a custodire; che sotto il rapporto dell' allattamento, dividono quel tanto di latte che separano, alle creaturine che loro furono consegnate, e questo senza sforzi, senza incitamenti o sollecitazioni disciplinari; il resto vien supplito alla meglio col latte sussidiario. Nel corso di mesi dodici s'impiegarono a tale effetto circa 1833 litri di latte.

Poco soddisfatto dell' allattamento artificiale *misto,* che non salvò da soverchia mortalità i bambini affidatigli, il sig. Zappoli fu ripugnante sinora ad istituire l' allattamento artificiale *assoluto.* Tuttavia ripensando alla tenue quantità di latte femmineo somministrato, che si riduce ad una dose omeopatica, noi saremmo d' avviso di consigliare un cangiamento di sistema. Da una parte, cioè, vorremmo destinare i più giovani, i più teneri, i neonati insomma, esclusivamente alle nutrici; dall'altra affidare all' allattamento artificiale gli infermi e i bambini esuberanti in ordine di età. E per vero pare che l' Autore inchini anch' esso a questo partito, in quanto ci avverte più sotto di avere col 1.° di giugno 1869 iniziato l'allattamento artificiale assoluto. Di tal modo si garantisce almeno alla metà dei bambini il benefizio dell'allattamento femmineo, riservando agli altri, che meno potrebbero approfittarne, o meno ne abbisognano, le estreme risorse della nutricazione artificiale.

E qui la lingua ritorna dove il dente duole, ossia alla proporzione della mortalità, che nell' interno dello Stabilimento diede il 59 per cento dei ricoverati, senza contare i trapassati all' esterno. Questa apprensione per la cifra elevata dei decessi; questa smania di rintracciarne le cause, di escogitarne i rimedj; il bisogno prepotente di rimuoverne dalle proprie spalle la grave responsabilità, o di alleggerirne il pondo, provano il modo delicato di sentire del sig. Zappoli, il concetto severo che egli ha dei proprj incumbenti, e delle obbligazioni morali che traggono seco. E primieramente egli non vuol privarsi di quella specie di consolazione che ad ognuno deriva dallo avere dei compagni di sventura. Il sig. Zappoli non ha che a volgere lo sguardo entro e fuori di casa; non ha che ad esaminare le statistiche conosciute di molti Brefotrofi d' Italia ed esteri (chè parecchi si circondano tuttavia di mistero e si guardano bene dal propalare al pubblico le loro magagne), per abbattersi in cifre pari o superiori sgraziatamente alle sue. Ora l' egregio collega, che ha la bontà di citare più volte i nostri studj e le nostre pubblicazioni in proposito, approvando e appoggiando le nostre idee, dee permetterci una lieve rettifica. Come mai nel riferire sull' autorità del Valperga di Torino, che a Milano muore nel primo anno di vita il 41 per cento degli esposti entrati nell' Ospizio, può egli asserire che questa cifra sia proporzionalmente maggiore di quella offerta dal Brefotrofio romano? Nessuno vorrà persuadersi di certo, che il 41 per cento, che per Milano è la media del ventennio 1845-64, superi proporzionalmente il 59 per cento, datoci dal sig. Zappoli; e molto meno vorrà persuadersene, riflettendo che la mortalità desunta dall' illustre consigliere Valperga dagli Atti della Commissione Prefettizia (1), contempla la mortalità complessiva degli Esposti di Milano, tanto nell' Ospizio che fuori di esso, tanto nella baliera interna che presso le nutrici foresi. All'incontro il sig. Zappoli non sa indicarci l' esito dei 484 bambini passati alla cam-

(1) Atti della Commissione nominata da S. E. il marchese di Villamarina, prefetto di Milano, per studiare l' organizzazione attuale della Pia Casa degli Esposti di S. Caterina, e per proporne alla medesima le opportune riforme. Milano, 1866.

pagna, e nemmeno può dirci a rigore di termini che le sue cifre si riferiscano esclusivamente ad infanti nel primo anno di vita. È bensì vero che il signor Zappoli fa molto calcolo della presenza presso di noi dell' Ospizio di Maternità, il quale valse a procurarci un maggior numero di nutrici sedentarie. Tuttavia sotto tutti gli altri rapporti non arrossiamo di confessare la nostra inferiorità, specialmente per ciò che riguarda i locali, l' aereazione, la tenuta delle balie e le loro stesse mercedi, che a Roma salgono alla cospicua somma di L. 18 mensili, e a Milano a tutto ottobre 1869 non superavano le lire 12. Bisogna dunque cercare la ragione della elevata mortalità del Brefotrofio romano, non nel suo ordinamento interno, che è ottimo, ma in un complesso di cause, che risguardano il suo modo generale di funzionare, e l' ambiente stesso materiale e morale nel quale si esercita.

Studiando i mezzi positivi che hanno potenza infallibile di impicciolire la cifra mortuaria dei trovatelli, l'Autore ci addita come principali fra essi, la maggior diffusione dell'allattamento materno e naturale; il sollecito collocamento dei neonati ai baliatici campagnuoli e domiciliari, onde impedire il soverchio cumulo dei medesimi, e, a tale oggetto, l'aumento della quota mensile dei tenutari; l' erezione di locali di deposito d' infanti; l' istituzione di una Maternità entro od annessa alla casa degli Esposti. A buon dritto, e col voto del Belluzzi, del Grillenzoni, dell'Agostini, dell' Andreucci, ai quali il sig. Zappoli ha la gentilezza di aggiungere il nostro, ei si ripromette le migliori conseguenze dalla Casa di Maternità. Però nell'invocare questo eroico rimedio, badi bene il signor Zappoli di non lasciare in seconda linea quell' altro non meno eroico, del frequente discarico dei lattanti alla campagna. I bambini, benchè raccolti e trasmessi dalla Maternità, e quindi favoriti nel nascimento dalla più intelligente ed oculata assistenza estesa alle madri loro; benchè allattati nell' interno dell' Ospizio da buone nutrici sedentarie, e quindi circondati d' ogni cura medica e igienica, verranno sempre a languirvi e a perire, se entro un lieve giro di tempo non sono dati ad allevare all' esterno. Profondamente convinti di questa verità, abbiamo invocato ed ottenuto dalla Onorevole nostra Deputazione Provinciale di eseguire frequenti

e ripetute ricerche di nutrici foresi, mediante premj speciali da erogarsi a favore delle nutrici medesime, e delle levatrici condotte che si danno la pena di procurarle all' Ospizio. E fummo così fortunati da vedere appoggiata dalla Deputazione ed approvata dal Consiglio Provinciale la nuova distinta delle corresponsioni alle nutrici ed agli allevatori di Esposti, da attivarsi col 1.º novembre 1869, distinta la quale, benchè apporti modesti miglioramenti alla norma antecedente in vigore, impone alla Provincia di Milano una maggior spesa di 120 mila lire all' anno. Chi scrive queste linee ebbe ricorso per ben sei volte nel 1869 alla misura delle ricerche straordinarie di nutrici con premj, spingendo le indagini molto al di là dell'agro milanese, in una zona amplissima di territorio, e giunse con questo mezzo ad alleggerire ripetutamente la balieria interna sopraccarica di bambini, collocando così alla campagna 409 lattanti. Non dubitiamo che la illustre Commissione degli Ospedali di Roma, e l' eccelso suo Presidente, che già attivarono mediante apposite Circolari, riportate dal signor Zappoli, l' affluenza delle balie nel Brefotrofio, vogliano porre alla prova anche questo secondo partito, per quanto il consentono le condizioni del territorio e delle popolazioni. Secondo noi il denaro speso a mantenere molte nutrici e moltissimi bambini nell' Ospizio, è assai meglio applicato a compensare l' allattamento e l' assistenza degli Esposti al di fuori. Si salva così un numero maggiore di vite, e si procura ai miseri projetti una famiglia di adozione.

Rimarrebbe un' ultima, una grande, una possente misura, la quale, diminuendo il numero dei ricoverati, renderebbe per sè sola più agevole il funzionamento dei Brefotrofi, e meno grave la mortalità: vogliamo dire la chiusura dei torni, e la sostituzione ai medesimi di un metodo regolare di accettazione pei figli illegittimi, per gli orfani od abbandonati. A questo proposito, tutta Italia conosce le nostre opinioni, espresse in seno al quarto Congresso della Associazione Medica italiana in Venezia, e da quell' insigne consesso approvate ed applaudite. Diremo soltanto al sig. Zappoli, ch' egli ci sembra avere una idea ben confusa di ciò che sono i Brefotrofi riformati, laddove si chiusero i torni, se li mette a fascio colla legislazione e colle istituzioni esistenti negli Stati acattolici che negarono i Brefo-

trofi e ne ponno far senza. Nè gli taceremo la nostra meraviglia, nell' udire da lui che: « tutto che al presente si può in sì agitato argomento avventurare, si circoscrive a stabilire che la grande questione sociale della chiusura dei torni e delle ruote non ha ancora ricevuto una soddisfacente risoluzione, « *nè nei rapporti della morale, nè in quelli di pubblica economia, e molto meno nei rapporti amministrativi in cui fu discussa* ». Forse che la grande esperienza già fatta da più lustri nel Belgio ed in Francia, e quella iniziata da due anni in Italia, non pesa proprio nulla sulla bilancia dei difensori del passato? Forse che lo spettacolo sempre crescente della esposizione dei legittimi, della dissoluzione dei vincoli famigliari, della enorme mortalità degli infanti raccolti dalle ruote, non basta da sè stesso a consigliare un cangiamento di sistema? Dal coraggio e dalla intelligenza dell' egregio Zappoli ci saremmo aspettati qualche cosa di meglio di un voto sospensivo, che per noi equivale ad una negazione. Voglia egli compiacersi di approfondire cotesta quistione, studiando i provvedimenti altrove addottati e le loro conseguenze, dal punto di veduta del paese in cui vive. In appresso ci saprà dire ponderatamente se la riforma sia, o meno, applicabile nello Stato romano, e con quali temperamenti, in relazione al governo jeratico e alle leggi vigenti. Quand'anco egli ci facesse persuasi che in Roma — permanendo le cose come stanno — la ruota è indispensabile, la ruota è inamovibile, noi avremmo cotale opinione cento volte più attendibile di quell' altra che tutto pone *sub judice*, come se a nulla approdassero tanti esempi eloquenti, tanti studi coscienziosi!

Ma, rallegriamoci, che ciò non è, nè può essere. E ne fanno fede i miglioramenti introdotti nel Brefotrofio romano, che ora, sotto il rapporto igienico ed estetico, è senza dubbio il primo in Italia; ne fanno fede gli studj da ogni parte risorgenti in Roma, e questo stesso lavoro, col quale il sig. Zappoli, squarciando il velo da cui sembrava coprirsi l' Ospizio dei trovatelli, lo trasse al cospetto del governo e dei popoli.

Prima di chiudere questa Rivista, togliamo dalle Effemeridi del Brefotrofio di Roma alcune indicazioni che, a nostro avviso, possono interessare i lettori:

« Per anni venti il vaiuolo arabo non si era mai introdotto nel Brefotrofio. Però nell' anno 1868 fino al giugno si ebbero tre casi del medesimo. Due furono confluenti e l'altro benigno. Nessuno dei tre bambini attaccati morì.

« Una fanciulla di due anni e mezzo spiega una benevolenza singolare ed irresistibile per i bambini che muoiono nel Brefotrofio. Essa va a cercarli nelle cune, e qualora, per prova, le vengono momentaneamente consegnati sulle piccole braccia, li porta con sè correndo e con essi parla e li accarezza, e mai vorrebbe lasciarli. È da osservarsi che coi vivi è poco loquace, e raramente ai medesimi si associa: melanconica, ma entusiasta ad un tempo.

« Il neonato di maggior peso entrato in istato normale nel Brefotrofio risultò di grammi 4,492, e morì in pochi giorni di febbre mucosa. — Quello di minor peso fu di grammi 1,218.

« Il mese nel quale entrò nel Brefotrofio maggior numero di fanciulli fu l'agosto 1867; ne furono ricoverati 138, cioè 68 femmine e 70 maschi. — Nel maggio 1868 si ebbe l' accettazione minima, che ascese a soli 84, cioè 38 maschi e 46 femmine.

« In media entrarono nel Brefotrofio romano 3 bambini e mezzo per ciascun giorno dell' anno all' incirca.

« Nel corso di mesi dodici si notarono sei giorni soli nei quali non furono nè esposti nè consegnati bambini al Brefotrofio; e furono il giorno 29 ottobre, il 17 novembre 1867, l' 8, il 13, il 21 gennaro 1868, e il 7 maggio dell' anno medesimo.

« La maggior mortalità dei ricoverati si verificò nell' ottobre 1867, poichè ne decessero 103: 49 maschi e 54 femmine. Il cholera che afflisse Roma fece refluire molti figli legittimi del popolo rimasti orfani. Grandicelli, avvezzi al latte abbondante di una sola madre, soffrirono assai, ad onta di tutti i mezzi che l' Amministrazione e il Direttore posero a disposizione dei medesimi. Poco socievoli, intolleranti, viziosi, ricusarono il più delle volte latte e cibo, abbandonandosi alla collera ed al dispetto. Da ciò le soverchie morti.

« La minor mortalità dei bambini, sempre entro lo spazio di mesi dodici, si è riscontrata nel maggio 1868: si limitò a soli 40: 17 maschi e 23 femmine.

« La mortalità giornaliera dei bambini raggiunse col n.° 10 il suo maximum, e fu precisamente il giorno 13 ottobre 1867. Il dì 16 del mese medesimo ne morirono 9 ed altrettanti il 7 luglio. I tre giorni rimarchevoli furono adunque il 13, il 16 ed il 7.

« Nel corso di mesi dodici, cioè in giorni 366, non vi furono che 44 giorni nei quali non avvenne la morte di nessun fanciullino.

« Nel 30 settembre 1868, le nutrici sedentarie, cioè quelle che allattano entro il Brefotrofio, furono per la prima volta uniformemente vestite. Ciascuna gode l' uso di due vestimenti, uno di casa giornaliero, l' altro quando escono a diporto per turno accompagnate dalle Suore di carità.

« Il giorno 28 novembre 1868 il Brefotrofio fu per la prima volta illuminato a gaz. I dormitori però e le sale lettiere conservano i lumi ad olio a caminetto, che prestano luce moderata e conveniente ».

L' essere il Direttore del Brefotrofio romano poco più che un Medico Primario agli Esposti, e il non aver egli alcuna ingerenza sulla famiglia esterna, che è affidata per intero al così detto *Commissario,* ci priva di una quantità di notizie, le quali ci sarebbero state preziose. Noi non conosciamo quali siano i requisiti di accettazione pei legittimi che vi sono inviati per l' allattamento; se gli infanti di cui ci dà conto il dott. Zappoli risguardano soltanto i bambini di nuovo ingresso, o ben anco i restituiti dalla campagna; come si provveda a questi ultimi, se difettosi o infermicci; quale sia il numero totale degli esposti alla dipendenza del Brefotrofio romano; quale la frequenza delle ricognizioni degli immessi nel torno; se fra essi continsi più o meno numerosi i figli legittimi o presunti tali. Ignoriamo eziandio se il Brefotrofio romano accolga bambini esposti in altre località, o in ruote secondarie; quale sia la sua competenza territoriale, e la ragione di popolazione; quale differenze intercedano nelle presentazioni dell' anno in discorso e gli antecedenti. Ci sarebbe stata eziandio sommamente gradita qualche notizia sul così detto *Conservatorio delle bastarde,* entro le cui mura, al dire del Berti e a scienza nostra intristi-

scono molte figlie esposte riconsegnate, con poca utilità della terra, e ignorasi con quanta del cielo; e dove, quantunque non regni ancora sovrana la inerzia, come negli anni trascorsi, non è ancora tanto penetrato l'amore del lavoro, che nulla più resti a desiderare. Ci è tolta così l'opportunità di spaziare in quel vasto campo economico e morale, che pure ha così intime relazioni colla questione sanitaria, campo percorso con un acume e con una dottrina singolari, dal nostro distinto collaboratore ed amico, il dott. Serafino Bonomi, di Como, nel passare a disamina le Relazioni Leonesio e Grillenzoni (1).

Ma noi dobbiamo saper grado al dott. Zappoli di ciò che ci ha dato, ed è molto, senza pretendere che per soddisfare i nostri desiderj egli abbia a varcare i confini molto delicati delle sue attribuzioni e delle sue facoltà. D'altronde i lavori del genere di quelli da noi citati, sono rarissimi in Italia, e sono il portato di un ordine di cose e di circostanze, da cui dista ancor molto il Brefotrofio romano, organizzato in modo affatto speciale. Chiudiamo adunque la nostra Rivista, congratulandoci di cuore col direttore Zappoli del suo primo Saggio di statistica medica, e incoraggiandolo a perseverare nella via del bene. Se è facile il dar consigli, l'immaginare riforme radicali, l'esporre progetti e misure ideali, è assai difficile ottenere il più piccolo cangiamento pratico nella vita interna di simili Istituti e nei loro ordinamenti. Il dott. Zappoli ha avuto l'onore di assistere e di partecipare al ristauro del Brefotrofio romano: è già questo un gran passo, un gran risultato; poichè, come disse il poeta, *le vie di Dio son molte*, e il resto ..... il resto, verrà, lo speriamo, anche per la eterna città.

---

(1) Vedi *Leonesio.* Rendiconto della beneficenza della Pia Casa degli Esposti e delle Partorienti in S. Caterina alla Ruota in Milano, nell'anno 1854, con osservazioni riassuntive pel decennio 1845-54 (« Ann. Univ. di Med. », vol 158, anno 1856). — *Grillenzoni.* Relazione intorno al riordinamento dell' Ospizio degli Esposti e di quello delle Partorienti in Ferrara, presentata alla Congregazione di Carità. (« Ann. Univ. di Med. », vol. 182, anno 1862).

De l'emploi du bain d'air comprimé, *etc.* — **Dell' uso del bagno d' aria compressa nella cura della sordità**; *del dott.* **E. BERTIN**, *professore aggregato, ecc. — Mompellieri*, 1865. — *Cenno bibliografico del prof. cav.* **Andrea Verga.**

Il chiarissimo sig. dott. Bertin, direttore dello Stabilimento medico-pneumatico di Monpellier, senza pretendere di far dimenticare il cateterismo della tuba d'Eustacchio nelle sordità dipendenti da affezioni della cavità del timpano, sostiene in un opuscolo da noi poco conosciuto che il bagno d'aria compressa è un mezzo più facile e sicuro del cateterismo, risparmia all'ammalato incomodi e dolori, ed ha la grande superiorità di agire beneficamente su tutto l'organismo.

I benefizi derivanti da questo nuovo mezzo di cura, intravveduti appena dal Tabarié e dal Pravaz, vennero messi in piena evidenza dal sig. Bertin con poche ma nette e concludenti osservazioni pratiche.

Ecco come l'egregio autore riassume egli stesso nel citato opuscolo i principali vantaggi del bagno d'aria compressa.

1.° Il bagno d'aria compressa agevola la diagnosi della sordità per la maggiore o minore facilità con cui fin dai primi momenti fa pervenir l'aria nella cavità media dell'orecchio. Questa facilità che si riconosce per l'assenza o la presenza di una pressione dolorosa sulla superficie del timpano è un mezzo sicuro per chiarire lo stato di ostruzione o di libertà della tuba Eustacchiana o della cassa del timpano.

2.° Quando la membrana mucosa della tuba e della cavità del timpano ingorgata per una flussione sanguigna, per uno stato catarrale, o in conseguenza di atonia risultante da cause diverse, o per metastasi d'una affezione diatesica, si oppone all'ingresso dell'aria libera in queste parti e all'azione che essa esercita sulle medesime nello stato normale e diventa perciò causa d'un indebolimento dell'udito, capace di raggiungere il grado di sordità completa, il bagno d'aria compressa somministra un mezzo utilissimo di guarigione. Esso non agisce soltanto meccanicamente colla pressione elevata a cui si

può ricorrere, ma anche per l'azione più generale che esercitano sulla vitalità delle parti ammalate e su tutta l'economia animale le nuove proprietà che esso deve a semplice aumento della sua densità. L'azione medicatrice dell'aria compressa in questi casi è tanto più facilmente tollerata in quanto che si confonde coll'impressione prodotta dal loro stimolo naturale.

3.° Col bagno d'aria compressa l'arrivo dell'aria nella cavità media dell'orecchio è assicurato e ogni inganno od illusione è impossibile. Questo nuovo modo d'injezione si fa dolcemente e non si è mai forzati a rinunciarvi per il dolore che esso desti; la sua forza attiva si gradua dolcemente, si prolunga e si mantiene eguale per ore intere o si compie con movimenti oscillatorii che le impartiscono una singolare utilità, una forza disostruente; infine essa va sempre immune dagli inconvenienti più o meno gravi che si rimproverarono alle diverse injezioni effettuate col cateterismo.

Io divido pienamente le idee del sig. Bertin; trovo che il bagno d'aria compressa è un mezzo che nella maggior parte di cofosi e d'ipocofosi merita di essere tentato per il primo; e faccio voto che anche tra noi sorgano stabilimenti medico-pneumatici simili a quello che il sig. Bertin dirige con tanto senno e buon successo a Monpellier.

Lezioni di Igiene popolare, pronunziate nella scuola serale di Castellone a Volturno (prov. di Molise) nell'anno 1865, *da* **GIUSEPPE MARTINO.** — *Napoli*, 1866; *op. di pag.* 11. — *Cenno bibliografico.*

Chi è persuaso con noi che « l'Igiene è civiltà », udrà certamente con piacere, che il Sindaco e i Consiglieri del Comune di Castellone a Volturno, amando che l'istruzione fosse estesa non solo ai fanciulli, ma ancora agli adulti, invitarono il medico condotto unitamente ad altre egregie persone, a dettare lezioni di storia contemporanea, di diritto costituzionale, d'igiene popolare, di sistema metrico-decimale e di agricoltura. L'invito

fu accettato; fu aperta una scuola serale per gli adulti in ogni domenica e giovedì della settimana, che venne onorata dal pubblico suffragio, per cui le fatiche dei professori sembrò che non fossero sparse al vento. L' Igiene popolare venne assunta dal dott. Martino, il quale pubblicava la sua prima lezione, quasi a programma dell' intero suo corso.

Noi ci rallegriamo di questo risveglio di attività, di queste onorevoli prestazioni dei nostri confratelli del mezzodì, e in particolare ci congratuliamo col dott. Martino, la cui lezione spira amor di patria, culto del vero e del bello, altissimo concetto del medico sacerdozio. — Vivendo in un paese agricolo, il dott. Martino fa innanzi tutto l'elogio dell' agricoltura, che è la prima industria italiana e che dà alla patria una razza d' uomini prodi, onesti, temperanti, resistenti alla fatica, vero germe di eroi. Indi passa a definire l' igiene, a distinguerla in privata e pubblica, ossia polizia medica; ed indica in che realmente consista la salute, come si comprometta o venga a perdersi, quale sia l' importanza della medicina. — Le sue ultime parole sono una glorificazione del medico, ed un evviva all'Italia, evviva che ci suona gratissimo nel cuore, perchè ci è caparra di patriottismo, di progresso e di unione. *G.*

Casi di pellagra curati coll' acido arsenioso in campagna senza mutamento di regime; *Lettera del dott.* **CASALI GIUSEPPE**, *medico comunale di Belgiojoso, al prof.* ***Lombroso Cesare.***

Pregiatissimo sig. professore. — Mi duole di aver tardato a corrispondere alla fiducia da lei dimostratami, quando mi dava l' incarico di esperimentare la somministrazione dell' arsenico nella cura dei pellagrosi in campagna. Ciò non avvenne per mancanza di buon volere, ma pel lavoro soverchio degli scorsi mesi, che m' impedì di sottoporre a cura un maggior numero di ammalati, e di raccogliere dettagliate storie come io avrei desiderato.

Oso sperare però che la di lei bontà vorrà supplire a questa mia mancanza, ed accoglierà con indulgenza la presente relazione, che, sebbene incompleta e disadorna, non manca però del più essenziale carattere, quello d'essere veritiera.

I tre primi ammalati che sottomisi alla cura arsenicale, subito dopo la pregiatissima di lei visita a Belgiojoso, formano il soggetto delle seguenti tre storie.

V. . . . . Giuseppa, d'anni 75, di qui, fu maltrattata da varie malattie in sua vita, ed ebbe a figliare otto volte. Da cinque anni le comparve l'eritema pellagroso al dorso delle mani, e da circa quell'epoca ebbe a provare: debolezza generale, senso di fuoco alla regione della spina, formicolio ai piedi, da ultimo capogiri, ed interpolatamente qualche segno di alienazione mentale. Si nutre quasi esclusivamente di polenta.

Somministrai ad essa l'acido arsenioso nel modo da lei indicatomi, e cioè fatti sciogliere cinque centig. del rimedio in seicento grammi d'acqua, coll'aggiunta di poca quantità di alcool, di tale soluzione ne prescrissi un piccolo cucchiajo da caffè in un bicchier d'acqua zuccherata, da consumarsi nella giornata (1), ingiungendo ai parenti di aumentare la dose del rimedio d'un piccolo cucchiajo ad ogni cinque giorni.

La paziente dopo un mese circa di cura, nel quale consumava due centig. presso a poco di arsenico, ammalava di febbre reumatica, per cui si dovette desistere dalla cura intrapresa. Essa però in sì breve periodo di tempo già aveva provato qualche benefico effetto del propinato rimedio, vale a dire, acquistò nell'appetito, i movimenti in essa si fecero più lesti, e non ebbe mai a provare in questo intervallo nè in seguito fenomeni che accennassero a sconcerti di mente.

C. . . . . Francesco, d'anni 53, di Belgiojoso, ha una sorella affetta da pellagra. Egli da circa diciassette anni è ammalato

---

(1) In tal modo l'ammalata prendeva un quarto di milligrammo d'arsenico al giorno.

da disturbi enterici, diarrea, debolezza generale, e da tre anni eritema pellagroso alle mani, e qualche rara volta segni manifesti di alterazione del cervello.

Amministrai il rimedio ne la dose e nel modo già sopra indicato.

Continuò esso la cura per più di un mese, giunse a consumare i cinque centigr. d' acido arsenioso, ma dietro un disordine dietetico, manifestatasi la diarrea in modo più grave del solito, si fu costretti a desistere dall' amministrazione della soluzione arsenicale. In esso ebbesi a rilevare ben poco o nessun giovamento.

T. . . . . Maria, d' anni 59, pure di questo paese, vedova, non ebbe figli. La madre di lei fu pellagrosa per sei o sette anni e moriva di tale affezione. L' ammalata in discorso soffre da tre anni disturbi di ventre, eritema pellagroso al dorso delle mani, senso di stanchezza e debolezza generale che da un anno la ridusse al punto da non poter reggersi se non a stento col bastone onde camminare, e da tale epoca, sussurro alle orecchie, capogiri frequenti e vertigini, qualche volta delirio tranquillo. Nutresi quasi solo di polenta, fagiuoli e pane di frumentone.

Intrapresa la cura verso la fine dello scorso mese di giugno, vi persiste tuttora, e ciò in vista del notevole e progressivo miglioramento. Oramai essa avrà consunto dai tredici ai quindici centigr. d' acido arsenioso, amministrato a dose crescente come nei casi sopra accennati.

Premesso che la medesima non ebbe mai a provare fenomeno alcuno che accennasse ad intolleranza del rimedio, per cui potè continuare la presa regolare, fu tale in essa il vantaggio, che la stessa lo esprime col dire, di aver finalmente ritrovato il suo rimedio. Migliorarono infatti in essa le condizioni generali di nutrizione, ed acquistarono le forze muscolari a segno di gettare il bastone che le serviva d' appoggio, e camminare non solo, ma attendere alle proprie faccende domestiche.

Ai primi dello scorso luglio mi si presentarono altri due pellagrosi di questo comune, che ben volontieri accettai in cura

ed assogettai alla somministrazione dell' arsenico da lei consigliatami.

Solo che avuto riguardo alla provata tolleranza del medicinale per parte del tubo gastro-enterico, ed alla tardanza a dimostrare i suoi effetti, forse in causa della tenuissima dose amministrata nei casi precedenti, mi permisi di portarvi qualche lieve modificazione, sia nella quantità del rimedio stesso, che nel modo di sua prescrizione. Feci sciogliere perciò cinque centig. d' acido arsenioso in un chilogrammo d' acqua distillata (1), e coll' aggiunta di quattro grammi di alcool ne amministrai tre cucchiai al giorno, aumentando la dose d' un cucchiajo ad ogni otto giorni, ed ecco come corrispose.

L. . . . . . Giuseppe, d' anni 48, ammogliato, con prole, da varj anni soffre di pellagra, e l' anno scorso nella stagione estiva avendo tentato suicidarsi, veniva ricoverato nel manicomio di Pavia. Dopo alcuni mesi ivi di degenza in buone condizioni, faceva ritorno a domicilio, dove in discreto stato trascorreva l' inverno. Ma coll' aprirsi della primavera di quest' anno tornavano in scena in lui i fenomeni pellagrosi, e nel rigore del caldo, in tristissimo stato mi si presentava, perchè procurassi di trovare un sollievo ai suoi malori. Dimagrato e pallido, stentava a mala pena a reggersi sulle gambe, provava ostinata inappetenza, incapacità assoluta al lavoro, edemazia agli arti inferiori, e ciò che maggiormente lo rattristava, qualche idea melanconica siccome lo scorso estate. Era il giorno dieci dello scorso luglio quando incominciava in esso la cura nel modo e nella dose poc' anzi accennata, e non era trascorso un mese che il Lombardi trovavasi di già di molto migliorato. Incominciò in esso a risvegliarsi l' assopito appetito, acquistò le forze perdute, scomparve l' edemazia, svanirono le tristi idee, ed ora che persiste tuttora nella cura, avendo consumati circa dieci centigr. d' acido arsenioso, prova d' essere capace al lavoro e di riescire di qualche utilità alla propria numerosa ed assai misera famiglia.

---

(1) Nella proporzione di $^1/_{20}$ di milligram. di acido arsenioso, per ogni grammo d' acqua.

G. . . . Camilla, d'anni 70, vedova con figli, estremamente emaciata e debole da dover continuamente tenere il letto, è pellagrosa da tempo indeterminato. Da un anno però, massime in questi ultimi mesi ed in ispecie a giorni alternati, vien presa da delirio furioso in modo da mettere sossopra la famiglia, e da essere costretti ad assicurarla ben bene onde non abbia a trascendere ad atti riprovevoli. Quando io era richiesto della mia opera, le cose erano giunte al punto che la famiglia stanca del disturbo che le arrecava, sebbene a malincuore, erasi determinata a farla ricoverare in uno stabilimento.

Amministrai tosto, sebbene con poca speranza di buon esito, la soluzione arsenicale, e dopo un mese circa, durante il quale consunse sette centigr. circa d' acido arsenioso, ebbi la compiacenza di udire dai parenti di essa, che il delirio era affatto scomparso, e come avesse guadagnato qualche cosa anche nelle condizioni generali.

Ciò è quel poco che mi fu dato di raccogliere fino al presente in argomento, e che di buon grado le comunico, lasciando alla di lei saggezza, di farne quelli apprezzamenti che crederà utili all' arte ed alla scienza.

Sono scarsi invero i casi che ebbi l' opportunità di osservare, ma mi sembrano però tali da invogliare i colleghi a tentarne le prove. Che se per avventura avessimo a rinvenire il farmaco atto a combattere una simile infermità, sarebbe un vero balsamo per una delle più gravi piaghe che rattristano la società.

Aggiungerò infine che in una delle ultime adunanze dell'Accademia di Parigi il dott. Hérard in un rapporto sopra una Memoria presentata dal sig. Montard-Martin intorno al valore dell' arsenico nella cura dell' etisia faceva osservare che « quasi tutti gl' infermi, dopo pochi giorni di questo trattamento curativo, presentano nelle condizioni generali un notabile miglioramento. L'appetito aumenta, ritorna la forza, il colorito del volto si fa più bello, l' occhio è più animato, e alla fine di tre

settimane o di un mese lo stato della nutrizione incomincia a guadagnare ». E questo appunto è quanto ho osservato avvenire anche nel trattamento dei pellagrosi.

Noterò finalmente come mi abbia sorpreso l'innocuità dell'amministrazione d'un rimedio tanto eroico, purchè si abbia la precauzione di prescriverlo a dose gradatamente crescente.

Belgiojoso, settembre 1869.

La II.ª Sessione del Congresso medico internazionale in Firenze; *Relazione del dott.* **PLINIO SCHIVARDI**, *uno dei segretarj delle sedute.*

I.

Introduzione.

Il direttore degli *Annali universali di medicina* ha voluto che il suo giornale fosse rappresentato a questa grande riunione mondiale, e che una dettagliata relazione ne fosse data ai suoi numerosi lettori. A questo cómpito elesse me, che accettai con gioja di attendere alla 2.ª sessione di queste, che Galligo chiamò le *Assisie* della scienza. I ricordi della 1.ª sessione tenuta in Parigi nel 1867 all'epoca della Esposizione Universale erano ancor vivi in me, e sperava che questa 2.ª sessione non avesse ad essere inferiore alla sua maggiore sorella, per quanto non presentasse contemporaneamente la grande attrattiva d'una Esposizione universale. Io posso ora annunciare con sentita compiacenza che la 2.ª sessione è stata degna sorella della 1.ª, e vado sicuro con Bouillaud che la causa dei Congressi internazionali è proprio stata vinta a Firenze, e che essi saranno una leva potente per il progresso e per l'unità della scienza. E come in Elide un tempo si riunivano ogni quattro anni quelle assemblee nazionali a celebrarvi i giuochi olimpici nei quali oltre ad inspirarsi a tutto ciò che vi ha di bello, di utile e di grande cercavasi la educazione intellettuale di quei

popoli, ai piaceri univansi i diletti della mente, così io spero che d'ora in poi anche in Europa continueranno ogni due anni queste nuove Olimpiadi.

La prima idea di riunire degli scienziati a studiare argomenti importanti la dobbiamo al Baglivi, che nel 1701 invitava tutti i medici ad un convegno per occuparsi delle malattie contagiose. Ma questa idea in tutto il secolo XVIII non potè mai venir incarnata, e fu soltanto nel secolo nostro che i Congressi ebbero luogo, e si presentarono come una nuova fase della civiltà progrediente.

Il merito ne spetta alla Svizzera poichè, dopo la istituzione della società Elvetica di scienze naturali avvenuta nel 1815, un primo convegno dei naturalisti di tutta la Confederazione avea luogo in Berna nel 1816. Poi per iniziativa dell' illustre prof. Ocken la Germania invitò i suoi dotti a Lipsia nel 1822, e da quell' epoca le riunioni dei tedeschi medici e naturalisti continuarono sempre fino all' ultima, che fu tenuta in Inspruck quest'anno. In Inghilterra cominciarono a York nel 1831, ed in Francia, dietro iniziativa di Clermont, vi ebbero vita nel 1833.

In Italia l'agitazione per i Congressi degli scienziati cominciò nel 1839 e vi preludiarono a Pisa sotto gli auspici del sommo Galileo, non osteggiati ma anzi favoriti dal Granduca di Toscana, e per quanto manifestamente con essi si cercasse di preparare il paese all'unità. Nel 1840 il Congresso italiano riunivasi a Torino, nel 1841 a Firenze, dove il Granduca volle assidersi come semplice mortale alle sedute, e vi inaugurò la tribuna dedicata a Galileo. Nel 1842 era a Padova. Le ultime riunioni furono a Milano nel 1845, a Napoli nel 1846, a Venezia nel 1847, a Siena nel 1862. Quasi tutti gli uomini politici italiani, che ebbero parte nelle vicissitudini della penisola, cominciarono la loro carriera nei Congressi, nei quali accentuandosi sempre più il patriottico scopo, ne avvenne che Gregorio XVI ed il re di Napoli si rifiutassero ad accoglierli nei loro Stati.

Ad ogni modo per il 1848 era stabilita Roma per sede del prossimo Congresso. Votata per acclamazione e con grande entusiasmo, a Venezia, nel tempo in cui gli evviva a Pio IX riformatore eccheggiavano per tutta la penisola, predicata dal

principe di Canino in Piazza S. Marco vestito da guardia nazionale romana, Roma vide invece nel settembre 1858 Pio IX sbigottito per tuttociò che avea fatto prepararsi alla fuga, ed i Congressi scientifici italiani cadere colle speranze d'Italia.

In Francia intanto avveniva nel 1849 in occasione del Congresso di Marsiglia una variazione importante. Il programma delle riunioni era stato fino allora svariatissimo, e la medicina vi occupava solo una o due sezioni. Invece in quest'anno il programma si volse quasi unicamente alla scienza nostra; e così cominciarono i Congressi puramente medici.

L'Italia sorta a nazione tornò ai primi amori, e volle riprendere quei Congressi, che avevano lasciato così buona memoria di sè. L'Associazione medica italiana poi appena formata stabilì, che ad imitazione dell'antica associazione degli Stati Sardi, si dovessero tenere Congressi generali ogni biennio. Ed il *primo Congresso* che fu detto *Costituente* ebbe infatti luogo in Milano nell'autunno 1861.

Il *secondo Congresso* tenevasi in Napoli nel settembre 1863. L'Associazione, che aveva fermato i principj del suo interno organamento, avea già acquistato rigogliosa esistenza, si era estesa a tutta Italia. Vi presero parte 32 delegati e 135 soci. Fu presidente il defunto prof. Prudente di Napoli, vice-presidenti i dottori Griffini di Milano e Rizzoli di Bologna.

Nel 1865 invasa l'Italia dal cholera, si dovette sospendere il *secondo Congresso* di Firenze, che ebbe luogo nell'ottobre 1866 e vi presero parte i veneti, appena liberi dalla dominazione austriaca. Fu presidente il prof. Burci di Firenze, vice-presidenti i dottori Colletti di Padova e Pepere di Napoli.

Il *quarto Congresso* fu tenuto in Venezia nell'ottobre 1868. Fu presidente il dott. Berti di Venezia, vice-presidenti i professori Jacolucci e Brugnoli.

Nè queste riunioni italiane riuscirono di poca utilità; basta esaminare gli Atti che furono pubblicati, e che ora sono completi, essendo usciti anche quelli dell'ultima, per vedere quanti argomenti importanti vi siano stati discussi e trattati. Le relazioni sull'attuazione del mutuo soccorso e di una cassa di pensioni, sulla migliore organizzazione degli ospedali, sull'ordinamento sanitario e sulle condotte, sull'organamento del-

l'esercizio farmaceutico, sulla mortalità dei bambini, sulla profilassi della sifilide infantile e da allattamento e sulla istituzione dei presepi in Italia, sono riusciti lavori da far onore a qualunque Congresso e a qualunque paese.

I Congressi hanno avuto però anche i loro oppositori. Si dichiararono una pura perdita di tempo, una causa di spese inutili, e che non fecero mai progredire d'una linea la scienza. Come ognun vede, in queste accuse vi ha molta esagerazione. È troppo chiaro che una scoperta scientifica non può essere l'effetto immediato di simili adunanze; i grandi trovati non furono quasi mai frutto nè di Congressi, nè di Accademie. I risultati dei Congressi appartengono ad un altro ordine di fatti. A parte l' effetto politico che esercitarono prima del 1848 i Congressi scientifici in Italia, preparando, come dicemmo, l' unità, i risultati sono quasi sempre di un ordine morale. Le persone si avvicinano, si scambiano le idee, si dissipano pregiudizj ed antipatie, si contraggono relazioni d'amicizia, si offrono occasioni di spianare collisioni ed attriti sociali. Se poi aggiungete che si suscitano spesso delle discussioni scientifiche che modificano opinioni antiche, che si offre campo di manifestazione alle specialità nuove o poco conosciute, che si può assistere ad operazioni di recente introduzione, che si possono esaminare nuovi istrumenti e impararne il modo d'agire, si vedrà che anche il lato puramente scientifico non manca. Sono poi uno stimolo allo studio, alle dotte ricerche; sono una buona palestra per esercitarsi alla discussione.

Altro vantaggio. In queste occasioni gli istituti privati e pubblici della città in cui ha sede un Congresso vengono riordinati, riabbelliti, ampliati; le biblioteche aumentano i loro libri, i gabinetti mostrano le loro ricchezze. Furono poi anche spinta ad apposite pubblicazioni, ed a dotte illustrazioni delle città, e le belle *Guide* dei Congressi scientifici italiani, principalmente quelle di Milano, Venezia, Napoli, sono ancora un prezioso ornamento delle nostre librerie.

I Congressi sono poi sempre una guerra bandita all' ignoranza ed ai pregiudizj; un impulso alla reciproca educazione, ed ai gentili costumi; un mezzo di procacciarsi delle care conoscenze e delle buone amicizie. Siano dunque i bene accetti anch' essi.

II.

Storia del 1.° Congresso internazionale e lavori preparatorj per il secondo.

Ma come sorse l'idea dei Congressi internazionali? — Nel 1865 i medici francesi erano riuniti per i loro Congressi annui a Bordeaux, e Willemin avea già offerto per sede del futuro Congresso del 1866 la città di Strasburgo. Nell'ultima seduta il prof. Enrico Gintrac nel mentre dichiarava che accettava la graziosa ospitalità offerta da Strasburgo aggiungeva che egli però intendeva voler portare i suoi sguardi un pò più lungi. Egli intendeva centuplicare gli effetti finora ottenuti domandando per l'anno 1867 la riunione a Parigi d'un Congresso medico, più che francese, mondiale, dei medici cioè di tutte le nazioni. Nel 1867 infatti una esposizione pure universale vi dovea aver luogo, e farvi convergere le intelligenze di tutti i paesi civilizzati. Sembravagli dunque questa un'ottima occasione di interrogare i rappresentanti della scienza medica di tutti i popoli, di formare come un fascio delle cognizioni acquistate in luoghi così diversi, di assimilarsi le scoperte ed i progressi ottenuti altrove, di preparare la soluzione delle più alte quistioni di igiene pubblica ed umanitaria. Da quella Bordeaux dunque da cui partì l'iniziativa della grande Associazione medica francese, dovea partire anche l'appello ai medici di tutti i paesi. Gintrac proponeva quindi che quel Congresso emettesse un voto di invito ad un Congresso internazionale, da tenersi in Parigi all'epoca dell'esposizione universale.

La proposta, appoggiata da calde parole del dott. Linas, fu accolte all'unanimità dall'Assemblea, e in quel giorno ebber vita i Congressi medici internazionali, poichè il loro carattere fu irrevocabilmente determinato in quella sessione.

Nel 1867 quindi la Francia medica abbandonò il suo solito Congresso annuo, per far atto di presenza al Congresso internazionale. Il Comitato d'organizzazione stabilito a Bordeaux rimase fedele alle condizioni poste, definì e limitò con un articolo dello Statuto il dominio del futuro Congresso. Infatti

appena di ritorno a Parigi, il prof. Bouillaud, già presidente d'onore del Congresso di Bordeaux, procedè alla formazione d'una *Commissione esecutiva* incaricata di preparare l'organizzazione del Congresso, ed il 7 dicembre questa si costituì definitivamente così: Barthez, Béclard, Béhier, Bouchardat, Bouillaud, presidente Broca, Dechambre, Denonvilliers, vice-presidente Follin, Gavarret, vice-presidente Gosselin, Jaccoud, Lasègue, Longet, Robin, Tardieu, vice-presidente Verneuil, Vidal, Wart.

Il Comitato si mise all'opera; il 20 marzo 1866 aveva l'autorizzazione ministeriale; il ministro dell'istruzione pubblica prese anzi sotto il suo alto patronato la nascente istituzione; poi si occupò dell'elaborazione degli statuti e del programma, ed in seguito a numerose discussioni, così lo fissò.

« Art. 1.° Un Congresso medico internazionale sarà aperto a Parigi il 16 agosto 1867 sotto gli auspici del ministro per la pubblica istruzione.

« 2.° Il Congresso, esclusivamente scientifico, durerà 2 settimane.

« 3.° Il Congresso si comporrà di membri fondatori nazionali, e di membri aderenti stranieri. Sono membri fondatori i medici francesi che ne faranno la domanda; il prezzo di sottoscrizione è fissato in 20 lire. Sono membri aderenti i medici stranieri che invieranno al Segretario generale la loro adesione. Essi sono esentuati da ogni contribuzione pecuniaria.

« 4.° I membri del Congresso, fondatori od aderenti, hanno solo il diritto di prendere parte alle discussioni.

« 5.° I lavori del Congresso si comporranno: *a*) di comunicazioni sulle quistioni proposte dal Comitato: *b*) di comunicazioni su argomenti stranieri al programma.

« 6.° (Riguardava il programma della 1.ª Sessione).

« 7.° (Riguardava il modo delle comunicazioni).

« 8.° Le sedute del Congresso avranno luogo tutti i giorni, escluse le domeniche. Si faranno alternativamente di giorno e di sera. Le sedute di giorno dureranno da 2 a 6 ore, quelle di sera dalle 8 alle 10.

« 9.° Ogni quistione non durerà che una seduta, e l'ordine del giorno sarà così regolato: 1.° lettura sulle quistioni del pro-

gramma; 2.º discussione; 3.º se il tempo permette, comunicazione di lavori lasciati all'iniziativa individuale. Le sedute di sera saranno esclusivamente dedicate a queste comunicazioni.

« 10.º Un *maximum* di 20 minuti sarà accordato per ogni lettura.

« 11.º Alla prima seduta il Congresso nominerà il suo seggio, che si comporrà di un presidente, di vice-presidenti, di un segretario generale, e di segretarj delle sedute.

« 12.º Terminato il Congresso, il Comitato d'organizzazione riprenderà le sue funzioni per procedere alla pubblicazione degli Atti.

« 13.º Tutte le Memorie lette al Congresso saranno deposte fra le mani del segretario generale e rimangono proprietà del Congresso.

« 14.º Gli studenti di medicina avranno un biglietto d' ingresso, ma non potranno prendere la parola.

Questi furono gli Statuti che il Comitato parigino determinava per i Congressi internazionali. Seguivano i quesiti da porsi in discussione, accompagnati da appositi commenti. Erano sette. Il 1.º riguardava l'anatomia e fisiologia del tubercolo; il 2.º i fenomeni generali che producono la morte dopo le operazioni chirurgiche; il 3.º se fosse possibile proporre ai governi misure efficaci a restringere la propagazione delle malattie veneree; il 4.º l'influenza dell'alimentazione sulla produzione di certe malattie; il 5.º l'influenza dei climi, delle razze e di diverse condizioni della vita sulla mestruazione nei varj paesi; il 6.º l'acclimatamento delle razze europee nei paesi caldi; il 7.º li entozoi ed entofiti che possono svilupparsi nell'uomo.

Allo scopo poi di dare la massima pubblicità al Congresso e di interessare direttamente i medici alla sua riuscita, di facilitare le adesioni, e semplificarne l'aggruppamento, il Comitato stabilì dei commissarj delegati in Francia ed all'estero. Furono delegati per l'Italia: Schiff, Galligo, Bufalini, Puccinotti, Bos di Firenze, La Camera di Cotrone, Du Jardin di Genova, Strambio di Milano; Palasciano, De Renzi e Cavallo di Napoli, Bandiera di Palermo, Moleschott e Borelli di Torino. Per gli Stati romani un Attilio Donarelli.

Si fecero passi per ottenere che le società ferroviarie con-

cedessero ribassi nei prezzi ai medici che si recavano al Congresso. Molte compagnie francesi si rifiutarono. Ci è grato però constatare che la compagnia dell' Alta Italia accordò subito il ribasso del 45 per 100.

Il Comitato organizzatore del Congresso di Bordeaux, desideroso di stringere ancora più i legami che lo univano a quello di Parigi, fondò un premio di una medaglia d'oro di 600 franchi per il miglior lavoro presentato su una delle quistioni del programma. Il premio fu conceduto al dott. Bourgade prof. a Clermont-Ferrand, che avea assai bene studiato il 2.° quesito. La sua Memoria fu stampata in *extenso* negli Atti del Congresso, pubblicati a Parigi nel 1868 da V. Masson e P. Asselin in un grosso volume in-8.° di pag. 727.

Rappresentavano l' Associazione medica italiana il dott. P. Castiglioni e il dott. Galligo; il Comitato medico di Chieti il prof. De Meis, il Comitato di Pavia il dott. F. Casorati, l' Accademia di medicina di Torino i dottori De-Maria, Borelli, Rizzetti, l' Accademia delle scienze di Palermo il dott. F. Lancia di Brolo.

Fu presidente il Bouillaud, vi si ebbero 6 presidenti stranieri, fra cui il dott. Palasciano di Napoli, e 6 presidenti francesi. Segretario generale il Jaccoud, segretario tesoriere E. Vidal, e 6 segretarj di sezione, fra cui il Gintrac, Bricheteau del *Bullettin de thérap.*, ed il Cornil.

Nella lista dei membri aderenti troviamo 129 italiani; e non fu poco il tributo dal nostro paese; l' Austria e l' Inghilterra ne diedero assai meno.

Il 16 agosto fu aperto il Congresso con un magnifico e lungo discorso del presidente Bouillaud, e fu chiuso il 28 agosto nella 16.ª seduta con altro suo discorso di congedo. In questa seduta era all'ordine del giorno la fissazione della sede e dell'anno del prossimo Congresso. Dopo una breve discussione, nella quale varie nazioni a mezzo dei loro rappresentanti si disputarono l'ospitalità ai loro colleghi nei due mondi, Pantaleoni e Palasciano proposero l'Italia. Qual che sia la città, disse Palasciano, dove si riunirà il Congresso, sia Roma o Firenze, e perciò se ne incaricheranno la provvidenza e gli avvenimenti, tutti i medici che ci onoreranno possono essere sicuri che l'Italia li accoglierà

come fratelli. — E qui lascio la parola al Rendiconto ufficiale, il quale così narra quanto vi avvenne:

« L'Italie est désignée comme le pays où se tiendra le pro-
» chain Congrès médical international, la *seconde olympiade mé-*
» *dicale* suivant l'expression de M. Bouillaud; et les applaudis-
» sements de l'Assemblée couvrent la voix de président, lorsqu'il
» se lève en répétant: *Italiam*, *Italiam!* ce cri des Troyens
» qui sera toujours aussi le cri de la France » (1). — Si addottò pure all'unanimità l'anno 1869.

Bouillaud alla fine salutando gli intervenuti, propose che nell'anfiteatro dove ebbero luogo le sedute si ponga questa iscrizione.

C'EST ICI QUE, L'AN 1867,

SIÈGEA LE PREMIER CONGRÈS MÈDICAL INTERNATIONAL.

Le uniche Memorie fuori del programma che vi furono lette da italiani furono quelle del P. Polli sulle fermentazioni morbose e sui solfiti, dal Brunetti su d'un nuovo metodo di conservare i pezzi anatomici, dal Baccelli di Roma sulla legge fisico-matematica dei moti del cuore e delle arterie, dallo stesso sul vero empiema, dal Mazzoni di Roma sui calcoli della parte profonda dell'uretra. Lesse sulla 1.ª quistione il prof. Sangalli di Pavia. Presero parte alle discussioni Galligo, Mazzoni, Palasciano, Polli.

Al prof. Palasciano, per le funzioni che avea esercitato nella 1.ª sessione, spettava indubbiamente l'iniziativa della 2.ª, ed una prima difficoltà ebbe a superare riguardo alla sede. Quando a Parigi si scelse l'Italia, tutti gli sguardi erano rivolti a Roma, e si sperava che nei due anni che restavano si potesse avere una soluzione alla quistione che da tanto tempo si agita. Ad ogni modo il Palasciano credette dover cominciare ad aprire delle pratiche ufficiose appresso un personaggio molto influente sul governo pontificio. A calmare qualunque timore da parte di que' signori, egli si affaticò ad assicurarli che il Congresso non si sarebbe occupato nè di religione, nè di politica,

(1) Purchè comandi però solo in casa sua — aggiungiamo noi.

nè di filosofia. Vana speranza. Roma che fu sempre contraria ad ogni progresso delle scienze, prima e dopo Galileo, non potea nè dovea rispondere altrimenti che con un *non possumus*. Nè era possibile un' illusione. Gli italiani a Roma non avrebbero potuto a meno di suscitare una viva agitazione, e a dispetto di tutte le assicurazioni date, la nostra parola avrebbe eccheggiato fieramente in mezzo a que' colli sacri all' Italia, e avrebbero prodotto un grande effetto.

Constatata l' impossibilità di riunirsi a Roma, il prof. Palasciano dovette riconoscere, che a nessun' altra città poteva competere l' onore di accogliere la 2.ª sessione, fuorchè a Firenze, la quale oltre al prestigio di essere la capitale del regno, unisce quello di essere riguardata dopo Galileo la culla della scienza moderna. E ben fece il Palasciano, perchè memorie storiche, tradizioni letterarie, meraviglie artistiche, fanno della culla di Dante, della patria di Galileo, della sede del Cimento, della gentile Fiorenza, una città privilegiata. Ma non avendo alcun mandato formale, egli invitò tutti i colleghi italiani, che aveano fatto adesione al Congresso di Parigi, a riunirsi in Firenze a costituire un *Comitato promotore*, e preparare lo Statuto ed il programma della sessione.

Il Comitato infatti si riunì il 7 febbrajo 1869 in Firenze nel palazzo della Camera dei deputati sotto la presidenza di Palasciano. Esso accettò all' unanimità ciò che questi avea preparato, nominò come delegati all' estero quelli che già lo erano per il Congresso di Parigi, e per la Francia tutta la sua antica Commissione esecutiva. Lo Statuto era ancora quello della 1.ª sessione da noi di sopra riferito, meno qualche modificazione locale, aggiungendovi la nomina del prof. Bouillaud a presidente onorario. Il programma è inspirato alle deliberazioni del Congresso di Bordeaux, di occuparsi cioè a preparare la soluzione delle più alte quistioni d' igiene pubblica e umanitaria, almeno per i primi sei quesiti. Nel settimo il Palasciano sembra se ne distacchi, sebbene non si possa negare che tutto ciò che tende a rialzare la dignità e la indipendenza del medico, rende i suoi consigli più rispettati e più ascoltati.

Ecco i quesiti:

1.° Del miasma palustre. Condizioni che ne favoriscono lo

sviluppo nei vari paesi. Suoi effetti sull' organismo umano. Mezzi più efficaci per distruggerne le cause e gli effetti.

2.⁰ Valore terapeutico delle varie cure locali contro le malattie cancerose. Loro indicazioni e controindicazioni. Valore proprio delle cure generali.

3.⁰ Della cura delle ferite d' arma da fuoco nelle sue relazioni coi progressi dell' arte della guerra e del diritto internazionale moderno.

4.⁰ Delle condizioni igieniche degli ospedali, e del valore dei soccorsi a domicilio.

5.⁰ Dell' influenza delle strade ferrate sulla salute dell' uomo.

6.⁰ Delle condizioni che favoriscono lo sviluppo dei morbi popolari (endemici ed epidemici) nelle grandi città. Mezzi di prevenirli. — Vantaggi che si possono trarre dai grandi fiumi e dal mare che bagnano queste ultime.

7.⁰ Dei diritti e dei doveri del medico relativamente alla legislazione dei diversi paesi; e dei miglioramenti che si possono ragionevolmente aspettarne.

Il Comitato promotore incaricò pure il Palasciano di redigerne i commenti, che riuscirono, convien dirlo, assai belli. Oltre a ciò egli fu ascoltato nella nomina della *Commissione esecutiva italiana.* Pei sei membri di cui dovea comporsi, scelse cinque professori della Università di Napoli, di Roma, di Torino, di Bologna e di Pavia, in *testimonianza*, disse egli, di *giusta deferenza all' insegnamento ufficiale.* Il sesto fu il compianto dott. Galligo, *in omaggio alla stampa medica.* Tutti aveano preso parte attiva al Congresso di Parigi. Come presidente propose il prof. Salvatore De Renzi di Napoli, lo storico dell' italiana medicina, il canuto giornalista, l' antico professore di patologia generale. La Commissione riuscì quindi composta dei dottori De Renzi presidente, Baccelli e De-Maria vice presidenti, Brugnoli segretario generale, Quaglino segretario aggiunto, Galligo segretario tesoriere. Per la morte avvenuta poco dopo del dott. Galligo, veniva eletto a sostituirlo il dott. Bos.

Tutti i giornali medici italiani furono invitati a dar pubblicità alle deliberazioni della Commissione esecutiva.

Il *Comitato medico fiorentino* pubblicò un manifesto in

data 18 agosto col quale annunciava che un' assemblea di medici dietro invito del prof. Cipriani Pietro si era riunita l' 11 di quel mese, *onde conferire sui modi di accogliere cortesemente i colleghi,* che converranno nel prossimo settembre, ed avere riconosciuto che esistendo già una Commissione esecutiva incaricata di organizzare scientificamente ed amministrativamente il Congresso, i medici fiorentini doveano limitarsi *alla ospitale e fraterna accoglienza degli accorrenti,* ed aveano determinato: 1.° Raccogliere offerte per azioni di L. 10 ciascuna, dai varj medici che faranno o no parte del Congresso e da tutti i cultori delle scienze fisiche o naturali dimoranti in Firenze. 2.° Trovare locali addatti per convegni giornalieri e serali e provvedere al loro conveniente addobbamento e servizio. 3.° Provvedere onde offrire ai convenuti un fraterno convito. Il Comitato era presieduto da quella simpatica persona che è il dott. Burci, da poco salvo da pericolosa malattia procuratasi nell' esercizio dell'arte salutare, e dai professori Giorgio Pellizzari, Targioni-Tozzetti, Cortese, Faralli, Leopardi segretario, Borgiotti cassiere. I colleghi fiorentini si affrettarono a corrispondere all' invito ed in pochi giorni molte azioni vennero esitate. Vi concorsero pure il Municipio di Firenze, ed il Ministero dell' interno, e si ricavò una somma abbastanza discreta. Per convegni giornalieri e serali il Comitato scelse molto opportunamente l' antico locale del Collegio medico fiorentino al primo piano dell' Ospedale di Santa Maria Nuova. Le scale ed i corridoj furono contornati di fiori, le pareti delle sale coperte da quadri di valenti pittori, concessi dalla casa reale, e così il visitatore trovava riuniti questi due eterni emblemi della gentile Firenze: fiori ed arte!

Ed i convegni in quelle sale furono proprio il punto più geniale del nostro soggiorno, e ci lasciarono le più care rimembranze. La parte morale del Congresso trovava colà nelle squisite accoglienze dei colleghi fiorentini, nelle care e dolci espansioni di simpatia e d' affetto, nelle brillanti discussioni su varj argomenti che vi si intavolavano, negli amichevoli colloqui, il vero campo da svolgersi. E mentre nella prima sala a destra essi aveano raccolto i giornali medici d' Italia e dell' estero,

non chè i più riputati diari politici, nell' ultima a sinistra venivano delle bibite rinfrescanti.

Una piccola *Guida* tascabile per Firenze venne pure distribuita a spese e cura del Comitato, il quale ottenne anche che ai membri del Congresso muniti del biglietto d' inscrizione fossero aperte le splendide sale dei Casini Borghesi e Risorti, il grande gabinetto di Vieusseux, i principali musei e le gallerie pubbliche e private.

La Commissione esecutiva per parte sua otteneva dal Ministero dei lavori pubblici, che a tutti i membri del Congresso fosse accordato il ritorno gratuito, e che la sede dello stesso fosse nel locale del Ministero dell' istruzione pubblica, quasi sotto il suo patrocinio.

III.

Sede del Congresso. — Ricordi storici. — Inaugurazione.

Era dunque stabilito che le riunioni del Congresso avessero luogo nell'antico convento di S. Firenze, dove ha sede il Ministero per la pubblica istruzione. Vero è bene che per il Congresso internazionale di statistica tenuto in Firenze nel 1867 si aveva ottenuto il grande salone del Senato, ma questa volta i nostri *padri coscritti* non permisero più che le loro *sedie curuli* venissero occupate da noi, modesti cultori della scienza. Anche le sale della *Società del Buon-Umore*, che servirono per il Congresso medico del 1866, non furono trovate più convenienti.

Il palazzo di S. Firenze consta di due chiese e di un corpo centrale che le tiene unite. La chiesa dedicata a S. Firenze è di architettura tutt'affatto moderna, opera di un Ruggieri del 1715. L'oratorio ora abbandonato e il corpo di mezzo furono costrutti da Zanobi del Rosso nel 1772, il quale nella facciata dovette uniformarsi per amor di simmetria al disegno della chiesa. Dopochè Filippo Neri, quel sacerdote fiorentino zelantissimo di educare la gioventù, ebbe fondata in Roma la sua Congregazione, due fiorentini vollero pure qui riprodurla e ottennero le due chiese, nonchè le immense ricchezze che lasciò il senatore Giuliano Serragli, le cui armi ancora si trovano sulla cornice della facciata. Ne sorse un grandioso convento, il quale dopo soppresso l' ordine,

toccò al governo. Si tenne aperta ai pubblici uffici la chiesa, ma l'oratorio fu ridotto ad altri usi; era desso che dovea servire per le nostre riunioni.

Per recarmi alle sedute del Congresso io dovea passare ogni volta per una piazza famosa, e nel traversarla ricordi storici e patrie memorie mi si affollavano nel pensiero. Spesso fermavami di fronte al marmoreo palazzo che la repubblica fiorentina facea costrurre nel 1298 ad Arnolfo di Lapo, perchè servisse di residenza ai suoi supremi magistrati, e la cui porta è guardata da due giganteschi massi, il bellissimo David di Michelangelo, l'Ercole e Caco di Bandinelli. Alla sua sinistra ammirava quella stupenda Loggia dell' Orgagna coi capolavori che ricetta; alla sua destra la monumentale fontana dell'Ammanato col Nettuno di Gianbologna, e lì vicino la statua equestre di Cosimo 1.°. Ma la grigia facciata del palazzo incateneva i miei occhi. Era un fascino..... Quella porta fu chiusa da Nardi davanti agli Spagnuoli di Anton de Leyva che volevano irrompere nel palazzo della Signoria; da quel piccolo balcone che le sovrasta quanti Gonfalonieri si presentarono al popolo, che or tumultuante or giulivo riempiva la piazza, e da essa si annunciava quel plebiscito, col quale sull' altare della patria unità si sacrificava una gloriosa autonomia. Da quel gran finestrone penzolò il 26 aprile 1468 appiccato un traditore, l' arcivescovo Salviati; da quel finestrino, che si trova nella torre, che arditamente si slancia nell' aria, sotto l' orologio, guatava agitato Cosimo De' Medici prigioniero la plebe sulla piazza adirata contro di lui e prevedeva il suo triste fine. Dall' alto di quella torre uscirono i rintocchi della *Martinella* che chiamavano i cittadini a trattare dell'onore e dei pericoli della patria; e ai suoi piedi sta fiero ancora il *Marzocco*, il leone fiorentino da sei secoli spettatore di tanti fatti. Là, dentro quel palazzo, in quelle sale dette de' Dugento, de' Cinquecento, di Leone X, de' Priori, ecc., si sono svolti i drammi più sanguinosi, le lotte le più accanite ed anche i più grandi fatti dell'epoca repubblicana. Là dentro, in una segreta, Filippo Strozzi si segò le vene, scrivendo col proprio sangue un tremendo verso: *exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!* Il palazzo contornato dalle due foggie di merli, guelfi e ghibellini, mi ricorda la concordia

che misero i cittadini a fabbricarlo, mentrechè gli stemmi che si riproducono sotto gli archi del cornicione, dalle palle medicee al motto *Libertas*, dai gigli bianchi in campo rosso dei guelfi ai gigli rossi in campo bianco dei ghibellini, dalle chiavi degli Angioni ai cardi dei Lanajuoli, all'aquila austriaca, rappresentano tutte le varie epoche della vita fiorentina, e mi rammentano una storia, non sempre gloriosa, di lotte sanguinose, di vergognose oppressioni.

Su questa piazza che io calco, Girolamo Savonarola è passato tante volte predicando infuocati accenti, ma vi passò anche un' ultima volta per esservi bruciato vivo fra gli applausi di quello stesso popolo che già applaudiva le sue enfatiche parole. Su questa piazza ebbe luogo la sfida fanatica dei due frati sul rogo: qui fu trascinato ignudo il cadavere di Jacopo Pazzi dopo fallita la grande congiura; qui fu bruciato dai *Piagnoni* la gran Pira costituita di tutte le opere d'arte profane, in mezzo al salmeggiare dei seguaci del sublime frate....

Ma chi può passare per questa piazza senza rimanerne affascinato, senza sentirsi profondamente commosso?...

Il giorno 23 settembre dovea aver luogo l' inaugurazione del Congresso, essendo stato protratta dal giorno 20 stabilito, onde offrire agio ai colleghi tedeschi riuniti in Inspruck di potervi intervenire.

L' antico oratorio di S. Firenze era addobbato con molto buon gusto, e presentava un magnifico e lieto aspetto per le numerose bandiere di tutte le nazioni, che mescolate al tricolore nazionale, guarnivano le sue pareti. Al posto dell' altar maggiore era collocato il Banco della Presidenza, ed alla sua sinistra ve n' era uno per i segretari, mentre alla destra ne era riserbato altro per i giornalisti. Sulle gradinate che conducevano al seggio presidenziale era disposta una bella tribuna, che occupava così una posizione da cui tutti potevano sentire.

Più di duecento membri del Congresso, in abito nero, sedevano su sedie di velluto rosso distribuite in linea retta nel recinto. Più in alto le tribune pubbliche erano occupate da scelto uditorio, fra cui figuravano alcuni rappresentanti della stampa estera e nazionale, non che alcune signore. Il prof.

F. Fedeli era incaricato di far gli onori del luogo. Nella folla distinguemmo il prof. Luzzatti segretario generale al Ministero di agricoltura, industria e commercio, i signori Salvagnoli e D'Ancona deputati al Parlamento Nazionale, i prof. Coletti, Tebaldi, Marzolo di Padova; i prof. Quaglino e Corradi di Pavia; i dott. Gritti, Griffini, Sapolini, Rossi, Soresina di Milano; Schiff, Pacini, i due Pellizzari, Herzen di Firenze; Palasciano, Patamia, D'Urso di Napoli; Businelli di Modena, Zucchi di Bergamo, Arcoleo di Palermo, Umana di Cagliari, Potito Col-Bene di Alghero ora in Modena, ed altri. Vi era pure il dott. Pinkney rappresentante della Associazione medica americana, che mandava così un saluto fraterno ai colleghi europei. A rappresentare la Russia vi erano i dottori Besser e Lazarewitch; per l'Inghilterra il dott. Seydewitz.

Al banco della Presidenza sedeva tutta la Commissione esecutiva ed il ministro per la pubblica istruzione. L'onorevole Bargoni volle aprire la sessione in persona e salutarci con splendide parole nell'idioma del paese.

Egli così cominciò:

« Signori! Siate i benvenuti! Preposto al governo della pubblica istruzione in Italia, io non posso accogliervi con più sincero saluto di questo: siate i benvenuti!

E siatelo voi principalmente che dai paesi più colti d'Europa ed anche dalle lontane Americhe siete qui convenuti a discutere i gravi problemi della vostra scienza, qui, in questa terra di Morgagni e di Malpighi, di Redi e di Scarpa.....

Se per noi più non sono che una gloriosa memoria i tempi nei quali i medici stranieri venivano a educarsi nelle nostre scuole, quando Harvey, ad esempio, scendeva a Padova per cercarvi il germe delle sue immortali scoperte, noi tuttavia, con ogni maniera di sforzi, ci adoperiamo a costruire l'edifizio di una scienza nazionale.....

Gli argomenti che avete stabilito di trattare in questo vostro Congresso mi danno doppio diritto di rallegrarmi con voi. Sono problemi di medicina; ma sono anche problemi sociali. Ed è già uno dei più belli fra i vostri trionfi quello di aver saputo innalzare la medicina a tale altezza da farne un'alleata fida e potente del filosofo, dell'economista, del legislatore.

Profano alla vostra scienza, io posso tuttavia ammirare la sapiente catena mercè la quale la medicina moderna sa collegarsi a tutte le altre scienze e da tutte derivare incremento e sussidio alle benefiche sue applicazioni.....

Possa Firenze ricordare con orgoglio che in questa occasione solenne fu qui deposto il germe di qualche scoperta salutare e gloriosa. Possa a tutti noi esser dato di registrare che dalle sapienti vostre discussioni qui sorse l'indicazione di nuovi mezzi per alleviare dolori agli individui, migliorare la salute delle generazioni, ringagliardire ed accrescere le forze vive delle nazioni.

È questo, nello invitarvi ad imprendere i vostri lavori, è questo il voto più ardente ch'io possa formare e come uomo, e come cittadino, e come rappresentante il Governo di S. M. il Re Vittorio Emanuele ». —

Finì fra gli applausi universali, quando conchiuse:

« L'antica tradizione delle Università italiane non è morta. Le sia soffio fecondatore la vostra dottrina. Le sia nuovo impulso di vita questa fratellanza dei dotti di tutte le nazioni, che voi qui confermate, o signori, sul terreno di una scienza che è la più benemerita fra le benemerite dell'umanità ». —

Dopo di lui il prof. Palasciano rese conto in francese dei lavori preparatorj da lui fatti, onde far sì che la 2.ª sessione fosse degna sorella della 1.ª e dei quali abbiamo già tenuto parola.

Terminò il suo rapporto domandando di esprimere un voto. Ricordò che in questi giorni si realizzerà uno degli avvenimenti più straordinari dell'epoca, l'apertura dell'Istmo di Suez. Per esso il Mediterraneo anderà a comunicare direttamente coi mari d'Oriente e la popolazione d'Europa sarà messa in rapporti più facili, più immediati, più frequenti colle numerose stirpi asiatiche. Coi grandi vantaggi che questo fatto apporterà all'industria ed al commercio andranno uniti più serj pericoli per la salute pubblica, se i medici, nuovi apostoli al genere umano, non provvederanno perchè le sorgenti del cholera e della peste non vengano spente alla loro culla, e affinchè su questa nuova via di comunicazione sia posta una barriera all'importazione di quei terribili flagelli. Domandava quindi che nel seno del

Congresso si costituisca una Commissione che vada a studiare sulla località il grave pericolo, ricordando che vi sarà sempre ancora a raccogliere una abbondante e ricca messe sul suolo che Prospero Alpino, Ant. Savarese, Paolo Assalini, Larrey, Percy, Desgenettes, Del Signore e Clot Bey hanno già illustrato.

L' assemblea ringraziollo delle sue tante fatiche con applausi che erano ben meritati.

Allora si alzò il venerando De Renzi, che in pura lingua del Lazio salutò cortesemente l'adunanza, aggiungendo, che nutriva la più ferma fiducia nell'attività, che il Congresso avrebbe spiegato nei suoi lavori.

Da ultimo parlò il Bouillaud. Egli cominciò così apostrofando Firenze:

« Cité des Médicis, et le plus beau monument de leur magnificence; Athènes de l'Italie; heureuse et féconde mère de tant de grands hommes; toi, qu'à leur renaissance, les sciences, les belles-lettres et les beaux-arts, ces divines fleurs du génie humain, élurent pour leur terre classique, Florence, belle Florence, nous te saluons! Puisse ta brillante étoile porter bonheur à cette seconde Session de nos Congrès internationaux, que nous inaugurons aujourd'hui. Nous sommes heureux de l'inaugurer, messieurs, sous les auspices de l'éminent ministre de l'instruction publique, qui vient de prononcer ce beau discours, accueilli par vos applaudissements redoublés. Grâces lui soient rendues pour les paroles gracieuses qu'il a su trouver en nous souhaitant la bienvenue, et pour la manière si flatteuse avec laquelle il a caractérisé les connaissances de l'ordre médical ».

Poi continuò:

» Si je me trouve réellement un titre à l'insigne dignité de président d'honneur qui m'a été conférée, c'est mon ardent amour pour l'Italie. Oui, je me plais à le reconnaître, à ce dernier titre, la place que je suis fier d'occuper au milieu des membres de ce bureau, à la droite même de monsieur le ministre, n'est certes pas usurpée; car elle est occupée par un italien, sinon d'origine, au moins d'esprit et de cœur. J'en prends à témoins ceux des membres du Comité promoteur ve-

nus au premier Congrès médical international siégeant à Paris, dans lequel (je leur dois cet éloge) ils remplirent un rôle des plus brillants. Parmi ceux qui se distinguèrent le plus, il m'est bien agréable de nommer notre illustre collègue, monsieur le professeur Palasciano, auquel furent décernés les honneurs de la vice-présidence.

Il est un de ces représentants de la famille médicale de l'Italie, qui se rendirent au Congrès de Paris, que je cherche en vain dans cette enceinte. Doué d'un amour si pur et si généreux pour le progrès, des plus aimables qualités de cœur, d'une facile et belle intelligence, il ne comptait que des amis parmi ceux qui eurent l'avantage de le connaître. C'est notre cher confrère Galligo, messieurs, que mes yeux attristés cherchent en vain dans cette enceinte. Hélas! tout récemment, à la fleur de ses ans, il nous a été ravi pour jamais. Son nom ne pouvait être oublié dans cette solemnité, et je m'honore de pouvoir déposer sur sa tombe prématurée l'unanime tribut de nos regrets ».

In seguito passò a delle considerazioni generali. Il discorso stampato è però molto diverso da quello che fu realmente pronunziato. Senza toccare di varie piccole differenze, ci limiteremo a ricordare che le arditissime parole da lui proferite all' indirizzo di Galileo scomparvero completamente. Tutti noi le abbiamo udite: *se una volta, o signori, si diceva: i cieli narrano la gloria di Dio, in oggi si può invece dire: i cieli narrano la gloria di* Galileo. Invece nel discorso stampato perifrasò così: *si può dire che il nome di quest' uomo straordinario è in qualche modo inscritto in caratteri immortali negli astri stessi, e che d'ora in poi i cieli, che raccontano la gloria di Dio, racconteranno egualmente la gloria di colui, che ci ha rivelato uno dei più grandi segreti.*

Non posso descrivere l'effetto che il discorso produsse, sentito recitare da un vegliardo illustre con una *verve* ed un calore tutt' affatto giovanile. Giovanni Battista Bouillaud infatti è nato ad Angoulême il 16 settembre 1796; addottoratosi a Parigi nel 1823, si mise a professare con entusiasmo le dottrine del suo maestro Broussais, e questo entusiasmo contribuì non poco al suo alto destino. Nel 1824 pubblicava già in collaborazione

con Bertin il suo famoso *Traité des maladies du coeur*, che molti credono superi quello pur classico di Corvisart, e nella 2.ª ediz. del 1841 vi si trova la sua grande scoperta della frequente coincidenza del reumatismo articolare coll' endocardite. Vi successero le *Leçons cliniques des maladies du coeur et des gros vaisseaux.* Poi nel 1853 pubblicava in 5 volumi il suo *Traité de nosographie médicale.*

Ben presto s' acquistò anche fama di diagnosticatore preciso. Ma lo spirito di sistema lo trasse a fuorviare nella pratica, perchè esagerando ancor più le dottrine di Broussais, creò quella fallacissima e dannosissima teoria della *saignée coup sur coup*, dei salassi ripetuti, che sostenne con troppa vivacità, e che dovette poi abbandonare davanti alla vittoriosa forza dei fatti. Bouillaud è professore di clinica medica alla *Charité* dal 1831, fu deputato d'Angoulême dal 1842 al 1846, decano della Facoltà nel 1848. Attualmente è presidente dell'*Académie impériale de médecine,* e fu presidente, come già dissi, della 1.ª sessione del Congresso internazionale.

Bouillaud è magro, di media statura, di faccia tutta rasa, coi capelli grigi e lisciati. Nulla in lui tradisce un talento eccezionale, ma ha la forma elegante ed affascinante del porgere, la facilità di parola, e una lunga esperienza.

Si passò quindi all' elezione del seggio presidenziale, che rimase così costituito:

Presidente effettivo: comm. prof. Salvatore De Renzi.

Presidenti onorarj: comm. prof. Maurizio Bufalini, cav. prof. Bouillaud.

Vice-presidenti italiani: prof. De Maria di Torino, prof. Baccelli di Roma, professori Burci, Cipriani e Michelacci di Firenze, prof. Marcacci di Siena.

Vice-presidenti stranieri: prof. Virchow di Berlino, prof. Benedikt di Vienna, prof. Engelstedt di Copenhagen, prof. Tessier di Lione, prof. Lombard di Ginevra, dott. Tindal-Robertson di Nottingham (1).

---

(1) Sventuratamente il Virchow e il Tessier rimasero assenti, e scrissero lettere di ringraziamento.

Segretario generale: prof. G. Brugnoli di Bologna, segretario tesoriere dott. Alfonso Bos di Firenze, segretario aggiunto prof. Quaglino di Pavia.

Segretari delle sedute : dott. Carruccio Antonio di Cagliari, ajuto alla Cattedra di Zoologia in Firenze e redattore della *Sardegna Medica*, dott. Corradi Alfonso prof. di materia medica all' Università di Pavia, dott. De Renzi Enrico di Napoli prof. di clinica medica all' Università di Genova, dott. Levier Emilio di Neuchâtel dimorante in Firenze e che pubblicò l' opera sulla Digestione di Schiff, dott. Ponza G. L. direttore del Manicomio d' Alessandria, dott. Schivardi Plinio di Milano.

Costituito così il seggio e chiamati i prescelti a prendere il loro posto, il presidente annuncia che si terranno due sedute al giorno, la 1.ª dalle nove a mezzodì per trattare i quesiti presentati dal Programma, l' altra dalle 2 alle 5 pomeridiane per discutere gli altri argomenti.

Allora cominciarono i lavori sul 1.º quesito.

IV.

Primi lavori. Prime comunicazioni.

Il 1.º Quesito del programma, che dovea venir studiato, era così concepito: Del miasma palustre, condizioni che ne favoriscono lo sviluppo. Mezzi per distruggerlo.

Ecco con quali parole lo commentava il Palasciano.

« La opportunità di scegliere il miasma palustre come soggetto del primo quesito di questo programma, divenne evidente nella seduta stessa del Congresso di Parigi, nella quale l'Italia fu proclamata sede della seconda sessione. Il Simonot di Parigi, trattando dell' acclimatamento degli Europei nei paesi caldi sotto il punto di vista medico, espresse chiaramente l' idea che dovunque esiste il miasma palustre, l'uomo ha davanti a sè questo inevitabile dilemma: o distruggere le paludi, o essere distrutto da esse. E il Lombard di Ginevra toccando lo stesso soggetto sull'appoggio delle leggi della mortalità in Europa nei loro rapporti colle influenze atmosferiche, constatò che nel più grande numero delle regioni di Europa, in cui la

mortalità è eccezionale, l'epoca la più ferace di morti coincide colla presenza delle emanazioni paludose. Il nostro dotto collega di Ginevra nel mentre riconosce, che la miseria e la malaria sono le due grandi questioni che dominano l'igiene, e che è in potere dell'uomo di far disparire completamente la malaria dal suolo di Europa, dichiarò che noi siamo disgraziatamente lontani dall'avere ottenuto un risultato così felice dai lavori di bonificamento intrapresi nei diversi paesi paludosi. Così espresse il desiderio che tutti i filantropi si mettano all'opera e intraprendano una crociata contro le influenze deleterie che decimano le popolazioni della nostra Europa.

È dunque urgente che le nostre conoscenze cessino di essere incomplete su questo soggetto, e che i medici si pongano in grado di emettere utili consigli sulla preferenza da darsi ai diversi metodi di bonificamento, secondo le condizioni del suolo e del sotto-suolo delle paludi, lasciando sempre, s'intende bene, l'esecuzione tecnica dei lavori all'amministrazione e al genio rurale. È il medico, che coll'istoria alla mano potrà studiare le cause dell'impaludamento e proporre i mezzi per distruggerle. Tocca a lui di valutare i risultati ottenuti dal drenaggio, dalla colmatura, e dagli altri metodi di bonificamento già usati, per stabilire quale di essi debba essere preferito in un dato caso. È egli che può riconoscere la necessità e dirigere la creazione dei boschi consecutivi al disseccamento delle paludi. È perciò che essendo ultimamente accaduto in Ispagna questo fatto, cioè che dietro il disseccamento per canalizzazione delle paludi di Urgel nella provincia di Lerida, il clima peggiorò e le perniciose crebbero talmente che la popolazione fu costretta a emigrare in massa, l'Accademia di medicina di Madrid fondò un premio per la migliore memoria che stabilirà i principii e le regole igieniche che debbono presiedere alla canalizzazione, affine di evitarne i danni.

Di più non è punto piacevole per la nostra professione di vedere in uno Stato proscritte le risaie, mentre in un altro sono esse permesse con regolamenti che hanno per base, non già l'estensione del terreno coltivato a risaia e la climatologia locale, ma l'agglomeramento più o meno numeroso degli abitanti della località. Crediamo necessario che si faccia altresì in-

dagine di tutte le cause di febbri intermittenti, indipendenti dalle paludi, e che si studino i mezzi per distruggerle ».

Il Palasciano aprì la discussione col leggere una lettera in francese diretta al Congresso dal dott. A. Salvagnoli-Marchetti, deputato al Parlamento nazionale. Egli ha studiato varj anni l' argomento in questione, vitalissimo per noi, che vediamo i più fertili nostri territorj spopolati, e resi incolti dai tristi effetti della insalubrità del clima. Come mezzo riparatore egli si mostra propenso a proporre (oltre alla soppressione delle paludi e degli stagni mediante il disseccamento naturale o artificiale) di ridurli o in paludi d' acqua dolce esclusivamente o in stagni esclusivamente d'acqua salata. Quest' ultimo mezzo merita, secondo lui, d'essere studiato con cura, ed in nessun luogo può esser meglio constatata la sua utilità che sulle coste del litorale vicino a Lucca. Gli altri sistemi invece, sia quello del disseccamento naturale od artificiale, sia quello della colmatura, possono essere studiati sul litorale delle provincie di Pisa e di Grosseto. Nelle provincie napoletane meritano d' essere visitati i lavori di bonificazione nelle paludi del Volturno, e nei laghi di Fucino e di Agnano. Egli invia al Congresso le opere da lui stampate sui lavori fatti nella Maremma toscana. Aggiunge che la statistica medica preparata nella provincia di Grosseto ad uno scopo piuttosto profilattico che medico, può offrire varie nozioni interessanti per la soluzione del difficile problema, perchè si riporta ad una intera provincia, fu redatta col concorso di tutti i medici e chirurghi che vi dimorano, ed egli crede che sia l'unico lavoro di questo genere al mondo. Vi richiama quindi l'attenzione del Congresso, affinchè vi noti principalmente le ricerche sul modo di formazione delle paludi, sulla trasformazione subita da vaste regioni dapprima popolate e coltivate, ed ora deserte.

Le grandi e fiorenti città dell' antica Etruria, Rosella, Populonia, Tosca, dove sono infatti? Cercatene gli avanzi in fondo alle maremme.

L' egregio collega finisce coll' invitarci a visitare quelle regioni, tanto quelle ancora infette, come quelle nelle quali si fecero e si fanno lavori di bonificazione. È il miglior campo, dice, per studiare la difficile quistione.

Gli succede alla tribuna il prof. Umana, di Cagliari, il quale vi legge una Memoria breve ma succosa, scritta in buon latino e col titolo: *In miasma palustre, febresque periodicas Sardiniæ.* Anche la povera Sardegna, già travagliata da tante altre disgrazie, è in molti luoghi disabitata per i miasmi che pure vi dominano sovrani.

Il dott. Pantaleoni, un esule romano rifugiato in Nizza, dove gode di ampia e ben meritata clientela, ha voluto apportare anche lui il suo obolo all' agitata quistione con un lavoro in francese, nel quale svolge distesamente l'argomento, studiandosi rispondere ai tre punti principali del quesito. Constatata l' insufficienza delle cognizioni nostre, egli ammette che non possediamo che mezzi limitati per impedire lo sviluppo dei miasmi nel loro focolajo, ritiene però che sarebbe più facile impedire che facciano presa nell'individuo. Ricorda che il fuoco largamente acceso in una camera s'oppone alla azione del miasma palustre, e che siccome sembra che esso agisca principalmente sulla pelle, così si spiega l'azione benefica esercitata dalle flanelle, dagli abiti di lana. La buona nutrizione, l'uso del vino e del the alla sera, e di tutto ciò che tende a fortificare l'organismo, giovano pure assai.

Il dott. Gregorio Fedeli, un altro medico romano, volle invece occuparsi di ricordare una cura della febbre quartana immaginata da Cotunio. Dice che il dott. Folchi, che fu professore di terapia all' Università di Roma, nella sua opera *Materiæ medicæ Compendium*, riporta che Cotunio la comunicò *ad aures* al prof. De Matteis clinico romano, che quest' ultimo la fece sapere al Folchi, il quale se n' è servito sempre con successo per combattere le quartane più ribelli. La quartana compare a Roma verso la fine d' autunno, e vi domina l' inverno col suo tipo semplice e talora anche doppio, colpendo principalmente coloro che nell' estate sono stati affetti da febbre intermittente miasmatica. Tutta la scoperta di Cotunio consisterebbe in ciò, di ajutare l' azione della china con altri rimedii tonici, avendo riconosciuto che la china da sola è insufficiente a guarire questo genere di febbre intermittente La composizione della *mistura antiquartanaria* di Cotunio era questa: scorza di china polv. grammi 48, radice di zedoaria polv. e fiori di sal ammoniaco ana grammi 4, can-

fora grammi 1,50. M. e div. in parti sei, da prendersi nell'apiressia. Il dott. Fedeli sostituì alla corteccia il solfato, e diminuì la quantità della canfora. Ecco la sua ricetta: solfato di chinina grammi 1 a 2, radice di zedoaria polv. e fiori di sal ammoniaco ana grammi 3 a 4, canfora da 50 centigrammi a 1 grammo. M. e div. in 12 polveri, che fa prendere nelle 24 ore che precedono l'accesso, terminando due ore prima del parossismo. Cessati gli accessi, si deve seguitare a prescrivere la metà della dose già somministrata, una volta alla settimana, nelle 18 o 20 ore che precedono quella dell'accesso, e continuare diminuendo la dose per 7 settenarj.

Un'altra illustrazione di un paese italiano infestato dal miasma fu letta dal dott. Achille Spatuzzi. Avea il titolo: *De miasmate vallis Lyris, quœ inter Fregellarum et Casini fines patet.* È stampata a Monte Cassino, ed è provvista di una bella carta indicante la topografia antica e moderna della valle del Liri. La valle formata dal corso inferiore di questo fiume ha 24 miglia in lunghezza e 7 in larghezza, è compresa da due gioghi apenninici, di cui l'uno a mezzogiorno si getta nel seno di Gaeta, l'altro venendo dagli abbruzzi verge fra settentrione ed oriente. È attraversata dalla strada ferrata che da Roma conduce a Napoli.

Questa povera valle è enormemente desolata dai miasmi.

La seduta del pomeriggio non fu così interessante come la precedente. Il dott. Roth di Londra fece leggere dal dott. Bos in francese una sua Memoria che distribuì in italiano: *Sulle cause della grande mortalità dei fanciulli nelle città manifatturiere e dei modi di rimediarvi.* Ne sembrava impossibile che un argomento così importante potesse esser convenientemente trattato in un breve opuscoletto di 14 pagine di grosso carattere. Eppure il dott. Roth vi tiene molto, perchè lo ha già presentato al Congresso medico francese di Rouen nel 1865. Egli vi sostiene che la causa principale della mortalità dei fanciulli nelle città manifatturiere consiste nell' ignoranza delle madri di famiglia, che non conoscono il più delle volte le leggi più elementari dell'igiene dei fanciulli. Trovata con tanta facilità la causa, è facile rimediarvi, ed il mezzo è semplicissimo. Insegnare alle madri l' igiene. E ciò si ottiene col distribuir loro

dei *semplici ed interessanti opuscoletti sopra oggetti domestici e sanitarj*, collo stabilire delle biblioteche composte di opere popolari, coll' organizzare un sistema di letture pubbliche sull'igiene, ecc. Convien dire che in Inghilterra tutto ciò sia possibile, perchè 758,740 di questi opuscoli, che il dott. Roth chiama *sanitarj*, sono stati venduti al prezzo di 5 a 20 centesimi l'uno.

Al prof. Quaglino capitò poi la triste sorte di dover leggere una Memoria in latino di certo dott. Crispino sulla *Hydrophobia* (e la molta rassomiglianza del nome ed il leggerla lui, aveano contribuito a farne credere autore l' illustre ottalmologo!). Povero Cireneo! In verità a noi parve di udire una di quelle Dissertazioni per laurea, che in *illo tempore* si usavano nelle nostre Università, e che di solito costavano poche decine di lire. Il formato e la distribuzione delle materie ci illudevano ancora più, e quando il prof. Quaglino, ridendo lui stesso, lesse le ultime parole del libretto: *valete, socii humanissimi, iterumque dico valete, et vos incolumes pro scentiae progressu . . .*, ecc., ci parve proprio di trasognare, vedendo che ad una dotta assemblea mondiale si veniva a leggere una compilazione di notizie sulla idrofobia, per farle poi sapere, che *Heu! Hydrophobia, sed nondum aliquid remedium certum atque efficax habemus,* e che contro di essa *omne negotium est inutile!*

Il dott. Crispino, che è senza dubbio una bravissima persona, capirà che in un Congresso si dovrebbe portare qualche cosa che possa far progredire la scienza, e non venire ad occupare una seduta straordinaria per animare gli altri a studiare l'argomento.

Anche la comunicazione del prof. Tomaselli di Catania, da lui letta a voce molto bassa, potea essere poco gustata. Era un *essai critique sur la cachexie cardiaque.*

Essa ha dato però occasione a quel simpaticissimo Bouillaud di farvi una corona di ottime osservazioni pratiche, ricordando quanto quell' argomento gli appartenga.

Aperta poi la discussione sulla mortalità dei bambini nelle città manifatturiere, il dott. Lombard di Ginevra in una brillante improvvisazione alla tribuna espose quanto fosse in oggi importante l'argomento per il continuo crescere delle industrie;

ricordò le tante cause che contribuiscono a mantenerla all' infuori della mancanza di cognizioni igieniche da parte delle madri. Non dissimulò che anche i mezzi proposti dal dott. Roth siano buoni, ma aggiunse che molti altri pure ve ne sono, non meno attivi e di un'alta importanza pratica. Questa sua comunicazione fu salutata da unanimi applausi.

In seguito domandava la parola, per dimostrare alcuni suoi istrumenti, il dott. Schnitzler. Questo giovane collega, Docente privato di laringoscopia alla Università di Vienna, e uno dei direttori della *Wiener medizinische Presse*, era per la prima volta che parlava in pubblico in francese, epperò le sue parole erano tarde e poco si capì delle illustrazioni sue. Egli presentava alla dotta assemblea un album nel quale stavano alcune figure disegnate a colori da un distinto artista viennese sopra suoi preparati di affezione della laringe, poi una cassetta contenente gli istrumenti per la galvanocaustica termica addatti alla laringe, indi un laringoscopio di sua composizione. Il dott. Schnitzler è stato fra primi in Europa insieme con Bruns e Voltolini ad applicare la galvano-caustica termica nei tumori della laringe, e noi abbiamo dato nella nostra *Appendice elettrojatrica* un cenno delle sue pazienti e fortunate applicazioni. Ma il dott. Schnitzler parlò, e si illuse, che in Italia fosse tutto ciò un argomento nuovo, e che di galvano-caustica termica e di sue applicazioni alla laringe nulla si sapesse. Non ci fu possibile disilluderlo che in privato, perchè la chiusura rapidissima della seduta non ci permise di farlo in pubblico, e l' egregio collega partiva la sera ancora per Vienna. Gli narrammo che di galvano-caustica termica era già stato fatto qualche cosa in Italia, che con essa si amputò un pene a Palermo da un illustre chirurgo, il Gorgone, si curarono fistole vesico-vaginali a Firenze; che i medesimi istrumenti da lui presentati come novità, già da varj anni esistono in Firenze nel Gabinetto elettrico del nostro amico Gozzini presso l'ospedale, e che una demolizione di polipi laringei *subito dopo di lui* fu fatta in Italia dal dott. Venturini Enrico a Russi (1). Lo Schnitzler al-

---

(1) *Appendice elettrojatrica* della *Gazzetta medica*, n.° del 28 marzo 1868.

lora meravigliò delle parole avute, diceva, da molti altri medici italiani, che cioè tutto ciò che egli portava era nuovo affatto per noi, e si dichiarò dolente di dover partir subito, e di non poter accettare l' offerta che a nome del Gozzini io gli faceva di visitare il suo gabinetto, ecc.

Dopo di lui salì sulla gradinata della presidenza l' amico nostro dott. Benedikt di Vienna. L' illustre elettricista in eccellente francese salutava a nome dei colleghi tedeschi già riuniti in Inspruck i colleghi italiani, dichiarava essergli riuscito dolorosa la sosta avvenuta di tre giorni, della quale non era avvisato, e che gli diminuiva i giorni di sua permanenza fra noi. Con parole calorose e vibrate invitava i convenuti a sciegliere a sede della 3.ª Sessione la sua città natale, la cesarea Vienna. Avrete, egli disse, la più cordiale accoglienza da ogni ordine di persone, dal giornalismo, dal governo. Vienna andrà superba d' accogliere il fiore ed il senno della scienza europea. A nome del governo io vi dò il cordiale invito, e vorrei quasi partire *sans adieux*.

Le vivaci parole, la foga quasi meridionale, commossero l'assemblea. Ma la presidenza non permise che si votasse allora, non essendo l' argomento all'ordine del giorno, anzi dovendosi trattare estesamente in uno degli ultimi giorni, e levò la seduta. (*Continua*).

Vaiuolo e vaccinazione; *Rivista bibliografica del dott.* **R. GRIFFINI.** (*Continuazione della pag.* 677 *del vol.* 209, *fascicolo di settembre* 1869).

Nella seduta del 14 settembre 1869, il sig. Chassaignac comunica un fatto di sifilide vaccinica, il primo che sia stato osservato negli Ospedali di Parigi. Esso data dal 1863, e per conseguenza è anteriore alla maggior parte dei fatti riferiti nella discussione attuale.

Il sig. Chassaignac lo considera di natura tale da dimostrare l' esistenza reale della sifilide vaccinica o della sifilide mediante vaccinazione. Esso ebbe a testimoni il personale medico dell'Ospedale Lariboisière e la Società di chirurgia.

Trattasi di un infante di due anni che era stato allattato dalla propria madre, e i cui parenti erano indenni da ogni affezione sifilitica. Questo infante era stato vaccinato alla *mairie* di Montmartre, il 27 giugno 1868. L'eruzione vaccinica si mostrò nel terzo giorno; le pustole giunsero a suppurazione verso il nono giorno. Esse seccarono, le croste caddero al quindicesimo giorno, e le cicatrici sembravano definitive.

Alcuni giorni appresso, a tre cicatrici vacciniche subentravano delle ulcerazioni che hanno suppurato, si sono ingrandite, hanno preso le dimensioni di un pezzo di 50 centesimi, si sono ricoperte di una crosta spessa alla periferia, sottile al centro. Queste ulcerazioni sono indolenti e riposano sopra una base indurata. I gangli dell' ascella sono ingorgati, al pari dei gangli cervicali. Sull'orecchia destra si scorge una placca rameica coperta di piccole squame grigiastre, di un aspetto affatto caratteristico. Sul petto, l' addome ed il dorso appare una eruzione che presenta una lieve sporgenza di color rosso di rame in certi punti, sopratutto alla parte superiore del petto. La Società di chirurgia, cui fu mostrato il piccolo paziente, riconobbe senza esitazione ed affermò positivamente la esistenza di una sifilide vaccinica.

Onde evitare ogni pretesto a contestazione, l' infante non venne sottoposto a cura alcuna, sino ad una seconda presentazione, che ebbe luogo in capo ad otto giorni. In questa seconda seduta, le affermazioni dei membri della Società di chirurgia furono ancora più esplicite, perchè le placche rameiche che otto giorni addietro cominciavano a comparire, erano divenute affatto caratteristiche.

Alcuni medici inglesi fecero preparare il disegno del piccolo sifilitico dodici settimane dopo la vaccinazione, e il dott Dricett lo presentò alla Società ostetrica di Londra. Il sig. Chassaignac mostra questi disegni all' Accademia. In questo fatto avvi una lacuna deplorabile, ed è che si manca di indicazioni relative al vaccinifero che servì alla inoculazione del paziente; tuttavia la osservazione non è perciò meno concludente, in quanto mostra i caratteri indubbj degli accidenti sifilitici.

Nella seduta del 21 settembre è data la parola al sig. Giulio

Guérin. Spiace all' oratore l'assenza del sig. Depaul, ma dichiara che risponderà al suo avversario con argomenti puramente scientifici. Egli esamina successivamente le quattro questioni seguenti:

1.° Il vaccino jenneriano ha degenerato?

2.° Questo vaccino è suscettibile di trasmettere la sifilide mediante la inoculazione?

3.° Esistono delle differenze fra i caratteri fisiologici ed anatomo-patologici dei due vaccini, animale ed umano?

4.° Quale è il valore profilattico del vaccino animale?

Sulla questione della degenerazione del vaccino jenneriano, l'Autore constata che l'opinione è oramai stabilita; in oggi non rimane che il sig. Depaul ad ammettere tale degenerazione. Tutti gli oratori i quali hanno preso successivamente la parola in questa discussione, i signori Hérard, Vernois, Ricord, Bouchardat, Marrotte e Bonnafont, si mostrarono concordi nel respingere l'accusa mossa dal sig. Depaul al vaccino jenneriauo. Il sig. Giulio Guérin niega di aver ammesso giammai la degenerazione assoluta del vaccino. Egli ha sempre professato e professa ancora oggidì che il fatto di questa degenerazione, quando si manifesta, è il risultato di modificazioni particolari, temporanee, puramente accidentali, sopraggiunte nelle proprietà del virus, e che è sempre possibile di rendergli, mediante una coltura intelligente, la sua energia e le sue virtù primitive. Accettando questo modo di vedere, il sig. Marrotte ha considerato il vaccino come un grano che è suscettibile di variare secondo le condizioni di terreno, di temperatura, di stagione, d'ingrasso, ecc. Esso subisce delle alternative di buona salute e di malattia; ma si può sempre conservarlo e vivificarlo quando ha patito una alterazione passaggiera.

Questa dottrina non è soltanto condivisa dai membri dell' Accademia che hanno partecipato alla discussione, ma ben anco dai medici di tutti i paesi del mondo che hanno spedito al sig. G. Guérin delle adesioni non equivoche, fra gli altri dal sig. Caradec (di Brest), dal sig. Bonnafont, a nome di parecchi medici dell'Algeria, e dal direttore del vaccino di Fernambucco. Tutti si inscrivono contro la degenerazione del virus jenneriano; ma se questo vaccino non è degenerato, non vuol dire perciò

che a quando a quando esso non venga meno, ed è perciò che il sig. Guérin ha proposto la coltura del vaccino, la quale non consiste, come si è detto a torto, nella semplice scelta del vaccino, ma nella creazione e nella manutenzione di un vaccino speciale, di un vaccino di razza, per così dire, creato e mantenuto nelle sue condizioni particolari, in modo da fissarne il valore mediante una serie di inoculazioni successive.

Il sig. G. Guérin non vuol estendersi più oltre sopra questo argomento; ei si affretta a passare alla questione più importante della sifilide vaccinica, o a far conoscere fatti di un ordine nuovo e superiore dai quali risultino delle nozioni nuove non solo dal punto di veduta particolare del vaccino, ma ben anco da quello della patologia generale.

In ciò che concerne il fatto della esistenza della sifilide vaccinica, il sig. G. Guérin dice che gli venne attribuita, come pel fatto della degenerazione del vaccino, una opinione che non è la sua. Ei non ha detto che la sifilide vaccinica non esisteva, ma soltanto che i fatti invocati per farla ammettere non erano nè abbastanza completi, nè abbastanza rigorosamente osservati, per condurre ad altro che ad una semplice presunzione in favore della esistenza della vaccinazione sifilitica.

L'ammissione della sifilide vaccinica non implica necessariamente che la sifilide sia stata trasmessa dal vaccino. Or ecco ciò che bisognerebbe dimostrare, e ciò che non è stato fatto finora.

In una discussione precedente, il sig. Blot, riassumendo la sua opinione sopra tale questione, diceva che agli occhi suoi veruno dei fatti invocati come esempi di sifilide vaccinica non era capace di dimostrare la esistenza di questa affezione, perchè essi erano tutti incompleti e insufficienti. Il sig. Blot aggiungeva che la sifilide vaccinica non risultava giammai della inoculazione del vaccino scevro da qualsiasi miscuglio con sangue sifilitico.

Il sig. Depaul si è prevalso di questa distinzione fatta dal sig. Blot tra il vaccino puro e il vaccino commisto a sangue, per dare ad intendere che il sig. Blot era della sua opinione e credeva alla sifilide vaccinica; ma, d'altra parte, il sig. Depaul ha dichiarato formalmente che, per lui, non esisteva vac-

cino puro e scevro di sangue, donde risulterebbe che il vaccino attinto da un soggetto sifilitico dovrebbe sempre inoculare la sifilide, qualunque precauzione si prenda nello attingerlo. Dunque, pel sig. Depaul, questa distinzione tra il vaccino puro ed il vaccino contaminato, non esiste.

Esaminando di nuovo i fatti del Morbihan, il sig. G. Guérin cerca di dimostrare ch'essi non provano per nulla la esistenza della sifilide vaccinica. Già, alla loro origine, il sig. Briquet li aveva considerati come incompleti e insufficienti; oggi l'opinione dei medici di Lorient, come risulta dalla lettera diretta al sig. Bonnafont, è che si è andati troppo innanzi nelle conclusioni che si è preteso di trarne. Il punto di partenza degli accidenti che sono stati osservati sopra 127 infanti, il decorso e la evoluzione dei fenomeni, la mancanza di accidenti terziarj, la guarigione di tutti i pazienti senza cura veruna, tutte queste circostanze hanno indotto lo stesso medico che era incaricato di fare un rapporto sopra questi fatti, il sig. Bodelio, ad emettere un dubbio sulla natura sifilitica, ch' egli aveva tuttavia ammessa col suo collega il dott. Denys.

Nello stesso dipartimento, alla stessa epoca, altri fatti analoghi ai precedenti erano stati osservati in diverse località, ma non erano stati considerati come esempi di sifilide vaccinica. Il sig. Fouquet, chiamato a fare una inchiesta sopra questo soggetto, avea concluso per la loro natura non sifilitica.

Il sig. G. Guèrin ha creduto dover interpretare questi ultimi fatti nel senso delle sue opinioni e mostrare l'analogia che hanno coi primi; ma non ha mai preteso di farsi così l'interprete delle opinioni del sig. Fouquet. Epperò egli ebbe a stupirsi di vedersi accusato dal sig. Fouquet di aver abusato della sua firma. Il sig. Guérin non fece altro che prendere nel rapporto del sig. Fouquet la descrizione degli accidenti offerti dagli infanti vaccinati di Vannes, e raccostarli a quelli presentati dai pretesi sifilitici di Auray, per farne scaturire l'analogia e la simiglianza. Da allora in poi, come risulta da una nota del dott. Bourdais, fu dimostrato che in una terza località dello stesso dipartimento, fatti esattamente simili a quelli di Vannes e di Auray, si sono manifestati alla stessa epoca, e non hanno avuto, nè per la loro origine, nè pel loro decorso, nè per la

loro evoluzione, nè per la terminazione della malattia, che è sempre stata favorevole, il carattere di accidenti sifilitici.

La natura non sifilitica dei fatti di Auray scaturisce dalla inchiesta alla quale si è dedicato il dott. Bourdais, e ch' egli ha fatto conoscere nella sua tesi citata dal sig. Bouchardat.

Il dott. Bourdais, partito da Parigi colla convinzione che egli aveva ad osservare dei casi di sifilide vaccinica, sentì scuotersi le sue credenze sempre più, mano mano che, proseguendo la inchiesta, constatava che nei 70 casi che gli fu dato osservare, tutti i malati senza eccezione erano guariti senza veruna specie di cura, e che, d'altra parte, cercando i vacciniferi che avevano fornito il vaccino preteso contaminato, li trovava perfettamente sani, senza che mai avessero presentate ulcerazioni sospette.

La guarigione senza cura di tutti questi pretesi vaccinati sifilitici, la mancanza di carattere contagioso alla origine degli accidenti, questi due fatti sembravano al sig. G. Guérin avere per la diagnosi della natura del male, un significato molto superiore a quello dei fenomeni obbiettivi presentati dai piccoli pazienti. I signori Depaul ed Enrico Roger, arrivando dopo quattro mesi sul teatro dell' avvenimento, non hanno potuto risalire alla sorgente di queste pretese vaccinazioni sifilitiche, essi non hanno visto i fenomeni primitivi; non sono stati testimoni dei risultati finali; la loro testimonianza in favore della natura sifilitica di questi accidenti manca dunque della condizione indispensabile per farla ammettere senza contrasto.

Benchè il sig. Enrico Roger protesti di aver visto positivamente gli accidenti secondari della sifilide e le cicatrici delle ulcerazioni primitive nei vaccinati di Auray, il sig. G. Guérin ripete che per pronunciarsi con certezza sulla natura degli accidenti, bisognerebbe averne osservato la evoluzione completa. I fenomeni dell' inizio non avendo potuto essere direttamente constatati dai signori Depaul ed Enrico Roger, le loro osservazioni presentano una lacuna che lascia luogo al dubbio. Tutte le testimonianze concordano all' incontro nel far ammettere che i casi di cui trattasi sono stati prodotti da vacciniferi non sifilitici, e sono guariti senza cura.

È accertato, agli occhi del sig. Guérin, che i 127 casi di

pretesa sifilide vaccinica osservati nel Morbihan, furono contemporanei d' altri fatti analoghi verificatisi nello stesso dipartimento, e che vennero considerati come estranei alla sifilide.

Questi fatti si presentano agli occhi dell'osservatore attento ed imparziale coi caratteri di una malattia ben diversa dalla sifilide. Il loro ravvicinamento e il loro confronto danno la quasi certezza che la diagnosi dei medici che hanno attribuito i casi di Auray alla sifilide vaccinica è improntata di errore. L' Accademia fu non ha guari testimonio delle difficoltà che presenta la diagnosi di questa affezione, quando il sig. Alfonso Guérin, avendo posto sotto agli occhi dei suoi colleghi un infante che offriva i caratteri materiali di una sifilide contratta mediante la vaccinazione, parecchi fra i membri dell'Accademia si sono assolutamente rifiutati a riconoscere la natura sifilitica delle lesioni che avevano dinnanzi.

I fatti del Morbihan pigliano maggior luce accostati a quelli osservati dal sig. Mordret (del Mans), Lalagade (d'Alby), ecc., che questi sapienti ed onorevoli colleghi hanno dovuto connettere ad epidemie di pemfigo, venute a complicare la vaccinia e a darle una fisonomia nuova ed ingannatrice. Gli è così che, osservando i fatti alla luce superiore delle grandi leggi della patologia, a vece di non tener conto che dei fenomeni locali e materiali, meglio se ne discopre il vero significato.

È possibile, secondo il sig. G. Guérin, che virus diversi del sifilitico nascano sotto l' influenza di condizioni generali, esterne o interne, e diano luogo a malattie, la cui evoluzione presenta caratteri apparenti analoghi a quelli degli accidenti secondari e terziarii della sifilide.

Checchè ne sia, i fatti di pretesa sifilide vaccinica raccolti finora mancano di una condizione indispensabile che dia loro il carattere della certezza, cioè: l' esame del vaccinifero, di quello che ha fornito il vaccino col quale vennero praticate le inoculazioni contaminatrici. Finchè questo punto necessario di partenza mancherà, i fatti saranno colpiti di nullità.

Il sig. G. Guérin esamina di nuovo i risultati delle esperienze del sig. Delzenne, di cui si è trattato soventi. Egli cerca dimostrare che queste esperienze sono assolutamente contrarie

alla opinione della esistenza della sifilide vaccinica. Egli insiste particolarmente sopra questa contraddizione del sig. Depaul, il quale, da una parte, spiega l'insuccesso delle esperienze del sig. Delzenne fatte col virus preso su vacciniferi sifilitici, colla ragione che l'operatore si è servito di vaccino puro, e dall'altra, dichiara solennemente che non vi è e non può esservi vaccino scevro d'ogni miscela col sangue. Se così è, le esperienze negative del sig. Delzenne hanno un significato positivo contrario alla sifilide vaccinica.

Ammettendo che la sifilide vaccinica abbia una esistenza reale, perchè farne uno spauracchio, poichè, secondo la confessione del sig. Depaul, sul numero tanto considerevole di infanti che l'avrebbero contratta, due soli avrebbero dovuto soccombere ai colpi del male? Questo male, a detta di coloro che credono alla sua esistenza, sarebbe talmente benigno, che veramente non vi sarebbe pericolo ad affrontarlo. Tale opinione si appoggia sulla poca gravità che avrebbe, secondo i suoi partigiani, la sifilide infantile acquisita. Ora ciò non è; il sig. G. Guérin cita dei fatti e delle statistiche secondo le quali la sifilide infantile acquisita, benchè molto meno grave della sifilide congenita, manifesta una incontestabile gravità.

Affrontando in appresso la questione dello studio comparativo dei due vaccini, animale e jenneriano, il sig. G. Guérin mostra la differenza che esiste fra il suo modo di concepire il vaccino, e quello del sig. Depaul. Per esso, il vaccino è il vaiuolo degli animali trasmesso all'uomo, avente acquistato mediante la combinazione, o, per così dire, l'accoppiamento fecondo dell'elemento bestiale coll'elemento umano, una energia speciale e proprietà particolari. Pel sig. Depaul al contrario il vaccino non è altro che il vaiuolo umano trasmesso e attenuato mediante la sua trasmissione agli animali, e riportato sull'uomo sotto forma di cow-pox. Il sig. Depaul sostiene la sua opinione malgrado le esperienze della Commissione lionese che gli hanno dimostrato il suo errore.

Secondo il sig. Depaul, avvi identità fra il vaccino animale ed il vaccino umano. Pel sig. G. Guérin, al contrario, la differenza fra questi due vaccini, risultato della modificazione del cow-pox mediante l'elemento umano, si traduce con tutti i fe-

nomeni della evoluzione vaccinica, la durata della incubazione, le dimensioni delle pustole, la durata del periodo di pustolazione e di virulenza, ecc. È evidente per tutti quelli che hanno studiato comparativamente i fenomeni della evoluzione vaccinica nella vacca o nell' uomo, che quest' ultimo apporta alla costituzione del vaccino quale esiste presso di lui, qualche cosa di speciale, che non esiste nel cow-pox spontaneo e che aumenta la energia e la forza del virus.

Il sig. G. Guérin cerca di dimostrare che le sue idee dottrinali sulla origine del vaccino, differiscono essenzialmente da quelle del sig. Depaul ed hanno una data anteriore a quelle del suo contradditore.

All' epoca in cui avvennero i fatti di Tolosa, i signori Bouley e Reynal confessavano alla tribuna della Accademia che rimaneva ancora ignota la sorgente del vaccino. Il sig. G. Guérin, nella *Gazette Médicale*, dichiarò pel primo che, secondo lui, il vaccino non poteva provenire che dal vaiuolo degli animali. Fu più tardi, in occasione della comunicazione del sig. Bouley relativa alla malattia aftosa del cavallo, che il sig. Depaul promulgò la sua teoria della identità del vaccino e del vaiuolo umano. La priorità della scoperta scientifica dell' origine del vaccino non potrebbe adunque essere contrastata al sig. G. Guérin; quanto alla differenza della idea dottrinale sostenuta dal sig. G. Guérin e della teoria del sig. Depaul, essa risplende quanto la luce del giorno.

Finalmente, in ciò che concerne la virtù preservatrice del vaccino animale, tutti ammettono che non esistono che delle congetture in favore di quest' ultima. Noi non sappiamo se è in grado di preservare al pari del vaccino umano. È dunque una temerità il chiedere la introduzione del vaccino animale nei servizj pubblici della vaccinazione, senza conoscere la sua virtù preservatrice.

La conclusione del discorso del sig. G. Guérin è che tutte le allegazioni messe avanti in favore del vaccino animale sono contaminate d' errore: 1.° Non è vero che il vaccino jenneriano abbia degenerato in modo assoluto e generale; 2.° La sifilide vaccinica non si appoggia che sopra fatti incompleti, ai quali manca una dimostrazione perentoria; 3.° L' origine, il decorso,

la evoluzione dei due vaccini animale ed umano differiscono ed indicano la differenza e non la identità dei due virus; 4.° Finalmente, dal punto di veduta della preservazione, il vaccino jenneriano ha fatto le sue prove e il vaccino animale ha ancora da fare le sue.

Nella seduta del 28 settembre il sig. Enrico Roger comunica all'Accademia una lettera del dottore di Closmadeuc, chirurgo in capo dell'Ospedale civile e militare di Vannes, a proposito dei fatti di sifilide vaccinica osservati ad Auray. Il dottore di Closmadeuc, unitamente ad altro suo fratello medico di Auray, ed al dott. Denis, chiamati pei primi ad assistere i malati, furono testimoni di que' fatti, i quali sono conformi in tutto a quanto venne riferito nel rapporto del sig. Depaul. Tutti i piccoli pazienti vennero da essi sottoposti ai preparati mercuriali, e più tardi anche all' ioduro potassico: questa cura fu applicata e sorvegliata con una sollecitudine ed una perseveranza singolari. I signori Depaul ed Enrico Roger, delegati dall'Accademia a constatare i fatti di Auray, riconobbero l'esattezza della diagnosi dei medici precedenti. Il dottore de Closmadeuc termina dichiarando ch'egli oppone una formale smentita ai racconti postumi di cui si è fatto uso per snaturare i sensi delle osservazioni proprie e del dott. Denis, confermate dai signori Depaul e Roger. Protesta inoltre contro la tesi del dott. Bourdais, piena di inesattezze e di errori materiali, che una contro-inchiesta del dott. Mauricet (di Vannes) ha posto sufficientemente in evidenza.

Altra lettera interessante venne comunicata nella seduta del 9 ottobre dal sig. Delzenne, alle cui ricerche ed esperienze si ebbe ricorso più volte nel corso della presente discussione. Il sig. Delzenne ha tratto da una nuova serie di fatti le stesse conclusioni alle quali era giunto per l' addietro. La sua convinzione non venne punto alterata. Il liquido vaccinico puro, limpido, che non racchiude traccia alcuna di sangue, non potrebbe, qualunque ne sia la origine, trasmettere la sifilide. Ora il vaccino normale non contenendo globuli sanguigni, è agevole all' operatore che lo raccoglie accuratamente di porre i soggetti vaccinati al coperto da ogni contaminazione. Quanto al timore

espresso dal sig. Depaul che le inoculazioni eseguite sopra sè stesso dal sig. Delzenne, abbiano potuto essere precedute da una infezione capace di neutralizzarne gli effetti, il sig. Delzenne si dichiara felice di poterlo assicurare completamente, ch' egli ha presentato e presenta per tali esperienze le migliori condizioni fisiologiche. (*Continua*).

CRONACA

L' Ospizio Provinciale degli Esposti e delle Partorienti in Milano dinnanzi al Consiglio Provinciale. — Statistica dei reati, dei suicidj e della popolazione nella Provincia di Milano. — Sanità pubblica nella Provincia di Milano. — Bilanci consuntivi 1866-67 delle Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Milano.

L' Ospizio Provinciale degli Esposti e delle Partorienti in Milano dinnanzi al Consiglio Provinciale. — S. E. il Prefetto conte Torre, senatore del Regno, nell'inaugurare la sessione ordinaria del Consiglio Provinciale di Milano il 6 settembre 1869, esprimevasi nel suo discorso in questi sensi intorno all'Ospizio degli Esposti e delle Partorienti:

« Aprendo nello scorso anno la vostra tornata autunnale, parlai della chiusura della ruota da voi operata nel Brefotrofio di Milano e nell'Ospedale di Lodi. Di cotale riforma, di cui foste in Italia i primi iniziatori, non potei allora esprimervi in termini numerici i benefici risultati, stante la brevità del tempo decorso dalla sua attuazione. Oggi, dopo diuturno esperimento, mi è dato proclamare con lieto animo, che le conseguenze pratiche furon pari alla nostra aspettazione e vinsero quella dei più schivi, lo che attesta la sapienza dei vostri concetti e delle cautele con cui ne guidaste l' applicazione.

Dal 1.º luglio 1867 al 30 giugno 1868, quando gli esposti venivano tuttora affidati alla ruota, furono accolti per diversi titoli nella Pia Casa di Santa Caterina in Milano e nel Brefotrofio di Lodi N.º 5822 infanti, dei quali 2626 provenienti dal torno.

Dal 1.º luglio 1868 al 30 giugno 1869 inclusive, poste in vigore le discipline novelle, le accettazioni sommarono in tutto a 2970, comprese quelle dell' intiero circondario di Lodi. Gli illegittimi e i pochi abbandonati, che debbono stare a carico della provincia, furono 1219. Degli altri 1761 il ricovero s'intende temporaneo e limitato al solo periodo dell' allattamento, cosicchè, superato il duodecimo mese, essi dovranno restituirsi alle rispettive famiglie, giusta le provvide disposizioni che all' uopo stabilirono, a favore dei Comuni, una quota di concorso provinciale gradatamente decrescente.

Arroge che i casi di pubblica esposizione d' infanti, dopo la chiusura della ruota, si ridussero a due soltanto, ossia ad un numero inferiore a quelli che pur solevano accadere allorquando genitori snaturati o crudeli potevano misteriosamente deporre i loro pargoli nei torni di Milano e di Lodi, ovvero sulle soglie del Luogo Pio di S. Erasmo in Legnano.

Finalmente, aprendo la dolorosa statistica dei reati, si ha un nuovo argomento di conforto nello scorgere scemato il numero degli infanticidii, mentre non pochi ne paventavano e ne predicevano un aumento, specialmente nei parti illegittimi, in conseguenza delle innovate istituzioni. Infatti, nell' anno 1868 verificaronsi in provincia undici infanticidii, laddove nel 1.º semestre 1869 se ne ebbero tre soli. Si ha adunque, anche da questo lato, un mutamento che fu presagito dall' autorevole e dotta parola del già procuratore del Re in Milano, cav. Longoni, il quale, nel discorso inaugurale dell' anno giudiziario 1869, accennò i fatti che all' acuta sua mente offrivano indizio della benefica influenza esercitata dalla chiusura del torno nei rapporti della punitiva giustizia.

La evidenza dei risultati attesta pertanto, o signori, l' eccellenza dell' opera vostra. — L' accettazione generale è diminuita pressochè della metà nei Brefotrofii; son perfettamente distinti gli obblighi e gli oneri della Provincia verso le due

grandi categorie di beneficati; sparirono d' un tratto gli abusi del torno; scemarono i casi di esposizione di bambini e gli infanticidii. Inoltre fu per voi dato un nuovo e vigoroso impulso alla educazione morale del popolo, in cui faceste rivivere il sentimento del dovere e lo spirito di famiglia. Finalmente venne da voi risoluta un' ardua questione sociale che per lungo volgere d' anni suscitò gravi discussioni fra i pubblicisti.

E ormai voi raccogliete il premio delle vostre provvide cure. Anzitutto sentite la soddisfazione del bene compiuto, dolcissima sempre agli animi generosi. Inoltre udite intorno a voi il plauso delle Provincie sorelle, che gareggiano nell' imitare il vostro esempio. Già la finitima Como adottò pel suo Brefotrofio le medesime discipline da voi sancite. Da Firenze, da Venezia, da Genova, da Verona e da Brescia convennero nella città nostra egregie persone, delegate da quegli Istituti di beneficenza, per scrutare i metodi che avete prescelti e le previdenti disposizioni che avete sancite. L' ammirazione schietta e concorde che tutti i visitatori manifestano per gli odierni andamenti dell'Ospizio forma di per sè sola il migliore encomio e di questo illustre Consesso, e della Deputazione Provinciale, che con cura affettuosa e solerte ne tradusse in atto le determinazioni, e dell' onorevole cav. Griffini che, avendo prima propugnata l'utile riforma colla penna, applicò dappoi l'intelligente operosità a render modello agli altri l' Istituto degli Esposti e delle Partorienti di cui è direttore.

Ora è còmpito vostro dar l' ultima mano all' opera così felicemente compiuta, sanzionando il Regolamento Organico elaborato dalla benemerita Direzione dell'Ospizio. Questo lavoro, già diligentemente riveduto per la parte igienica dal Consiglio Provinciale di Sanità, che confermossi in tutto all'avviso espresso nella dotta relazione del suo vice-presidente cav. Trezzi, è ora sottoposto all' esame della Commissione all' uopo eletta nel vostro seno. Essa vi dirà quando possiate esser chiamati a pronunciare, colla dovuta maturità, le vostre finali decisioni ».

— Anche l' illustre sig. avvocato cav. Francesco Gorla, dirigente la Deputazione Provinciale, nel render conto al Consiglio della gestione della Deputazione, ebbe occasione di occu-

parsi dell'Ospizio degli Esposti e delle Partorienti, e delle beneficenze affini, e lo fece nei seguenti termini, che noi andiamo togliendo mano mano dalla estesa ed interessante sua relazione:

« Entrando in materia dei nostri comuni lavori, vi osserverò come nella seduta del 9 settembre p.° p.° anno 1868, codesto Consiglio Provinciale accordasse al Pio Istituto di Maternità e di ricovero pei bambini lattanti in Milano la somma di lire 500 Questa disposizione, posta in correlazione coll' altra che va in sussidio dei Comuni per l' allattamento in natura dei figli di madri povere fisicamente impotenti ad allattare i propri bambini, e coll'Opera Pia del Baliatico potentemente patrocinata dalla locale Congregazione di Carità, compie il provvido sistema col quale si rende obbligatorio nelle povere madri il dovere di natura, dell' allattamento dei propri figli, sottraendo le madri dal comodo e crudele sistema già in corso in questa città di affidare al torno, come figli della colpa, i figli nati da legittimo matrimonio, non rei d' altro che di avere i genitori troppo corrivi nella moralità, e di trovare persone sanitarie ed ecclesiastiche facilmente indulgenti a quei reati di abbandono, e che non avevano il coraggio di denunciare fatti che essi medesimi altamente disapprovavano ».

« Nelle due sedute 17 e 18 dicembre 1868, codesto Consiglio deliberò fra le altre cose concernenti il Brefotrofio, di nominare una Commissione coll' incarico di esaminare il progetto di Regolamento Organico dell'Ospizio degli Esposti proposto dalla Deputazione, e di riferire circa a quelle modificazioni che fossero riconosciute utili allo scopo a cui tende, la quale Commissione sulla proposta dell'Onorevole Presidenza rimase costituita dalli signori nob. cav. Giorgio Giulini, conte comm. Paolo Taverna, dott. cav. Cesare Todeschini, dott. cav. Pietro Lazzati e dott. Giuseppe Piolti De Bianchi.

Questa Commissione si accinse al laborioso suo còmpito, e la revisione del regolamento procede colla massima alacrità. Nella prima seduta del Consiglio, la Commissione succitata vi riferirà sulla parte del regolamento che concerne il salario delle nutrici, riforma che si dovrà attuare per il principio dell'anno

1870, e nelle ultime sarà pronta a presentarvi la relazione e le sue proposte sulle altre parti del detto regolamento.

Frattanto, ci è grato il confermare che la lusinga nel buon successo che si aveva nell'introdotta capitale riforma nel Brefotrofio, viene ad essere consolidata. Il nostro esempio suscitò imitatori da tutte le parti d'Italia, e la Direzione del nostro Istituto Provinciale ha la soddisfazione di vedersi assediata da numerose visite e da più numerose richieste di regolamenti, di tabelle, di circolari e di norme interne e disciplinari ».

« Sull'interpellanza fatta dalla Direzione dell'Ospizio Provinciale degli Esposti, se si devono accettare nell'Ospizio figli nati da donne separate di fatto e non di diritto dal marito, la Deputazione deliberò che abbia luogo la accettazione interinale, salvo la approvazione da invocarsi di caso in caso dalla Deputazione; non inscrivendosi già nei registri come un figlio illegittimo, ma come figlio di un matrimonio ancora sussistente in faccia alla legge.

Con questo temperamento si evitano due gravissimi inconvenienti. Non si toglie al figlio la legittimità dei natali che per legge gli spetta fino a contrario giudicato della competente autorità, e si evita che la madre per togliersi da dosso un peso ed un'accusa, proceda a qualche disperata risoluzione ».

Statistica dei reati, dei suicidj e della popolazione nella provincia di Milano. — « La statistica dei reati presenta pur sempre ragguardevoli cifre, delle quali, in omaggio alla moralità e alla dignità del paese, dobbiamo augurare la progrediente diminuzione, ma che però non son tali da porre, nemmanco da questo lato, la provincia nostra al dissotto di altri popoli, saliti meritamente in fama di civilissimi e ordinati.

Nel periodo di un anno gli omicidii sommarono a 12 e le grassazioni a 97, con una diminuzione di due per ciascuna categoria di delitti, in confronto dell'anno antecedente, in cui i primi furon 14 e le seconde 99. — S'ebbe invece un doloroso

aumento nelle risse, che salirono a 227 da 188 che erano state nell' anno anteriore, locchè è forse dovuto a maggiore irrequietezza diffusa, per molteplici cause, negli spiriti. — Ad ogni modo questo numero non è punto inquietante, ove pongasi mente che la popolazione della provincia tocca quasi il milione di abitanti.

Anche quest' anno il delirio della propria distruzione invase pur troppo molti infelici. — A 39 montarono i suicidii e a 35 gli attentati di suicidio. — Nell'anno precedente le cifre erano state più luttuose; ma ciò non toglie che il numero sia tuttavia tale da impensierir coloro cui la pietosa sollecitudine del bene altrui consiglia ad indagar le cause di una manìa violatrice della più imperiosa legge di natura.

Mantennesi la misteriosa diminuzione nelle nascite già segnalata nel passato anno. — Dal paragone fra il 1866 e il 1867 risulta che il numero dei nati fu minore nel 1867 nella ragione del 4 $^1/_0$ per cento. — Ora nel 1868 s' ebbe un ulteriore decrescimento, che stette nelle proporzioni dell' 1.46 per cento a fronte dell' anno precedente.

In quella vece i morti d' ambo i sessi, che nel 1867 sommarono a 34,578, decrebbero nel 1868 a 28,799, colla consolante differenza in meno di 5799 decessi, ossia del 16,71 per cento, il che rende chiara testimonianza delle migliorate condizioni della sanità pubblica.

I matrimoni che nel 1867 eran cresciuti in ragione del 21 per cento, a fronte del 1866, segnalato per bellicosi eventi, aumentarono ancora nel 1868, in cui stettero nella proporzione del 14,89 per cento in più dell' anno anteriore, essendochè da 7044 che erano stati nel 1867, ascesero ad 8116. — A cotale risultato concorsero per avventura lo scemato impulso della gioventù verso la carriera delle armi, in seguito alla felice ricupera della Venezia e più ancora l' ubertosa copia de' raccolti agricoli che, crescendo l' agiatezza di due estese classi di cittadini, concessero a molti di far pago l' onesto e naturale desiderio di diventar centro di una propria famiglia. — Allato all' aumentato numero de' maritaggi, gli annali della amministrazione registrarono una notevole sosta nell' emigrazione all' estero, lo che pure è eloquente segno che, nel passato anno, le

condizioni economiche del paese volsero confortate di mezzi adeguati ai bisogni ». (Dalla « Relazione Torre al Consiglio Prov. di Milano, sessione ordinaria 1869 »).

Sanità pubblica nella provincia di Milano. — « Le condizioni della pubblica igiene furono per lo più soddisfacenti. Nessun nuovo contagio sorvenne ad affliggere la provincia nostra. — Per altro le malattie che infierirono nel passato anno lasciarono dietro a sè dei germi morbosi che non poterono a meno di svilupparsi qua e là, assumendo in generale la forma epidemica, ma serbando tuttavia indole mite e ristretta, lo che è sicuro presagio di prossima e completa cessazione del male. Così il vaiuolo e la petecchia contristarono, ad intervalli, varie località dei circondari di Monza e Gallarate, e la polmonea andò tratto tratto serpeggiando fra i bestiami in questo Circondario, e in quel di Abbiategrasso. — Senonchè appena apparve un principio di epidemia, fu subito combattuto con risolutezza operosa e secondo i dettati della scienza. In particolare la polmonea, ad ogni suo manifestarsi, venne subito troncata coll' innesto, e colle opportune discipline igieniche. — Del che il sig. Prefetto rendeva amplissima lode all' onorevole Consiglio Provinciale di sanità, in cui l' esperienza, l'assiduità e la dottrina congiungonsi all' infaticabile zelo ». (Dalla « Relazione Torre al Cons. Prov. di Milano, sessione ordinaria 1869 »).

Bilanci consuntivi 1866-67 delle Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Milano. — La Onorevole Congregazione di Carità di Milano ha con lodevole sollecitudine pubblicati i bilanci consuntivi delle Opere Pie da essa amministrate pel 1866-67. Diciamo con lodevole sollecitudine, in quanto che veruna delle Opere Pie milanesi ha potuto sinora rendere di pubblica ragione i consuntivi del 1867, se ne togli la Cassa di Risparmio, la quale non è un' opera pia propriamente detta, ma un grande Istituto di credito, un Corpo Morale *sui generis*, con fini speciali, nei quali la beneficenza non entra se non per vie indirette. A termini del Regolamento per la esecuzione della Legge 3 agosto 1862 sulle Opere Pie, i consuntivi dovrebbero chiudersi definitiva-

mente a tutto il marzo dell' anno successivo all'esercizio finanziario, per essere poi trasmessi alla Prefettura dentro il mese di giugno, per l' approvazione della Deputazione Provinciale. È un fatto anormale, ma vero: poche fra le nostre amministrazioni di beneficenza riescono ad uniformarsi sotto questo rapporto alle rigorose prescrizioni del Regolamento. Del che si trovano mille giustificazioni, solo che si rifletta alla vastità di queste aziende, ed alla importanza del loro patrimonio, investito in gran parte in beni stabili. Questo ritardo nella resa dei consuntivi è però abbastanza compensato dalla vasta pubblicità che viene data ai medesimi mediante la stampa, mentre la legge non accorda ai cittadini se non se il diritto limitato di prender visione dei bilanci preventivi, depositati per otto giorni nella segreteria degli Istituti pii o in quella del Comune. I lavori editi in questi ultimi anni dalla Congregazione di Carità, dal Consiglio degli Orfanotrofi e Luoghi Pii annessi, dal Consiglio degli Istituti Ospitalieri di Milano, godono di una meritata estimazione presso le persone competenti, e noi li udimmo in molte parti d' Italia citati a modello di scienza amministrativa e di contabilità. Tale estimazione verrà certamente crescendo colla lettura dell' opera che annunciamo, nella quale, come in uno specchio, veggonsi nettamente rappresentati i principii direttivi della Congregazione di Carità, ed i mezzi di cui può disporre.

I bilanci consuntivi sono preceduti da una bella Relazione della Congregazione, la quale completa ed illustra le esposizioni contabili, mostrandole sotto l' aspetto economico e morale. E perchè nello agitarsi delle questioni relative alla beneficenza cittadina possa il giudizio del pubblico sorgere da una meno imperfetta cognizione dei fatti che si riferiscono agli Istituti amministrati della Congregazione, comprende anche uno sguardo retrospettivo ai sette anni di esistenza che ormai conta la Congregazione medesima.

L'attuale Congregazione, eletta sul finire dell'anno 1861 in esecuzione della Legge sulle Opere Pie, subentrò ai primi del 1862 alla Amministrazione ed alla Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri, concentrando in sè anche la rappresentanza delle Pie Case d' Industria e Ricovero in Milano, e di quella degli

Incurabili in Abbiategrasso. Sotto la denominazione di *Luoghi Pii Elemosinieri ed uniti* si comprendevano in allora i LL. PP. EE. propriamente detti, aggregazione di ben 39 opere pie di indole elemosiniera, avvenuta da tempo; e l'Opera Pia Birago, il Legato Pio Mellerio, la Causa Pia Croce, e le Pie Case di Industria e degli Incurabili entro dati limiti.

Prevalenti per importanza patrimoniale e pei vari scopi di beneficenza che abbracciano, i LL. PP. EE. propriamente detti offersero tosto argomento di serie considerazioni, pei gravi sbilanci nei quali versavano da oltre 15 anni; sbilanci dovuti in particolar modo alle Case di lavoro volontario o Pie Case di Industria e di Ricovero, ed alla Pia Casa degli Incurabili ad Abbiategrasso, passate per decreti governativi alla Amministrazione della Congregazione di Carità, e cresciute lentamente ed abusivamente a proporzioni soverchie. Complessivamente le Pie Case di Industria e di Ricovero in Milano e quella degli Incurabili in Abbiategrasso, aggravavano il patrimonio dei LL. PP. di una somma annua, che nel 1860 ascese a L. 270,409. 64, e ciò mentre le rendite dei LL. PP. andavano scemando per lo accrescersi delle pubbliche gravezze. Le cose arrivarono a tal punto che nel 1858 il disavanzo dei LL. PP. raggiunse l'enorme cifra di L. 230,502. 04, e che nel periodo dal 1847 al 1861 il patrimonio dei LL. PP. scemò per debiti contratti di L. 2,564,429. 88.

Allorchè la Congregazione ai primi del 1862 entrò nell'esercizio delle sue funzioni, il conto preventivo dei LL. PP. EE. presentava il disavanzo di L. 215,560. 21. — Ben arduo era il problema a risolversi, di ricondurre l'equilibrio nei LL. PP. dopo una sequela di sbilanci che ne avevano di tanto scemate le forze. La Congregazione si accinse all'opera con quella fermezza di proposito che le circostanze richiedevano, e può dirlo senza tema di esagerare, raggiunse la meta; di modo che un esercizio che si apriva col disavanzo suaccennato, chiudevasi con uno sbilancio di sole L. 11,728. 19. — Ridotte le spese di amministrazione entro i più stretti confini, ridotte tutte le beneficenze libere nei limiti della rendita disponibile — sospesa l'ammissione di nuovi ricoverati nelle Pie Case — applicate a queste la più rigorosa economia — la Congregazione

addivenne a speciali convenzioni col Municipio di Milano, già costretto per legge a mantenere un Ricovero di Mendicità, avente il carattere della coattività, onde liberare la cittadinanza dal turpe ed incomodo spettacolo dell'accattonaggio. — Coi criteri somministrati dai periti d'ufficio e seguendo le solite norme di capitalizzazione, la Congregazione diede opera alla compilazione dell'inventario, o per meglio dire dello stato patrimoniale dei LL. PP. EE. e delle Cause Pie Unite. Così il patrimonio dei LL. PP. EE. ebbe a risultare di L. 22,049,485. 74 in attivo, di L. 6,281,549. 86 in passivo, onde il patrimonio nitido di L. 15,767,935. 88. — Seguendo le buone regole amministrative, la Congregazione promosse la vendita di quegli stabili che non presentavansi in condizioni di località o di produttività vantaggiosa, e ne applicò il prezzo a dimettere passività.

Limitate le erogazioni della beneficenza elemosiniera e ridotte quelle di amministrazione, la Congregazione potè rivolgere in parte le rendite dei LL. PP. a scopi di beneficenza di un ordine più elevato e più conformi ai bisogni attuali della società. Emerge fra questi l'istituzione del Baliatico, diretta a promuovere mediante sussidi mensili l'allattamento materno dei figli legittimi, sorta in Milano per opera del sig. Giovanni Battista Puricelli, limitatamente a beneficio di alcune parrocchie della città. La bontà della istituzione in sè stessa, l'imminenza della soppressione del torno, tutto consigliava ad estendere una beneficenza, la quale pei suoi effetti vuol essere chiamata fra le meglio moralizzatrici. La Congregazione attivò a tal uopo una colletta, ai primi del 1866, che ottenne un brillante risultato, fruttando L. 41,466, 45. Con questa somma e con quelle successivamente pervenute, l'opera pia del Baliatico ha oggidì la rendita patrimoniale di L. 4867. 21. Siccome però questa somma sarebbe di troppo inferiore al bisogno, la Congregazione valendosi della disponibilità di mezzi sulle rendite dei LL. PP. dal 1866, vi assegnò in aumento la somma di L. 20 mila.

Noi passeremo sotto silenzio quanto operava la Congregazione nella riforma delle elemosine libere, nella assistenza ai derelitti, nel sussidio agli asili d'infanzia, ai poveri civili decaduti, nella sistemazione dei Comitati di beneficenza, e via discorrendo; chè di troppo esciremmo dal campo assegnato al

nostro giornale. Aggiungeremo soltanto che la Congregazione, pur rispettando gli speciali legati ovunque non poteva portare sovr' essi una mano audacemente innovatrice, volle far concorrere le rendite libere dei LL. PP. a quei più alti intenti di civiltà e di moralità che ora si richieggono dalla beneficenza. Respinta la elemosina che alimenta la infingardaggine, essa ebbe in animo, non solo di alleviare le miserie permanenti e inamovibili, ma di rigenerare il povero collo stimolo del lavoro, cogli affetti e coi vincoli della famiglia. I nostri sguardi si portano di preferenza sul generoso sussidio dato all' opera pia del Baliatico, al quale debbesi in parte se la chiusura della ruota potè avvenire senza inconvenienti e senza strepiti fra la popolazione milanese. E poichè il Municipio di Milano mantiene ed applica rigorosamente la massima che i *Comuni non sono tenuti alla beneficenza che in via sussidiaria e nella comprovata deficenza di mezzi degli Istituti all' uopo esistenti*, la Congregazione a completamento del beneficio concorse col Municipio nelle spese per l' allattamento presso il locale di S. Caterina dei figli legittimi di madri povere della città fisicamente impotenti ad allattare.

Siccome da molte parti ce ne è fatta ricerca, così porgiamo ai nostri lettori il bilancio dettagliato dell' Opera pia del baliatico, pel 1867 e 68, che abbiamo ottenuto dalla squisita gentilezza dell' egregio amico nostro, avv. Luigi Riboni, Segretario generale della Congregazione di Carità. E poichè la Congregazione, per una fortunata circostanza, ottenne dalla propria Ragioneria i bilanci consuntivi del 1868, prima che fosse ultimata la stampa della presente relazione, possiamo indicarne per sommi capi le risultanze.

Le rendite dell' Istituto LL. PP. EE. ascesero nel 1868 a L. 1,676,197. 02 — le spese a L. 985,256. 35, delle quali L. 342,796. 39 per imposte — rimase una rendita disponibile di L. 690,940. 67. — Le erogazioni di beneficenza ammontarono a L. 703,000. 92 — si ebbe quindi un disavanzo di L. 12,060. 25.

L' assegno alle PP. CC. d' Industria e di Ricovero fu di L. 79,504. 41 — quello alle Pie Case degli Incurabili in Abbiategrasso, di L. 55,928. 84 — le erogazioni in elemosine, doti, sussidi, ecc., ascesero a L. 567,567. 67.

Le PP. CC. d'Industria e di Ricovero costarono L. 198,801. 26, delle quali L. 136,131. 82 pel Ricovero, L. 62,669. 44 per gli intervenienti. Il contributo dei LL. PP. EE. fu di L. 79,504. 41, alle quali vogliono essere aggiunte le L. 40,000 assegnate a scarico del debito del Comune di Milano pel Ricovero di Mendicità.

Le PP. CC. degli Incurabili in Abbiategrasso costarono L. 206,624. 03 — il contributo dei LL. PP. EE. fu di lire 55,928. 84, quello della C. P. Croce di L. 11,617, 95.

La Causa Pia Birago, avente per iscopo di sussidiare, mediante assegni annui, sacerdoti poveri, della diocesi di Milano, impotenti per infermità a celebrare la messa, presentò la rendita nitida di L. 17,078. 22 — le erogazioni di beneficenza ascesero a L. 18,144. 27; si ha quindi un disavanzo di lire 1066. 15.

La Causa Pia Grassi, le cui rendite sono convertite in assegni annuali a favore di poveri civili decaduti di Milano e di Crema, con preferenza a quelli del cognome Grassi, ebbe la rendita depurata di L. 10,822. 81 ed essendosi erogate in assegni di beneficenza L. 12,100, risultò un disavanzo di lire 1277. 19.

Finalmente il bilancio della Causa Pia Croce, i cui redditi vogliono essere erogati in assegni di beneficenza a favore dei terrieri del Comune di Magnago, in assegni al medico condotto, al maestro ed alla levatrice e nella somministrazione dei medicinali ai malati poveri del Comune stesso, presenta la rendita disponibile di L. 21,302. 06 che venne per intiero erogata nei vari scopi di beneficenza portati dalla relativa fondiaria.

In complesso la Congregazione di Carità erogò nel 1868 la cospicua somma di L. 703,000. 92; delle quali L. 491,566. 84 in beneficenze libere, L. 211,434. 08 in beneficenze condizionate. Una tanta mole di carità e di lavoro deve inspirarci un pensiero di gratitudine ai benemeriti cittadini che compongono attualmente la Congregazione: i signori, senatore Carlo d'Adda, presidente; Antonio Gilio-Rimoldi, ing. Carlo Mira, proposto Natale Pavesi, dott. Massimiliano De-Leva, dott. Antonio Pharisien, dott. Pietro Caglio, ing. Giuseppe Broglia, consiglieri; e a coloro che ne fecero parte a far data dalla sua istituzione: il presidente comm. Ignazio Prinetti, e il consigliere ing. Giuseppe Ceruti, rapiti entrambi in età ancor vigorosa al pubblico servizio; e i cessanti consiglieri dott. Luigi Minonzi, dott. Giacomo Riva, Alessandro Besana, dott. Alberto Parola, ing. Luigi Negri e conte Francesco Sebregondi, ora Assessore municipale.

Ecco il Bilancio speciale dell' Opera Pia di Baliatico, sopra enunciato.

Opera Pia Baliatico.

1867.

				Sussidj	Mesate	Importo
gni in corso, come da precedente relazione sotto la data 31 dicembre 1866				N.º 293	N.º 1,487	L. 11,896
	Sussidj	Mesate	Importo			
gni 1866 in arretrato d'egenza per non giustificato lattamento	N.º 45	N.º 45	L. 360			
ate passate alle inconcluenti per trasferimento della adre	» —	» 40	» 320			
	N.º 45	N.º 5	L. 40	» 45	» 5	» 40
Rimasti in corso al 1.º gennajo 1867 . . .				N.º 338	N.º 1,492	L. 11,936
Assegni fatti nel 1867				» 464	» 4,860	» 38,882
Complessivi assegni in bilancio 1867 . . .				N.º 802	N.º 6,352	L. 50,818
Cessazioni.	Sussidj	Mesate	Importo			
mortalità nei bambini .	N.º 35	N.º 192	L. 1,536			
esposti	» 4	» 19	» 152			
mancanza di latte nella madre	» 2	» 14	» 112			
assentatesi da Milano .	» 5	» 27	» 216			
Complessivo . .	N.º 46	N.º 252	L. 2,016	» 46	» 252	» 2,016
Assegni residuati				N.º 756	N.º 6,100	L. 48,802
Effettivamente pagate nel 1867				» 415	» 4,619	» 36,954
Sussidj in corso al 31 dicembre 1867 . . .				N.º 341	N.º 1,481	L. 11,848

1868.

	Sussidj	Mesate	Importo	Sussidj	Mesate	Importo
Assegni in corso al 1.° gennajo 1868 di nomina 1867				N.° 341	N.° 1,481	L. 11,848
Nomine fatte nell'annata 1868				» 523	» 4,581	» 36,648
Complessivi assegni in bilancio 1868 . . .				N.° 864	N.° 6,062	L. 48,496
Cessazioni.	Sussidj	Mesate	Importo			
Per migliorata condizione . .	N.° 1	N.° 5	L. 40			
» mortalità nei bambini .	» 48	» 253	» 2,024			
» bambini esposti	» 9	» 57	» 456			
» assentati da Milano . .	» 1	» 4	» 32			
» sospensione d'allattamento	» 2	» 9	» 72			
» passate nel fondo Puricelli-Guerra	» 2	» 12	» 96			
Complessivo . .	N.° 63	N.° 340	L. 2,720	» 63	» 340	» 2,720
Assegni residuati				N.° 801	N.° 5,722	L. 45,776
Effettivamente pagate nel 1868				» 650	» 5,237	» 41,896
Sussidj in corso al 31 dicembre 1858 . . .				N.° 151	N.° 485	L. 3,880

BIBLIOGRAFIA MEDICO-CHIRURGICA.

Andreucci avv. *Ottavio.* Delle ruote o dei torni negli Ospizi degli Esposti. Considerazioni storico-igienico-economiche. Firenze, 1868; op. di pag. 138. (Dalla « Gazzetta d'Italia »).

Antinori Gaetano. Grande medicina italica o jatromatematica. Quinto concetto. — Patogenia. Fascicolo III. Piacenza, 1869; op. di pag. 53.

ARCHIVIO DI MEDICINA, CHIRURGIA ED IGIENE. Giornale mensile, redatto in Roma da una Società Medico-Chirurgica. Anno 1.º, Roma 1869. Esce verso la metà di ogni mese; è composto di quattro fogli almeno di stampa, e forma 2 vol. all'anno. in 8.º gr., al prezzo di L. 12 per Roma, di L. 14 pel resto d'Italia. L'abbonamento è annuo e si riceve alla Tipografia del Giornale, Piazza Poli, N. 11.

Aroca Alfonso. Alcune parole sulla difterite in genere e più specialmente sulla diferite oculare, lette alla R. Univ. di Sassari il 16 febbrajo 1869. (Dalla « Sardegna Medica »).

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI SOCCORSO AI MILITARI FERITI E MALATI NI GUERRA. — Circolare del Comitato centrale milanese, N.º 1409, 23 maggio 1869. — Milano, 1869; op. di pag. 16.

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI SOCCORSO AI MILITARI FERITI O MALATI IN TEMPO DI GUERRA. — Rendiconto morale ed economico del Comitato centrale di Milano per l'anno 1868, esposto nell'adunanza generale ordinaria del 21 febbrajo 1869 e dalla stessa unanimemente approvato. Milano, 1869; op. di pag. 32.

Balestreri F. M. La costituzione medica di Genova negli anni 1867-68, e il cholera. Osservazioni pratiche. Genova, 1869; op. di pag. 43.

Belluzzi Cesare. La vaccinazione animale o napoletana introdotta in Bologna. Memoria letta alla Società Medico-Chirurgica di Bologna il 6 maggio 1869. Bologna, 1869; op. di pag. 22 con fig. (Dal « Bollettino delle Scienze mediche di Bologna »).

Belluzzi Cesare. Nuovo portalaccio ostetrico in gutta-percha. Bologna, 1869; op. di pag. 3. (Dal « Bollettino delle Scienze Med. di Bologna »).

Belluzzi Cesare. Nuovo significato dell'ascoltazione nella diagnosi differenziale delle presentazioni del feto. Bologna, 1869, op. in 4.º di pag. 15. (Dalle « Memorie dell'Accad. delle Scienze dell'Istituto di Bologna »).

Bianchetti Carlo. Sopra alcuni punti controversi di medicina teorico-pratica e specialmente sul retto uso del salasso. Studio. Bassano, 1869; 1 vol. in 8.º di pag. 148.

Bianchi Achille. Le pneumoniti curate nello Spedale di S. Spi-

rito durante l' ultimo trimestre 1868. Roma, 1868; op. di pag. 16. (Dal « Giornale medico di Roma »).

Botto prof. *Gian Lorenzo.* Siringone litotomo. Nuovo istrumento per l' operazione della pietra. Genova, 1869; op. di pag. 27. (Dalla « Liguria Medica »).

Braun. Trattato di ostetricia. Prima versione italiana dall'originale tedesco dei dott. *G. Lepidi* e *G. Filippone*, con note ed aggiunte del prof. Giustino Mayer. Napoli, 1869. In corso di associaz. presso l'editore Giovanni Galli, Strada Trinità Maggiore, N.° 24, nonchè presso i principali libraj d'Italia. — L' opera sarà compresa in un grosso volume di circa 1000 pag. con 100 figure intercalate nel testo, e pubblicata in 24 dispense del prezzo ognuna di lire una. — Pubblicate finora dispense 15.

Brocca Giovanni. Dell'epilessia curata coll'atropina per via ipodermica. Milano, 1869; op. di pag. 35. (Dall' « Archivio It. per le malattie nervose »).

Bruzza A. L. Compendio di Igiene privata pratica e popolare. Genova, 1869; 1 vol. in 8.° di pag. 87.

Calderini Giovanni. Rapporti dell' organo della visione coll' organismo nello stato fisiologico e nel patologico. Prelezione all' insegnamento libero di ottalmoiatria. Torino, 1869; op. di pag. 24.

Capitoli storici e ragionati sulla questione agitata in Italia intorno alla libertà dell'esercizio farmaceutico. Milano, 1869; op. di pag. 82. (Dal « Bullettino farmaceutico »).

Caravaggio avv. *Evandro*, Consigliere di Prefettura. — L'Amministrazione degli Spedali Uniti di Siena. Monografia. Siena, 1868; 1 vol. di pag. 227. Vendibile presso l'editore Ignazio Gati a Siena, al prezzo di it. L. 6.

Cardona prof. *Filippo.* Dell'Ospizio provinciale di S. Benedetto in Pesaro. Ragguaglio morale. Pesaro, 1869; op. di pag. 37.

Carruccio Antonio. Compendio delle lezioni del prof. Maurizio Schiff sulla fisiologia della digestione fatte al R. Museo di Storia naturale di Firenze, con note ed aggiunte su nuove ricerche d' anatomia comparata. Parte 1.ª Firenze, 1869; 1 vol. in 16.° di pag. 100. — Questo compendio sarà diviso in tre parti, cioè una per ogni vol. dell' opera del prof.

Schiff, vendibile separatamente al prezzo di L. 2 pei non associati, e di L. 1. 60 per gli associati. — Dirigere le domande di associazione all' editore N. Martini, via Remota, N.º 9, Firenze.

Carruccio Antonio. Nuovo microscopio solare e fotografico e compressore inventati dal prof. Filippo Pacini. Firenze, 1868; op. di pag. 8. (Dall' « Imparziale »).

Casanova cav. *Achille.* Programma di associazione. L' odierna medicina col confronto dell' antica applicate alla Clinica medica in base alla patologia del sangue studiata sì col nuovo metodo di salassare che sul cadavere ed in quale accordo colla patologia cellulare di Virchow e col nichilismo antiflogistico tanto acclamato dalla riforma clinico-istologica dei contemporanei. — Opera di circa 2000 p. in 8.º con tav., ad uso degli studenti di clinica medica umana e veterinaria, quale lavoro a sè ed indipendente già pronto per le stampe si è la prima parte dell' opera; ossia la patologia e terapia generale sì vetusta che odierna istologica di pag. circa 750 con 12 tavole riassuntive le materie trattate, compresavi la tavola di Virchow modificata da Röll sulla classificazione delle malattie. — Milano, 1869, tip. Zanaboni; op. di pag. 32.

Castoldi cav. *Ezio.* Relazione del trattamento fatto nel 1868 coi bagni marini negli Ospizii di Voltri e di Sestri Levante degli scrofolosi di Milano. — Milano, 1869; op. di pag. 31.

Cattaneo Giuseppe. Sulla squadriglia sanitaria d' ambulanza spedita al campo nell' anno 1866 dal Comitato Pavese di soccorso pei militari malati e feriti in guerra. Relazione esposta pel rendiconto triennale. Pavia, 1869; 1 vol. in 8.º di pag. 27.

Centomo Luigi. Cenni sulla difteria curata coi solfiti. Memoria letta il 20 maggio 1869 al Comitato Medico Vicentino. Vicenza, 1869; op. di pag. 105.

Ceradini G. Nuove esperienze esplicative del reperto necroscopico della sommersione. Comunicazione preventiva. Milano, 1869; op. di pag. 10. (Dalla « Gazz. med. it. Lomb. »).

Chiapponi Pietro. Studi sull' idroterapia. Opera onorata del premio Dell'Acqua in Milano e della medaglia d' incorag-

giamento dall'Accademia di Bologna. 2.ª ediz. ampliata. Milano, 1869 ; 1 vol. in 8.° di pag. 333. Vendibile al prezzo di L. 4 presso la Società editrice degli Annali universali, in Galleria De Cristoforis.

Chierici Luigi. Bacco, Tabacco e Venere. Memorie igienico-sociali dedicate specialmente alla gioventù. Bologna, 1869 ; 1 vol. in 32.° di pag. 222. — Vendibile in Bologna al prezzo di L. 2 presso il tipografo Antonio Chierici.

Ciniselli cav. *Luigi.* Delle amputazioni nei casi di necrosi invaginata. Nota. Milano, 1869; op. di pag. 7 (Dalla « Gazz. Med. It. Lomb. »).

Clerici Giovanni. Delle principali opinioni dei filosofi e dei fisiologi sulla natura e sulla sede delle passioni. Memoria postuma. Milano, 1869; op. di pag. 52. (Dall' « Arch. It. per le malattie nervose »).

Corazza Luigi. Due casi di lesione traumatica del midollo spinale. Bologna, 1869 ; op. di pag. 8. (Dal « Boll. delle scienze med. »).

Corazza Luigi. Echinococco del polmone sinistro. Bologna, 1869; op. di pag. 6. (Dal « Boll. dele Scienze Med. di Bologna »).

Corazza Luigi. Endopericardite acuta. Bologna, 1869; op. di pag. 8. (Dalla « Rivista Clinica »).

Corazza Luigi. Il plessimetro del prof. Baccelli per la percussione lineare. Bologna, 1869 ; op. di pag. 3. (Dal « Bollettino delle scienze med. »).

Corazza Luigi. Nota sulla percussione nell' enfisema cutaneo, e sulla particolare attenzione che merita, quando è nelle pareti toraciche ; — su uno speciale modo di suo formarsi nelle ferite penetranti nel petto senza lesione polmonare ; — digressione sulla toracentesi. Bologna, 1869 ; op di pag. 7. (Dalla « Rivista Clinica »).

Corazza Luigi. Storia di due cancri, l' uno faringo-esofageo, l' altro della laringe. Bologna, 1869 ; op. di pag. 11. (Dal « Bollettino delle scienze med. di Bologna »).

Cortese comm. *Francesco.* Sopra una anomalia riscontrata nei nervi ottici di un pesce. Cenni anatomici e Considerazioni fisiologiche. Venezia, 1868; op. di pag. 20 (Dalle « Memorie del R. Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti »).

Dell'Acqua Felice. Sull' accertamento dei decessi. Note ed esperimenti. Pubblicazione fatta per cura del Municipio di Milano. — Milano, 1869 ; op. di pag. 59.

Dell'Acqua Felice. Sulla istituzione in Milano d' un Comitato per la pratica e la diffusione della vaccinazione animale. Memoria letta al R. Ist. lomb. nell' adunanza 13 maggio 1869. Milano, 1869 ; op. di pag. 22.

De-Giovanni Achille. Corso di lezioni teorico-pratiche di percussione ed ascoltazione recitate nella R. Univ. di Pavia. Milano, 1869; 1 vol. di pag. 381. Vendibile al prezzo di L. 4. presso lo Stabilimento Redaelli dei fratelli Rechiedei.

De Giovanni Achille. Sopra il fermento morbifero. Considerazioni ed esperienze. Bologna, 1869; op. di pag. 24. (Dalla « Rivista Clinica »).

De Renzi prof. *Enrico.* La Clinica medica di Genova durante l' anno scolastico 1868-69. Discorso di chiusura alle lezioni. Genova, 1869; op. di pag. 31. (Dalla « Liguria Medica »).

Duse Antonio. Sul cholera-morbus. Risposta alle Considerazioni del dott. Giacomo Foscarini. Chioggia, 1869; op. di pag. 23.

Figlioli Antonio. Dei vizi pelvici in opposizione al matrimonio. Palermo, 1869 ; op. di pag. 10. (Dalla « Gazz. med. siciliana »).

Fedeli cav. *Gregorio.* Sulle acque termali e fanghi di Bormio nell' alta Valtellina. Osservazioni medico-cliniche. Roma, 1869 ; op. di pag. 20.

Gallozzi prof. *Carlo.* Nuovo metodo e processo operatorio per le varici e tumori emorroidarii mercè rapido schiacciamento lineare ed escissione. Napoli, 1869 ; op. di pag. 15. (Dal « Morgagni »).

Garofoletti Ferdinando. Pane di Liebig e sua fabbricazione. Rapporto letto all'Accademia Fisio-medico-statistica nell'adunanza del 18 febbrajo 1869. Milano, 1869; op. di pag. 31. (Dall' « Italia Agricola »).

GAZZETTA CLINICA dello spedale civico di Palermo, organo delle cliniche universitarie, diretta dal prof. Enrico Albanese. Anno I Palermo, 1869. Esce una volta al mese, due fogli o più in 8.° gr. a 2 colonne. L' associazione è obbligatoria per un anno per L. 10, pagabili a semestre anticipatamente.

Gazzetta Medica Siciliana. Organo della R. Accademia di scienze mediche. Anno 1.° Palermo, 1869. Si pubblica ogni mese un numero, di 2 fogli di stampa in 8.° gr. pari a 32 pag. a due colonne. Sei numeri compongono un vol. L'abbonamento è obbligatorio per un anno al prezzo di L. 8. 60.

Giacomini Carlo. Accidenti blennorragici, infiammazione ed ascessi dei follicoli mucipari dell'uretra, della ghiandola del Cowper e della prostata. Osservazioni lette alla Società di medicina e chirurgia di Torino. — Torino, 1869; op. di pag. 20.

Gianelli Giuseppe Luigi. Orazione funebre in onore di Francesco Luigi Fanzago, letta nella cattedrale di Padova il 28 maggio 1836 dal prof. Gianelli, e pubblicata nella occasione della laurea in medicina e chirurgia del nipote Francesco Luigi Fanzago. Milano, 1869; in 8.° gr. di pag. 24.

Giornale Abruzzese di medicina e chirurgia pratica, terapeutica, igiene, medicina forense, e chimica applicata alla medicina, compilato e diretto dai dottori Accettella Francesco e Pierantoni Giovanni. Anno 1.°, Chieti, 1869.

Giornale di Anatomia, Fisiologia e Patologia degli Animali, compilato da L. Lombardini e P. Oreste dell'Università di Pisa. Anno 1.°, Pisa, 1869. Si pubblica per fascicoli bimestrali di 64 pag. in 8.° gr. al prezzo annuo di it. L. 8. Le richieste per l'abbonamento devono essere dirette franche di posta e accompagnate da vaglia postale, al sig. dott. Lodovico Del Chiappa in Pisa.

Giudici cav. *Vittorio.* Il microscopio e sue applicazioni agli studii medici. Manuale corredato di numerose figure intercalate nel testo. Milano, 1869. In corso di associaz. presso l'editore della Biblioteca Medico contemporanea, dott. Francesco Vallardi. L'opera consterà di 1 vol. in 8.° massimo, di circa 600 pag. Si pubblica per dispense di pag. 48, al prezzo di it. L. 1 ciascheduna. — Pubblicate sinora Dispense 9.

Griffiths Swayne. Aforismi ostetrici. Versione dall'inglese del dott. Giovanni Comolli. Como 1869; 1 vol. in 16.° di pag. 134. — Vendibile al prezzo di L. 2. 50 presso la Società Editrice degli Annali Universali.

Gritti Rocco. Guida all' esposizione universale e ad alcuni principali ospitali di Parigi, di Londra, del Belgio, della Prussia, dell'Austria e della Svizzera fatta nei mesi di maggio, giugno e luglio 1867. — Relazione chirurgica all'Onorevole Consiglio Ospitaliero di Milano. — Milano, 1869 ; 1 vol. in 8.° di pag. 132.

Grilli Pietro. Del Manicomio fiorentino diretto dal cav. prof. Francesco Bini. Tavole ed annotazioni statistiche. Firenze, 1869; op. di pag. 56.

Guala B. La Pia Casa degli Esposti in Brescia. Discorso letto all'Ateneo di Brescia il 21 marzo 1869. Brescia, 1869 ; op. di pag. 50.

Heubner. Contributo alla sintomatologia della trombosi dei seni cerebrali. Sunto critico del dott. L. Corazza. Bologna, 1869; op. di pag. 8. (Dalla « Rivista Clinica »).

L' Ape Odontologica. Rivista mensile di medicina , chirurgia, farmacia, e protesi dentarie. Diretta da A. Clément, medico-dentista. Anno 6.°. Giornale bimensile, edito in Milano al prezzo di L. 5 all' anno.

L' Osservatore. Gazzetta delle Cliniche di Torino e del Comitato provinciale della Associazione medica (in continuazione della Gazzetta dell'Associazione medica) diretta dal dottor Giovanni Saviotti. Vol. IV. Torino, 1869. Si pubblica ogni martedì, al prezzo annuo di L. 10.

Maggiorani prof. *Carlo*. La magnete e i nervosi. Centuria di osservazioni. Milano Palermo, 1869 , dott. Francesco Vallardi editore ; op. di pag. 122.

Mammì Bartolomeo. Della digitale porpurea e della sua azione fisiologica dinamica speciale e delle sue virtù terapeutiche. Reggio di Calabria, 1869; op. di pag. 40.

Mantegazza prof. *Paolo*. Sulla causa della coagulazione del sangue, della linfa e di altri liquidi fibrinosi. Comunicazione preventiva. Milano , 1869 ; op. di pag. 10. (Dalla « Gazz. med. it. Lomb. »).

Masucci Pietro. Ricerche sulle ectasie bronchiali. Napoli, 1869; op. di pag. 52.

Meloni-Satta Pietro. Sulle preparazioni anatomiche del P. D. Scano, preparatore al Museo zoologico di Cagliari. — Cagliari, 1869 ; op. di pag. 8. (Dalla « Sardegna Medica »).

Memorie ad onore del prof. Lionello Poletti, lette nella seduta 17 maggio 1869 dell' Accademia Medico-Chirurgica di Ferrara. Ferrara 1869; op. di pag. 83.

Minich cav. *Angelo.* Osservazioni patologiche e terapeutiche sopra alcune malattie delle ossa. Venezia, 1869; op. di pag. 156. (« Dagli atti del R. Ist. Ven. di Scienze, Lettere ed Arti »).

Molina prof. *Angelo.* Trattato di materia medica. Parma, 1869. In corso di assoc. presso l' editore Pietro Grazioli. L' opera consterà di 15 disp. circa, al prezzo di L. 1 per dispensa.

Monti Pietro. Il cholera morbus studiato alla pietra di paragone a schiarimento e giustificazione del suo proprio opuscolo. « Vera Genesi e vera cura del cholera morbus ». — Cremona, 1868 ; op. di pag. 80.

Moroni Ercole. Lettera dissertatoria sulle carni equine, al distinto igienista dott. Felice Dell'Acqua. Milano, 1869; op. di pag. 16. (Dall' « Italia Agricola »).

Negri Luigi. Sul farmaco cerotto-briziano. Due parole al dott. cav. Melchiori Giovanni. Milano, 1869; op. di pag 28.

Orsi cav. *Girolamo.* Sul vaiuolo nel Comune di Fabriano e sulle pratiche per impedire la diffusione della epidemia di quel morbo. Ancona, 1869 ; op. di pag. 9. (Dal « Bollettino officiale della Prefettura di Ancona »).

Orsi prof. *Francesco.* Caso di tumore intracranico diagnosticato nella sua precisa sede. Milano , 1869; op. di pag. 43. (Dalla « Gazz. Med. It. Lomb. »).

Orsi prof. *Francesco.* Caso gravissimo e complicato di empiema sinistro facilmente trattato colla toracentesi nella Clinica medica di Pavia, nel mese di maggio 1868. Comunicazione ed illustrazione. Milano, 1869; op. di pag. 82. (Dalla « Gazz. Med. It. Lomb. »).

Orsi prof. *Francesco.* Un caso di paraplegia isterica antica trattata e rapidamente guarita coll' elettricità nella Clinica Medica di Pavia durante i mesi di maggio e giugno 1869. Comunicazione ed illustrazione. Milano, 1869 ; op. di pag. 36. (Dalla « Gazz. Med. It. Lomb. »).

Pantaleo prof. *Mariano.* Conferenza clinica bimestrale e considerazioni pratiche sul modo d' intervento ostetrico negli

stringimenti medii della pelvi. Palermo, 1869; op. di pag. 19. (Dalla « Gazzetta Clinica »)

Pasi Antongiuseppe. Sulle crittogame, loro azioni fisiologiche, loro tipi, loro effetti sì utili che dannosi, nei solidi, nei fluidi, nelle piante, negli animali e nell' uomo. Pertrattazione fisico-sperimentale con tavole sistematiche. Udine, 1869; 1 vol. di pag. 199.

Pasquali Andrea. Intorno alcune malattie della infanzia e della fanciullezza. Commentario VIII. Genova, 1868; 1 vol. in 8.° di pag. 220. (Dalla « Liguria Medica »).

Peruzzi Domenico. Storia d' ovariotomia per cisto-sarcoma moltilobulare ovarico, seguita dalla guarigione. Fano, 1869; op. di pag. 20. (Dall' « Ippocratico »).

Pisano G. B. Sunto del Rapporto del Dumarquay sugli instrumenti od apparecchi di ginnastica presentati all'Esposizione di Parigi nel 1867. Genova, 1869; op. di pag. 12.

Profeta Giuseppe. Sulla sifilide per allattamento. Studi. 2.ª ediz. Palermo, 1869; op. di pag. 39.

Ravà prof. *Giacomo.* Di un genio spieciale delle ottalmie determinato in Sassari nell' autunno 1868. Lettura fatta nella R. Univ. il 10 dicembre 1868; op. di pag. 23. (Dalla « Sardegna Medica »).

Ravà prof. *Giacomo.* Sull' eziologia delle ottalmie contagiose dominanti in Sassari. Lettera al dottore collegiato Gio. Nicolò Simula. Sassari, 1869; op. di pag. 17.

Regnoli prof. *Francesco.* Collezione delle Memorie chirurgiche ed ostetriche. Bologna, 1869; Regia tipografia; 2 vol. in 8.° gr.

RIVISTA SCIENTIFICA pubblicata per cura della R. Accademia dei Fisiocritici. Classe delle Scienze fisiche. Anno 1.° Siena, 1869.

Rizzetti Giuseppe. Rendiconto statistico dell' uffizio d' Igiene della città di Torino per l' anno 1867. Torino, 1869; 1 vol. in 4.° di pag. 112.

Rizzoli prof. comm. *Francesco.* Masseterotomia intrabuccale per la cura di una anchilosi del mascellare inferiore. Bologna, 1869; op. di pag. 24. (Dalle « Memorie dell'Accad. delle Scienze dell' Ist. di Bologna »).

Roncati prof. *Francesco.* Indirizzo alla diagnosi delle malattie

del petto, del ventre e del sistema nervoso. Napoli, 1868-69; 1 vol. in-8.° di pag. 905, 2.ª edizione. Vendibile presso l'editore librajo Agostino Pellerano, al prezzo di lire 14. 56.

Rovida Carlo Leopoldo. Storia di un caso di pulsazione delle vene sottocutanee. Napoli, 1869; op. di pag. 13. (Dal « Morgagni »).

Rovida C. L. Intorno alla composizione chimica delle cellule semoventi. Studi fatti nel laboratorio della cessata clinica medica di Milano. — Napoli, 1869; op. di pag. 18. (Dal « Morgagni »).

Schivardi Plinio. Guida descrittiva e medica alle acque minerali, ai bagni di mare, agli stabilimenti idropatici, ai soggiorni d' inverno, alle cure col siero di latte e coll' uva. Milano, 1869, 1 vol. di pag. 366 elegantemente legato, con disegni. Vendibile presso l'editore Gaetano Brigola, al prezzo di it. L. 4.

Scotti Giberto. Ricerche statistiche ed osservazioni sulla tisi nel Comune di Como. — Como, 1868; op. di pag. 24. (Dal « Manuale Provinciale 1868 »).

Secondi prof. *Riccardo.* Esperienze sulla cura del Cheratocono. Genova, 1869; op. di pag. 26. (Dalla « Liguria Medica »).

Società di mutuo soccorso pei medici e chirurghi del Piemonte. — Relazione dell' adunanza generale tenutasi in Torino il 28 febbrajo 1869. Torino, 1869; op. di pag. 14.

Somma prof. *Luigi.* Dell' uso della caffeina nelle malattie del cuore. Napoli, 1869; op. di pag. 4.

Soresina cav. *G. B.* Guida alle acque minerali di Levico (nel Trentino) ferruginose, rameiche, arsenicali. Milano, 1869; op. di pag. 52. — Vendibile presso la Società cooperativa tipografica al prezzo di L. 1.

Sulle riforme del Manicomio Provinciale di Bergamo. Relazione presentata al Consiglio della provincia nella sessione ordinaria del 1868 dalla Commissione nominata dal Consiglio stesso nella sessione ordinaria del 1866. Bergamo, 1868; 1 vol. in 4.° di pag. 223.

Tigri prof. *Atto.* Osservazioni sulla causa specifica ed essenziale della difteria delle fauci e dei bronchi costituita da forme crittogamiche. Roma, 1869; op. di pag. 10. (Dal « Giornale medico di Roma »).

Trezzi cav. *Antonio.* Sulla gestione morale-economica della Società di mutuo soccorso dei medici e chirurghi di Lombardia. Relazione letta nell' adunanza generale 24 gennajo 1869. Milano, 1869; op. di pag. 15. (Dalla « Gazz. med. it. Lomb. »).

Vecchietti cav. *Eduardo.* Colecistite suppurativa, formazione d' ascesso e apertura attraverso le pareti dell' addome. Bologna, 1869; op. di pag. 23 (Dalla « Rivista Clinica »).

Verardini Ferdinando. Studi intorno l' ematocele peri o retro-uterino. Bologna, 1869; op. di pag. 57 con fig. (Dalle « Memorie dell'Accad. delle scienze dell' Ist. di Bologna »).

Verga cav. *Andrea.* Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza. Relazione letta al R. Ist. Lomb., corredata della fotografia del defunto. Milano, 1869; 1 vol. in 8.° gr. di pag. 138. Vendibile in Milano presso l'Autore, a Pavia presso il Gabinetto Anatomico, al prezzo di L. 3, a beneficio del Monumento Panizza.

Viviani Luigi. Relazione sui parti occorsi nella Maternità dell' Ospedale di Pammatone in Genova durante il dodicennio 1855-66. Genova, 1866; 1 vol. in 8.° di pag. 147.

Zani Ignazio. Dell' aumento della popolazione ne' Manicomj, delle cause e de' rimedj. Dissertazione letta alla Società medico-chirurgica di Bologna nel giorno 11 luglio 1869. Bologna, 1869; op. di pag. 68. (Dal « Bollettino delle scienze mediche di Bologna »).

Zani Ignazio. Delle malattie mentali e degli studi relativi. Sunto storico. Bologna, 1869; op. di pag. 41. (Dal « Boll. delle Scienze Med. di Bologna »).

Zappoli Antigono. Primo saggio di statistica medica nell' interno del Brefotrofio romano. Roma, 1869; 1 vol. in 4.° di pag. 48.

Ziino prof. *Giuseppe.* Programma del corso di medicina legale. Messina, 1868; 1 vol. in 16.° di pag. 298; stamperia del Progresso; prezzo L. 3. 70.

Zucchi cav. *Carlo.* Appendice alla relazione sulle riforme del Manicomio provinciale di Bergamo, presentata al Consiglio della provincia nella sessione ordinaria del 1868. Bergamo, 1869; op. di pag. 18.

Zucchi Carlo. Cenni bibliografici sulla Memoria del prof. Corradi. « Dell' Igiene pubblica in Italia e degli studi degli italiani in proposito in questi ultimi tempi ». Milano, 1869; op. di pag. 53.

ANNALES DE DERMATOLOGIE ET DE SYPHILIGRAPHIE publiées par le doct. *A. Doyon.* Première année. Paris, 1869 ; Victor Masson et fils. Les Annales paraissent tous les deux mois à partir du 20 nov. 1868 ; elles forment chaque année un beau volume in 8.⁰ avec planches et gravures dans le texte quand le sujet l'exige. Prix de l'abonnement de nov. à nov. 10 fr. — L'étranger, le supplément de port en sus.

Carrière. Fondements et organisation de la climatologie médicale. Paris, 1869 ; 1 vol. in 8.⁰ de pag. 93 ; J. Baillière et fils. Prix, 2 fr. 50.

Cazenave Alphée. Compendium des maladies de la peau et de la syphilis. Paris, 1869, I et II Livraison.

Chierici Louis. Au Congrès Méd. International, II Session. Propositions et observations. Bologne, 1869 ; op. de pag. 12.

Falin. De l' urticaire, ses causes, sa pathogénie et son traitement. Anvers, 1869 ; op. de pag. 52.

Fort J. A. Anatomie et dissection contenant un précis d'embryologie, la stucture des organes et des tissus. II Éd. considérablement augmentée. Paris, 1869 ; Adrien Delahaye, libraire-éditeur, 1 vol. in 12.⁰ avec 662 fig. intercalées dans le texte. Prix, 25 fr.

Janssens E. Topographie médicale et statistique démographique de Bruxelles. Mémoire couronné par l'Acad. Royale de Méd. de Belgique. Bruxelles, 1868 ; 1. vol. in 4⁰ de pag. 262, avec pl.

Journal de médecine et de chirurgie pratiques, à l'usage des médecins praticiens, fondé par le doct. Lucas-Championnière, et continué par son collaborateur H. Chaillou. XL Année. Paris, rue de Nesles, N.⁰ 8. Prix, 12 fr. pour l'année 1869.

Larrey. Recherches et observations sur la hernie lombaire, communiquées à l'Acad. Imp. de Méd. Séance du 9 mars 1869. Paris, 1869 ; op. de pag. 35.

Naegele e *Grenser.* Traité pratique de l'art des accouchements, trad. sur la sixième et dernière édition allemande, annoté et mis au courant des derniers progrès de la science par *C. A. Aubenas,* prof. agrégé à la Faculté de médecine de Strasbourg. Ouvrage précédé d'une introduction par J. A. Stoltz, doyen de la Faculté de médecine de Strasbourg. Paris, 1869 ; J. B. Baillère et fils ; 1 vol. in 8.⁰, de pages 724, avec une planche sur acier, et 207 fig. intercalées dans le texte. Prix, 12 fr.

Peruzzi D. Aperçu historique sur l'origine et les progrès de l'ovariotomie en Italie. Lettre a M. le doct. A Boinet. Fano, 1869 ; op. de pag. 18. (Extr. de L' « Ippocratico »).

Polli prof. *Jean.* Sur un rèmede prophylactique et curatif des fièvres dues aux miasmes marécageux. Milan, 1869 ; op. de pag. 8.

Sédillot. Contributions à la Chirurgie, 2 vol. in 8.⁰ gr. avec fig. intercalées dans le texte. Paris, 1868 ; J. B. Baillère et fils. Prix, 24 fr.

Weber Victor. Les bains d'Alveneu, Canton des Grisons (Eau sulfureuse) avec les sources voisines d'eau minérale de Tiefenkasten et de Solis, appreciées au point de vue médical et topographique. Coire, 1868 ; op. de 70 pag.

Zurkowski. De l'emploi de l'eau sulfurée thermale de Schinznach dans les affections de la peau et de celles des voies respiratoires. Mémoire lu au Congrès Médical international de Florence. Florence, 1869; op. de pag. 6.

NEW-JORK MEDICAL JOURNAL, edited by Edward S. Dunster. Four Dollars a Year. Vol IX. New-Jork, 1869.

Payne Martin. The Institutes of medicine. Eight edition, revised. New-Jork, 1868 ; London, Sampson Low, Son and Co., American and European Booksellers, 47 Ludgate Hill. — 1 vol. in 8.⁰ of 1145 pag.

THE GALVESTON MEDICAL JOURNAL. A Monthly Record of medical Science, vol. IV. Galveston, 1869 ; five dollars per annum. Medical Journal office.

ARCHIV FÜR DERMATOLOGIE UND SYPHILIS, herausgegeben und redigirt von doct. Heinrich Auspitz und doct. Filipp Josef Pick. 1 Jahrgang, Prag, 1869.

GACETA MÉDICA DE GRANADA. Revista quincenal de Ciencias Medicas. Ano 1. Granada, 1869. Se publica un número los dias 15 y último de cada mes, en Espana, un ano 40 rs. ; en el extranjero, un ano 60 rs.

Altre Opere pervenute al Direttore degli « Annali Universali di Medicina ».

Abeni Giovanni Battista. Illustrazione della contabilità attuata presso l' amministrazione degli Spedali e Luoghi Pii in Brescia. — Brescia, 1868 ; op. di pag. 32.

Atti del Municipio di Milano. Annata 1868. Milano, 1869; 1 vol. in 4.° di pag. 625.

Congregazione di Carità di Milano. — Bilanci consuntivi 1866-67 delle opere pie da essa amministrate. Milano, 1869; 1 vol. in 4.° di pag. 87.

Consorzio Nazionale. Bollettino ufficiale del Comitato centrale. N.° 6. Torino 1869.

Giunta Municipale di Firenze. — Rapporto al Consiglio comunale sull' amministrazione per l'anno 1867. Firenze, 1868; 1 vol. in 8.° gr. di pag. 84.

Lombardini ing. comm. *Elia.* Rapporto della Commissione incaricata di riferire sulla controversia intorno agli archi di Porta Nuova. Letto al R. Ist. lomb. di scienze e lettere nell' adunanza 18 febbrajo 1869. Milano, 1869; op. di pag. 14.

Longoni cav. *Carlo.* Resoconto della amministrazione della Giustizia nella circoscrizione territoriale del Tribunale Civile e Correzionale di Milano per l' anno 1868, letto nell' assemblea generale e pubblica del 4 gennajo 1869. — Milano, 1869; op. di pag. 22.

Relazione annuale sulle operazioni della Società d' Incoraggiamento d' arti e mestieri. Adunanza generale dei soci 28 febbrajo 1869. Milano, 1869; op. di pag. 32.

Rivista Sicula di scienze, letteratura ed arti. Volume 1.° Palermo, 1869. Si pubblica il 15 d' ogni mese in un fascicolo di 5 fogli di stampa, in 8.° di 16 pag. oltre la copertina, al prezzo di lire 16 annue per Palermo, di lire 18 pel Regno d' Italia (franco a domicilio). Le associazioni si ricevono in Palermo presso l' editore proprietario Luigi Pedone Lauril, piazza Bologni, N.° 1.° p.° p.°

Società Vittorio Emanuele. Istituto di moralizzazione e beneficenza in Ancona. Resoconto all' adunanza generale dei soci 22 nov. 1868. Ancona, 1868; op. di pag. 76.

Statistica del Regno d' Italia. Popolazione. Movimento dello Stato Civile nell' anno 1867 compilato per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Firenze, 1868; 1 vol. in 4.° di pag. 1170.

Il Direttore e Gerente responsabile

Dott. Romolo Griffini.

Tav. I.ª

Fig. 1.

Fig. 2.

Fig. 3.

D. Violini dis.

Tav. II.ª

Fig. 1.
Fig. 2.
Fig. 3.
Fig. 4.
Fig. 5.

D. Violini dis.

OPERE

Vendibili presso la Società per la pubblicazione degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria

Nella Galleria De-Cristoforis, sopra lo scalone a sinistra.

LA MIGLIARE ESAMINATA NELLE SUE PERTINENZE MORBOSE. Memoria onorata del primo premio al Concorso Riberi, del dottore *Silvano Santini*, medico di reggimento (già alunno Beringucci in medicina). Un grosso volume in-8.⁰. Firenze, 1869. — Prezzo it. L. 6.

INSEGNAMENTI DI CHIRURGIA PRATICA; del prof. *Cosimo Palamidessi.* Edizione postuma fatta per voto dei suoi Scolari e per cura dei dottori *E. Boschetti* e *G. Bartalini*, praticanti nella Scuola medico-chirurgica di Firenze. Firenze, 1869. — Prezzo it. L. 2.

CONSIDERAZIONI CLINICHE SUL PIANO DI STUDI MEDICI CHE RISULTA DAL REGOLAMENTO DELLA FACOLTA' MEDICO-CHIRURGICA, approvato con Reale Decreto 23 ottobre 1865. Lettera del dott. *Giovanni Copello* di Chiavari, della Facoltà di Genova e di Lione, autore della *Nuova Zoonomia,* ecc., al dott. *Romolo Griffini.* Milano, 1869. — Prezzo ital. L. 2.

DEL TIFO ESANTEMATICO E DELLA SUA COMPARSA IN TUNISI NELL'INVERNO DELL'ANNO 1868. Relazione medica del dott. *Giovanni Ferrini.* Milano, 1869. — Prezzo ital. L. 1. 50.

OSSERVAZIONI PRATICHE SULLA TOSSE FERINA; del dott. *Cavaleri Antonio*, lette nella seduta mensuale del 28 maggio 1869 all'Ospitale Maggiore di Milano. Milano, 1869. — Prezzo ital. L. 1.

SULL'ACIDO IDROCIANICO, CIANIDRICO OD ACIDO PRUSSIDO E SUI CIANURI DI FERRO E DI POTASSIO; Osservazioni cliniche del dottore cavaliere *Mazza Giuseppe*, di Sesto Calende. Milano, 1869. — Prezzo ital. L. 1.

DIZIONARIO DELLE SCIENZE MEDICHE, compilato dai professori *Mantegazza*, *Corradi* e *Bizzozero.* — È pubblicato il fascicolo 1.⁰ in-8.⁰ — Prezzo ital. L. 1. 50.

GUIDA DESCRITTIVA E MEDICA ALLE ACQUE MINERALI, AI BAGNI DI MARE, AGLI STABILIMENTI IDROPATICI, AI SOGGIORNI D'INVERNO, ALLE CURE COL SIERO DI LATTE E COLL'UVA; del dott. *Plinio Schivardi.* Un volume in-12.⁰ con 16 vedute di stabilimenti italiani, e carta geografica, legatura inglese. Milano, 1869. — Prezzo it. L. 6.

STUDI SULL'IDROTERAPIA; del dott. *Pietro Chiapponi*, medico primario dell'Ospitale Maggiore di Milano. Opera onorata dal Premio di istituzione del dott. Dell'Acqua e della Medaglia d'incoraggiamento dell'Accademia di Bologna. Seconda edizione ampliata. Milano, 1869. — Prezzo ital. L. 4.